

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicina, 84/86  
Telefono 059/469471



I LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro  
«IL PROGRAMMA DEL PDS»

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicina, 84/86  
Telefono 059/469471



ANNO 71 - N. 47 - SPED. IN ABB. POST. - 58% - ROMA

VENERDI 25 FEBBRAIO 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.600

## Sanatoria bocciata candidati a terra Occhetto alla City: noi al governo

### Quelle lezioni sul partito

MASSIMO L. SALVADORI

**I**L NOSTRO sistema politico, quello entrato in crisi tra la fine degli anni 80 e l'inizio dei 90, era decisamente invecchiato: oltre che per le alleanze che lo sostenevano, anche per i partiti e le ideologie su cui si basavano. Non a caso è perciò crollato. Ma come spesso capita, troppi analisti e esponenti politici - percepito giustamente il bisogno di un cambiamento persino radicale - si sono fatti portatori di idee di innovazione che per molti aspetti, mentre pretendevano di apparire profonde, erano in effetti superficiali e contingenti. Avendo di fronte concetti invecchiati di «destra» e «sinistra», hanno preso a proclamare che fossimo ormai in una società «oltre la destra e la sinistra». Vedendo sulla scena partiti obsoleti, hanno premuto l'acceleratore sulla tesi della necessità di liberarsi dei partiti stessi al fine di recuperare un rapporto di non mediata autenticità con la società civile. Ed ora siamo a constatare quanto siano severe le lezioni della realtà.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Gli «orfani» del 27 marzo potranno fare appello solo ad un'interpretazione più elastica da parte della Cassazione. Alle forze politiche che si sono viste ricusare le liste non resta altra strada. Perché quella politica, cioè la «sanatoria» proposta da Maroni, sembra definitivamente sbarrata. Dal governo, che con Elia e Mancino ha fatto sapere di non voler prendere alcun provvedimento. E prima ancora, contro il progetto era sceso in campo il Pds, con Visani: «Proposta inammissibile». Così tutto ora dipende dalla Cassazione, che dirà l'ultima parola entro domenica.

In attesa, il centro - che ha pagato il prezzo più alto - prova a sollevare la testa. Martinazzoli lancia una «campagna» contro Berlusconi per sottrarre voti alla destra. E fra i progressisti? Anche qui, qualche polemica dopo la proposta di Rifondazione di tassare i Bot. Ne ha parlato anche Occhetto che da ieri è a Londra. Dove sta presentando il programma di governo agli ambienti della City. Occhetto ne ha parlato in questi termini: «Andiamo al governo solo se il programma è concordato prima. E non ci andremo su un programma che preveda la tassazione dei Bot».

S. BOCCONETTI L. DI MAURO A. LEISS  
ALLE PAGINE 3, 5 e 7

### Spaventa: «Io e Berlusconi l'illusionista»



ANGELO MELONE  
A PAGINA 2

### Rutelli: «Roma combatti il razzismo»



STEFANO DE MICHELE  
A PAGINA 10



### «Abiura» in massa nella Chiesa anglicana

Ben sette vescovi, anche se in pensione, ed oltre 700 tra sacerdoti e diaconi della Chiesa Anglicana hanno annunciato ieri tutti insieme di voler passare alla Chiesa cattolica, spiegandone le ragioni in un documento comune in cui dichiarano pure di accettare l'autorità del Pontefice di Roma nel suo ruolo di «Supremo Pastore». Si tratta di un ulteriore duro colpo, dopo quello di qualche mese fa

inferito da 200 sacerdoti, portato alla Chiesa d'Inghilterra dopo che il suo Sinodo generale ha formalizzato il 22 febbraio l'entrata in vigore del nuovo ordinamento legislativo sul sacerdozio femminile con l'annuncio che il 14 marzo avranno luogo le prime ordinazioni femminili.

Nella foto, «funerale» alla Chiesa anglicana in segno di protesta contro le donne-prete.

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 16

## Mafia: «talpe» nelle forze dell'ordine 7 in manette

CATANIA. Cinque poliziotti, un carabiniere e un finanziere sono finiti in manette a Catania con la pesante accusa di essere «talpe» di Cosa Nostra, di aver coperto latitanze eccellenti e di aver fornito, in tempo reale, i dettagli di importanti operazioni di polizia. Dopo i magistrati catanesi, chiamati in causa dai pentiti, adesso tocca agli uomini che dovevano affrontare la potenza del clan e che, secondo le accuse, avevano invece scelto di vendere la partita. A mettere i magistrati della Dda su questa pista era stato, involontariamente, lo stesso Benedetto Santapaola che, parlando con Sebastiano Paladino, l'uomo che lo ospitava nei pressi di Taormina e che poi ha deciso di pentirsi, riferì che «gli sbirri gli costavano molto cari».

Arrestati dai loro stessi colleghi sono finiti in manette il vice sovrintendente Antonino Fogliani, 43 anni, già addetto alla sezione catturandi della squadra Mobile, gli assistenti capo Giuseppe Rinaldo, 46 anni, Nicola Massimo Balzano, 40 anni, addetto in passato alla vigilanza interna al palazzo di Giustizia e Giuseppe Giuffrida, di 38 anni, e l'assistente Corrado Caruso di 30 anni, anche lui in passato in servizio alla Mobile. I carabinieri hanno arrestato invece il loro collega Vincenzo Mazzucco di 38 anni mentre è toccato ai militari delle Fiamme gialle arrestare il finanziere Salvatore Lavenia di 37 anni. Adesso sono tutti rinchiusi in un carcere militare in attesa di essere sentiti dal Gip Antonino Ferrara e dai magistrati della Dda di Catania. L'operazione «Orsa maggiore», come è stata chiamata in codice, è stata possibile grazie soprattutto ai pentiti Claudio Severino Samperi e Carmelo Grancagnolo Melu, detto «Sucasangu». Questi avevano già permesso di incastare altri due poliziotti accusati di essere in rapporti con Cosa Nostra.

Pentiti  
accusano

Avviso  
per Mannino:  
«Favoriva  
Cosa Nostra»

SAVERIO  
LODATO  
A PAGINA 9

WALTER RIZZO  
A PAGINA 9

### «Nessun elemento contro di lui» Il Tribunale della libertà: «Illegittimo l'arresto dell'ex sindaco Burlando»

GENOVA. Il Tribunale della libertà ha annullato l'ordine di custodia cautelare emesso l'anno scorso a carico di Claudio Burlando, all'epoca sindaco di Genova. La sentenza demolisce nel merito le accuse - abuso patrimoniale e truffa - mosse all'esponente della Quercia per i costi di realizzazione di un sottopasso. Secondo i giudici del riesame, dunque, quell'arresto che decapitò l'amministrazione comunale genovese, obbligando la città a tornare anticipata-

mente alle urne, non doveva mai essere effettuato. Un riconoscimento, quello di ieri, assai importante in via di principio, come hanno subito rilevato i difensori. Afferma Burlando: «In questi mesi bui mi ha sempre sostenuto la consapevolezza che prima o poi la situazione si sarebbe chiarita». Ora attende con fiducia la pronuncia del Gip Fucigna, prevista per il primo marzo, sulla richiesta di archiviazione per il reato di truffa, avanzata dai pm Fazio e Morisani.

ROSSELLA NICHENZINI  
A PAGINA 6

Il presidente vuole un governo forte e chiede collaborazione paritaria agli alleati

## «Europa, impara a rispettare la Russia» Eltsin alza la voce davanti alle Camere

MOSCA. La Russia deve tornare ad essere forte. Una nazione rispettata. Ed i russi un popolo che sappia far valere la propria dignità. È stato questo il filo rosso che il presidente Boris Eltsin ha dispiegato durante i 50 minuti impiegati a leggere il suo primo «rapporto alla nazione» svolto dinanzi ai deputati dell'Assemblea federale eletta il 12 dicembre scorso. Il richiamo alla necessità di «rafforzare lo Stato» ha avuto due destinatari: l'opposizione interna e i partner occidentali. Ha evitato, però, lo scontro con i suoi oppositori. Solo indirettamente ha fatto riferimento al voto della Duma che dovrebbe rimettere in libertà gli imputati della Casa Bianca. Il messaggio alla Nato è stato, invece, inequivocabile, rafforzato dal successo nella mediazione bosniaca: «L'allargamento, senza la Russia, è una minaccia all'Europa e al mondo. La Russia non è un ospite in Europa». Ancora più chiaro è il monito lanciato ai Paesi baltici: «La Russia ha il diritto di agire con fermezza quando è strettamente necessario». E

La svolta  
di Eltsin  
La ricerca  
di un ruolo  
per la Russia  
democratica

ADRIANO  
GUERRA  
A PAGINA 2

la cosiddetta «partnership»? Anche su questo punto Eltsin è andato giù duro, chiarendo cosa non deve essere, vale a dire «uno scambio di gentili espressioni durante i colloqui ufficiali», mentre deve divenire «collaborazione ed effettiva interazione». Una cosa è certa, ha sottolineato: la Russia è intenzionata a porre fine alla politica delle «concessioni unilaterali». Sul piano interno, oltre che sulla lotta alla criminalità dilagante, presentata come l'evento «numero uno» dell'anno, Eltsin si è soffermato sulla crisi economica che investe il Paese. «Difenderò e continuerò il corso delle riforme», ha assicurato, ma con l'accortezza di trovare un equilibrio. Insomma, non ci saranno più programmi che possano minacciare milioni di persone che già «si trovano sotto il livello di povertà».

P. KOZLOV S. SERGI G. SHAKNAZAROV  
A PAGINA 15

RAVENNA

### A migliaia sono scesi in piazza contro l'aggressione a Mascia

Intervistato in tv: «La violenza è illogica»

A PAGINA 10



L'INTERVISTA

Coiro: «Sul Sisde  
il governo  
non ci informò»

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 8

VERONA

### Uccisa a coltellate e sevizata una vedova nella sua abitazione

Il cadavere scoperto da una delle figlie

MICHELE SARTORI

A PAGINA 11

CHE TEMPO FA

### Roma violenta

VEDERSI rinfacciare le amicizie trascorse, i ristoranti frequentati, i comuni bagordi come prova d'infamia. Scoprire che un ex commensale può diventare il tuo più feroce persecutore, una specie di Javert da trattoria che ricorda le porzioni consumate, le macchie sulla tovaglia, la barzelletta sconvolte. È la morale della trucidazione, implacabile polemica che oppone Giuliano Ferrara a Giovanni Minoli, accusato dal primo di tradire l'antica amicizia con il fu Craxi. Esiste un modo «pulito» per attraversare la politica - e dunque le vicende umane e personali che, specie a Roma, la incarna - senza costringersi a questo penoso riscontro della propria agenda, senza doversi pentire di avere stretto la mano a Ciccio, di avere cenato con Gino? Per i residenti fuori Roma cavarsela è più semplice: basta vivere come le persone normali, non uscire tutte le sere a cena con la Storia, e si può sperare di arrivare sereni fino alla vecchiaia. Ma per chi è costretto a condividere con la Storia il ristretto perimetro di Roma centro, il problema è serio. In fondo, il principale torto di Ferrara è non capire che, in condizioni di così inumana promiscuità, non ci possono essere colpevoli e innocenti, ma solo vittime. Nella Roma politico-mondana, esattamente come a Ostia, la colpa è della società. [MICHELE SERRA]



GIOVANNI NEGRI-CLAUDIA ROCCHINI-SOFIA VENTURA

SILENZIO,  
PARLA  
ACHILLE  
IL MEGLIO  
DELL'OCCHETTO  
PENSIERO  
MONDADORI

# Luigi Spaventa

ministro del Bilancio, candidato dei Progressisti

## «Io contro Berlusconi l'illusionista»

ROMA. Quando la notizia si è diffusa, inutile nascondere, la prima reazione è stata di stupore. Ma come, il professore tanto stimato quanto schivo e spigoloso, l'economista inflessibile che da ministro del Bilancio non ha praticamente mai rilasciato un'intervista, si candida? E sì, ma questo non basta: ha accettato solo a patto di poter competere direttamente con Silvio Berlusconi (praticamente il suo opposto). Scontro diretto tra i due e il pattista cattolico Alberto Michellini, per Spaventa senza alternative: o vince o torna a fare l'economista ed il professore universitario. Non ha chiesto di essere «garantito» dalle liste proporzionali.

**Un bel coraggio, non c'è che dire. Ed è per lei una battaglia senza rete: si sente sicuro?**  
Ma, guardi, c'è una romanitudine in questo passo. Mi è parso che la scesa in campo del dottor Berlusconi nel centro di Roma avesse quel «quantum» in più di provocazione per giustificare la mia reazione. Ci proveremo.

**Ma evidentemente non è solo una questione «cittadina». Lei ha una irritazione personale verso Berlusconi?**

No, personalmente non ho il piacere di conoscerlo e probabilmente si tratta di una simpaticissima persona. Ma su alcune questioni essenziali la divisione è netta. Ma, insomma, abbiamo passato più di vent'anni a lamentare l'intrusione della politica negli affari e abbiamo visto quanto questo abbia danneggiato il sistema produttivo oltre a creare un sistema di corruzione diffusa, anche se non in senso penale. E adesso...

**Si ma, scusi, anche Berlusconi dice di combattere contro questa distorsione.**

Battersi contro non vuol dire affermare l'opposto, cioè che gli affari devono decidere la politica. Per questa strada la politica finisce per essere subordinata agli affari (e dico affari senza nessun senso spregiativo). E il pericolo è ancora maggiore quando la principale industria di cui si parla è una concentrazione di mass-media.

**A tale proposito, cosa pensa del panorama della comunicazione in Italia?**

Non sono soddisfatto della legge Mammì. E, senza alcun intento penalizzante, penso che la legge vada modificata. Mi pare che un modello inglese, con un gestore pubblico e uno privato con modestia di reti a disposizione sia il migliore.

**Quanto, per quel che si ricorda, le sembra che Berlusconi fosse in campo prima della costituzione di Forza Italia? Lui sostiene che...**

Le pare che fosse sceso in campo nel senso letterale del termine? Sapevamo solo di simpatie politiche. Meglio, di affinità politiche di cui tutti si erano occupati.

**Parla di Craxi?**

In passato la prossimità con Craxi non gli ha nuociono, ma non mi va di tornare su questo punto.

**Lei accennava ad una seconda ragione che l'aveva convinta a candidarsi.**

È più economica, anzi etico-economica. Questo paese è riuscito finalmente a persuadersi che può uscire dai guai in cui si trova se compirà degli sforzi sulla strada avviata in questi due anni. L'illusione del mira-

Qualcuno lo chiama già l'anti Berlusconi, ma lui rifiuta irritato dicendo che non è poi una gran trovata. Ma un passo a suo modo clamoroso il professor Luigi Spaventa, ministro del Bilancio, l'ha fatto: scende in campo (solo per il maggioritario) nel collegio di Roma Centro contro il cavaliere di Arcore. Anzi, lo fa uni-

camente per questo. In caso di sconfitta continuerà a fare l'economista. Un fatto personale? «No, sono indignato. Si è passato il limite: non si può permettere di illudere gli italiani che tutto si risolve con la promessa di qualche prodigio. Anzi, inviterei Berlusconi a venire con me tra la gente e spiegare come si fa».

Pensi all'assistenza domiciliare per gli anziani in alternativa all'ospedale. Solidarietà vuol dire anche rendere più flessibile (non in termini di salario, ovviamente) il mercato del lavoro per creare maggiori occasioni di impiego ai giovani. E vi è anche un problema di solidarietà tra generazioni. Penso alle pensioni e penso al debito pubblico, che se si accumula senza rimedio - come è accaduto - verrà pagato dai nostri figli. Solidarietà è un criterio ispiratore della politica sociale ed economica.

**Ora Berlusconi dichiara che avrebbe fatto bene a correre da solo. Che impressione le fa l'accordo elettorale di Forza Italia con la Lega e l'Alleanza Nazionale di Fini?**

Sinceramente non riesco a trovare in Alleanza Nazionale tesi affini a quelle, per altro elementari, di Forza Italia e a quelle, difficili da precisare, della Lega. In quest'ultimo caso c'è un confuso modello di federalismo che nulla ha a che fare con la solidarietà che è alla base di ogni modello di federalismo fiscale. Sarà bene precisare che in nessuno Stato federale quello che viene prelevato in un posto serve alle spese solo di quello stesso posto.

**Ci sono differenze anche nel fronte progressista. Fausto Bertinotti ipotizza di tassare i Bot...**

Massimo rispetto per Rifondazione. D'altra parte la diversità di idee si è manifestata già durante il dibattito sulla Finanziaria che, però, la presenza in aula di Rifondazione ha contribuito a far passare. Comunque la proposta di Bertinotti, ove attuata, porterebbe a un tremendo aggravio sul Bilancio dello Stato. I nostri tassi di interesse salirebbero di non so quanti punti e le imposte incassate sarebbero una goccia nel mare delle maggiori spese.

**Il professor Spaventa, normalmente molto schivo e quasi burbero, come si sente in una competizione che obbliga al massimo di esposizione pubblica?**

Io sto aspettando con ansia il momento in cui si smette di fare interviste e si comincia a parlare con la gente (nuovo mugugno dei collaboratori: ma, professore, è la seconda che fa ndr). «Provo ancor maggior imbarazzo - prosegue - per i fotografi. Invece mi piacerebbe andare insieme all'altro candidato a parlare con le persone... eventualmente lo traduco in romanesco. Vorrei proprio riuscire, da qualche parte, a confrontarmi direttamente con lui. Comunque quella di parlare con la gente è una cosa che non mi imbarazza. Anzi, confesso che mi diverte molto.

**Lei chiederebbe sicuramente cosa farebbe lei se, in caso di vittoria, dovesse nuovamente sedere al ministero del Bilancio. Cosa risponderebbe?**

Questo governo ha iniziato a fare alcune cose importanti, e spererei di lavorare ancora con il presidente Ciampi per continuare. Avendo meno fretta nel sistemare affannosamente leggi Finanziarie, nel dover mettere ordine nelle macerie del Mezzogiorno, e poter fare un lavoro di più lunga lena. Ma siccome non mi l'ha ordinato il dottore di andare al governo, sto comodissimo anche fuori.

**Più comodo dentro o fuori? Certamente è più redditizio fuori.**

### Carta d'identità

Stile anglosassone, vestiti sempre di taglio classico, un accento romanesco che si intravede tra le poche frasi che si sono potute ascoltare in pubblico. Luigi Spaventa è un personaggio decisamente schivo, ma altrettanto tagliente. Così come l'inflessibilità dei suoi giudizi da economista di fama internazionale è pari alla notorietà del professore di economia politica all'università di Roma (oltre che di saggiato ed esperto in una lunghissima lista di istituzioni). Nel governo Ciampi è ministro del Bilancio e della Programmazione economica. L'unica altra esperienza direttamente in politica è la presenza alla Camera nella settima ed ottava legislatura come indipendente eletto dal Pci. Ha sessant'anni, moglie inglese e tre figli. È appassionato di sport montani e giardinaggio.



Frassinetti/Agf

colo, della fiducia che di per sé basta a ridurre le tasse e fare tagli di spesa di entità indefinita, la considero eticamente riprovevole, contraria alla ragione, rischiosa dal punto di vista politico ed economico. Il debito pubblico non si finanzia con la fiducia, come ha osservato una quantità di analisti stranieri ed italiani.

**Ci può fare un esempio?**

Sono noti. E non mi sento di esibire una serie di lettere private di economisti famosi che mi sono arrivate (e qui c'è quasi un moto di scoramento di alcuni membri del neonato comitato elettorale che considererebbero il fatto importante, ma la risposta è un secco «no» ndr). In definitiva si fa leva sul sentimento irrazionale invece che sulla ragione.

**Che, secondo la famosa massima, è pessimista mentre l'ottimismo apparterebbe...**

E no, in questo caso non c'è nemmeno l'ottimismo della volontà. Vi è un ottimismo venduto, solo un prodotto che deve ispirare fiducia.

**Da ministro del Bilancio, come spiegherebbe che - ad esempio - l'ottimismo sulle tasse non può funzionare?**

Ci vorrebbe un lungo discorso tecnico. Comunque: l'Italia ha bisogno ancora per il suo debito di un aggiustamento pari al 3% della sua ricchezza prodotta (il famoso Pil). In più questi vorrebbero ridurre le tasse per una quantità pari ad un altro 3%. Questo vuol dire tagliare le spese del 6%. È un taglio mostruoso! Avendo passato notate infelici a far quadrare il bilancio dello Stato, essendomi preso insulti da ogni direzione, avendo davvero raschiato il barile, credo di aver diritto di chiedere non in termini generici dove si

fa questo 6% di tagli. Qualcuno, prima o poi, me lo dovrà dire.

**Sembra di capire che la dottrina neo-liberista, agitata dal suo avversario, dovrebbe risolvere tutto.**

Ma dove sta questo neo-liberismo? Io non lo vedo. Si gradirebbe sapere cosa pensa di fare in termini di regolazione dei mercati, come vuol coniugare riduzioni fiscali ed esigenze di solidarietà, sull'occupazione non ho sentito una parola. E potrei continuare a lungo.

**Ha parlato di solidarietà. Una parola chiave del fronte progressista. Cos'è oggi la solidarietà?**

Non è questione di definizioni. Penso che un po' di deregolamentazione anche in questo caso sarebbe utile. Promuoverebbe tutto il mondo del volontariato che può dare soluzioni più utili e più economiche.

## La svolta di Eltsin per dare un ruolo alla Russia democratica

ADRIANO QUERRA

**D**ALLA POLVERE agli altari. È destino di Eltsin di non essere mai trattato con le mezze misure. L'altro ieri si parlava di lui come di chi aveva salvato l'Occidente dall'ignominia di Sarajevo. Ieri - mentre a Washington i coniugi Ames venivano arrestati per spionaggio - eccolo trasformato nell'uomo dal doppio volto. E poche ore dopo, non appena si spargevano le notizie sull'amnistia concessa dal Parlamento russo ai golpisti, eccoci di nuovo all'Eltsin sconfitto, testimone impotente della profonda instabilità di un paese che sarebbe dunque pericoloso aiutare. E che si dirà adesso di Eltsin che al Parlamento dice senza mezzi termini che la Russia continuerà a produrre, e a vendere, le armi, e che sui temi della difesa non farà «concessioni unilaterali» all'Occidente? È bene nell'analisi procedere con cautela. La Russia è una grande potenza ma la crisi che sta attraversando rimane di proporzioni mai viste. Non si può ignorare che quando parla di aumenti di stanziamenti per la difesa il presidente russo non si rivolge tanto, o soltanto, ai «lanchi» del complesso militare-industriale, ma a centinaia di migliaia di soldati che sono rimasti per mesi persino senza paga e a milioni di operai che rimarrebbero senza lavoro se lo Stato cessasse di dare soldi alle fabbriche di armi. In quanto alla sua posizione personale Eltsin, che è sicuramente uscito indebolito dalle elezioni di dicembre, sa perfettamente che quello che l'aspetta non è una tranquilla passeggiata verso le elezioni presidenziali del 1996. Così stavano e così stanno le cose. È giusto parlare di una fase tragica tutt'altro che conclusa.

Oggi siamo di fronte però ad una politica di cambiamenti e insieme al tentativo di creare a sostegno di questa politica una nuova area di consenso. Dopo aver allontanato Gajdar che aveva aperto le porte del governo ad alcuni esponenti del «Partito agrario», Eltsin - chiarendo il significato del nuovo corso - ha oggi ribadito che si procederà sulla «strada maestra» delle riforme, senza ritorni alla «vecchia economia dello Stato accentratore, ma anche senza concessioni ad una «economia di mercato indipendente dallo Stato». E quel che chiedevano non solo molte forze di opposizione ma anche non pochi riformisti. Allo stesso modo nella politica estera, ritardandosi all'iniziativa dispiaciuta in più direzioni (verso l'Ucraina, la Georgia, la Bielorussia per «fissare» il ruolo di garante di stabilità e di sicurezza che la Russia rivendica sul territorio ex-sovietico; verso l'Occidente per bloccare ogni tentativo diretto ad isolare la Russia assorbendo nella Nato i paesi dell'Est europeo, e ora - e soprattutto - verso l'area balcanica) esso ha dato una dimensione internazionale al nuovo corso che ha - va anzitutto detto - una prospettiva incerta. Sino a che punto è infatti possibile nella politica interna aprire di nuovo la via ad un'inflazione galoppante e, nella politica estera, sottrarsi al ricatto degli «aiuti» e assumere posizioni non collimanti con quelle dell'Occidente?

**E**LTSIN sa che le difficoltà sono molte e il suo discorso è da vedere come un tentativo diretto ad aumentare all'interno e all'estero i consensi. Ai suoi concittadini il presidente ha detto in sostanza che il paese ha bisogno di uscire dalla fase delle umiliazioni e dell'orgoglio ferito e che per questo è necessario non solo lo «Stato forte» ma anche lo «Stato di diritto», nonché il massimo di unità nazionale. Altrettanto chiaro il discorso all'Occidente: la Russia è una grande potenza che va rispettata come tale e i cui interessi non sono contraddittori con quelli dell'Occidente. Se non mi date una mano lungo questa linea - viene detto implicitamente - vi potrete trovare a fare i conti domani con Zhirinovskij. Così al «ricatto» degli aiuti si risponde con un altro «ricatto». Ma in realtà nella politica - nella politica estera almeno - la parola «ricatto» non ha sempre un suono spregevole. Nel nuovo corso di Eltsin c'è certo qualcosa - va detto a conclusione - di potenzialmente equivoco (dove sta ad esempio il confine tra «interesse nazionale russo» e «grande Russia»?) È però giusto chiedersi se la Russia di Eltsin e l'Occidente non abbiano davvero grandi interessi comuni. È bene insomma guardare a Sarajevo non già come ad interesse di questo o di quello ma al risultato di visioni ed interessi diversi ma non antitetici. Senza l'ultimatum dell'Occidente non ci sarebbe stato spazio per l'iniziativa russa e senza l'iniziativa russa l'ultimatum dell'Occidente avrebbe potuto aprire la via a qualcosa di diverso, di radicalmente diverso, dal dialogo. È bene forse non dimenticarlo.



Boris Eltsin

**«Ricordati: che se tu sei er colosso de Rodi lo nun so' er nanetto de Blancaneve. In campana!»**

Nino Manfredi in Straziama ma di baci saziama

### DALLA PRIMA PAGINA Quelle lezioni sul partito

La destra e la sinistra sono riemerse più vive che mai in relazione al che fare in campo economico, sociale, istituzionale, culturale. E il bisogno di partiti come fondamento della democrazia e delle competizioni politiche, della mobilitazione delle energie che esse richiedono ci troviamo a constatarlo ancora una volta - e ieri lo hanno fatto Sergio Romano e Paolo Franchi - in rapporto ad un problema «minore» come la raccolta delle firme per la presentazione delle candidature e la «caccia» ai collegi sicuri.

Chi scrive si permette oggi di ricordare di aver insistito - quando si delineava chiaramente il rischio che, a proposito di destra e sinistra e della funzione dei partiti, si gettasse insieme con l'acqua sporca anche il bambino - su due concetti chiave: 1) che, persistendo inevitabilmente il bisogno di scegliere tra le politiche della destra e della sinistra, quest'ultima dovesse più che mai «tenere» la propria direzione, seppur abbando-

nando definitivamente residualità dannose legate al passato e nutrendosi di un moderno riformismo; 2) che i partiti dovessero liberarsi dell'aspetto centralistico, burocratico, totalizzante dell'organizzazione, ma non dell'organizzazione in quanto tale, senza cui le forze sociali non possono agire politicamente né per le cose minori né per le maggiori.

A spiegare le ragioni permanenti della distinzione tra destra e sinistra è stato, fra gli altri, un grande pensatore non sospetto di ideologismo come Tocqueville, il quale ha scritto che, dovunque e fino a quando vi sia un problema di ripartizione delle risorse prodotte dalla società, nasce la lotta tra chi è portatore di interessi individualistici e chi è fautore di una maggiore equità. A spiegare poi che il processo democratico richiede inevitabilmente la presenza di soggetti organizzati - i quali sono nel campo del «mercato politico» il corrispondente di ciò che sono nel

mercato economico le imprese - sono stati tutta una schiera di teorici, fra cui, per fare due soli nomi, Ostrogorski e Keelsen. Chi ha creduto in Italia che il crollo del comunismo internazionale comportasse la fine della lotta tra destra e sinistra e che i partiti, modernamente organizzati fossero una «imposizione» del bolscevismo leniniano ha di che ricredersi.

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo  
Redattore capo: Marco Demareo  
Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Arnato Mistria  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bernardi, Mariano Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda,  
Arnato Mistria, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi,  
Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tocci  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13 tel. 06-696961, telex 613461, fax 06-6780555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02-67721  
Quadrante del Pds  
Roma - Direttore responsabile:  
Giuseppe F. Mennella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma.  
Iscritta come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile:  
Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 156 e 2550 del registro stampa del Trib. di Milano.  
Iscritta come giornale mensile nel registro del Trib. di Milano n. 3599  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

**VERSO LE ELEZIONI.**

Mancino ed Elia: nessun intervento per i candidati «illegali»  
Il segretario del Ppi pensa a riforme della legge elettorale



Giuliano Amato e Mino Martinazzoli

Coccor/Synco

# «Riprendiamo i voti alla destra» Martinazzoli sprona il centro: guerra al Biscione

«La politica non significa fare gli affari propri», dice Martinazzoli a Berlusconi. E preannuncia, con Segni, La Malfa e Amato, una battaglia durissima. L'obiettivo è riportare al centro i voti che Tangentopoli sta regalando alla destra, per creare le «condizioni politiche dell'alternanza». Per il dopo-voto Martinazzoli ipotizza un governo di coalizione che completi le riforme e riscriva la legge elettorale.

to nel buio e il «bipolarismo sudamericano». Segni ha concentrato la polemica contro il Cavaliere, demurando di «un partito di plastica» e artefice di un'alleanza «senza confini a destra fino agli eredi del fascismo». E Martinazzoli ha detto senza mezzi termini che «la politica non significa fare gli affari propri, tanto più che spesso chi sa farli molto bene lo deve alla noncuranza per quelli degli altri».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA Dice Martinazzoli: «Tra noi ci sono stati forti contrasti ma ora dobbiamo guardare all'obiettivo». E l'obiettivo è spezzare la morsa destra-sinistra. Come? Conquistando i consensi moderati - oggi a dar retta ai sondaggi tutti per Berlusconi - per co-lutarsi come il vero «polo» alternativo ai progressisti. Sul palcoscenico dell'hotel Ergife, nuovo tempio della «politica povera» post-Tangentopoli, il Centro s'è dato in appuntamento per impostare la campagna elettorale. E per far pubblicamente pace dopo le tensioni e le ruse che hanno accompagnato la formazione delle liste.

La polemica contro Berlusconi non è casuale. Nessun leader centrista, ieri ha lesinato le critiche al Pds e al polo progressista. Ma si tratta per dir così di critiche venute da una punta di rimpianto. E che per ciò stesso sembrano lasciare una porta aperta per il futuro. Dice infatti Segni che «Occhetto ha messo fine al sogno di una sinistra riformista di governo». Aggiunge Amato che «anche la sinistra c'entra se la forza maggiore della destra è Berlusconi». E Martinazzoli ripete che il leader del Pds è un «apprendista stregone». Insomma Botteghe Oscure avrebbe «sbagliato a non cercare al centro - secondo il dimenticato progetto-*Elia Beta* dello stesso Amato - quelle alleanze che invece ha trovato a sinistra. Nascono da qui secondo i «centristi» i successi e le «chances elettorali della «nuova destra» di Berlusconi, Bossi e Fini. Ed

«La transizione è incompiuta». Lo scontro centro-destra si presannuncia dunque aspro. Ed è sovrappeso da un disegno politico che sembra contemplare due tappe: la prima per dir così «istituzionale», sarà destinata a completare la «transizione» e potrebbe passare per una coalizione di centro-sinistra. La seconda è la sostituzione del centro alla destra e cioè la creazione di una compiuta democrazia dell'alternanza deputata dalle «ali estreme». Nell'editoriale che Martinazzoli ha scritto per il *Popolo* di oggi questo percorso è delineato con sufficiente nettezza.

Serve infatti Martinazzoli che il imminente passaggio elettorale «richieda di chiudere brutalmente i varchi sia pure confusamente aperti da quella che chiamiamo la transizione». Che significa? «È pensabile ed utile per l'Italia - precisa il leader di piazza del Gesù - un passaggio alla democrazia dell'alternanza. La nostra opposizione ad un bipolarismo artificioso non deriva dal rifiuto di questo passaggio ma proprio dalla volontà di renderlo

## Liste, no del governo Per chi è fuori nessuna sanatoria

Alla Cassazione sono già arrivati 8 ricorsi. Se ne aspettano altrettanti per oggi. Dopodiché entro domenica la Corte dirà l'ultima parola sulle liste escluse dalla corsa elettorale del prossimo 27 marzo. Tramontata definitivamente la proposta leghista di sanatoria-condono contrari dal Pds ai ministri Elia e Mancino. A Taranto escluso Cito. I nomi dei candidati erano scritti solo sulla prima pagina dei moduli e insieme alle firme.

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA Le ultime dal «fronte degli orfani» del 27 marzo. In ufficio elettorale della Cassazione erano già 8 ricorsi. Firmati da altrettante liste che sono state escluse in «prima istanza». Otto ricorsi ai quali - dice chi di queste cose se ne intende - ve ne dovrebbero aggiungere altrettanti entro oggi. Si usa il condizionale perché il lavoro della Cassazione è avvolto nel massimo riserbo. Le «sentenze» definitive comunque sono attese fra sabato e domenica. Sono arrivati o arriveranno i ricorsi, si diceva, con quali chances? Difficile dirlo. E comunque quella giudiziaria sembra proprio l'unica via rimasta per gli esclusi. L'altra quella politica è ormai «barrata». Si sta parlando della «sanatoria» ventilata l'altro giorno dal leghista Maroni (che deve fare i conti con l'esclusione del Carroccio in 4 regioni). La proposta aveva trovato anche in nuovi fans - un nome per tutti Signorile - ma il governo l'ha bocciata. E, prima dell'esecutivo le altre forze politiche. A cominciare dal Pds, che con Visani ha detto: «È stupefacente proporre una «sanatoria» per le irregolarità. In uno Stato di diritto richieste del genere non sono ammissibili: il segno della distanza che separa la Lega dal rispetto elementare delle regole». A stoppare del tutto l'iniziativa comunque è sceso in campo il governo. E pare di capire tutto il governo. Dal ministro Elia che dice «Sanatoria? Sicuramente no». Al ministro degli Interni Mancino: «Io non prendo al cuneo iniziative». Né per chi è stato escluso né tantomeno per chi non è riuscito a raccogliere le firme. Aggiunge ancora il ministro: «Chi non ce l'ha fatta è un poverello e noi non possiamo fare nulla». Quindi Palazzo Chigi resterà a guardare. Attendendosi - sono ancora parole di Mancino - «alla Cassazione che sono sicuro interpreterà la legge secondo prudenza e giustizia».

dire al proprio ufficio stampa: «Tutti i ricorsi effettuati ci fanno attendere con serenità l'esito del ricorso». Ed in questo caso forse «Forza Italia» potrebbe avere qualche possibilità in più visto che si tratta di un errore tecnico (una diversità fra i simboli presentati ad Ancona e a Roma). Per capire Berlusconi qui ha chances maggiori rispetto al ricorso presentato sempre dai suoi in Puglia. Dove i moduli di «Forza Italia» erano addirittura intestati all'Alleanza Nazionale con gli adesivi di Forza Italia applicati su. Insomma la Cassazione dovrà decidere tentando di distinguere fra le diverse irregolarità. Che comunque non giustificano nessuno - come dice Fassino. Pds visto che ci sono «partiti che hanno presentato tutto in modo corretto e questo vuol dire che le norme non erano poi così difficili» - ma che possono suggerire una diversità di atteggiamento.

**«Nessun rinvio»**

Cosa che un po' tutti si auspicano. A cominciare dallo stesso Fassino che poco prima di imbarcarsi per Londra ha detto: «Mi auguro che chi ha sbagliato abbia il tempo di rimediare senza naturalmente pensare né ad un rinvio né ad una modifica delle regole. Considerare in modo diverso gli errori puramente formali da quelli sostanziali insomma cosa che del resto sembra sia già avvenendo. Come alla Corte di Appello di Bologna che pure abbia ammesso la lista proporzionale di Rifondazione ne nonostante le firme fossero quasi il doppio di quelle previste». La notizia stranamente è di fonte «popolare» sarà pubblicata «laman» sul *Popolo* stranamente ma non tanto il giornale di Martinazzoli infatti la utilizzazione per dire che bere s'è fatto in quel caso e che anche altrove bisogna interpretare a volontà dei cittadini». E questo del *Popolo* è l'unico intervento sul tema dei centristi che pure sono usciti ultradimensionati. Tant'è che i «partiti» saranno assenti dalla Lombardia e dal Lazio. L'ultima massima viene dalla Puglia. Ma è solo una conferma. L'esclusione della lista di Cito «At 6-Lega d'azione mendocinese». La notizia era nota ma ieri s'è saputo il perché: le firme sono state raccolte su moduli separati da quelli comprensivi di sgarbi e stata ricusata esattamente come a Venezia (Puglia ed in Umbria). Che ieri ha fatto ricorso.

**Fra errori e brogli**

Ed ormai questo l'appello ad una interpretazione più elastica da parte della Cassazione è il metodo «scelto dagli esclusi per tentare di rientrare in corsa. È il caso di «Forza Italia» delle Marche (regione dove la lista comprensiva di sgarbi è stata ricusata esattamente come a Venezia. Puglia ed in Umbria). Che ieri ha fatto

## Si presentano in proprio nomi notissimi, come Mannino, Capria e Astone In Sicilia la corsa dei potenti «fai-da-te»

Calogero Mannino si candida senza preoccuparsi dell'avviso di garanzia per associazione mafiosa ricevuto ieri. Con lui altri dieci ex parlamentari, in Sicilia, si presentano nonostante accuse, arresti o inchieste per reati non di poco conto. Le liste portano i loro nomi o sigle inventate per l'occasione. Ci sono Capria e Bono Parrino, l'ex sottosegretario Astone, gli ex presidenti della Regione Leanza e Nicolosi.

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO Risponde con il solito tono basso. Ha preparato un comunicato che rilva come l'avviso di garanzia per associazione mafiosa sia arrivato contemporaneamente all'attacco del Pds. Ma non demorde. Calogero Mannino deputato dc, potente politico di Agrigento e provincia ex ministro. «Ho deciso di andare avanti lo stesso. Aspetto di essere interrogato dai magistrati martedì prossimo e di conoscere le accuse». Tutto come se niente fosse. D'altronde non

sieme e in futuro potremmo raccontarci al Ppi». I pentiti lo chiamano Caliddu. Lui non si è mai apertamente arrabbiato. Ma l'ex ministro del Mezzogiorno che si candida da indipendente nel collegio senatoriale di Agrigento non è l'unico politico siciliano sotto inchiesta che si riprova. Mo ti si sono candidati e hanno presentato le liste «fai da te». Hanno rimesso in moto la vecchia macchina elettorale lubrificata in questi anni di potere e che si era inceppata per le inchieste dei giudici per le accuse i rinvii a giudizio o le condanne. Sono ridiscesi in campo senza schierarsi al centro a destra o a sinistra fiduciosi nelle loro forze. Temono le manette per qualche nuova accusa che potrebbe arrivare dopo le elezioni quando non avranno più la *fiche* di parlamentare? Per questo ritentano? Rispondono in coro: «No. Gli elettori capiranno e sapranno giudicare».

Una piccola pattuglia di politici nei guai parte dalla Sicilia e bussa alle porte del nuovo Parlamento. Sono uomini e donne sui quali i magistrati aprono ogni giorno nuovi fascicoli dopo le dichiarazioni di un pentito di mafia o di un imprenditore pentito dopo una serie di intercettazioni telefoniche o ambientali. Ci sono nomi illustri della prima Repubblica in questa pattuglia oltre a Mannino Vincenza Bono Parrino potente socialdemocratica alcamese Nicola Capria potente socialista messinese entrambi ex ministri. E poi Rosano Nicolosi deputato dc, ex presidente della Regione Giuseppe Astone deputato dc, ex sottosegretario Vincenzo Inzerillo senatore dc. Ognuno col proprio *avviso* con la propria inchiesta che lo perseguita.

Bono Parrino Capria Astone sono finiti dentro al calderone della Tangentopoli siciliana che ogni giorno si arricchisce di un nuovo capitolo. Nicolosi è accusato di concussione e violazione del finanziamento ai partiti tre giorni fa è stato avvisato anche perché ritenuto in qualche modo responsabile di quell'enorme scandalo

italiano che è la chiusura perpetua del teatro Massimo di Palermo. Il nome di Inzerillo è finito nei verbali dell'inchiesta su mafia e massoneria. I pentiti lo definiscono uomo dei Graviano famiglia di Cosa nostra. Lui smentisce.

Non è finita. Ritentano Rudy Maira D. Dino Madaudo Pds, ex sottosegretario con autorizzazioni a procedere per voto di scambio. Domenico Nania ministro accusato di attentato plurigravato contro gli organi costituzionali ha impedito ad alcuni deputati di entrare in Parlamento. Tentano di fare il salto dall'assemblea regionale a quella nazionale. Biagio Susinni giunelliano finito in carcere per ben due volte e Vincenzo Leanza ex presidente della Regione Dc anche lui arrestato. Nel novero degli indagati è finito anche Sergio Mattarella candidato dal Ppi secondo la procura di Palermo avrebbe preso 50 milioni di lire da un imprenditore senza registrare la contribuzione.

**Mario Gozzini**

**OLTRE  
GLI STECCATI**

Cattolici, laici e comunisti in Italia  
1963-1993

Sperling & Kupfer Editori

**VERSO LE ELEZIONI.**

In vigore da oggi le regole sulla campagna elettorale  
Garanzie per tutti i contendenti e stop alle cifre folli

Da stamane - trentesimo giorno prima del voto - siamo ufficialmente in campagna elettorale. E scattano quindi le nuove regole introdotte dalla legge del 10 ottobre 1993 numero 535. Si tratta di disposizioni profondamente innovative rispetto alle vecchie norme che regolavano finora la campagna elettorale, tese per un verso ad assicurare parità di trattamento a tutti i candidati e a tutte le forze politiche in concorrenza tra loro, e per un altro verso a impedire spese faraoniche e quindi potenzialmente corruttrici e che comunque potrebbero creare disparità materiali di fatto enormi tra i diversi candidati in lizza a seconda delle loro disponibilità e degli appoggi che riuscirebbero a mobilitare. A testimoniare la grande importanza che si attribuisce al rigoroso rispetto della legge basterà dire che il ministero delle Finanze ha messo a disposizione del garante dell'editoria e dei collegi regionali di garanzia elettorale (istituiti presso le corti di appello e costituiti da magistrati, giuristi e commercialisti) settecento «fiamme gialle». Gli uomini della guardia di finanza avranno il compito esclusivo di seguire la campagna elettorale passo dopo passo e di verificare ogni eventuale violazione della legge.



**Spese e spot, scattano i limiti**

**Proposta  
«Dai candidati  
1 milione  
per l'Unicef»**

ROMA. «Meno volantini, più medicine e pane per i bambini della Bosnia». Con questo slogan, undici deputati (usciti e ricandidati) hanno lanciato ieri, insieme all'Unicef, una proposta ai loro colleghi: un milione in meno per la campagna elettorale da destinare alle vittime più indifese della guerra nell'ex Jugoslavia.

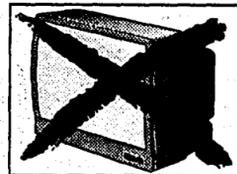
Sarà solo una sorta di propaganda elettorale sulla pelle dei bambini? Il promotore dell'iniziativa Stefano Apuzzo (Verdi) anticipa l'inevitabile domanda dei giornalisti e spiega: «È piuttosto l'occasione di moralizzare, anche con questo gesto, la campagna elettorale in cui gli sperperi, seppur limitati per legge, non mancano».

Ecco allora che la proposta avanzata dagli undici parlamentari e candidati è stata girata ai segretari dei partiti e ai responsabili dei movimenti e delle diverse forze che parteciperanno alle elezioni: rilanciate la campagna tra i vostri candidati e create così una specie di «catena di Sant'Antonio umanitaria» che consenta all'Unicef interventi mirati in favore dei bambini bosniaci.

La proposta è sottoscritta finora da Stefano Apuzzo e da altri tre deputati dei Verdi (Gianni Mattioli, Franco Russo e Massimo Scalia), da quattro «popolari» (Danilo Bertoli, Franco Bruni, Ivo Russo e Gaetano Vairo), da Gaspare Nuccio del movimento la Rete, dal repubblicano Ottavio Lavaggi e da Enzo Flego della Lega nord.

Soddisfatto, e un po' commosso che come canale operativo sia stato scelto proprio l'Unicef, il presidente del Comitato italiano dell'organizzazione dell'Onu, Arnoldo Farina. «È un'iniziativa di alta portata simbolica e insieme di grande concretezza - ha detto -. Non oso neppure immaginare che cosa significherebbe, in farmaci e in alimenti essenziali, se appena mille dei cinquemila candidati raccogliessero quest'appello. Bisogna uccidere con fatti concreti la banalità dell'orrore che i mass media stanno producendo». Nessuno dei parlamentari promotori toccherà un soldo: i versamenti vanno fatti direttamente all'Unicef (sul conto corrente postale numero 745000).

«Una settimana prima del voto - ha concluso Stefano Apuzzo - torneremo qui, nella sala stampa di Montecitorio per fornire l'elenco dei candidati-sottoscrittori».



**PUBBLICITÀ**  
È vietata  
Spazi aperti  
alla pari

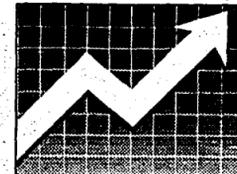
ROMA. Da oggi sono vietati in televisione, su quotidiani e periodici, gli spot, le inserzioni e «ogni altra forma pubblicitaria». Vietata la presenza non solo di candidati ma anche di esponenti di partito, di governo, di giunte e di consigli regionali e locali nelle cosiddette trasmissioni «contenitore». Sono invece ammessi gli annunci di dibattiti, conferenze e discorsi; le pubblicazioni e le trasmissioni destinate alla presentazione di programmi di liste, di gruppi di candidati, di singoli candidati; le pubblicazioni e le trasmissioni di confronto tra più candidati. Qui una distinzione tra servizio pubblico e informazione privata. La Rai deve garantire, «in condizioni di parità» (e a titolo gratuito), l'accesso agli appositi spazi di propaganda a tutte le forze e candidati. Mentre i privati (stampa e televisione), se intendono riservare spazi alla campagna elettorale, non solo

debbono assicurare l'accesso paritario ma debbono attenersi alle disposizioni del garante per le tariffe e per i criteri della determinazione di esse. Alt, quindi, alle tariffe di comodo, uno dei sistemi di alterazione della parità praticati sino a due anni fa dalla Fininvest. La pubblicità deve essere tutta fatturata. Novità anche per le forme più tradizionali di propaganda (manifesti, dépliant, ecc.). Ogni strumento pubblicitario prodotto o commissionato da organizzazioni di categoria o associazioni deve essere autorizzato dal candidato beneficiario, ed i relativi costi computati tra le sue spese elettorali. Le spese sostenute dai comuni per la rimozione della propaganda abusiva saranno addebitate a partiti e candidati: tutte le pubblicazioni di propaganda devono recare il nome del mittente responsabile.



**SPESSE**  
Tetti rigidi  
e chi li supera  
decadrà

ROMA. Limitazioni rigorose alle spese dei singoli candidati e dei partiti. Per i singoli candidati scattano da oggi limiti differenziati a seconda che la candidatura riguardi i collegi uninominali di Camera e Senato o le liste proporzionali per Montecitorio. Per i candidati nell'uninomiale le spese non possono superare l'importo massimo derivante dalla somma della cifra fissa di 80 milioni e dal prodotto di 100 lire per ogni cittadino residente nel collegio. In pratica, il limite massimo sarà mediamente di 92 milioni per i candidati uninominali della Camera, e 104 per quelli del Senato. Quanto ai candidati inclusi nelle liste proporzionali, la spesa massima ammissibile è pari alla somma dell'importo di 80 milioni e del prodotto di 10 lire per ciascun cittadino residente nella circoscrizione. Il tetto andrà dunque da un minimo di 83 milioni per il candidato nel Molise



**SONDAGGI**  
Dal 12 marzo  
proibito  
diffonderli

ROMA. La legge vieta nei quindici giorni precedenti la data delle elezioni (cioè da sabato 12 marzo), e sino alla conclusione delle operazioni di voto, la pubblicazione o comunque la diffusione di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni e sugli orientamenti degli elettori. Ma già da oggi, e sino all'11 marzo, la diffusione di ogni sondaggio è condizionata dalla contemporanea indicazione e pubblicazione di molti altri elementi che devono servire per il lettore o l'ascoltatore a discernere l'eventuale attendibilità del sondaggio: committente e acquirente, numero degli interpellati e universo di riferimento, domande rivolte, percentuale delle persone che hanno risposto a ciascuna domanda, criteri seguiti per l'individuazione del campione, data del sondaggio, metodo di raccolta delle informazioni e di elaborazione dei dati. Attenzione ad un'altra novità: con questa campagna elettorale i comuni sono tenuti a mettere a disposizione dei partiti e movimenti (facendo pagare le spese vive) locali già predisposti per conferenze e dibattiti. Le nuove regole prevedono infine, e per la prima volta, alcune significative agevolazioni postali e fiscali che contribuiscono a ridurre le spese elettorali. Ciascun candidato e ciascuna lista hanno diritto ad usufruire di una tariffa postale di 70 lire per l'invio (con procedure e tempi di consegna uguali a quelli per la distribuzione dei settimanali) di materiale elettorale per un numero massimo di copie pari al totale degli elettori iscritti nel collegio o nella circoscrizione. Per tutto il materiale elettorale commissionato alla tipografia da partiti, liste e singoli candidati si applica l'aliquota Iva del 4%.

**PROBLEMI FISCALI NELLE AZIENDE?**

**Si, tanti, ma chi legge la rivista "il fisco" ne ha molto pochi... perché da 18 anni ha almeno quattro certezze:**

- 1 **Certezza** di essere compiutamente informato su tutte le novità tributarie...
- 2 **Certezza** di aver ricevuto le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova...
- 3 **Certezza** di aver ricevuto nel 1993 48 numeri più 43 supplementi ordinari e 9 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori... Insomma ben 12.200 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1993: appena 31 lire a pagina...
- 4 **Certezza** di avere una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti...

**il fisco** anche in edicola!

**I contenuti della rivista settimanale il fisco:**

- Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributari
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
- Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
- Risposte ai quesiti dei lettori
- Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli, Univ. di Torino
- Dispense del "Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi", terza edizione 1994-95, diretto dal prof. Flavio Dezzani, Università di Torino, dal prof. Oreste Cagnasso, Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino, dr. commercialista in Roma

**Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a € 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!**

**ABBONARSI A "il fisco" CONVIENE PERCHÉ AGLI ABBONATI**  
A verrà inviata per il 1994 (perché compresa nella quota "il fisco") la rivista "Rassegna Tributaria" mensile giuridico di approfondimento tributario curato dal prof. Raffaello Lupi e dal dr. Pasquale Marino per una maggiore cultura tributaria

**CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO**  
oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina € 120.000 ridotto per gli abbonati a € 50.000 con l'offerta speciale "Rivista il fisco 1994" (scade il 28.2.94)  
**ABBONAMENTO RIVISTA "il fisco" 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO + RASSEGNA TRIBUTARIA 1994 € 120.000, IN TUTTO € 460.000 INVECE DI € 530.000. UNA SERIE DI SCONTI: € 70.000 RISPETTO AI PREZZI IN EDICOLA DE "il fisco", € 120.000 PER L'ABBONAMENTO A "RASSEGNA TRIBUTARIA", € 70.000 SUL "CODICE TRIBUTARIO MARINO", QUINDI CON UN TOTALE SCONTI DI € 260.000!**

**CEDOLA DI ABBONAMENTO**  
Spett.le ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma  
Il sottoscritto .....  
P. iva ..... ced. fisc. ....  
Residente in via .....  
città ..... c.a.p. ....  
**SOTTOSCRIVE**  
1 - Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco", 48 numeri, 10.000 pagine minimo, con 11 numeri di "Rassegna Tributaria", € 410.000 (i.i.)  
2 - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, più abbonamento rivista "il fisco" 1994, € 460.000  
3 - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, € 120.000 (spedizione marzo '94)  
Versa € ..... con assegno bancario "non trasferibile" o sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
Informazioni: (06) 32.17.538 - 32.17.578 - Fax (06) 32.17.808



B l'abbonato a il "fisco" 1994 potrà usufruire anche di uno sconto di € 70.000 se vorrà acquistare la quarta edizione del Codice Tributario 1994 Marino

**VERSO LE ELEZIONI.**

La Cassazione  
ultimo giudice

# Gli esclusi sperano «La Corte sia elastica»

Gli esclusi si appellano alla clemenza dei giudici. Il leghista Rocchetta teme una competizione monca, e invoca l'intervento delle alte cariche per «raccomandare umanità e saggezza ai magistrati della Cassazione». Il popolare Forleo attacca Marini: «È seccante essere esclusi per imbecillità». Tajani di Forza Italia: «Abbiamo peccato di inesperienza». Ieri sera è stata riammessa Silvia Costa. Il portavoce lascia Sgarbi: «S'è alleato coi craxiani».

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Sballata la rabbia, gli esclusi dalla competizione elettorale fanno appello alla clemenza dei giudici della Cassazione. «Non è vero, come è scritto su Repubblica, che sono furibondo», dice il presidente della Lega Franco Rocchetta, anche lui fra gli eccellenti rimasti fuori. Assicura anzi che è «molto tranquillo». «Noi - aggiunge - speriamo in un trattamento di umanità e saggezza da parte dei giudici». Rocchetta mostra prima il pelo e poi i denti del lupo: «Oltretutto - aggiunge - se venissimo esclusi saremmo un autogol non nostro ma delle strutture del passato regime». Poi frena di nuovo: «Non è che noi vogliamo una sanatoria che dia il via libera a liste fantasma o a chi non è riuscito a raccogliere le firme». E chiama in causa il presidente del Consiglio Ciampi, i presidenti delle due Camere, Napolitano e Spadolini, il presidente della Repubblica Scalfaro. «Non per spingerli ad interferire - precisa - ma per raccomandare umanità e saggezza ai giudici».

alle spalle, un segretario organizzativo nazionale e uno regionale: loro hanno a disposizione tanti notai e un esercito di cancellieri e soprattutto dovrebbero conoscere bene la legge, dare le giuste direttive, e non delegare invece la materia a dei poveri impiegati pasticcioni».

Il senatore Paolo Cabras è più preoccupato che furente, aspetta il responso della Cassazione e si dichiara fiducioso. «Noi le firme le abbiamo raccolte nei comuni, dove il controllo è più facile, e non per stra-

da sui banchetti come ha fatto Pannella». Ammette l'errore materiale nella compilazione dei fogli: «Una svista grave - dice - ma le firme sono autentiche». La conferma dell'esclusione da parte della Cassazione sarebbe per Cabras «una alterazione altrettanto grave della competizione democratica». 21 collegi per 28 seggi da attribuire, questa la posta in gioco per il Partito popolare nel Lazio. Aldo De Matteo, ex vice presidente delle Acli, è un altro degli esclusi del Ppi, ma difende Marini. «Il sostegno del partito alle candidature non è mancato. Anzi - dice - sono state raccolte 2.520 firme in più del necessario e sono state accantonate». Anche lui richiama il rischio di una competizione ridotta. Non invoca sanatorie, ma fa appello ad una interpretazione «elastica» e non «rigida» della legge da parte della Cassazione.

**Un peccato di inesperienza**

Forza Italia rischia in Puglia, nelle Marche, nel Veneto orientale e in un collegio umbro. «Un vero peccato, sono regioni dove avremmo potuto avere un buon risultato», commenta Antonio Tajani, portavoce di Berlusconi, un altro degli esclusi eccellenti che non si strappa le vesti. «Abbiamo pagato la nostra poca esperienza - dice - questo dimostra che siamo nuovi e non dei riciclati». Doveva essere candidato in Puglia, ora forse non più. Non è certo se le firme siano state raccolte da Alleanza nazionale o da Forza Italia visto che sui moduli ci sono entrambe le intestazioni. Anche Forza Italia ha presentato i suoi ricorsi, «vediamo cosa dirà la Cassazione - conclude Tajani - In ogni caso non faremo la rivoluzione, vorrà dire che avremo imparato la lezione».

Novella Calligaris, candidata del «patto» in un collegio di Roma, confessa: «Sono di una ignoranza crassa in materia, ma ho capito che anche in politica conta il fai da te. Se ognuno potesse entrare in queste cose in proprio ci metterebbe più cura, e invece mi sono dovuta affidare a persone che hanno fatto per me. Io non ci ho potuto mettere bocca. Ora il ricorso lo sto seguendo tutto in prima persona». Buone notizie, fra i candidati in bilico, solo per Silvia Costa: è stata riammessa nonostante avesse presentato le firme in fotocopia. Per Vittorio Sgarbi, invece, una notizia cattiva: il suo portavoce l'ha abbandonato perché il critico ha unito il proprio partito, il «Si», ai «reduci» craxiani di Piro.



**Il ministro Giugni querela Biondi**

**Violento attacco - che finirà in Tribunale - al ministro del Lavoro Giugni da parte del vicepresidente della Camera Biondi. La critica: aver portato Fiat e sindacati alla firma dell'accordo e aver sostenuto - per sponzorizzare la propria candidatura - la convenienza di quell'accordo per i lavoratori. Biondi, ex liberale e ora candidato per l'Udc con il polo di destra, ha diramato una nota su carta intestata della vicepresidenza della Camera. Il ministro, che si presenterà candidato per i progressisti a Torino, lo ha querelato. «Ci sono comportamenti di super-attivismo in questa fase, che dovrebbero suggerire al presidente Ciampi - afferma Biondi - di assumere direttamente talune attività specifiche evitando, come nel caso del ministro Giugni, che esse debbano tradursi in tribune politiche elettorali». Biondi ricorda poi che un articolo del codice penale parla di «interesse privato in atto d'ufficio, quando il pubblico ufficiale, e tale è il ministro, «prende» un interesse nel compiere un atto del proprio ufficio».**

**Capro espiatorio**

Alcuni dei 21 candidati al Senato per il Lazio del Partito popolare, al momento esclusi per vizio di forma, stanno cercando il responsabile dell'organizzazione Franco Marini per il fallito. Lo ammette Giampaolo D'Andrea, responsabile degli Enti locali del Ppi: «Sì, è vero, molti lo stanno cercando. Ma a me pare tanto la ricerca del capro espiatorio». Giustifica così la scarsa capacità organizzativa: «C'è stato poco tempo - dice - si è dovuto correre. Forse sarebbe stata necessaria una maggiore attenzione anche da parte di ogni singolo candidato». Chi non ammette giustificazioni è Romano Forleo, ex commissario della Dc romana, che è addirittura furente contro Marini e contro il segretario del Ppi del Lazio, «È seccante essere esclusi per imbecillità». E sbotta: «Non toccava a noi candidati raccogliere le firme. Abbiamo una struttura



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

Carofe/Sintesi

# Bossi: governo o secessione E ora teme i sondaggi sul Cavaliere

MILANO. «Avrei fatto meglio a correre da solo, senza leghisti e misini...», dice il Cavaliere. E ai pentimenti giornalistico-televisivi di Berlusconi replica subito Bossi: «Non basta che vinca il polo della libertà, deve vincere la Lega altrimenti ci sarà la secessione...». Schiumano umori e minacce forti i due galli della neonata alleanza di destra. Il Cavaliere e il Senatur stanno attenti a non tirarsi colpi mortali, ma ci sono già le premesse per intentare una causa di divorzio. Così mentre Berlusconi non perde occasione per dar corpo al sogno di un Paese scintillante sotto le bandiere tricolori di Forza Italia, Bossi non ci sta a far la parte del traditore delle più crude aspettative nordiste in cambio di un trionfo liberaldemocratico comunque targato Fininvest.

**Attriti con il Cavaliere**

Perciò Bossi torna a battere i tasti che gli sono più congeniali, quelli che gli hanno fin qui reso una cospicua fortuna elettorale: «Se la Lega non governa - è la fosca previsione - temo, indipendentemente da chi dovesse spuntarla, un rigurgito di centralismo statalista che il Nord non potrebbe più sopportare; l'unica via di scampo alla secessione è il federalismo, ma solo noi possiamo garantirlo». Il ragionamento non è nuovo ma questa volta nasconde la paura dello strapotere berlusconiano, la paura di un affievolimento delle ragioni leghiste, la paura, in definitiva, di perdere

«Se la Lega non governa sarà secessione...», Bossi torna in trincea: è l'indiretta risposta a Berlusconi «pentito per non aver scelto di correre da solo». Intanto un sondaggio Cirm conferma la caduta verticale di consensi alla Lega.

**CARLO BRAMBILLA**

consensi. E anche la paura che si creino le condizioni per la nascita di un estremismo separatista molto pericoloso, quotidianamente ispirato dalle sortite ideologiche e provocatorie del professor Miglio.

**Sondaggi: Lega in calo**  
Che la Lega sia in caduta verticale non è solo intuizione di Bossi, ci sono anche i sondaggi a soffiare sul fuoco delle preoccupazioni e dei pentimenti. L'ultimo della Cirm commissionato da Telemontecarlo (il sito della serie, reso noto ieri) conferma il travaso di voti nordisti verso Forza Italia. Ecco il dettaglio, con l'avvertenza che secondo la Cirm gli elettori «decisi» sarebbero ormai il 72%, mentre la Directa replica che il 60,4% degli italiani adulti non ha ancora deciso chi voterà: Msi-Alleanza nazionale 10% (stabile); Lega Nord 9,5% (in calo); Forza Italia 25,5% (in

calo); Popolari e Patto 15% (in calo); altri «centro» 3% (stabile); Pds 20,5% (in aumento); Rete e Verdi 5% (in aumento); Ad e laici 4% (in calo); Rifondazione comunista 4,5% (in calo); altri «locali» 3% (stabile).

Parlare di previsioni da sondaggio con Bossi è impresa disperata. «L'argomento non mi interessa», ripete secondo costume, dimenticando di essere rimasto piuttosto impressionato quando Berlusconi gli mise sotto il naso le rilevazioni confezionate in casa Fininvest. Fu l'argomento decisivo dell'alleanza... Il capo del Carroccio comunque tiene fede al copione: «Non credo - dice - a tutto questo parlare di trionfo di Forza Italia, vedrete che dalla cabina elettorale la Lega uscirà fortissima...». Ne è convinto «perché la gente sa - aggiunge - che l'obiettivo è quello di far fuori la Lega con ogni mezzo, sondaggi compresi». Dunque, Bossi

fiuta sempre aria di complotto e anche di congiurati annidati nelle stesse forze alleate.

**Malumori nel Carroccio**

Ma ecco come Maroni «legge» il pentimento di Berlusconi e il ritorno in trincea di Bossi: «La verità - spiega - è che una parte della struttura di Forza Italia e una parte dell'elettorato leghista avrebbero voluto andare alle urne da soli. Nessuna meraviglia quindi se i due leader inviano ora messaggi distensivi verso quei settori inquieti. Entrambi comunque non mettono in discussione l'accordo politico che ormai è fatto». E conclude avvisando il Cavaliere: «Io non sono pentito, la scelta fatta è vincente. Piuttosto Berlusconi deve stare attento a fidarsi troppo dei sondaggi, sono solo una realtà virtuale. Ad esempio non credo proprio che gli sarebbe convenuto affrontare la battaglia da solo». A proposito di «sindrome da solitudine», oggi Bossi si tuffa a Brescia per il comizio d'apertura della campagna elettorale. Qui troverà brutte gatte da pelare. La base leghista bresciana è furibonda. Ha dovuto concedere un buon numero di collegi pesanti a un manipolo di personaggi riciclati, imposti dagli alleati: ex prandiniani, ex forzanovisti, ex liberali. Ras locali del vecchio regime. Bossi dovrà spiegare tutto questo nuovo che avanza... Ed essere molto convincente.

# In «parallelo» su Rete 4 Silvio e la Parenti, prima dei limiti alla campagna elettorale. Oggi il decreto Rai-bis E Forza Italia spara le ultime cartucce in tv

Arriva il decreto «salva-Rai bis» e sarà diverso dal precedente. Il governo lo varerà oggi ma il testo ieri sera era ancora allo studio. Modifiche magari piccole ma capaci di «convincere» la Cassa depositi e prestiti a investire nell'azienda. Intanto per le tv (tutte) comincia formalmente la campagna elettorale con le sue rigide norme. Letta lo ricorda ai suoi e chiede di essere corretti. Ferrara: «Da quando ho i calzoni lunghi dico quello che penso...».

**ROBERTO ROSCANI**

ROMA. Giornata di fuoco per le televisioni. Per almeno due buone ragioni: oggi, infatti, il governo discute il decreto «salva-Rai bis» mentre nello stesso giorno scattano le norme che regolano in campagna elettorale l'uso delle trasmissioni sia pubbliche che private. Insomma è finita la «caccia libera» al candidato, la propaganda più o meno camuffata.

Da ora - se tutto va secondo le regole - dovrebbe valere quella che si chiama «pair condition», ovvero uguale condizione. Evidentemente in attesa delle regole ieri sera si sono sparate le ultime cartucce dell'«autoregolamentazione»: così su Rete4 ospite di Funari è tornato Berlusconi mentre al centro della trasmissione, nel suo Tg, Fede ha sfoderato un altro ospite, Tiziana Parenti, magistrato e fiore all'occhiello di Forza Italia. Per un curioso «errore», inoltre, nell'intero Tg il titolo di tutti i servizi era «La pista rossa», una vera ossessione. Una giornata di attesa, ieri, aspet-

tando che dalle stanze di Ciampi uscisse il decreto sulla Rai. Sarà una semplice fotocopia del vecchio? E se fosse così, le obiezioni del direttore generale della Cassa depositi e prestiti, Falcone, come potrebbero essere superate? «Qualche piccola modifica ci dovrà pur essere - ha detto ieri Locatelli, direttore generale dell'azienda - sarà difficile avere maggiori risorse finanziarie, semmai elementi di certezza in più rispetto alle esigenze di equilibrio finanziario della Rai e modalità precise per l'ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale».

Tutto lascia pensare, insomma, che il nuovo decreto sarà almeno un po' diverso: fino a sera ci stava lavorando sopra la commissione legislativa della presidenza del consiglio. Quali potrebbero essere le modifiche? I punti suscettibili di cambiamento sono due: la lotta all'evasione del canone e la sua parziale defiscalizzazione. Da tempo il governo ave-

va parlato di abbassare le imposte sul canone dell'1,8 per cento, questo porterebbe nelle casse della Rai qualcosa come 36 miliardi. Inoltre il governo aveva quantificato in 100 miliardi ciò che si poteva recuperare dall'evasione e forse il decreto potrebbe contenere misure più esplicite su questo fronte. Fatte le somme arriviamo a maggiori entrate, almeno potenziali, per 136-140 miliardi. Questo ridurrebbe il disavanzo aziendale del 1994 a meno di 90 miliardi e porterebbe ad un riequilibrio, se non ad un attivo, a partire dal 1995. Questo potrebbe convincere Falcone a rivedere le sue obiezioni e a investire nella Rai. Un altro passo in avanti, poi, deve essere compiuto proprio in questi giorni: il ministro delle poste Pagani ha incontrato i sindacati aziendali e ha assicurato loro che la convenzione tra Stato e Rai, rinviata già da molti mesi, verrà firmata nei tempi previsti, ovvero entro la fine del mese.

E in casa Fininvest? Acque agitate in vista dell'oro zero della campagna elettorale. Gianni Letta, coordinatore dell'informazione e in questa veste «garante interno» delle reti del Biscione approfitta dell'occasione per richiamare tutti ad una campagna dai toni pacati. E ricorda che non soltanto i politici vanno trattati con garbo: la stessa educazione va estesa anche ai giornalisti. «Non vorrei - ha detto Letta - che sterilizzato il confronto tra i protagonisti politici lo scontro si rovesciasse sul mercato parallelo dei giornalisti e dei conduttori spingendoli alla guerra, alla misura eccessiva quando non addirittura alle offese personali e agli insulti». Il riferimento è a Giuliano Ferrara che nel suo Radio Londra aveva dato dello «sguattero» a Giovanni Minoli, reo di esser stato troppo cattivo con Berlusconi. Ma Ferrara replica aspramente anche a Letta: «Da quando ho i pantaloni lunghi dico tutto quello che penso e continuerò a farlo».

# Berlusconi promette lavoro «Creerò un milione di posti Aboliamo le tasse auto»

ROMA. «Un milione di nuovi posti di lavoro». Con questo slogan Berlusconi vuol convincere gli italiani a lasciarlo guidare il paese. Lo ha annunciato lui stesso, ieri sera, durante il *Funari news*, più o meno come annunciò a suo tempo il tetto fiscale. Il Cavaliere promette una «guerra santa» contro la disoccupazione, e propone di abolire la tassa di immatricola-

zione o quella di possesso delle auto: in questo modo - sostiene - ci sarebbe uno sviluppo dell'occupazione e la Fiat potrebbe diminuire i costi - che oggi addossa allo stato - con la cassa integrazione. A Martinazzoli e ai «vecchi politici» il Cavaliere ha profetizzato che raccoglieranno «una manciata di deputati».

Eleggere le  
**RSU**  
in tutti i luoghi di lavoro  
PER LA DEMOCRAZIA  
PER I DIRITTI  
PER L'OCCUPAZIONE  
Campagna Cgil elezioni RSU

**CGL**

Con la Cgil dai forza a chi lavora

# Il tribunale del riesame critica l'operato dei pm

## Sentenza pro Burlando

### «Arresto illegittimo»

Importante successo della difesa nella vicenda giudiziaria dell'ex sindaco di Genova Claudio Burlando: il Tribunale del riesame ha annullato l'ordine di custodia cautelare che il 19 maggio lo portò in carcere, decapitando la città. I giudici parlano di provvedimento illegittimo, e demoliscono le accuse di truffa e abuso d'ufficio formulate dalla Procura della Repubblica e avallate dal gip. Burlando: «Sono sempre stato sicuro che tutto si sarebbe chiarito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. L'arresto di Claudio Burlando, ex sindaco pedissequo di Genova, è stato illegittimo. Lo ha dichiarato ieri il Tribunale della Libertà, con una sentenza che - annullando l'ordine di custodia cautelare emesso il 19 maggio dell'anno scorso - demolisce nel merito entrambe le accuse (abuso patrimoniale e truffa) mosse all'esponente della Quercia per i costi di realizzazione del sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento. È contento, Burlando, ma non sorpreso, come se la buona notizia in fondo se la aspettasse. «Le cose che in questi mesi bui mi hanno sostenute - spiega - sono state due: la grande affettuosa solidarietà che mi ha circondato, e la consapevolezza che prima o poi la situazione si sarebbe chiarita; naturalmente la scelta di fare un passo indietro nel gioco delle candidature è stata dura, sotto il profilo personale e politico, ma è stata una scelta di responsabilità rispetto alla delicatezza delle fasi che il Paese sta vivendo».

#### Manette ingiuste

Secondo i giudici del riesame, dunque, quelle manette che decapitarono una città, obbligando i geno-

vesi ad una anticipata tornata elettorale, non dovevano scattare. Il presidente Bruno Noli - dopo aver minuziosamente analizzato gli atti in base ai quali i pubblici ministeri Valeria Fazio e Mario Morisani chiesero, ed ottennero dal gip Roberto Fucigna, l'arresto del sindaco in carica - scrive infatti nel dispositivo: «Un'attenta e ponderata valutazione del quadro indiziario convince che esso non presentava requisiti di certezza e gravità tali da legittimare l'adozione di una misura restrittiva». E ancora, dopo aver ricapitolato nei dettagli la vicenda del sottopasso: «Appare di tutta evidenza che Burlando, con la sua condotta, intese unicamente evitare una caduta di immagine ed una valutazione politica di scarsa efficienza amministrativa che la mancata realizzazione di un'opera cittadina rilevante avrebbe sicuramente comportato. Di certo non agì per procurare un ingiusto vantaggio economico all'Ansaldo o alla società appaltatrice, né per danneggiare economicamente il Comune».

#### La verifica davanti al Gip

Il richiamo è all'ulteriore svolta attesa per il primo marzo prossimo, quando il dottor Fucigna si pronuncerà sulla richiesta di archiviazione per il reato di truffa avanzata dal pm Fazio e Morisani. Capitoli giudiziari diversi, è vero, ma la presa di posizione del Tribunale della Libertà non può che rafforzare - nella sostanza - il tavolo della difesa. «L'analisi dei giudici del riesame - sottolinea non a caso l'avvocato Gallanti - a riprova dell'assoluta buona fede di Burlando, conferma punto per punto la versione dei fatti da lui fornita nel primo interrogatorio, cioè quando ancora era all'oscuro di quali fossero le carte in mano all'accusa».



L'ex sindaco di Genova, Claudio Burlando

Rodrigo Pais

INTERVISTA Parla la progressista in corsa a Napoli I

## Sfida rosa alla Mussolini

### Incostante: «La sconfiggerò»

Laureata in sociologia, insegnante elementare, madre di due bambini, Maria Fortuna Incostante, 41 anni, consigliere provinciale del Pds, è la candidata dei progressisti nel collegio per la Camera di Napoli-centro. È toccato a lei il compito di battere una rivale da tutti ritenuta un osso duro: Alessandra Mussolini. Un'impresa difficile per l'esponente della Quercia. Ma lei, la rivale della nipote del duce, non si perde d'animo.



Maria Fortuna Incostante

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

#### NAPOLI. Ti scontri con Alessandra Mussolini nel collegio Napoli-centro: la ritieni una battaglia persa in partenza?

Dico che è una battaglia difficile, ma non è impossibile vincere. Poi, a differenza della mia avversaria, credo di conoscere bene la gente di questi quartieri, con tutti i problemi che la affliggono. Cercherò di far capire agli elettori che il voto alla Mussolini, alleata di Bossi e Berlusconi, non serve a difendere gli interessi delle persone più deboli. A Napoli come in tutto il Sud.

#### C'è chi afferma che i progressisti ti hanno dato questo collegio «difficile» perché nessun altro se la sentiva di affrontare la Mussolini. Ti senti mandata al macero?

Al contrario. Credo che la mia candidatura rappresenti invece la risposta più giusta per questa «sfida rosa», come qualcuno l'ha definita. Da una parte ci sono io, donna che fa politica veramente, da anni impegnata nel sociale, nella scuola, che vuole costruire progetti insieme alla gente. Dall'altra, invece, c'è Alessandra Mussolini con la sua politica-spettacolo. Giudicheranno i cittadini.

#### La Mussolini, provocatoriamente, ha dichiarato che, tutto sommato, le dispiace sconfiggere una donna («Siamo così poche»). Bassolino, che l'ha battuta nella corsa a sindaco, portava in tasca un como portafortuna. E tu?

Da buona napoletana rispondo: non è vero, ma ci credo. Quindi confesso che un amuleto me lo so-

no procurato, visto che al sindaco è andata bene. Per quanto riguarda la lotta politica con un'altra donna, a me non dispiace affatto sconfiggere questa signora, abituata più a stare sulla scena teatrale che tra la gente. Che porta avanti una politica, se mi si passa questo termine, assolutamente contraria alle donne, specialmente nei confronti di quelle che vivono in questi quartieri. La politica come la intendo io è ben altro. È l'impegno quotidiano tra la gente, che spesso ti tiene lontana dalla tua stessa famiglia, dai figli. Anzi, posso dire che, proprio la presenza della Mussolini mi ha convinta ad accettare la «sfida». È vero che le donne in politica sono poche, ma proprio non me la sento di annoverare nel gruppo la Mussolini.

#### Come spieghi, allora, la valanga di voti che ha preso alle ultime elezioni amministrative nel collegio di Napoli-centro? Il 40 per cento contro il 37 dello schieramento progressista.

Lei ha puntato tutto sul cognome che porta, e sulla spettacolarizzazione dei problemi. Io, lo ripeto, non l'ho mai sentita parlare di politica. È una che non ha nessuna competenza. Anche in consiglio comunale, a quanto so, non si vede spesso, tranne quando c'è da dare spettacolo...

#### Su cosa punta invece Maria Fortuna Incostante per vincere la sua battaglia?

La mia sarà una campagna elettorale che si svolgerà tutta nelle strade, nei vicoli. Insomma, cercherò

di costruire un rapporto con gli elettori. Mi rivolgerò ai ceti popolari, alle casalinghe, ai piccoli commercianti dei Quartieri Spagnoli, agli artigiani che vivono in grandi difficoltà, al ceto medio: parlerò con loro dello sviluppo, anche economico, che potrebbe avere il centro storico di Napoli, e del suo riassetto urbanistico.

#### Qualche vantaggio rispetto alla Mussolini, però, c'è l'hai. Nel tuo collegio (i quartieri Montecalvario, San Ferdinando, San Giuseppe-Porto, Pendino, Mercato e l'Isola d'Ischia), sei di casa da anni.

Sì, è vero. Per anni ho insegnato nelle scuole elementari di gran parte di questi quartieri. Molti dei miei alunni, che spesso incontro per strada, ora sono maggiorenni, conosco le loro famiglie. Ma la mia popolarità, se così si può dire, è dovuta anche al mio impegno in favore delle donne, delle ragazze-madri e di tutti i soggetti più deboli.

#### La tua avversaria, quando ha saputo che tu eri la sua rivale, ha sarcasticamente commentato: «Incostante? Gesù, ma che cognome...».

Sarà bello il suo... Del mio non mi lamento troppo, anche se non è un cognome celebre da sbandierare. In compenso, di nome, mi chiamo Fortuna...

#### Quanto spenderai in questa campagna elettorale?

E chi lo sa. Di sicuro ti posso dire che inizio con cinquecentomila lire, e con tanti biglietti di sottoscrizione che consegnerò agli elettori napoletani.

ARRETRAZIONE Outsider una pattista

## A Firenze il duello

### Bonsanti-Lagostena

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA CIOMMI

FIRENZE. Unico comun denominatore la grinta. È grintosa Sandra Bonsanti, decana del giornalismo italiano, che da ventisei anni fa della sua professione il campo di battaglia di una coraggiosa militanza civile. È quasi cocchiata nella sua determinazione Tina Lagostena Bassi, avvocatessa di parte, da trent'anni a difendere le donne nelle aule di tribunale. È decisa, nonostante la voce esile, persino Lisa Bozzetti, fan di Mario Segni e commercialista fiorentina. Insieme dovranno spartirsi i voti di uno dei più grossi collegi uninominali della Camera in Toscana. Quasi 133 mila residenti, distribuiti sulla riva sinistra dell'Arno. Un collegio omogeneo, dove ci sono le sacche di media ed alta borghesia, ma che nella maggior parte è fatto di artigiani, operai, commercianti. Quartieri «rosi» da sempre, dove il fronte progressista parte avvantaggiato.

A correre, nello stesso collegio (Firenze 2) c'è anche un professore di lettere e filosofia, missino da sempre: Giuseppe Cancemi. Ma la vera sfida è tutta femminile, anche se non va detto alle tre candidate. «È una campagna elettorale in cui sono in gioco valori altissimi ed ancora ci mettiamo a vedere se uno è uomo oppure donna, ancora facciamo campagna elettorale con queste battute?», sbotta Sandra Bonsanti, candidata dei progressisti. Quanto a Tina Lagostena Bassi, meno si punta il dito sul confronto tra lei e la Bonsanti meglio è. «Spero che non vorrà fare la sua campagna elettorale contro di me», dice tra una sigaretta e l'altra l'avvocatessa più conosciuta dalle donne italiane. È una ferita aperta, quella della sua candidatura sotto le insegne del Biscione, che in Toscana è alleato con la Lega. Una contraddizione in termini, per lei ex-socialista, da sempre donna di sinistra. L'unica femminista «patentata» della formazione, che ha scelto il fronte più maschilista e familista.

Cosa faranno, allora, le tre donne scelte dai vari schieramenti per lottare l'una contro l'altra? Parleranno con la gente, privilegeranno il porta a porta e il contatto diretto rispetto alla cena con gli amici degli amici. E, so-

prattutto, spenderanno pochissimo. Quando, letta la legge, Sandra Bonsanti ha visto che il tetto massimo di spesa è di 92 milioni si è chiesta come si fa a spenderli tutti in una campagna elettorale. Tina Lagostena, invece, ha già chiesto un po' di soldi ai figli, soprattutto al figlio, presidente di Rete Mia. La sua sarà una campagna al risparmio, poiché dividerà tutte le spese con il vicedirettore della Nazione, Umberto Cecchi, e faranno tutto a metà. Il problema è che nel loro comitato elettorale c'è un socialista, Vanni Bolognesi, organizzatore nel passato di ben più costose campagne elettorali per il Garofano.

Laureata in economia e commercio Lisa Bozzetti è una donna che si è fatta da sola. Da sola, povera e orfana di padre, è riuscita ad avere uno studio commerciale. Mai una tessera di partito in tasca, è arrivata alla politica dopo aver conosciuto Segni. Di lui apprezza tutto, anche i tentennamenti. Vuole arrivare in Parlamento per riformare lo Stato, sburocraziarlo e renderlo meritocratico. Le riforme sono un chiodo fisso anche di Tina Lagostena, che dopo gli anni passati a chiedere leggi giuste si è trovata nell'impossibilità di fare giustizia con quelle. «Da grande voglio diventare ministro di grazia e giustizia», dice tra il serio e il faceto. Per darle qualche possibilità in più, Berlusconi l'ha voluta al secondo posto della lista per la proporzionale. Ma il posto al ministero se lo può scordare: in lizza c'è già Tiziana Parenti, che quanto ad anticomunismo ha dato prova di maggiore attendibilità.

«Il problema - dice Sandra Bonsanti - è che un governo di sinistra o uno di destra compiono scelte che portano a risultati diversi. Non si può prescindere dagli schieramenti». La giornalista, esperta dei temi più spinosi e scottanti della storia della prima repubblica, parte dal concetto che programmi ed obiettivi devono andare di pari passo. «Se al governo va Berlusconi assisteremo allo smantellamento dello stato sociale - spiega - Se ci vanno i progressisti, cercheremo di riformarlo con rigore ed equità. Una riforma che il cavaliere non potrà mai garantire, perché la sua è la logica del padrone».

Questa settimana  
C'è  
"Il Gazzettino dei Tirchi"  
il primo mensile-salvadanaio

in regalo con

in edicola da giovedì

I cacciatori  
servono alla democrazia

La caccia  
serve all'ambiente

Congresso straordinario

Roma, 26 febbraio 1994  
ore 9.30

TEATRO CENTRALE  
Via Celsa, 6

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

BENI CULTURALI: I VENERDI' DELL'ISTITUTO  
«RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI»

L'associazione «Istituto Ranuccio Bianchi Bandinelli», in collaborazione col Gruppo dei senatori del Pds, organizza una serie di incontri sulle leggi in materia di Beni culturali e ambientali approvate o discusse nel corso della XI legislatura (1992-1994) e sulle grandi questioni aperte in questo settore.

Oggi 25 febbraio - ore 15.30

«La legge sui musei del gennaio '93, il regolamento d'attuazione, i problemi e le prospettive»

Relatore:  
Tommaso ALIBRANDI

Contributi di:  
Alba COSTAMAGNA, Adriano LA REGINA, Alberto ROSSETTI, Novella SANSONI, Daniela VALENTE.

Gli incontri si svolgeranno presso la Sala Convegni del Senato, via di S. Chiara, 4 (ex Hotel Bologna)

PDS - Direzione nazionale  
Unione dell'Emilia Romagna

Idee per un programma:  
DALLA PROSPETTIVA FEDERALISTA  
PIÙ SICUREZZA PER I CITTADINI

Convegno sulla sicurezza e sulla lotta alla criminalità nelle regioni del Centro e del Nord

domani 26 febbraio 1994 - ore 10.00 / 18.30  
Sala di rappresentanza - Palazzo Pepoli  
via Castiglione, 10 - Bologna

Segreteria organizzativa:  
Viviana Pancaldi tel. 051/291258-239 fax 051/225089

Convegno realizzato in collaborazione con la rivista  
SICUREZZA e TERRITORIO

«No al governo con chi volesse tassare i Bot  
Il vero scontro in Italia è con Berlusconi»

# Occhetto alla City «Ecco le nostre idee»

Invitato dagli investitori della City, Occhetto illustra alla London School of Economics i programmi di governo del partito della Quercia. «Solo la sinistra in Italia può garantire il rinnovamento nella stabilità economica». E le posizioni di Rifondazione? «Non andremo al Governo con chi volesse tassare i Bot e uscire dalla Nato questa è una posizione obsoleta. Ma lo scontro in Italia non è tra Occhetto e Bertinotti, bensì tra Occhetto e Berlusconi»

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

LONDRA. Nell'Old theatre l'antico teatro della London School of Economics ieri Achille Occhetto ha raccontato di fronte a una platea di studenti professori giornalisti inglesi e italiani questa «strana Italia che litiga avvian-dosi al 27 marzo». La campagna elettorale che stiamo affrontando è tra le più difficili della nostra storia. C'è la Lega di Umberto Bossi che continua ad agitare il ricatto separatista. Ci sono gli uomini di Forza Italia la formazione conservatrice guidata dal proprietario della più colossale concentrazione di mass-media del paese Silvio Berlusconi a suo tempo amico e protetto del massimo artefice di Tangentopoli Bettino Craxi. E c'è l'Alleanza nazionale di Fini, che proviene dal ceppo neofascista. Non hanno un programma se non quello di spartirsi il territorio nazionale prendiamoci l'Italia e poi si vedrà. In nessun modo alla sinistra deve essere consentito di go-vernare».

storia della sinistra fatta di contra-  
sti e lacerazioni incompatibili se  
ne contrappone un'altra nella  
quale prevalgono la ricerca del  
l'accordo e l'affermazione dell'in-  
teresse comune.  
Ma è proprio vero? Prima della  
conferenza Occhetto ha avuto un  
incontro con la stampa e non so-  
no mancate domande sulle posi-  
zioni di Rifondazione comunista  
la tassazione dei Bot. L'Italia fuori  
dalla Nato. «Ma davvero qui a Lon-  
dra c'è preoccupa se Bertinotti  
parla di tassare i Bot? Sarà tutta  
così la campagna elettorale? In Italia  
più che uno scontro Occhetto-  
Bertinotti mi sembra sia aperto  
uno scontro Occhetto-Berlusconi.  
Il leader della Quercia non si  
sottrae però al merito delle que-  
stioni. «È stato fatto uno scandalo  
e molta confusione. I bot sono già  
tassati e noi siamo contrari a nuo-  
ve tasse oltre un certo reddito non  
perché sia una proposta scanda-  
losa ma perché non serve a spo-  
stare risorse sugli investimenti». Comunque - taglia corto - «noi  
non andremo al governo con  
chi proponesse di tassare i Bot o  
di uscire dalla Nato». E Occhetto  
ricorda che proprio dopodomani  
incontrerà - fatto senza prece-  
denti per il Pds nato dal Pci - i  
vertici della Nato a Bruxelles. Ed  
esplicito in quella sede le idee del-  
la Quercia sulle nuove relazioni in-

ternazionali

**«Berlusconi in ritardo»**

Ma la maggior parte delle do-  
mande ieri hanno guardato i  
programmi economici del Pds e  
anche il fenomeno Berlusconi. È  
vero che si serve della consulenza  
della signora Thatcher? È questa  
la ricetta che serve all'Italia? «Il li-  
berismo spinto degli anni Ottanta  
è fallito - dice Occhetto - Se Ber-  
lusconi ascolta la Thatcher è in ri-  
tardo o vuole far tornare indietro  
l'Italia». Se andate al governo con-  
tinuerete le privatizzazioni? «Le  
proseguiremo con proposte più  
complete non solo per fare cassa  
ma per ammettere un mercato che  
è stato nelle mani di 3 o 4 grandi  
famiglie». Ma accettereste raziona-  
lizzazioni industriali con decine di  
migliaia di licenziamenti come è  
avvenuto in Inghilterra? «Non si  
devono difendere attività econo-  
miche finite. Non ci piacciono lot-  
te in difesa come quelle dei mina-  
tori inglesi. Ma il diritto al posto di  
lavoro va tutelato. Si può raziona-  
lizzare con la solidarietà, se non  
qual è il ruolo della sinistra?»

**«Il centro non ci sarà più»**

Non sono stati solidaristi - in-  
siste un cronista inglese - anche i  
partiti di centro italiani? «Non so se  
dire purtroppo - osserva il segre-  
tario del Pds - ma il centro non ci  
sarà più in Italia perché ha tradito  
la solidarietà e il clientelismo e  
nel debito pubblico alle stelle. La  
nostra ricetta è nuova e non tradi-  
rà il risanamento avviato da Ciampi».

Come si può fare lo spiega con  
qualche esempio Vincenzo Visco  
non la mobilità selvaggia che vor-  
rebbe la destra ma una mobilità  
«consapevole» gestita da agenzie  
per il lavoro magan dirottando  
sulle imprese che assumono i sus-



Achille Occhetto accompagnato da Vincenzo Visco ieri alla partenza per Londra

A150

sviluppi individuali per la cassa inte-  
grazione o le indennità di disoc-  
cupazione. Insomma sono nei  
programmi della sinistra le novità  
per una riforma sia dello Stato sia  
del mercato capace di assicurare  
«stabilità economica e nuovo svi-  
luppo». Occhetto Visco e Fassino  
si spiegheranno oggi in due in-  
contri previsti con gli operai fi-  
nanziari della City.

**«Il Pds al governo»**

Ieri sera la conclusione dello  
speech di Occhetto alla London  
School of Economics è stata salu-  
tata da un applauso. E c'è stato  
ancora una botta e risposta. Toc-  
cherà davvero al Pds governare  
visto che soprattutto i giudici e  
non i opposizioni hanno abbattu-  
to il vecchio regime? «Veramente  
di Mani pulite ha parlato per  
primo Bertinotti - ha risposto Oc-  
chetto - ma davvero che era un  
bacchettoni. E neanche la magi-

stratura si mosse. Non vorrei che  
ora tutto finisse con Craxi in giro  
nei tribunali e Berlusconi al gover-  
no». Se la sinistra in Italia vicesse  
a valanga considererebbe ancora  
Ciampi una risorsa per il paese?  
«Domanda imbarazzante. Che la  
sinistra vinca a valanga me lo au-  
guro. Ma la situazione resterebbe  
delicatissima. Saggezza vorrebbe  
che si tenesse conto anche del pe-  
so di chi si è opposto di una de-  
stra preoccupante. Quindi ci vor-  
rebbe una soluzione per garantire  
tranquillità, pace e sviluppo al  
paese».

È questo il volto tranquillo di  
quegli «uomini in carne ed ossa» -  
ha osservato ieri Occhetto - che  
hanno saputo presentare in tutto il  
paese candidati progressisti. «Do-  
ve ci sono solo gli spot e le bollic-  
ne di sapone non sono riusciti  
nemmeno a raccogliere le firme.  
Anche se certi sondaggi sembra-  
no impazziti».

## Colloqui tra i leader pds e laburista L'incontro con John Smith «Spero di rivederla al 10 di Downing Street»

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Carlo Smith spero di ri-  
vederla al numero 10 di Downing  
Street. «Caro Occhetto lo spero an-  
che io il che possono incontrare  
due primi ministri. Uno scambio  
scherzoso e insieme un auspicio tra  
il leader della Quercia e il segretario  
laburista ieri mattina a Londra nel  
corso di una colazione di lavoro che  
si è svolta nell'ufficio del leader del  
l'opposizione inglese. Occhetto è ar-  
rivato ieri in mattinata a Londra ac-  
compagnato da Vincenzo Visco e  
Piero Fassino su invito di un gruppo

di investitori istituzionali della City.  
L'incontro con John Smith ha visto la  
partecipazione anche di Jack Cun-  
ningham ministro «ombra» degli  
esteri. I sondaggi danno favori alla  
sinistra alle prossime europee e pro-  
prio di quel voto Occhetto e Smith  
hanno parlato. Il leader inglese che  
sarà in Italia prima del 27 marzo si è  
detto preoccupato di un possibile  
successo della destra in Italia e ha  
auspicato un'affermazione dei pro-  
gressisti. □ A.L.

## Protesta della categoria in difesa dell'ente previdenziale Inpgi nel mirino del governo «Attacco ai giornalisti»

È guerra tra governo e giornalisti. Al centro dello scontro  
l'Inpgi, l'istituto di previdenza della categoria, che insieme  
a quello dei dirigenti d'azienda, l'Inpdai rischia di veder  
cancellata la propria autonomia e di essere sottoposto al  
totale controllo del ministero del Lavoro. Immediata la ri-  
sposta della Fnsi, il sindacato dei giornalisti italiani, che  
preannuncia azioni di lotta. E i giornalisti della *Gazzetta  
del Mezzogiorno* propongono di scioperare fin da oggi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il governo ci riprova. Na-  
scosto nelle pieghe del progetto di  
decreto legislativo di riordino degli  
enti previdenziali che il Consiglio dei  
ministri ha cominciato a discutere  
martedì sera e che riprenderà in es-  
ame oggi, c'è il tentativo - l'ennesimo  
- di «cippare» alle due categorie (di-  
rigenti d'azienda e giornalisti) i ri-  
spettivi enti pensionistici. L'Inpdai e  
l'Inpgi il progetto presentato dai mi-  
nistri del Lavoro Gino Giugni e della  
Funzione pubblica Sabino Cassese  
prevede che i due enti restino nell'or-  
bita pubblica, sottoposti alle stesse  
norme già previste dal governo per  
Inps, Inpdap e Inail. L'esatto oppo-  
sito insomma di quanto proposto da  
giornalisti e dirigenti d'azienda favo-  
revoli a una privatizzazione dei due  
enti.  
A governare Inpgi e Inpdai, secon-  
do il progetto governativo, dovrebbe  
essere un cda composto da un presi-  
dente nominato dal ministro del La-  
voro da due rappresentanti dello  
stesso ministero da uno di quello del  
Tesoro e da tre «esperti» non meglio  
specificati. Le categorie sarebbero  
previsti - attraverso delegati degli  
organismi sindacali maggiormente  
rappresentativi - solo nel «consiglio  
di indirizzo e di vigilanza» in cui oc-  
cuperebbero la metà dei posti, men-  
tre l'altra metà andrebbe divisa tra

dirigenti di lavoro e lavoratori autonomi.  
Anche di questo organismo com-  
mune dovrebbero far parte due  
rappresentanti del ministero del La-  
voro e uno del Tesoro. E i due dicata-  
sten avrebbero la maggioranza nel  
collegio dei sindaci.  
Una «riforma» che finirebbe per  
mettere Inpdai e Inpgi sotto lo stretto  
controllo del governo anziché - come  
avviene attualmente - delle cate-  
gorie interessate. Un modo - sottoli-  
nea polemicamente la Federazione  
nazionale della stampa - per cancellare  
ogni possibilità di autonomia  
gestionale che per decenni ha con-  
sentito all'Inpgi di realizzare sotto il  
controllo pubblico esemplari risul-  
tati di bilancio senza mai ricorrere a  
sovvenzioni dello Stato. Il progetto  
all'esame dell'esecutivo estromette-  
rebbe di fatto i giornalisti dalla ge-  
stione del loro istituto. Una decisione  
che appare incomprensibile e che il  
sindacato unitario dei giornalisti ita-  
liani si augura venga radicalmente  
mutata.  
Di attacchi alla propria autonomia  
se non alla propria stessa sopravvi-  
venza del resto gli enti previdenziali  
autonomi ne hanno subiti non pochi  
da quello dell'allora ministro del  
Lavoro Gianni De Michelis in poi. L'  
«autonomia» - vale la pena di ricor-  
dare - significa non solo non pesare

sul bilancio dello Stato (e quindi sul-  
le tasche dei contribuenti) per i ero-  
gazione di pensioni, casse inte-  
grazioni, prestiti e mutui non solo so-  
stanziosi quanto doverosi versamenti  
al fondo di solidarietà generale ma  
anche e soprattutto fondamentale  
garanzia di quella indipendenza di  
cui mai come oggi non solo i giorna-  
listi ma l'intero paese ha bisogno.

Il governo del resto è recidivo.  
«L'Inpgi - ricorda la Fnsi - ha già do-  
vuto subire anche nei mesi recenti il  
peso di decisioni (come il prelievo  
forzoso del 25 degli introiti ndr) che  
ne hanno messo a dura prova la  
solidità gestionale». E vale la pena di  
ricordare - dice il presidente del-  
l'Inpgi Orlando Scariata - che le re-  
terate richieste di incontro rivolte an-  
che con gli altri enti previdenziali al  
sottosegretario alla presidenza del  
Consiglio fino a oggi sono rimaste  
inevase».

I giornalisti comunque si prepa-  
rano - avverte la Fnsi - a «rispondere  
con tutta la decisione che deriva dal-  
la coscienza delle proprie ragioni». Una  
risposta che sarà decisa nella  
riunione in programma lunedì pros-  
simo alle 16 della giunta e della con-  
ferenza nazionale dei comitati di re-  
dazione. Già prima però sono pos-  
sibili azioni di lotta a proporre uno  
sciopero immediato è il Cdr della  
*Gazzetta del Mezzogiorno*. Quak che  
margine però sembra ancora esiste-  
re è Scariata a segnalare «gravi e mo-  
tivate dissensi all'interno dello stesso  
Consiglio dei ministri» per cui «è au-  
spicabile un tempestivo ripensamen-  
to e forse meglio ancora un accantona-  
mento della questione considerata  
che tra poco più di un mese il paese  
esprimerà una nuova realtà politi-  
ca che si tradurrà in un nuovo Parla-  
mento al quale toccheranno scelte  
precise di indirizzo sulla gestione  
previdenziale del nostro paese».

## Nato e Bot Ancora polemiche con Rc

ROMA. Come previsto, le propo-  
ste di Rifondazione su Bot e Nato  
hanno acceso la polemica a sinistra.  
La tassazione dei titoli per le rendite  
«sopra i 150 200 milioni ed il supera-  
mento» dell'Alleanza atlantica han-  
no suscitato vivaci reazioni in gran  
parte dello schieramento progres-  
sista. Per esempio c'è Adomato leader  
di Ad che dice «Ci sono due  
esempi di come chi chiede voti tradi-  
sce la fiducia degli elettori». Il primo è  
quello di Berlusconi. «Chi si comporta  
da irresponsabile promettendo  
miracoli». L'altro esempio però per  
Adomato è quello di Bertinotti. Che  
«con la stessa metodologia del Caval-  
liere dice fesserie». Un altro di Ad  
Walter Bordon va giù ancora più duro.  
«Quelle di Rifondazione su Bot e  
sulla Nato sono solo boutades».

Sul primo progetto la tassazione  
dei titoli interviene anche Ada Grec-  
chi vice presidente della commissione  
pari-opportunità e vice-direttore  
dell'Enel. Che ieri parlando ad una  
manifestazione con le candidate  
progressiste ha detto «Teniamo pre-  
sente che i ricchi non investono in  
Bot ma in titoli assai più redditizi.  
Colpire i Bot significa colpire i pen-  
sionati i lavoratori le donne». Sulla  
stessa linea anche Del Turco. Che ie-  
ri mattina in conferenza stampa se  
l'è cavata con una battuta. «Le posi-  
zioni di Rifondazione? Sinceramen-  
te mobilitare la gente su queste pa-  
role d'ordine significa far recitare og-  
gi un film neorealista alla De Sica al-  
la Zaccattini». Detto questo ed ag-  
giunto che la tassazione dei Bot non  
piace neanche a Pizzinatti - «La pro-  
posta aveva senso quando rendeva-  
no il 14 ma oggi è sbagliata» - c'è  
anche chi dà ragione a Rifondazio-  
ne. È il candidato verde Franco Ru-  
vo. «La Nato come ha dimostrato  
l'ex Jugoslavia «sottituisse l'interven-  
to Onu e rischia di essere un organi-  
smo guidato da Washington».

**Lo sapevate che...**

**Il servizio sanitario compete al mercato.  
Per le pensioni bisogna passare ad un sistema assicurativo privato.  
Si deve superare il sistema attuale di monopolio statale sulla scuola.**

Dal programma di Silvio Berlusconi

*Ecco il miracolo italiano di Forza Italia:  
lo Stato Supermercato.  
Chi non ha i soldi non compra.*




*Programmi e competenza perché l'Italia funzioni*

Nel mirino la Commissione stragi dopo le rivelazioni su Sisd e governo

## Andreotti e Scotti sparano su Gualtieri che replica: tutto vero

ROMA Libero Gualtieri presidente della commissione stragi insiste. Quando la magistratura nel novembre 1992, si è imbattuta nelle scorrettezze amministrative dei fondi Sisd il governo già sapeva. Intervistato dal Gf Gualtieri ha ribadito le affermazioni che compaiono nella nota che accompagna la relazione conclusiva della commissione stragi ed ha sottolineato tra l'altro che «è stata in proposito, una verbalizzazione dell'attuale ambasciatore alle Nazioni Unite, Fulci che all'epoca era il segretario generale del Cesis». Fulci nel giugno-luglio del 1992 «avvertì il presidente del consiglio di allora onorevole Andreotti che c'erano dei sospetti fondati sulla cattiva gestione del Sisd», afferma Gualtieri. Cosa si decise dopo i rilievi del Cesis? Di rimuovere alcuni funzionari ma poi non se ne fece nulla.

Il presidente della commissione stragi dovrebbe iscriversi all'Arci, acciò approfittano del congresso che si apre oggi - ironizza Andreotti - potrebbero aiutarlo a migliorare la sua mira un po' strabica. Quando Fulci mi riferì irregolarità al Sisd, d'accordo con il ministro dell'Interno Scotti avviammo un'inchiesta amministrativa relativa all'agenzia Miura travel. Intanto afferma l'ex presidente del Consiglio Finocchietti, De Pasquale Broccolotti e Malpica vennero uno dopo l'altro sostituiti. Replica a Gualtieri anche da parte di Enzo Scotti, secondo il quale «il prefetto Voci nuovo direttore del Sisd nel 1992

comunicò al ministro dell'Interno pro-tempore che l'inchiesta amministrativa nata dalla segnalazione del Cesis e riguardante presunte irregolarità da parte dei funzionari del Sisd non aveva evidenziato alcun comportamento illegale». Scotti poi si dice amareggiato e rammaricato per il fatto che Gualtieri «Prima di formulare giudizi non abbia ritenuto opportuno convocarlo di fronte alla commissione stragi per consentirgli di fornire una completa e dettagliata informazione sui comportamenti e sulle sue decisioni».

Secondo Luigi Granelli invece le cose dette da Gualtieri non sono per nulla campate in aria, anche se non dovevano essere fatti i nomi di Andreotti e di Scotti. Per il senatore del Ppi «nelle audizioni e nella documentazione raccolta sono emersi chiaramente episodi di deviazione e di disamministrazione ancor prima dell'iniziativa della magistratura e sarebbe stato opportuno prendere provvedimenti più drastici per distinguere le responsabilità delle persone dai servizi nel loro insieme».

A schierarsi decisamente a fianco di Libero Gualtieri è il vice-presidente della commissione stragi Aldo Tortorella. «Confermo pienamente le dichiarazioni corrette e doverosamente rese dal senatore Gualtieri», ha affermato tra l'altro l'esponente del Pds dai microfoni di Italia radio, a proposito dell'atto d'accusa durissimo rivolto l'altro ieri al governo in carica nel 1991.



Giulio Andreotti

Carlo Carino/Contrasto

Il procuratore aggiunto Coiro: non ci avevano informati

## «Mai avuta la relazione sui servizi»

I rilievi avanzati nel 1991 dal Cesis, sono noti ai giudici romani che indagano sul Sisd soltanto da pochi mesi. Il procuratore aggiunto, Michele Coiro, commenta le conclusioni cui è giunta la commissione stragi. Soltanto dopo la lettura della relazione si deciderà se ascoltare o meno Libero Gualtieri. «L'ambasciatore Fulci è stato sentito la scorsa estate - afferma il magistrato - adesso si sta lavorando sulle sue dichiarazioni».

### NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il governo sapeva tutto dal giugno del 1991. Fondi neri rubere gestione allegria dei conti del Sisd erano stati segnalati dal Cesis (l'organismo che coordina i servizi). Presidente del Consiglio era Giulio Andreotti, ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Malgrado quelle informazioni tutto rimase come prima e i magistrati romani, inciamparono nello scandalo tempo dopo, quasi per caso, sollevando il coperchio di alcuni conti correnti sospetti che appartenevano ad uomini dei servizi.

Parliamo delle conclusioni cui è giunta la Commissione stragi con Michele Coiro, procuratore aggiunto della Repubblica a Roma.

**Consigliere, il governo era da tempo a conoscenza di quanto succedeva al Sisd, eppure non prese alcun provvedimento. Non le sembra un fatto grave?**

Se sono vere le premesse indubbiamente sarebbe un fatto grave.

**Alla procura romana è stata consegnata una relazione inviata al governo dal Cesis?**

Non siamo al corrente di una relazione del Cesis. L'ambasciatore Fulci che era il segretario di quell'organismo è stato sentito da noi la scorsa estate e si sta lavorando sulle sue dichiarazioni.

**Quindi avete saputo dei rilievi di Fulci, soltanto da poco. Non da prima, cioè, che venisse avviata l'inchiesta sui fondi neri...**

Sì, soltanto da alcuni mesi. **Dai vostri documenti emerge che il governo era stato informato delle disfunzioni di carattere amministrativo che si registravano al Sisd?**

Su questo non posso rispondere perché mi attengo al segreto istruttorio.

**Sentirete Gualtieri?**

Prima dobbiamo leggere la relazione...

poi decideremo se sentirlo o meno.

**La commissione parla di «attività depistatoria» svolta da una parte degli apparati dello Stato come costante delle stragi che hanno insanguinato l'Italia...**

Noi abbiamo per le mani le inchieste romane, non quelle che riguardano stragi che si sono verificate in altre parti d'Italia. Indubbiamente il più grosso atto di depistaggio è stato scoperto qui a Roma ed era quello della stazione di Bologna, quello cioè che ha coinvolto ufficiali del Sismi. Non mi sembra sbagliato quello che dice Gualtieri nella sua relazione che cioè le stragi o gran parte di queste siano collegate da questo elemento del depistaggio.

**Gualtieri avanza alcune proposte per agevolare il corso delle inchieste contro l'eversione: misure idonee a coordinare le indagini;**

**a proteggere testimoni e indagati e a prevedere un reato come il «pericolo di depistaggio»...**

Il coordinamento è già previsto dal codice. Si tratta di possibilità di un coordinamento spontaneo che avviene cioè tra i sostituti che decidono di collaborare tra loro o di coordinamento deciso dai procuratori generali. L'attività spontanea già avviene di fatto e produce risultati positivi. Pensiamo alle indagini sul terrorismo ad esempio. Mi sembra che in questo campo non servano norme aggiuntive.

**E per quel che riguarda il reato di depistaggio?**

Secondo me i reati previsti dal codice penale sono già sufficienti. Comunque una aggravante di depistaggio da prevedere per la falsa testimonianza, la calunnia o altro può essere utile anche se non risolutiva.

**E le norme che riguardano la tutela di testimoni e indagati?**

Già la legislazione antimafia prevede questa tutela. Si tratta di estenderla anche a reati che riguardano l'eversione e le stragi. Reati cioè che possono in qualche modo mettere in pericolo la sicurezza dei cittadini che vogliono collaborare.

**Un altro aspetto riguarda la riforma del segreto di Stato...**

Io sono perché il segreto è un po' tempo limitatissimo. Farei divieto a qualsiasi organo statale e in particolare ai servizi di distruggere materiale. Ma imporrei anche sistemi di archiviazione chiari e trasparenti in modo da evitare l'occultamento di documenti rilevanti. Il segreto poi deve durare al massimo una decina d'anni e deve essere prorogabile attraverso provvedimenti motivati da un reale pericolo per la sicurezza interna o esterna dello Stato.

## Reggio Calabria

### Mazzetta alla cosca Tre arresti

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Antonio Mazzetta e Giovanni Prolo hanno preso il pacchetto di 100 milioni dentro e fuori esibiti in un radiogramma sommo per il direttore dell'albergo Miramare che glielo stava consegnando per conto di un cliente che costretto a partire all'improvviso lo aveva lasciato lì per quei due signori. Nel pacchetto c'erano 100 milioni in banconote da centomila, metà della mazzetta pattuita tra la ndrangheta e i titolari di Cemel e Saitel «due società» - sostengono i carabinieri - operanti nel settore delle telecomunicazioni per conto del gruppo Fininvest. Contenti che la cosa fosse in porto, Alagna e Prolo stavano per uscire ma la scena è cambiata repentinamente: il direttore ha estratto la pistola con un gesto fulmineo mentre tutti i servizi e i gentiluomini cammenati e fattorini che affollavano il salone del Miramare per spolverare lucidare e portar valigie lo hanno imitato spianando le armi d'ordinanza. «Fermi! Siamo carabinieri».

Alagna è genero di Gioacchino Pirromalli, uomo forte della più potente famiglia di Gioia Tauro. Prolo di cui gli investigatori fanno parte del clan Mesiani Mazzetta. Quasi nello stesso momento in manette sono finiti anche Giuseppe Mesiani Mazzetta, capo dell'ufficio agrario del consorzio di bonifica «suocero del titolare Domenico Molè e suo figlio Pietro amministratore del Centro T.A.C. di Gioia Tauro che dipende dalla «Image System» Srl sequestrata qualche mese fa perché ritenuta proprietaria della cosca.

L'operazione non è stata certo agevolata dai fiduciosi di Berlusconi anzi è stata fatta contro di loro. I carabinieri avevano intercettato una serie di telefonate ricostruendo le modalità di consegna della mazzetta da parte dei proprietari di Cemel e Saitel al clan. Appena arrivati in albergo con il danaro da consegnare alla ndrangheta i titolari delle due società sono stati intercettati e bloccati dai carabinieri che hanno sequestrato i quattrini. Gli uomini del gruppo operativo di Reggio si sono poi travestiti da direttore inventando fattorini tenendo la trappola in cui Alagna e Prolo sono caduti senza nulla sapere.

Cemel e Saitel è stato spiegato nella conferenza stampa di ieri mattina lavorano esclusivamente con il gruppo Fininvest. I funzionari della Cemel quelli che viaggiano in lungo e largo per controllare i ripetitori del Cavaliere girano tappezziati di simboli di Forza Italia. Pare che l'obiettivo della cosca non fosse quello di proccacciarsi una «empirica» mazzetta. C'era un progetto più articolato: sostituire Cemel e Saitel «stremati» tendendo al mercato per poter controllare il settore delle telecomunicazioni. Tra i proprietari delle due società c'è Angelo Sorrenti che negli anni scorsi venne accusato di aver organizzato degli attentati dinamitardi contro ripetitori televisivi. Sorrenti alla fine venne però interamente assolto da tutte le accuse.



Michele Coiro

G. Arnone/Photopress

## Il Tribunale boccia il «teorema Di Pietro»

Respinte le nuove accuse a Cusani. Scintille tra Spazzali e pm

### MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È stata proprio una giornata irri per Antonio Di Pietro. Ha dovuto incassare due pugni allo stomaco sferrati prima dall'avvocato Giuliano Spazzali che ha demolito punto per punto la sua riformulazione dei capi d'accusa contro Sergio Cusani e poi dal presidente del Tribunale Giuseppe Tarantola che ha accolto quasi tutte le motivazioni della difesa. La mattina si è aperta con uno show di Spazzali che a colpi di codice e citazioni colte ha messo all'angolo il suo avversario. Gli ha raccontato una favola citando un passo del «Gargantua» di Francois Rabelais e Tomino da Montenero di Basaccia, ha subito esternato con gesti eloquenti il suo disagio ha chiuso a carciofo le dita della mano destra muovendola riticchiettando dal basso verso l'alto. Come per dire «e questo chi è? Azzeccagarbugli gli ha parlato del giudice Brgaloca personaggio minore del poema burlesco. Il magistrato era molto amato dai suoi con-

citadini ma a un certo punto della sua carriera emise una sentenza così bizzarra che la gente si radunò nel suo ufficio per chiedergli spiegazioni. E il giudice si scusò dicendo che gli era calata la vista. Ma come? obiettarono quelli, non ha cancellato i aiutanti che leggono gli atti? Macché Brgaloca in 50 anni di onorata carriera non aveva mai messo il naso nelle carte. Vaghiava i fascicoli giudicandoli un tanto al chilo e quando riteneva che avessero assunto un peso considerevole si giocava ai dadi la sentenza. Quella volta però la vista lo aveva fregato e non aveva letto bene il responso dei dadi. «Ecco» - ha concluso Spazzali chiudendo la parabola - io penso che in procura vi siate giocati ai dadi i nuovi capi di imputazione e che vi sia anche calata la vista».

Di Pietro ha abbozzato «Sono ignorante lo ammetto. È la prima volta che sento questa storia ma non gioco né a dadi né a poker e di rego-

lo faccio solo se sono servito». Fuor di metafora il difensore di Cusani ha detto «La sostanza che non era possibile accettare gli strali richiesti dal pubblico ministero Di Pietro ha rivisto i conti e ha fatto i totali (sbagliando tra l'altro di 7 miliardi)». Ha constatato che si sono individuati i politici che hanno intascato 30 miliardi della maxi-tangente e che altri 75 miliardi e rotti sono finiti nelle tasche di esponenti di partito ancora senza nome. Ha quindi proposto di stralciare questa parte del processo. In un altro punto però ha appioppato a Cusani anche l'accusa di appropriazione indebita per altri 70 miliardi di cui si sarebbero appropriati manager e faccendieri Cusani in testa. Per Spazzali è necessario stabilire in un unico procedimento dove è finita la maxi-tangente e il presidente Tarantola gli ha dato ragione. Idem per la richiesta di stralcio del capitolo che riguarda un miliardo e 600 milioni di tangente presa dagli andreottiani. Erano sempre quattrini del mazzettone Enimont e quindi non possono

essere vagliati separatamente. L'avvocato ha tentato pure una mossa per invalidare tutto il processo volendo capire quando il suo assistito è finito nel registro in cui vengono segnate le notizie di reato. Spazzali sospetta che la data risalgia al 23 febbraio del 1993 e se così fosse il rinvio a giudizio con rito immediato che ha segnato l'inizio dell'odissea processuale di Cusani sarebbe illegittimo. Ma qui il Tribunale gli ha risposto picche.

Nel merito Di Pietro si è difeso con un po' di approssimazione. «Possiamo aver sbagliato i calcoli miliardo più miliardo meno. Ma chi può pensare che non si sia violata la legge sul finanziamento ai partiti che prevede un tetto massimo di 5 milioni? E poi solo adesso Cusani ci dice che è pronto a restituire 35 miliardi e che altri 63 li ha dati a Gardini. E se ci fosse qualcuno che questi soldi glieli ha messi in tasca perché non faccia il suo nome? È lui che ci costringe a nuove indagini non noi». Ha perso le staffe quando il presidente ha deciso

di chiedere a Cusani la disponibilità di alcuni documenti bancari riferiti a singole operazioni. «Che senso ha - ha replicato il pm - o ci danno tutti i conti o non serve a niente».

Ieri sera il pubblico ministero Francesco Greco ha interrogato per un'ora e mezza abbondante Carlo Sama l'ex amministratore delegato di Montedison. Ha fatto i nomi dei giornalisti comitati che presero quattrini dai Ferruzzi?

Tutto quello che si è saputo è che la procura lo considera un buon collaboratore e al termine dell'interrogatorio nella segreteria di Greco si è iniziato a fotocopiare le agende di Sama quelle appunto sulle quali erano annotati parecchi nomi di giornalisti. Il cognato di Gardini ha sempre sostenuto che si trattava solo di appuntamenti di lavoro ma ora questo lo accetterà la procura mandando il malloppo alla guardia di finanza. Le indagini sui conti bancari degli interessati potrebbero chiarire la vicenda.



Di Pietro e Spazzali durante una pausa del processo Cusani

Luca Bruno/Ad

Blitz a Catania. I pentiti accusano 5 agenti, un carabiniere e un finanziere

# Talpe della mafia nelle forze dell'ordine Sette in carcere

Cinque agenti di polizia, un carabiniere ed un un militare della Guardia di Finanza sono finiti in carcere, accusati di favoreggiamento e corruzione. Dopo le accuse agli uomini politici, agli imprenditori e ai magistrati adesso finiscono al centro delle indagini anche pezzi delle forze dell'ordine. Secondo i pentiti dell'operazione "Orsa Maggiore" gli arrestati avrebbero fornito preziose informazioni agli uomini di Cosa Nostra a Catania

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
WALTER RIZZO

CATANIA. La tempesta Orsa Maggiore si abbatte adesso anche sulle forze dell'ordine catanesi. Cinque poliziotti, un carabiniere e un finanziere sono finiti in manette con la pesante accusa di aver fatto da talpe agli uomini di Cosa Nostra di aver coperto latitanze eccellenti e di aver fornito in tempo reale i dettagli di importanti operazioni di polizia. Dopo i magistrati catanesi chiamati in causa dai pentiti, adesso tocca al livello più basso agli uomini che in prima linea dovevano affrontare la potenza dei clan e che secondo le accuse avevano invece scelto di vendere la partita. A mettere i magistrati della Dda su questa pista era stato involontariamente lo stesso Benedetto Santapaola che parlando con Sebastiano Paladino l'uomo che lo ospitava nei pressi di Taormina e che poi ha deciso di pentirsi riferì che «gli sbirri gli costavano molto caro».

In manette, arrestati dai loro stessi colleghi, sono finiti il vice sovrintendente Antonino Fogliani 43 anni, un passato alla sezione catturanti della squadra Mobile prima di essere spostato ad un altro incarico gli assistenti capo Giuseppe Rinaldo 46 anni, Nicola Massimo Balzano 40 anni, quest'ultimo addetto in passato alla vigilanza interna al palazzo di Giustizia e Giuseppe Giuffrida di 38 anni e l'assistente Corrado Caruso di 30 anni. Anche lui in passato in servizio alla Mobile i carabinieri hanno arrestato invece il loro collega Vincenzo Mazzucco di 38 anni mentre è toccato ai militari delle fiamme gialle arrestare il finanziere Salvatore Lavunia di 37 anni. Adesso sono tutti rinchiusi in un carcere militare in attesa di essere interrogati dal Gip Antonino Ferrara e dai magistrati della Dda di Catania.

A parlare di loro sono stati i pentiti che hanno reso possibile l'operazione Orsa Maggiore e principalmente Claudio Severino Sampen e Carmelo Grancagnolo. Dopo i rapporti con i politici e gli imprenditori e con alcuni magistrati i pentiti dunque vogliono il sacco anche sugli episodi di corruzione nelle forze dell'ordine. Episodi certo circoscritti e minori se paragonati alla mole di lavoro che è stato svolto dalla questura di Catania dopo un radicale repulisti voluto principalmente dall'ex questore Giuseppe Scavo dall'Arma dei Carabi-

nieri e dalla Guardia di Finanza che in poco più di un anno hanno ottenuto risultati di grande rilievo a cominciare dalla cattura di latitanti del calibro di Giuseppe Pulvirenti U Malpassuto, Santo Mazzei e Nitto Santapaola, anche se ad onore del vero dalla cattura del Cacciatore ammazzato dagli uomini dello sco guidato da questore Antonio Manganeli la questura di Catania rimase decisamente tagliata fuori e i suoi uomini parteciparono solo marginalmente. Il timore era forse che non tutte le talpe fossero già state individuate e che potessero in qualche modo come era avvenuto in altre occasioni mandare a monte l'intera operazione.

I pentiti di Orsa maggiore avevano permesso di incrociare altri due poliziotti, Barcella e D'Acquino accusati di essere in rapporti con Cosa Nostra tanto da far parte di un gruppo di fuoco guidato da Macello D'Agata e di aver compiuto alcuni omicidi.

Sampen racconta di un incontro del 1983 con Fogliani mentre si trovava assieme a Piero Puglisi, genero del Malpassuto, avvenuto a Paternò in occasione di un colloquio che Puglisi doveva avere con un grosso commentante del paese dove viveva Fogliani. Il pentito racconta poi che sia Fogliani che Rinaldo si recavano spesso nella macelleria gestita da Carmelo Grancagnolo a Mascali e qui riferivano notizie sulle prossime operazioni della polizia in modo che i componenti dell'organizzazione potessero evitare di essere catturati. Sampen parla poi di un altro agente noto nell'ambiente mafioso con il soprannome di «Pippu u vad dia» che forniva i numeri targa delle auto civetta della polizia. Ancora Sampen racconta che oltre al denaro con il quale venivano corrotti gli agenti esistevano dei pagamenti in natura come il cavallo regalato ad un poliziotto con la passione dell'equitazione.

Sempre il pentito Sampen riferisce poi dei favori avuti da Vincenzo Mazzucco il carabiniere lo informava delle utenze telefoniche controllate e un giorno lo avvisò di non usare più il telefono del barbiere di fronte al suo negozio di non perché era controllato dalle forze dell'ordine. Sempre il militare in un'occasione lo salvò dalla cattura avvertendolo che il giorno successivo sarebbe scattato un blitz



# Reggio Calabria In corteo contro la criminalità

REGGIO CALABRIA. Alcune migliaia di persone hanno preso parte ieri mattina alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil contro la criminalità organizzata a Reggio Calabria.

La città si è fermata per quattro ore aderendo allo sciopero convocato dopo i recenti fatti del tuono che hanno avuto come protagonista l'Arma dei carabinieri.

I partecipanti si sono radunati intorno alle nove e mezzo in piazza De Nava. Da qui si è mosso il corteo che dopo avere attraversato il corso Garibaldi si è fermato in piazza Duomo dove il segretario regionale della Cgil Emilio Viofora ha tenuto il comizio conclusivo. I temi del lavoro e dello sviluppo sono stati posti all'attenzione dell'opinione pubblica dai sindacati ma la questione dell'ordine pubblico ha tenuto banco i sindacati in particolare ritengono urgente che le strutture sul territorio siano adeguatamente potenziate.

(foto Cufan/Ansa)

# «Mannino aiutava le cosche» L'ex ministro dc «avvisato» per favoreggiamento

Si complica la situazione dell'ex ministro dc Calogero Mannino: è raggiunto da avviso di garanzia per favoreggiamento dell'organizzazione mafiosa. Più volte coinvolto in casi analoghi, più volte scagionato, ora si presenta al Senato.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Calogero Mannino come Giulio Andreotti, Calogero Mannino fiancheggiatore di Cosa Nostra senza la necessità di prestare giuramento diventando così affiliato uomo d'onore. Un uomo politico di alto livello adoperato dalle cosche per in canchi speciali? A giudicare dalle accuse la risposta è affermativa. Come Andreotti, Calogero Mannino viene travolto oggi dalle dichiarazioni di tre pentiti: Gioacchino Schembri, Giuseppe Benvenuto, Croce Leonardo Messina. Come per Andreotti anche per Mannino si ipotizza l'articolo 110 del codice penale, quello che fa riferimento al reato di collaborazione dall'esterno con l'organizzazione criminale. Vittorio Teresa e Maria Teresa Principato i due pubblici ministri della Direzione distrettuale antimafia di Palermo che hanno inviato all'onorevole ex dc l'avviso di garan-

zia non hanno inoltrato richiesta di autorizzazione a procedere, segno questo che per il momento non si rendono necessari né arresti né perquisizioni. Non è la prima volta che il parlamentare «scudocrociato» incampa in analoghe grandi giudiziare.

### La sua lista

Talmente insistenti i sospetti le accuse le contestazioni specifiche nei suoi confronti da avere indotto Marinazzoli a dargli il benvenuto nel neonato Partito Popolare. Una difficoltà di percorso che Mannino cerca di dribblare presentandosi per il Senato con una sua lista («Popolo e Libertà») nel collegio n. 8. Cioè ad Agrigento Sciacca il «suo» collegio. Questo verdetto lo esprimeranno gli elettori. Resta il fatto che oggi Mannino appare in caduta libera. L'aveva fatta franca a metà degli anni '80 e al



Calogero Mannino

lo in ballo fu Rosano Spatola, pentito loquace e spesso visionario che una volta si beccò persino un'incriminazione di Paolo Borsellino per falsa testimonianza. Una vicenda complessa e fumosa che ebbe nel giudice Francesco Taurano uno dei suoi protagonisti principali. Il magistrato che lavorava a Trapani (poi trasferito dal CSM) raccolse dichiarazioni esplosive del pentito Spatola. Calogero Mannino era conosciuto negli ambienti di Cosa Nostra come uomo d'onore a tutti gli effetti. Lo stesso Spatola raccontò di averlo visto durante una campagna elettorale a Campobello di Mazara in compagnia del capomafia Nenè Passanante. Infine e questo fu il colpo di teatro di sicuro effetto Spatola affermò che Calogero Mannino era noto con il diminutivo di «Caliddu». Molte fantasie di fronte a quel vezzeggiativo si scatenarono, nacquero le leggende e Mannino riuscì a portare all'incasso l'archiviazione di quelle accuse disposta dalla procura di Sciacca. Successivamente il pentito Spatola scrisse a Mannino una lettera con tante scuse intrattando tutto.

### La mappa delle cosche

Oggi per l'ex astro nascente dell'ideologia la situazione è più complicata. Il reato ipotizzato e quello del favoreggiamento di Cosa Nostra

Meno rispetto alle accuse di Spatola molto di più se le accuse dovessero trovare conferma rispetto all'immagine dell'uomo politico adamantino che si occupa solo dei problemi e dei bisogni dei suoi elettori. Si vedrà i tre pentiti che oggi chiamano in causa l'ex ministro appartengono tutti alla cosiddetta nuova generazione del pentitismo. Hanno avuto un ruolo molto importante nel mettere a fuoco la mappa delle cosche nell'agrigentino dopo l'impressionante strage di Palma di Montechiaro nel dicembre del '90. Messina in particolare si è autoaccusato di avere preso parte alla strage di Capaci. E stato lui a raccontare ai giudici che Cosa Nostra fra il dicembre '92 e il gennaio '93 diede ordine ai suoi soldati di pedinare Mannino e di studiare le abitudini. Avevano preso la decisione di eliminarlo più o meno per le stesse ragioni che avevano spinto Cosa Nostra a sbarazzarsi via dell'eurodeputato di Salvo Lima, sia del potente finanziere Ignazio Salvo. In altre parole per non essere stati più capaci di mantenere i patti con l'organizzazione criminale. La cattura di Ruina mandò all'ana il progetto criminale.

Mannino ricevette l'avviso di garanzia ha dichiarato di essere «profondamente colpito e addolorato» e ha declinato ogni responsabilità.

In provincia di Agrigento don Pace combatte la sua «guerra». E già è stato avvisato

# La lotta antimafia di un piccolo parroco

AGRIGENTO. C'è un piccolo parroco in un paese piccolo di 5 mila anime nel cuore profondo della Sicilia in uno spicchio di terra che sembra irraggiungibile che ricorda un feudo di baroni intoccabili. C'è Salvatore Pace da Cianciana 33 anni, la riga verso destra nei capelli castani corti, gli occhi chiari, il corpo esile che scompare nel soprabito grigio-verde a celebrare la messa a balzezzare neonati, a confessare le giovani coppie, a insegnare la religione nella scuola media. C'è questo sacerdote senza scorta di polizia a guardarli le spalle senza ideologie politiche senza presunzioni a mostrare i segnali di cambiamento di una chiesa che faceva votare Democrazia cristiana sempre e comunque che non parlava mai di mafia e che anzi con i padri andava a braccetto che cambiava i sindacalisti per diavoli rossi sbucati dall'inferno. C'è lui ad Alessandria della Rocca a dare fastidio. Qualcuno non tollera un piccolo e solitario parroco che per ricordare Pino Puglisi sacerdote palermitano di Brancaccio armato con pistola e tate organizzò corse con i magistrati

dei processi di mafia che pubblicamente raccomandava a sindaci e assessori di non rubare di non farsi corrompere di lavorare per il bene comune.

Domenica notte, una notte da lui pi con la pioggia che arrivava a secchiate dal cielo il vento che ululava con lo stesso rumore dei tuoni. L'auto è posteggiata sotto la canonica in via Scipione. È lì una forse la due. Nessuno vede e sente niente. La Fiat Uno prende fuoco. Forzando lo sportello per versare il alcool sul sedile e gettare dentro il fiammifero. È chiaro il messaggio. A tutti tranne che a lui, don Pace. «È una bravata. Non voglio pensar male del mio popolo. Non mi aspetto dalla mia gente un atto simile. Sarà stato qualche ragazzo che voleva divertirsi magari contagiato da un film visto in televisione». Il vescovo Ferraro gli ha consigliato di non drammatizzare. Ma non ce n'era bisogno. Non ama la ribalta il piccolo parroco. Aveva spento il fuoco anche lo scorso giugno nella calda estate delle elezioni comunali quando aveva ammonito i

Senza scorta e senza clamore organizzò corse contro la mafia insieme con i magistrati e raccomandava a sindaci e assessori di non rubare, in un paese piccolissimo della Sicilia. Perciò dà fastidio. Domenica notte gli hanno incendiato l'automobile Salvatore Pace 33 anni, parroco di Alessandria della Roc-

ca paese dimenticato in provincia di Agrigento sembra vivere in un'altra terra, non si preoccupa, e dichiara di avere fiducia nel suo «popolo». È un «figlio» della nuova Chiesa, quella rappresentata dal grido furente del Papa contro la mafia e la corruzione. Invece c'è da stare attenti.

RUGGERO FARKAS

politici di Alessandria richiamando la questione morale pronunciando la terribile parola «mafia». L'assessore Candelieri se l'era mangiato. Spalleggiato dal sindaco Gandolfo. Insulti e avvertimenti. E lui aveva chinato la testa senza sollevare il capo.

Nella periferia della Sicilia queste notizie rimangono confinate nei brevi spazi di fondo pagina dei quotidiani locali. Alessandria è un puntino nella cartina dell'isola. E non si prende affatto che il arrivo del cronista faccia scattare i allarme in paese.

Si presenta subito in sacrestia l'ultimo sindaco Giuseppe Mangione e ascolta tutto ciò che dice il piccolo parroco. «Non intendo parlare di questo episodio pubblicamente. Non ne farò cenno durante l'omelia. Mi dispiace solo che il viceparroco sabato quando arriverà troverà questo clima». Va via per ultimo il sindaco. Fuori ripassa per la chiesa. Si volta il commissario straordinario in comune la giunta non aveva approvato il piano regolatore e tutti sono stati mandati a casa. Per alcuni am-

ministrare può voler dire fare buoni affari. Anche in un piccolo comune arrivano i miliardi e Alessandria ne aveva in bilancio 22 per lavori pubblici da appaltare. Ma non era sicuro per i vecchi ras locali che ad dinnatura facevano spostare la residenza di decine di nuclei familiari dai paesi vicini perché potessero votare qui. Il comandante dei Vigili urbani aveva firmato gli atti falsi ed è stato condannato.

C'è movimento in paese. Scioperi manifestazioni, segnali di rinnovamento. Le donne sono in prima linea. Hanno organizzato un corteo silenzioso domenica pomeriggio per esprimere solidarietà a don Pace. Alfonso Frisco è il segretario del Pds. L'intimidazione al parroco è un tentativo per bloccare l'azione della Chiesa. Qui ha sempre governato la Dc. Qui è nato Giuseppe Settecalci soprannominato naccuredda un vecchio boss rimasto col suo potere fino alla fine fino ad 84 anni quando gli hanno sparato ad Agrigento. Qui la parola mafia non si pronuncia. Ora qualcuno si sente in pen-

colo sente che il terreno gli manca sotto i piedi. È finita la demonizzazione del comunismo. La Chiesa è più libera ed è schierata contro la mafia. I vecchi papi non esistono più. Dispiace però la scarsa attenzione riservata agli episodi che avvengono da noi come in altri piccoli centri. Se avessero incendiato l'auto di un prete a Corleone o a Palermo la cronaca sarebbe finita in prima pagina.

Alessandria era un robusto serbatoio di voti per Lillo Granata, deputato socialista ex presidente di quella commissione antimafia regionale che non ha mosso una foglia sotto la sua direzione. Non ha sentito il bisogno quando aggredirono il piccolo parroco di venire nel paese che votava per lui. Le tv e i giornali non ne avevano parlato. Era meglio non interessarsi. Era più importante avere sottomano la lunga lista dei giovani emigrati a Parma a fare i muratori che tornavano solo per le elezioni. E quell'altra ancora più lunga dei disoccupati rimasti cui promettere un posto di lavoro.

L'INTERVISTA. A colloquio con Francesco Rutelli, sindaco di Roma, minacciato dagli skin

# «Il razzismo si può battere, con la fiducia»

«A quei ragazzi di Ostia io direi...» Francesco Rutelli, sindaco progressista di Roma, parla dell'accogliamento del giovane tunisino da parte di ottanta teppisti, degli atti di razzismo nella capitale. E delle minacce nei suoi confronti: «Ebreo, ti bruceremo». «Fenomeni da non sottovalutare e da non sopravvalutare», commenta. E racconta: «Quei giovani in un deserto culturale, ma nessuna giustificazione»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'ufficio del sindaco di Roma è uno dei più belli del mondo lassù sulla cima del Campidoglio a strapiombo sullo spettacolo dei Fori illuminati da un pallido sole di fine inverno. La scrivania di Francesco Rutelli è ingombra di carte, delibere, giornali, appunti, agende. È il proprio al centro un pacco di fogli lundici. Dicono: «Maledetto sindaco comunista bruceremo te e Di Liegro (il sacerdote che dirige la Caritas diocesana ndr) insieme a ogni negro». E poi: «Al tuo vice Tocci (il vicesindaco del Pds ndr) scideremo gli ossi (sic)». Slogan spicchiati: «Non c'è paura la tua polizia, la violenza arriva la spazzera via». Svastiche, simboli nazisti, firme come «Ordine nuovo hitleriano» e «Sig Heil». Circa quelle pagine e «sei qualcosa che ti prende allo stomaco». «Sei stato eletto sindaco con l'appoggio degli ebrei e dei comunisti». Ecco l'ebreo Rutelli. Messaggi che arrivano dal fondo oscuro della città: là dove si toccano e si incrociano paure e fanatismi odio e insicurezza.

sione le facce e ascoltò le voci degli amici degli aggressori di Ostia. «L'avevi fatto anch'io». «Gli immigrati puzzano» e ti chiedi: ma da dove arriva tutto questo? Da quale abisso sale questo miscuglio di violenza di razzismo di antisemitismo e di rancore? Allora, sindaco, il hai visti in televisione? Cosa hai provato? Mah, sono fenomeni che abbiamo imparato a conoscere con la loro parte oscura segreta inconfessabile. Come i meccanismi tortuosi che portano un ragazzo di 17 anni a compiere gesti demenziali e gravissimi. In qualche modo sono fenomeni metropolitani internazionali, anche nella loro irrazionalità. Vedi, ci sono cose. Quando tu fai costruire un quartiere come Corviale è maledico dopo dieci anni. Il si vive male. Il degrado morale nasce anche così dando solo risposte quantitative. È un problema di servizi sociali, allora? Certo, ma non solo. Sei dalla casa e sei poi dai servizi sociali. Non hai ancora risolto quella sorta di angoscia e di quel mucchio di interogatori che pesano sulla vita di buona parte dei ragazzi di oggi. Che vivono male in una sorta di desertificazione culturale e civile. Abbiamo una generazione spolticizzata, cresciuta negli anni Ottanta con il mito del rampantismo e dell'infedeltà e della ricchezza. Una generazione che va conquistata alla vita civile.

Terribilmente difficile, non credi? È innanzi tutto un problema sociale, più che dell'istituzione. Noi siamo impegnati a costruire un clima di maggiore fiducia per dimostrare che le cose si possono cambiare che stanno cambiando. E che la città può essere amministrata nell'interesse dei cittadini e non delle controparti di potere. Però, sindaco? Ascolta, è qualcosa che ho già visto e provato durante la campagna elettorale. Purtroppo, quando intere scuole dicevano di votare per Fini perché lui almeno avrebbe identito gli zingari e i negri. C'è un'identità solo in negativo in una certa fascia di giovani. Questa è la cosa più disastrosa: io sono «contro» non voglio costruire. Un atteggiamento che nasce dalla paura? È una somma di paure e di insicurezza. Ma non possiamo minimamente pensare che queste analisi possano servire per delle giustificazioni. Chi commette atti di violenza deve sentirsi isolato, deve avvertire la disapprovazione dei suoi concit-



Francesco Rutelli con la moglie Barbara Palombelli e i figli

## Migliaia in piazza a Ravenna per Mascia «Non sono un eroe ma voglio giustizia»



Gianfranco Mascia

Tanta gente, almeno 4mila persone, ieri sera in piazza del Popolo, a Ravenna, per la manifestazione di solidarietà per Gianfranco Mascia, il pubblicitario leader del comitato anti Biscione percosso e sevizato da due persone nel suo ufficio.

Giovani, donne, anziani, in un clima di commovente misto a sdegno, hanno voluto dare una risposta forte con una presenza massiccia e intensa. Una risposta chiara a chi pensava che la città non si sarebbe mobilitata. Molta gente è arrivata anche dalla provincia e da Bologna. Hanno parlato Pippo Tadolini, amico di Mascia, l'europarlamentare Falgui in rappresentanza di Bo, Bi, uno studente, il sindaco di Ravenna D'Attorre e Mattioli dei Verdi. La gente ha ascoltato in silenzio, sottolineando solo con qualche applauso le frasi di più forte degli oratori. Applausi alla moglie di Mascia, Nives, che negli ultimi

giorni ha avuto un ruolo rilevante nel proteggere e aiutare il marito. Mascia ovviamente non era presente. Ancora prostrato nella psiche e nel fisico ha comunque concesso un'intervista a Rai 3 (Il Rosso e il Nero) che è stata riproposta in piazza prima degli interventi. «Non so se l'aggressione - ha spiegato - sia stata dettata da motivi politici. Non voglio strumentalizzazioni. Ora voglio essere un cittadino comune. Però ho paura che questa cosa mi abbia cambiato dentro». «Ho voglia che sia fatta giustizia - ha aggiunto - ho tanta rabbia dentro, prima o poi la tiro fuori. Non voglio giudicare i tg Fininvest e quelli che hanno parlato di una mia simulazione. Non mi interessa giudicarmi. Posso solo dire: so quello che mi hanno fatto quel due. La violenza è illogica». «Non voglio diventare un eroe, vorrei invece essere ancora capace di dire e fare cose sbagliate».

adini. Chi prende a calci chi accoltella chi si fa forte del meccanismo del branco contro il più debole deve essere punito. L'amministrazione deve essere trasparente e aperta dobbiamo fare dei quartieri dei posti vivibili, dare i servizi. Ma chi ha accoltellato l'immigrato ad Ostia deve andare in galera. Questo deve essere chiaro. Si chiede: ma secondo te, che sei stato anche ad Ostia, questa sorta di sanzione sociale contro quei violenti c'è, tra la gente del quartiere? Perché alcuni dicono: «Hanno esagerato, però...». Tutto sommato sì, direi che c'è anche se va conquistata continuamente. La democrazia è questa, un esercizio permanente, non è mai acquisita una volta per tutte. E si fa presto a perderla. Fai finta di trovarti faccia a faccia con gli accoltellatori di quell'immigrato. Cosa diresti loro?

Mah. Forse ti inviterei a prendere un bicchiere di coca o di whiskey al tavolino di un bar come in quella canzone di Paolo Provera a parlare. Ma so bene che non verrebbero a niente né sentenze né giudizi saccenti. Solo parlando potrebbero scogliere intolleranza e indifferenza. Almeno bisogna provarci. Non c'è altra strada. È una cosa di cui mi sono accorto anche durante il controllo per la conquista del Campidoglio nell'autunno scorso: il settore più inerte della società è proprio una certa fascia giovanile senza alcuna identità civile senza nessuna concezione politica. L'ho sentita come la parte della società più lontana. E alla gente di questa città? A coloro che hanno provato orrore davanti all'atto di razzismo e a quelli che, tutto sommato, non si sono tanto indignati? Da me la gente dovrebbe pretendere sempre il rispetto della legalità. E

questo vale per tutti, anche per la comunità degli immigrati. Ad Ostia ci sono certamente immigrati che compiono atti illegali e questo va sanzionato e represso. Come chi affitta la sua casa di 60 metri a quindici immigrati tenendoli in condizioni spaventose e chiede tre milioni al mese di affitto per poi magari fare il bispensante. Ogni cittadino di Roma dovrebbe evigere come prima cosa il rispetto della legalità perché la legalità favorisce la tolleranza. Vi viamo invece in una città dove abbiamo un'illegalità diffusa. Un esempio per darvi un'idea: 150 delle affissioni che vedi in giro è illegale. Capisci allora? E poi è importante la partecipazione della gente. Una partecipazione anche critica perché questa non è la città del sole, ma una metropoli con molti problemi. Ma l'importante è non chiudersi in se stessi, tirare fuori cose che si hanno dentro. Giuseppe De Rita ha scritto, do-

po i fatti di Ostia: «Non fingere, Roma, la violenza è vera». Sei d'accordo? Assolutamente. Ed è quello che ho detto anch'io ad Ostia. Non penso che quello sia un quartiere razzista da additare al mondo, anche rispetto ai fatti spaventosi che stanno esplodendo nelle altre grandi città. Ma non possiamo nascondere quello che sta accadendo in questo impiego. Posso prendere fare di Roma una città che funzioni meglio, più giusta e più responsabile. Ecco questo non ci massacrano non ci facciamo del male, da soli lo vado in giro incontro anche molti ragazzi totalmente diversi dai disperati che ho visto in televisione che hanno voglia di fare. Dobbiamo far tornare la fiducia, questa è la grande sfida che abbiamo davanti. Davvero non ti fanno paura quelle minacce sulla tua scrivania? Veramente non ce ne è molto? Io sono tranquillissimo. Evado avanti

## Levi Montalcini «Mi dimetto dalla Treccani»

ROMA. Rita Levi Montalcini lascerà la presidenza dell'Istituto dell'enciclopedia italiana, quello che pubblica la «Treccani». La studiosa premio Nobel per la medicina nel 1986 ha comunicato la sua intenzione di dimettersi nel corso di una riunione dei consiglieri dell'Istituto stesso. Le dimissioni dall'incarico contestate dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, saranno formalizzate dopo l'incontro che la professoressa avrà con lo stesso capo dello Stato. Rita Levi Montalcini si è riservata di rendere note le ragioni della sua scelta solo dopo che saranno state accettate le sue dimissioni dal prestigioso incarico. Non è probabilmente comunque estranea alla sua decisione l'amarezza per la vergognosa campagna di sospetto sul suo conto sollevata dal «re delle tangenti» della sanità Duilio Poggolini secondo il quale il Nobel per la scienziata - la cui scoperta il fattore Ngf ha aperto prospettive prima inimmaginabili nel campo della ricerca su alcune delle più gravi malattie del sistema nervoso centrale - sarebbe stato «acquistato» da un'industria farmaceutica per 14 miliardi di lire. Fin dal primo momento comunque tutto il mondo scientifico e politico ha unanimemente respinto le farneticanti insinuazioni di Poggolini e messo in risalto l'enorme valore scientifico del lavoro di Rita Levi Montalcini il cui Nobel è indiscutibilmente più che meritato.

## Delitto Maranzano, giallo in aula: Muccioli depistò il sopralluogo dei carabinieri? San Patrignano, Russo si difende «L'ho picchiato ma non l'ho ucciso»

«Io volevo impiccarmi, signor giudice per la morte di Roberto, e perché i miei ragazzi non si sono presi la loro responsabilità». A l'ho Russo parla in aula mentre Maranzano veniva ammazzato, lui era fuori, «a fumare una sigaretta». «L'ho picchiato, ma non l'ho ucciso». Colpevoli sarebbero tutti i ragazzi della porcella. In aula nasce anche un «giallo». Muccioli portò i carabinieri in una stanza che non era quella di Maranzano? DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI RIMINI. Le grandi spalle sono curve, le mani giunte tenute in basso fra le ginocchia. «Signor giudice, mi guardi negli occhi per favore». Alfio Russo seduto davanti al magistrato per la prima volta racconta tutta l'angoscia che si è tenuto dentro in questo anno di galera. «In cella ho letto i giornali li ho tenuti. Mi hanno chiamato il killer il massacratore il boss di San Patrignano. Signor giudice, mi guardi negli occhi, io non ho mai ordinato a qualcuno di fare male ad un altro». Si difende come un animale braccato il capo della macelleria. «Fra due giorni compio 39 anni, sono un uomo. E voglio essere trattato da uomo. Non chiedo pietà. La morte del povero Roberto mi pesa addosso e mi sento responsabile. Ma non sono stato io a finirlo. L'ho picchiato ma non ho ucciso. Ho aspettato a parlare perché pensavo che i miei ragazzi anche loro sono uomini, si pren-

dessero le loro responsabilità. Non l'ho fatto e questa è la cosa che più mi fa male. Io i miei uomini li amavo, volevo aiutarli. In dieci anni non so dire quante notti sono riuscito a dormire per stare vicino a loro. Ed invece sono diventato il boss, il massacratore. Lei è un assassino mi ha detto il pubblico ministero». Si mette a piangere. Roberto Maranzano era arrivato da pochi giorni. Si quella sera sotto la doccia è stato picchiato dagli altri. Io ho sentito che c'era casino, sono corso su per la scala a chiocciola, si stavano picchiando. Ho picchiato anch'io tre o quattro schiaffoni. Sembravano bambini dell'asilo. Ma dopo quel pestaggio, assicura Russo, «Roberto aveva solo un livido in faccia». «Gli ho detto di riposare due giorni. La mattina del 5 maggio è sceso anche lui nella porcella. Riprendeva a lavorare come gli altri. Stava preparando la mastella dove si mescolano farine ed

acqua per i maiali. Hanno preso a litigare perché lui non voleva lavorare. L'ho picchiato anch'io cinque o sei pugni non so quanti calci e ceffoni. Al mattino in porcella bisogna fare presto i maiali urlano per la fame, c'è un casino. Uno non si può tirare indietro nel lavoro. Ma dopo quei pugni mi è venuta l'angoscia. Possibile che si debba litigare tutte le mattine? Sono andato dove c'è il mio ammatto, ho preso le sigarette, ne ho fumata una mentre andavo a vedere se i maiali piccoli avevano la rognna. Ma quando sono uscito Roberto era vivo, aveva le mani nel pastone». Passano «in cinque o sei minuti». «Mi vengono a dire che Roberto è a terra. Lo vedo mentre lo tirano fuori dalla stanza per le ascie. La testa c'è dritta, molle. Gli occhi erano all'indietro, aveva «chiuma all' bocca». Ho capito che non era «venuto». I ragazzi vengono mandati su in macelleria. Sale anche Russo, dice che Maranzano è morto. «Loro mi hanno parlato delle loro mogli dei figli. Abbiamo deciso di non dire nulla a Muccioli, avevamo paura. Chi aveva la faccia di dirmi una cosa simile?». Il pubblico ministero «cuote il capo. Lui ha già sentito questo racconto nell'ultimo interrogatorio. Per me si Russo aveva detto che «Maranzano era fuggito». La difesa del capo della porcella invece insiste: «Russo non è colpevole dell'omicidio. L'accusa ha sbagliato tutto lasciando Luciano Lo-

rondi il super testimone fuori dall'inchiesta. Anche lui era fra quelli che picchiavano. Lui ammette lui stesso. Maranzano mentre lo picchiavano. Dopo la morte «si in macelleria. Si disse cosa fare del corpo. Le proposte erano queste: bruciamolo se chiamolo facciamolo a pezzetti e di mollo ai maiali facciamogli un buco di eroina e buttiamolo via». A discutere c'era anche Lorandi». Parla ancora Franco Grizzardi, spiega che tutto il gruppo decise di smontare dei letti nella camera per non fare capire che alcuni ragazzi erano «stati mandati in un'altra sede di San Patrignano per non farli interrogare dai carabinieri arrivati da Terzigno». Il giudice chiede: «C'era anche Muccioli con i carabinieri che facevano il sopralluogo?». «No, non c'era». Ma questo è un fatto delicato. L'advvocato di Muccioli si allarma. I carabinieri vennero infatti accompagnati nel dormitorio della comunità non nella stanza di quelli della macelleria. «Furono loro a chiedere di vedere il dormitorio», ha dichiarato Muccioli. «Maranzano era in macelleria da pochi giorni, non tutti sapevano dove dormiva», dicono i difensori. «Io ho chiesto invece - dice il magistrato Mario Inverso dei Cc di Terzigno - di vedere la camera di Maranzano e lui sempre accompagnato da Muccioli». Il «giallo» sarà al centro del secondo processo con Muccioli imputato.

Consulta nazionale dell'impresa - Area lavoro Direzione Pds

### L'Italia volta pagina: il contributo dell'impresa diffusa e del lavoro autonomo nella ricostruzione del Paese

Presidente Gavino Angius  
Introduce Andrea Marghen  
Conclude Alfredo Reichlin

Roma, lunedì 28 febbraio 1994 ore 16.30  
Hotel Jolly Leonardo da Vinci, Sala Giocanda  
Via dei Gracchi, 324

NELLE MIGLIORI LIBRERIE

EDIZIONE SINISTRO

Stefano Rodotà

## QUALE STATO

annotazioni introduttive di Diego Novelli

pag. 112 • Lire 10.000

Verona, il cadavere scoperto da una delle figlie  
L'assassino ha poi inferito sulla vittima

# Vedova, 43 anni sgozzata in casa

Sgozzata, tagliuzzata, denudata e infine sevizata con un'asta metallica. Vittima dell'ennesimo delittaccio veronese - familiare o maniacal-passionale? - una vedova di quarantatré anni, trovata morta dalla figlia. Un'altra figlia se n'era andata da un anno, per vivere in una «comune», ma pochi giorni fa aveva telefonato per chiedere l'appartamento. La mamma stava per andare a vivere con l'amico, un preside separato padre di sette figli.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

San Bonifacio. L'uomo, cinquantacinquenne e padre di sette figli, si era da poco separato a sua volta dalla moglie. Con Maria Vittoria stava costruendo un vilino nella «bassa» veronese, a Santo Stefano di Zimelle; appena ultimato sarebbero andati a viverci assieme. Nel frattempo il professore viveva fortunatamente nella «taverna», l'unica parte già completa-

La vittima era una donna tutta casa e lavoro; ma ancora graziosa e piena di vita, allegra, estroversa, espansiva; ogni tanto accompagnava la figlia a ballare nella discoteca «Verona 2000». Lavorava da poco come inferisera al reparto di fisiokinesiterapia dell'ospedale di San Bonifacio. Prima, era stata a lungo bidella delle elementari e dipendente comunale. Il marito, agricoltore, era deceduto due anni fa in un incidente motociclistico; comunque, erano separati da tempo. Sempre due anni fa Maria Vittoria Armando, unendo i suoi risparmi a quelli delle due figlie operante, Katia e Cristina, aveva acquistato l'appartamento, intestato a tutte e tre. Ma il suo progetto, attualmente, era di andarsene. Da una decina d'anni aveva una relazione fissa con il professor Alessio Biasin, preside delle scuole medie di Montebelluna d'Alpone ed ex segretario della Dc di



Maria Vittoria Armando Ansa

ta della nuova casa, e spesso dormiva dalla compagna.

E l'appartamento? Ci sarebbe rimasta Katia, ma forse sarebbe tornata anche la ventiduenne Cristina, cruccio dichiarato della mamma. La ragazza, un anno fa, aveva lasciato il posto di sarta in una fabbrica di jeans - la stessa dove lavora ancora la sorella - per andare a vivere prima in Puglia, in una specie di «comune», poi a Milano. Maria Vittoria l'aveva detto più volte alle amiche, temeva che il circolo fosse droga; si era preoccupata quando Cristina era apparsa, con gli amici, nelle foto del servizio di un settimanale dedicato alla «gioventù bruciata»; e non approvava af-

fatto il nuovo ragazzo della figlia, un ex tossicodipendente, Cristina, a sua volta, non si era quasi più fatta viva. Telefonava raramente, preferiva parlare con la sorella. Di recente aveva salutato anche la mamma, «sono a Milano ma sto per tornare in Puglia». Ma l'ultima chiamata - Maria Vittoria l'aveva confidato a Marisa, l'amica più vicina - è stata domenica sera, solo per chiedere a Katia: «Beh, quand'è che la mamma se ne va?». Scalpitava per tornare, col suo uomo, nell'appartamento. I carabinieri la cercano da un giorno e mezzo, se non altro per avvisarla, non l'hanno ancora trovata. L'indagine non è delle più semplici, anche se non si allontana molto dal giro delle parentele e delle amicizie più strette della vittima: incluse quelle che potrebbero essere nate di recente in discoteca.

Il preside è stato interrogato a lungo. L'altro pomeriggio, ha dichiarato, è andato a trovare l'amica «verso le diciotto». Nessuno rispondeva al campanello, si è fatto aprire il portone da un condomino, è salito, ha bussato inutilmente, è andato via. Per il resto, ha un alibi. Anche il racconto di Katia, la figlia più giovane, viene verificato accuratamente dai carabinieri. Avrebbe avuto un appuntamento con la mamma, l'altro pomeriggio, alle 17.45, all'uscita dal lavoro. Non avendola trovata, sarebbe rimasta con degli amici, rincasando più tardi solo per scoprire il cadavere. Ma proprio alle 18 una vicina ha visto rincasare Maria Vittoria Armando, apparentemente ignara di tanti appuntamenti mancati. La signora si è cambiata d'abito, infilando una tuta di felpa e le ciabatte. Poco dopo, qualcuno ha suonato alla porta, o l'ha aperta con le chiavi. L'aggressione - secondo l'autopsia tra le 18.30 e le 20 - dev'essere stata silenziosa: nessun coinquino ha sentito rumori. Cinque coltellate, le due mortali alla gola, altre al torace ed alla schiena, contusioni in varie parti del corpo. Sul letto, l'ultimo crudele gesto - di strigio o per depistare? - dopo aver stivato al cadavere slip e pantaloni, abbandonati qua e là per la casa. E un indumento buttato a coprire il volto. Gli investigatori hanno anche trovato un gran disordine, cassetti aperti e rovistati. Ma a quanto pare non manca nulla, potrebbe essere un'altra maldestra messinscena.



## Falsi Sironi? Deciderà la Procura

La polemica sulle opere firmate Sironi in mostra alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma è approdata in procura. Dopo la denuncia del critico d'arte Giancarlo Losimi, che sulle pagine dell'Espresso aveva dichiarato false almeno 50 tele esposte, ieri il sostituto procuratore Francesco Pesci ha acquisito il fascicolo inviato da Losimi e ha incaricato un gruppo di periti di esaminare le opere. Secondo il critico, parte dei quadri sarebbe stata realizzata da Willi Macchiati, l'autista di Sironi, più volte condannato come falsario. Il suo nome, se così fosse, si dovrebbe leggere sul retro delle tele. «Una delle prove del falso Sironi - ha detto Losimi nella sua denuncia - è l'uso del colore. Lui usava il bianco di zinco, che dopo diciannove anni ingiallisce. I quadri che ritengo non buoni hanno invece un bianco luminosissimo, che è quello recentemente usato dai falsari».

E un infermiere è stato arrestato  
«Ha abusato di alcune pazienti»

# Rho nella bufera Noto chirurgo picchiato in ospedale

Due episodi di violenza nell'arco di poche ore nell'ospedale di Rho, un centro alle porte di Milano. Un chirurgo, Fabio Florianello, è stato aggredito e picchiato nella notte da alcuni sconosciuti con una mazza da baseball. Si pensa a una vendetta anche se i contorni della vicenda sono tutti da chiarire. Poco tempo dopo un infermiere, Armando Colombo, è finito in manette accusato di aver abusato di alcune pazienti.

ANDREA BAIKOCCO

RHO (Milano). Due episodi di violenza nell'arco di poche ore all'ospedale di Rho, un popoloso centro alle porte di Milano. Un chirurgo, Fabio Florianello, di 47 anni, è stato aggredito e picchiato la notte scorsa da alcuni sconosciuti armati con una mazza da baseball, un agguato che al momento resta senza spiegazioni. Nella mattinata di ieri, un infermiere del reparto ortopedia dello stesso ospedale, Armando Colombo, 48 anni, è finito in manette perché accusato di aver abusato di alcune pazienti: avrebbe «palpeggiato» le donne approfittando del momento in cui erano inotite dalle medicine.

Fabio Florianello, un'esperienza ventennale nel nosocomio, era stato chiamato nella notte per un intervento d'urgenza su una bambina. Alle due e un quarto il medico, finita l'operazione, è sceso nel parcheggio interno dell'ospedale dove aveva lasciato l'auto. All'improvviso, dal buio sono sbucati i suoi aggressori che lo hanno preso alle spalle, bloccandolo. Quindi lo hanno picchiato, prima con calci e pugni, poi usando anche una mazza da baseball. Florianello è caduto a terra, loro hanno continuato a colpirlo. Alla fine, sono fuggiti.

Il chirurgo è stato soccorso da alcuni infermieri che lo hanno visto steso a terra nel parcheggio. Portato immediatamente al pronto soccorso con tre costole fratturate, un trauma cranico e diverse contusioni su tutto il corpo, è finito prima in rianimazione poi in chirurgia d'urgenza. La prognosi è rimasta riservata fino al pomeriggio, quando è stata per fortuna sciolta. La vittima, che fino a ieri mattina non riusciva a parlare ed ha anche ricevuto, in un comunicato, la solidarietà di tutto il personale del nosocomio, è stato interrogato dai carabinieri di Rho. Sui motivi dell'ag-

guato si formulano per ora solo ipotesi che vanno dalla ritorsione maturata nell'ambiente di lavoro alla vendetta dei parenti di qualche paziente, magari morto sotto i ferri del chirurgo, anche se nell'ospedale non si rammentano episodi di tale natura che lo abbiano di recente coinvolto. «Non sappiamo come spiegare una cosa simile - dice il vicedirettore sanitario Nunzio Buccino, molto impressionato - È un decano del nostro ospedale, siamo sgomenti e anche preoccupati perché è stata un'aggressione premeditata».

Come se non bastasse, ieri sull'ospedale di Rho è caduta un'altra pesante tegola: Armando Colombo, un infermiere del reparto ortopedia, con un'esperienza ventennale alle spalle, sposato e con due figli, è stato arrestato dai carabinieri per atti di libidine. L'uomo, secondo le accuse formulate dalla Procura di Milano, avrebbe «palpeggiato» alcune pazienti ricoverate nel suo reparto mentre queste erano inotite dagli antidolorifici. L'indagine è partita da quanto denunciato nel settembre scorso alla direzione sanitaria del nosocomio da una giovane di ventisei anni, vittima delle «attenzioni» di Colombo. Il direttore sanitario Emenegildo Maltagliati aveva poi girato la denuncia ai carabinieri che sono arrivati all'infermiere, il quale era già stato sospeso dal servizio.

Maltagliati ha precisato che gli episodi accertati finora dagli inquirenti sono tre: quello di quindici anni fa, nel 1991, e un altro di quindici anni fa, nel 1979. Anche un medico dello stesso reparto di ortopedia è stato sospeso per due mesi: «Questi - spiega Maltagliati - era a conoscenza dell'episodio del '91, ma ha convinto la vittima a non sporgere denuncia per non coinvolgere l'ospedale. Credo che abbia agito in buona fede».

## Non vedenti

Esami di Stato col sistema «Braille»

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, ha disposto che dalla prossima sessione di esami di maturità 1994 per i candidati non vedenti i testi delle prove scritte forniti dal ministero siano redatti in scrittura «Braille».

L'iniziativa - informa un comunicato del ministero - in linea con l'obbligo sancito nella legge 104/92 di porre in essere ogni intervento idoneo a garantire le pari opportunità a tutti gli utenti del servizio scolastico, costituisce una conferma della sensibilità e della solida attenzione che il ministero rivolge ai giovani in particolari difficoltà.

A tal fine, il ministro della Pubblica Istruzione ha inviato a tutti i provveditori agli studi una circolare con la quale si chiede di fornire alla segreteria tecnica centrale degli ispettori i dati utili alla individuazione della presenza di candidati non vedenti in ciascun istituto e in ciascuna commissione di maturità, che opererà nella rispettiva provincia.

Fonti ministeriali informano che tecnici ed esperti stanno già lavorando per predisporre tutti gli strumenti necessari per permettere agli studenti non vedenti di poter sostenere agevolmente le prove di esame. Qualche problema forse si proporrà per reperire insegnanti esperti nel sistema «Braille».

Domani a Milano al via le sfilate delle nuove collezioni autunno-inverno

# La moda si fa anche con «Cuore» E a sorpresa riappare la fodera

Alle sfilate con Cuore. Ter et Bantine imbusta l'invito nel giornale di Serra, intitolato «Silvio eccoci». E anche l'antiberlusconismo fa moda. Tese all'ironia e alla levità, iniziano domani le presentazioni di moda donna inverno 94/95. Dopo i baccanali dell'immagine anni 80, lo stile si intimizza, l'abito diventa un piacere personale. E la fodera torna protagonista. Ma negli show resta in agguato la trovata crassa. Anzi suina.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Un invito con Cuore. Anzi, dentro una copia del settimanale diretto da Michele Serra. L'idea è di Ter et Bantine, una delle tante case di moda che da domani sino a giovedì prossimo, presentano a Milano l'abbigliamento femminile, autunno inverno 94/95.

Scopo della «busta satirica»? «Riscoprire il tesoro della risate che sembra esaurito», spiega una nota acclusa all'invito. Non a caso, parallelamente agli inviti nella copia di Cuore, in un contrappasso per antitesi, ne sono stati spediti altri, dentro alla Gazzetta dello Sport: «giornale che tratta con serietà notizie delle quali si potrebbe anche ridere, laddove Cuore ride di argomenti seri».

Nell'attesa di scoprire il messaggio della sfilata di Ter et Bantine, «premeditata» da tanta filosofia, le decine di inviti che si ammonticchiano nelle scrivanie degli addetti ai lavori fanno

supporre che la ricerca di levità e ironia sia generalizzata, come antidoto al «logono della vita moderna».

Saranno angeli?

«Pret a Mixer» una delle 370 case che espongono alla fiera ModaMilano, aperta da oggi in concomitanza con le sale sfilate di Milanocollezione, annuncia una moda «per chi ha i piedi per terra ma la testa sulle nuvole». Dolce e Gabbana che sfilano domenica, portando in passerella Isabella Rossellini, hanno addirittura stampato sul loro cartoncino due etere fanciulle bianche vestite. Le creature sembrano baciarsi, se non fosse per le dita che una delle due pone tra la sua bocca e quella dell'amica. Ma guai a parlare di immagine salfica. «Sono due angeli», replicano gli stilisti e come tali non hanno sesso.

In questo volo stilistico, tutto tesò

allo spiritualità, anche il prodotto andrà in passerella depurato dall'edonismo degli anni 80. Armani pensa ai valeri veri: «a una donna libertana e aggraziata che abbandona ogni rigidità, per scivolare dal mattino alla sera dentro capi minuti». Versace dichiara che la sua collezione «darà corpo all'ironia, rivisitando i classici, dai trench al maglione di cashmere, con una nuova fantasia. Obiettivo: lasciare spazio alla libertà e perché no? anche all'evasione». Dunque, dopo i baccanali dell'immagine, l'abito si intimizza, diventando un piacere personale, quasi onanista. Tanto basta a spiegare la riscoperta della fodera.

All'anima dei capi

«All'anima dei capi» è dedicata una speciale iniziativa che parte domani in via della Spiga. L'elegante budello milanese sarà infatti «foderato» con viscose fornite dalla Enka-Viscosa e disegnate da oltre 20 stilisti, tra cui Chanel, Versace, Fendi e Kristi. L'operazione, in collaborazione col mensile Vogue Italia, sarà coronata da uno studio del sociologo Enrico Finzi per dimostrare come «la fodera torni protagonista per la polisensualità del nuovo consumatore, teso a godere l'abito anche al tatto, con un piacere del tutto personale». Come Cusani, insomma, la moda

semberebbe, orientata all'espiazione di ogni eccesso esteriore. Il condizionale è d'obbligo, perché questa dichiarazione di intenti, confermata magari dal prodotto, è talvolta «mentita» dalla cornice nella quale lo si presenta. Sono ancora troppi infatti gli happening con trovate crasse, che forse fanno notizia, ma sicuramente trasformano in un circo il made in Italy.

Nella più che delle ipotesi, si punta ad un parterre ad alta densità di Vip. E in questa mancha si preannunciano Robert De Niro da Armani, una faccia a faccia tra la Sattanino vera e quella di Avanzi-Tunnel in prima fila da Gabrielli, Anna Oxa da Versace, Fabio Testi da Mariella Burani, Zeffirelli da Trussardi, Carmen Liera Moravia da Chiara Boni, Aimone d'Aosta da Milla Schon, Verónica Lano da Roberto Cavalli. E chi più ne ha più ne metta.

Ma questo è il minimo. Infatti, per quanto la moda italiana possa mostrare ben «altri numeri», primi fra tutti il saldo totale di 28900 miliardi cresciuto del 25% grazie all'impennata dell'export pari al 45%, dalle imminenti passerelle c'è da aspettarsi di tutto: anche la trovata «suona» di Naf-Naf, Benetton francese che per il suo sbarco in Italia con 30 negozi presenterà la collezione in una chiesa sconosciuta con 10 milaiani da latte. All'anima della levità.

## Pentito accusa Licio Gelli

«Chiese ad Andreotti di aggiustare un processo contro i boss Modeo»

BOLOGNA. Gelli e Andreotti, in coppia, nella storia dell'aggiustamento di un processo per «scambio» di voti. Lo racconta il pentito di Taranto Marino Pulito che, per la prima volta, ha fatto la propria confessione in un'aula di giustizia. Che cosa ha detto Pulito? Ha spiegato che, nel 1991, Licio Gelli stava per candidarsi (e la cosa è risaputa) nella «Legge meridionale» e aveva bisogno di voti. Furono i boss Modeo, esponenti di spicco della «Sagra Corona unita», a chiedere allo stesso Pulito di contattare le persone giuste per ottenere la revisione di un processo. Quello contro gli stessi Modeo, condannati a 22 anni di reclusione per l'omicidio di un certo Marotta. Marino Pulito cercò subito il contatto giusto e lo trovò nel giornalista di Taranto Vincenzo Serrano, anche lui iscritto alla «Legge meridionale».

Un primo incontro ebbe luogo in un albergo romano e Licio Gelli - sempre secondo il pentito - chiese se il «gruppo» era in grado di garantirgli 4 mila voti. Avuta una promessa specifica, il venerabile chiede una memoria scritta sul processo da «manovrare». Ad un certo momento, però, si scopre che il processo non dipende dai giudici della Cassazione, ma da quelli di Lecce. Nuovo incontro con Gelli, nel solito albergo romano. A questo punto sarebbe entrato in scena - sempre secondo Marino Pulito - Giulio Andreotti. Gelli, infatti,

dall'albergo avrebbe chiamato l'importante uomo politico. Sarebbero stati presenti, a quella chiamata, il giornalista Serrano, lo stesso Pulito e il boss di Taurianova Salvatore Sigillo, «rispettato e stimato da tutti gli altri boss della Calabria». Gelli sarebbe stato sentito chiamare al telefono dopo aver detto: «Ora lo chiamo subito». Poi, il resto: «Ciao Giulio senti un po'...» e di seguito la spiegazione di tutta la faccenda. Riattaccato il telefono il «venerabile» avrebbe spiegato che tutto sarebbe stato aggiustato per via politica.

Il racconto è stato fatto da Marino Pulito, nell'aula bunker del carcere bolognese della Dozza, dove è in corso il processo di Palmi per armi, droga e politica, estruito da Agostino Cordova contro 126 imputati, tra i quali, appunto, lo stesso Pulito e Gelli che è accusato di associazione di stampo mafioso. Il pm Piero Gaeta ha chiesto ulteriori chiarimenti e Pulito ha risposto: «È normale dottore. Avremmo dovuto avere un terzo appuntamento con Gelli ad Arezzo, ma poi non se ne fece più niente perché io, in seguito ad una serie di intercettazioni ambientali venni arrestato». Finirono in carcere anche i fratelli Modeo con il loro braccio destro. Anche costui, ai giudici, aveva fatto lo stesso racconto di Pulito. Non si sa ancora se i giudici del processo decideranno di ascoltare, in aula, Gelli e lo stesso Andreotti.

**EMIGRAZIONE.** Le nuove abitudini di un ex giornalista parigino diventato sardo doc

# Da Christoph a Gristolu Una scelta di vita

Un parigino in Barbagia. Storia di Christoph Tibodeau, giornalista francese emigrato (per scelta) da 15 anni a Gavoi nel cuore della Sardegna del malessere. Ora gestisce una piccola azienda di agriturismo, si diletta di cucina, ed è diventato Gristolu. «Mi ha conquistato il senso dell'appartenenza di questa gente, una civiltà che ha pochi eguali in Europa». All'inizio lo prendevano per terrorista, per uno dell'Interpol...

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO BRANCA**

**GAVOI** In principio era Christoph. Christoph Tibodeau, già insegnante di liceo, già addetto alle pubbliche relazioni, già giornalista, nato e cresciuto a Parigi. Poi venne in Sardegna e diventò Gristolu. «La gente di Gavoi ha preso a chiamarmi così quasi subito. Gristolu è un nome molto diffuso a Fonni, il vicino paese-rivale, qui non ne era rimasto neanche uno... Ma è stata una cosa molto naturale. Presto ho dimenticato anch'io l'"originale" francese».

Quindici anni fa Christoph-Gristolu era in un vagone di seconda classe del treno Palatino, in viaggio (di ritorno) da Roma a Parigi. Faceva il giornalista, al servizio esteri del quotidiano «Matin Paris», dopo aver insegnato in un liceo e aver lavorato alle relazioni esterne del Centre Pompidou. Aveva 29 anni e qualche problema di salute: per via di un'asma bronchiale gli erano stati appena assegnati tre mesi di congedo lavorativo. Della Sardegna sapeva a malapena che esistesse: «Avevo sentito parlare molto della Costa Smeralda, ma pensavo che si trovasse da qualche altra parte... Le carte geografiche della Francia si fermano alla Corsica, un tempo non immaginavo neppure che sotto ci fosse un'altra isola».

## Il viaggio in treno

Tutta la storia - la storia di una insolita e, perché no?, bizzarra scelta di vita da parte di un promettente giornalista francese emigrato nella profonda Barbagia - comincia in quel treno. Nel modo più semplice e naturale per un viaggiatore. Christoph conosce una coppia di sardi, lui di Oniferi, lei di Nuoro, fa amicizia, li ospita nella sua casa a Parigi, accetta l'invito a ricambiare la visita qualche mese più tardi, in primavera. «Sono rimasto subito affascinato dalla Barbagia. Per vacanza e per lavoro avevo girato fino ad allora mezzo mondo, ma da nessuna parte mi sono sentito immediatamente così a mio agio, in perfetto equilibrio con me stesso...».

Fa uno strano effetto ascoltare

Gristolu che racconta. Per via della sua «parlata», innanzitutto: intercala ad un italiano non proprio perfetto, espressioni in «limba», col tono un po' duro e l'erme moscia tipica di un francese. Ora ha 44 anni, il fisico massiccio, folli baffi neri, e sulla testa semi-pelata porta una «berretta». È scapolo, ma - tiene a farlo sapere - ha cinque figliocci e tanti amici, pastori soprattutto. Gestisce un'azienda di agri-turismo («da Gristolu», naturalmente), e fa anche il lettore di francese all'università di Sassari. Insomma, se la cava. A Parigi stava meglio? «Forse per i soldi, per il resto assolutamente no...».

## La cultura barbaricina

Il «resto» per Gristolu sono soprattutto due cose: la natura e - come lui stesso sintetizza efficacemente - «la civiltà». Della prima c'è poco da dire: paesaggi e aria di montagna, boschi, a Gavoi c'è anche un bel lago, e poi il silenzio. Ma sono soprattutto la cultura e le tradizioni del posto, la civiltà barbaricina, appunto, ad averlo conquistato definitivamente. «Qui - racconta - c'è un senso della famiglia, o meglio del clan, come credo in poche altre parti al mondo. Io ho sempre subito il fascino dell'appartenenza. Sarà perché sono figlio unico, e così mio padre, e così mio nonno... Ricordo che da bambino invidiavo le comunità molto unite: a Parigi per esempio mi affascinavano gli ebrei. Ma qui in Barbagia, i legami se è possibile sono ancora più forti, perché non è una religione o una razza ad unire, ma una cultura, un modo di essere...».

Ambiente ospitale, ma anche alquanto diffidente. Già prima di diventare Gristolu, Christoph è stato accolto con grande disponibilità dagli amici dei suoi amici, e dai parenti, e così via. Le persone più lontane, invece, diffidano anche adesso che è Gristolu: «Ricordo che all'epoca del sequestro Schild (una famiglia inglese rapita anni fa a Sarule, ndr), mi prendevano per uno dell'Interpol... Poi c'è stato il fenomeno di

«Barbagia Rossa» (un gruppetto eversivo legato alle Br) e sospettavano che fossi un terrorista straniero. Adesso, invece, quando entro in contatto con altra gente senza il «filtro» dei miei amici, c'è chi mi prende per un corriere internazionale della droga...».

Eppure, accento a parte, non diresti mai Gristolu-Christoph un forestiero. Barbaricino è prima di tutto nel modo di ragionare: «Qui sono un po' chiusi? Vorrei vedere, con tutto quello che hanno subito dall'esterno. E poi, quando si «aprono» ti danno tutto...». Il senso del clan genera spesso in violenza? «Ma quelle sono, appunto, degenerazioni...». E la «balentia»? «Anche qui si equivoca spesso. Il «balente» è semplicemente uno che si fa rispettare, un generoso, un uomo giusto. Esattamente l'opposto di chi fa i sequestratori...». E gli attentati agli amministratori, una delle tante piaghe barbaricine? «Questa è una delle cose che, alla piccola parte di me stesso ancora francese, riesce del tutto incomprensibile. Ho l'impressione che la gente qui non sia stata granché educata al senso della cosa pubblica. Ma non è una caratteristica di Gavoi o della Barbagia: è un problema tipico della politica e della società italiana. Tangentopoli, del resto, non era proprio questo?».

## Il tirocinio tra i pastori

Il «tirocinio» di Gristolu-barbaricino non poteva che avvenire in campagna, tra i pastori. «Ne ho conosciuti parecchi per lavoro: per arrotondare il magro stipendio di lettore, qualche anno fa facevo il «chimico» dei formaggi, insomma analizzavo la loro composizione, e stavo spesso tra ovili e caseifici. Ho molti amici fra loro, mi è capitato purtroppo di andare anche a qualche funerale: fare il pastore, qui, non è un lavoro facile, si può finire ammazzati...». Eppure «Gristolu» non è mai stato sfiorato dall'idea di andarsene. C'è stato solo un periodo di crisi, qualche anno fa: il suo (precaro) posto di lavoro all'università era in discussione, lo stipendio non arrivava. È stato allora che si è inventato «operatore agri-turista», assieme ad un amico: lui mette la sua abilità di «organizzatore» e di cuoco, l'altro la casa e le strutture per accogliere gli ospiti. Che ormai arrivano anche da fuori dell'isola. Figurarsi che sorpresa, essere accolti da un cuoco-giornalista-francese: «Ma no, quello è un vero «balente». Con quel nome... E poi l'avete visto come se la prende per le cose della Sardegna?».



Christoph Tibodeau, Gristolu, con la «berretta». Insieme ad alcuni pastori sardi dopo la tosatura delle pecore

# Un liceo parigino accoglie la ragazza che non vuole rinunciare al fazzoletto islamico Schérazade, il chador o la Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

**PARIGI** Schérazade è tornata a scuola. Ha trovato un liceo disposto ad accoglierla così com'è. Com'è Schérazade? Come le altre della sua età, 17-18 anni, salvo un particolare. Porta il chador, il fazzoletto islamico che copre i capelli. Per questo l'anno scorso l'avevano cacciata dal suo liceo di Grenoble. Il consiglio dei professori era stato implacabile: 14 voti per l'esclusione, uno contro. Lei ne aveva fatto l'oggetto di una battaglia. Aveva persino fatto lo sciopero della fame per 22 giorni. Aveva perso otto chili. È convinta di essere «come le altre», ad aver diritto all'istruzione pubblica. Per ora ha riconquistato un posto a scuola, ma non è detto che porti a termine l'anno scolastico. Il chador si estende a macchia d'olio, i licei confrontati al problema sono sempre più numerosi. La repressione, finora, pare fornire risultati esattamente contrari alle intenzioni iniziali. Schérazade è diventata un simbolo dei gruppi islamisti. Del suo caso hanno parlato tutti i giornali del mondo arabo, perfino quelli sauditi.

## Non è una monaca

Schérazade non è una sorta di monaca di clausura, tutta Corano e preghiera. Parla, si esprime, accusa. L'ha fatto sull'ultimo numero del *Novel Observateur*, raccontando la sua storia alla nostra collega Anne Fohr. Un documento piuttosto ecce-

zionale, che denuncia i limiti e gli eccessi della laicità, quand'è vissuta e imposta proprio come se fosse il suo contrario, cioè una religione. Va detto innanzitutto che Schérazade è francese. Di origine maghrebina, come tutta la sua famiglia, ma francese di cittadinanza e passaporto. Va detto anche che la sua famiglia è tutt'altro che bigotta. Padre, madre, cinque tra fratelli e sorelle; nessun fondamentalista, niente. Ragazzi in jeans e scarpe da ginnastica, palestra e discoteca, amoretto e musica rock. Racconta Schérazade: «L'anno scorso al tempo del Ramadan ho avuto voglia di saperne di più. Ho sbriciolato un libretto, come ce ne sono in tutte le case e mi son messa a fare la preghiera, senza chiedere niente ai miei genitori». Fino a quel momento non conosceva che la prima sura, versi del Corano che una cugina le aveva insegnato tanti anni fa in Algeria. E da allora, dall'anno scorso, Schérazade sente crescere in sé la Fede. Parla di un bisogno insopprimibile, di una serenità nuova. Come tanti cristiani, come tanti israeliti. Le sue tavole della Legge sono contenute nel Corano: «In una settimana ero entrata nell'Islam, tutto diventava normale e automatico». Anche l'abbigliamento. Via i jeans, via le magliette strette: «Ho adottato una lunga tunica su una gonna o un pantalone». E naturalmente il foulard, a na-

scondere i folli riccioli bruni come vuole la legge coranica.

Primo richiamo, prima convocazione dal preside: via il foulard, o niente lezioni in classe. Schérazade si accorge che il Consiglio di Stato si è già pronunciato sul problema. Il Consiglio dice che non si ha il diritto di vietare il chador se non disturba l'ordine pubblico e se non si fa propaganda o proselitismo. Non è il suo caso. Schérazade si fa, per così dire, gli affari suoi. Tanto che tra i suoi compagni di scuola nessuno le ha chiesto niente né si è permesso osservazioni di sorta. Ma i professori no, non la vogliono con quel segno di diversità.

## Una piccola croce

Il caso scoppia con la professoressa di ginnastica: «Togli quella roba, sennò io vengo in palestra con la mia grande croce sulle spalle». Schérazade replica: «Una grande croce darebbe nell'occhio, ma una piccola croce al collo, perché no?». Arguta e convinta del suo buon diritto, la ragazza non demorde. Accetta di portare un berretto invece del foulard durante l'ora di ginnastica, ma neanche questo va bene all'insegnante. Viene convocata più volte, davanti a tutti i suoi professori in piedi, le braccia dietro la schiena, l'aria grave. Cercano di intimidirla. E più si danno da fare, più lei s'intestardisce. Le chie-

dono di venire a scuola con il suo *imam*. Ma lei non ha nessun *imam* Umiliata, piange per la prima volta. La famiglia, davanti al rischio di espulsione, fa scudo attorno a Schérazade.

Nascono nuove solidarietà: i musulmani con i musulmani, i laici con i laici. Il che equivale a dire: i francesi con i francesi, gli arabi con gli arabi. Fino al giorno dell'espulsione definitiva, nell'autunno scorso. Da allora Schérazade è il simbolo del nuovo islamismo in Francia. La invitano ai congressi della «Gioventù musulmana», le danno la parola, la circondano di un'aura di santità. Tutto per un fazzoletto. Adesso sua madre sfoglia il Corano, che non aveva mai aperto prima. Suo padre vuole «trovare la buona strada», quella aperta dal Profeta. I suoi amici sfogliano le sure con nuovo interesse. C'è gente che dall'estero le manda poemi scritti apposta per lei. Nei quartieri degli immigrati i ragazzi improvvisano serenate recitate: Schérazade, il preside i professori che maltrattano un punk, bastonano un ebreo e buttano fuori Schérazade. Un anonimo imbecille, ebbro di «valori repubblicani», ha scritto sulla porta del negozio di rigattiere del padre della ragazza: «Il chador o la Francia, bisogna scegliere». Lei dice che li vorrebbe ambedue: «I paesi che si dicono musulmani mi fanno paura». Per ora ha vinto, è di nuovo a scuola. Vuol diventare avvocato.

In tutte le edicole a Lire 1.500

2ª RISTAMPA

# BERLUSCONI

La vita, le amicizie, gli affari

di Claudio Fracassi e Michele Gambino

Biografia non autorizzata dell'uomo del giorno

150.000 COPIE VENDUTE un libro da non perdere edito da AVVENIMENTI



# Commilitoni si ritrovano dopo 50 anni

**VIBO VALENTIA** Dopo quasi mezzo secolo di ricerche, due commilitoni, ex prigionieri di guerra in Africa, si riabbracciano. Ora si telefonano e si scrivono come due innamorati. Protagonisti di questa straordinaria vicenda un calabrese ed un friulano, separati da oltre mille chilometri di distanza ma uniti dal comune intento di rivedersi ad ogni costo. Questo sogno, mai sopito, ora si è realizzato grazie anche alla rivista «Famiglia cristiana». José Cesario, 85 anni, di Vibo Valentia, e Rino D'Aronca, 75 anni, di Gemona del Friuli, erano stati prigionieri assieme, in Africa, dal 1942 al 1947. Sbarcati a Napoli, 46 anni or sono, ciascuno aveva preso la sua strada: Cesario quella del Sud, D'Aronca quella del Nord.

«Dopo dieci anni», racconta José Cesario, un pittore molto noto quanto bizzarro - sono stato preso dal mal d'Africa, dal virus della nostalgia per quei luoghi e per quegli amici con cui dividemmo gioie e dolori e mi misi a cercare Rino. Sapevo soltanto che era di Gemona del Friuli. Ho scritto anche ad un fomaio del luogo, che respinse la mia lettera; neppure il prete mi ha risposto. Intanto gli anni passavano ma non ho mai disperato. Alcuni mesi or sono, «Famiglia cristiana» ospitò scritti di ex prigionieri. Una

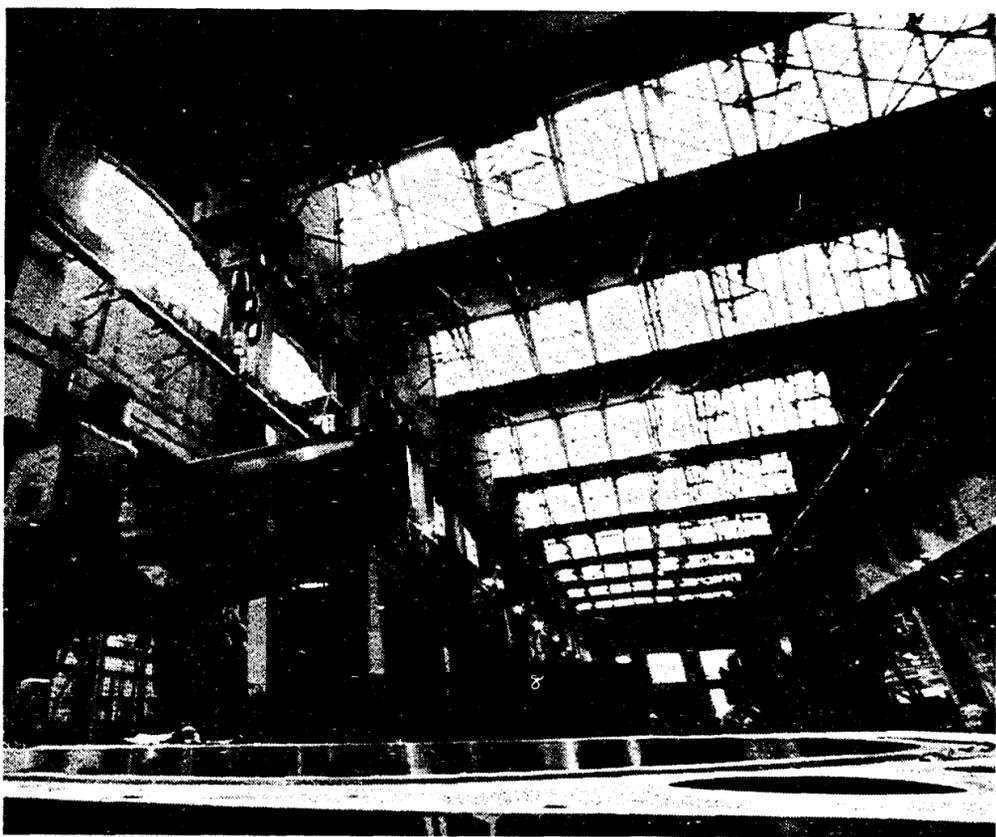
certa Mariutta di Gemona scrisse che aveva accompagnato alla stazione per la guerra il suo fidanzato, un alpino. Mi sono rivolto a lei per chiedere ed ottenere notizie di Rino, che non abitava più a Gemona ma ad Osoppo, e che è già sceso a Vibo. Ci siamo riabbracciati, raccontandoci le storie del passato. Ora andrò io a trovarlo. Io gli mando qualche quadro, lui mi ha anche spedito dei soldi. Ci telefoniamo e ci scriviamo. Ecco, dunque, coronato un sogno che - conclude l'estroso artista - durava da poco meno di cinquant'anni».

# Giudice famoso rovinato da un incidente

**LOS ANGELES** Fino a poco tempo fa era una persona per bene, molto stimata, di professione giudice, una professione che esige anche uno stile di vita assolutamente irreprensibile e dedito al rispetto dei principi che regolano la vita civile. Ora la sua carriera è finita, Albert Garcia, questo il nome del magistrato, ha commesso un crimine grave e vile: dopo aver provocato un incidente si è allontanato dal luogo in cui si era verificato e con indifferenza ha lasciato morire una persona rimasta gravemente ferita. Ancora più grave e più vile se la persona colpevole di omissione di soccorso è un giudice, uno dei massimi rappresentanti della legge e difensori del bene comune.

Il tragico fatto è successo a Los Angeles, dove il giudice Garcia, al volante della sua auto completamente ubriaco, è uscito di strada e si è schiantato con la sua Mercedes contro un muro provocando così la morte dell'amante che era seduta al suo fianco. Il giudice, per niente preoccupato della tragedia che aveva causato, come se la cosa non lo riguardasse minimamente, si è allontanato a piedi dal luogo dell'incidente e si è costituito solo qualche tempo dopo.

È finita così la carriera di un uomo la cui vita sembrava un raro esempio di successo personale. Nato e cresciuto in povertà, Albert Garcia era riuscito a uscire dal ghetto grazie ai suoi meriti scolastici, e ad arrivare a una delle massime posizioni in campo giuridico. La sua reputazione in tribunale era impeccabile, e molti avvocati lo stimavano per la sua imparzialità ed equilibrio. Altrettanto non si può dire per la sua vita privata che sembra sia stata sempre piuttosto tormentata e burrascosa. Infatti, l'uomo si era reso molto spesso protagonista di atti violenti nei confronti dell'amante che doveva subire le sue frequenti aggressioni, anche e specialmente in presenza di estranei.



Un capannone con le macchine ferme. Una delle tante fabbriche chiuse

Luigi Senigalliesi

## Un uomo «piantona» le Raccorderie di Castellammare di Stabia

# Luigi, la sentinella della fabbrica fantasma

Luigi Russo fa l'operaio da più di vent'anni, ora la sua fabbrica è chiusa da un bel pezzo, ma lui è ancora lì, aspetta che l'azienda riprenda a funzionare. I proprietari dell'azienda fantasma non possono sentire il suo nome, perché Luigi è un osso duro. Passa tutto il giorno negli uffici vuoti in compagnia di un amico e un cane, «Napoli». È da maggio che lui e gli altri operai non prendono più nemmeno l'assegno di cassa integrazione.

SANDRO ONOFRI

Luigi Russo è uno di quei napoletani che non ridono mai, un operaio di quarantatré anni di cui ventidue passati anima e corpo arampicato sulle filettatrici delle Raccorderie meridionali di Castellammare. La sua fabbrica ha chiuso i battenti ormai da un bel pezzo, dal dicembre del '91, ma solo a sentire il suo nome, ai proprietari nuovi e a quelli vecchi gli si drizzano i capelli in testa. Perché Luigi è uno che sembra tranquillo, remissivo, e invece non molla mai. Alla riunione di fine anno, giusto un paio di mesi fa, a un sindacalista che lo lodava per l'impegno con cui aveva portato avanti la vertenza per il riconoscimento di Castellammare di Stabia come area di crisi, ha risposto calmo calmo, sempre con quella sua voce un po' nasale: «Ma non dovete ringraziare a me, scusatemi! Dovete ringraziare la proprietà. Se noi siamo area di crisi, questa grande vittoria è tutto merito della proprietà. Io, fosse stato per me, me ne sarei rimasto a filettare e a respirare zinco e ghisa ancora per venti o trenta anni, tranquillo tranquillo, e questa soddisfazione mi dovrete credere non ve l'avrei data mai...»

È un osso duro, proprio perché non lo sembra. Per esempio ancora adesso, a quasi due anni ormai dalla chiusura della fabbrica, lui la mattina si alza e come se niente fosse alle sette sta già lì, chiave in mano, ad aprire il cancello delle Raccorderie. Fino a un anno e mezzo fa, a quell'ora Luigi trovava capannelli di operai in tuta che aspettavano sui marciapiedi, chi a discorrere del Napoli e delle tasse e chi, i più giovani, chiuso in macchina con lo stereo a tutto volume, a farsi rintonare dalla musica prima di andarsene a soffocare nell'inferno rumoroso dei fornelli e dei torni. Oggi invece che la fabbrica è chiusa ormai da un bel pezzo, a Luigi non resta che starsene tutto il giorno chiuso nell'ufficio vuoto del guardiano, fra i telefoni che non funzionano più

e i moduli di carico e scarico delle merci ancora appesi al muro, ingialliti dalla polvere e dal mare chiuso fuori, oltre il muraglione di cinta. Gli fanno compagnia giusto il suo amico Ignazio Lombardi, altra *capo testa* del consiglio di fabbrica, e Napoli, un cagnolino brutto e sbiadito che di notte fa il padrone delle Raccorderie intere e se ne va in giro a cacciare gatti e sorci, ma di giorno si piazza lì vicino a lui e non si muove più.

«Qui è successo di tutto», dice Luigi. «Ci hanno promesso che la fabbrica sarebbe andata avanti a produrre raccordi idraulici in ghisa, e non era vero; poi ci hanno promesso che sarebbe stata riconvertita nella lavorazione della ceramica, e non era vero; a ottobre del '91 ci hanno mostrato nuove commesse per rasscurarci che la ditta era ancora viva, e a dicembre abbiamo chiuso. Adesso ci hanno garantito che comunque la fabbrica di qui non si muove, che riaprirà presto; bene, per non sbagliarci un'altra volta, io sto qui. Come vedo qualche movimento strano, avverto i miei compagni, e ci ritroveremo a centinaia. Stavolta non ci fregano. Io più che un guardiano sono una sentinella».

### Da qui non si schioda

Si trova nella parte degli uffici, un edificio basso pieno di stanzoni vuoti, con le veneziane alle finestre che pendono come le guance di un cane vecchio. Le pareti sono interamente ricoperte di scaffali pieni delle scatole d'archivio svuotate e abbandonate così come veniva. Altre sono sparsi per i pavimenti, annerite dai passi di chi negli ultimi due anni in questi locali ci ha passato le giornate e pure le nottate intere, per dimostrare che da Luigi e i suoi compagni non si schiodano. La fabbrica è laggiù, oltre una palazzina costruita alla fine del secolo, coi muri di un giallo consunto e lucido sui quali la luce del primo pomeriggio si attizza come un cerchio sulla carta vetrata, e acceca gli occhi. I due amici attraversano il largo piazzale

che separa l'ingresso dalla fabbrica vera e propria, ed entrano. È questo il palcoscenico assurdo che si spalana davanti ai loro occhi tutti i giorni: un capannone immenso, tutto a volte e a cupole a vetrata, da cui entra una luce bianca che si ingrigisce poi nelle grandi chiazze formate dal tempo e dai vapori delle macchine sui muri, fino a smorire negli angoli nascosti, tane ormai per le ragnatele e la fuliggine. Il grigio del mare di zinco contro le pareti e il rosso della ruggine che piove dalle macchine ferme e si deposita come fina polvere di deserto sul pavimento: sono i colori dominanti di questa fantastica cattedrale. E in mezzo, come giganti feriti, svettano in controluce le sagome nere delle filettatrici, gli imbusti alti come palazzi per la cernita dei prodotti, o le catene per il trasporto dei pezzi da una fase di lavorazione all'altra. La voce del mare, che entra dalle finestre rotte sembra volere evocare i rumori di quando le macchine erano in moto e raschiavano l'aria.

### Cominciarono a licenziare

«Fabbricavamo raccordi, qui dentro - va dicendo Luigi, con le labbra piegate in una smorfia quasi schifata - cioè quei gommi che si usano per congiungere i tubi idraulici. Venivano fatti in ghisa e poi bagnati nello zinco. Lavoravamo in trecento operai. Poi però hanno cominciato a licenziare e siamo rimasti in centoquaranta». Non fosse per la ruggine, sembrerebbe che gli interruttori siano stati spenti un'ora fa, i banconi e i reparti sono ancora pieni di amesi, matite, cacciaviti. Luigi sale su una filettatrice, spolvera via la patina di farina rossastra da uno sgabello e si siede davanti a quello che una volta era un tornio. Appoggiato sopra una manovella, trova uno straccio con quattro ditte nere di grasso, lasciato dall'ultimo operaio prima di chiudere. E di fianco, in un cassetto, c'è una scatola di sigari «Chef» ancora nuova. Dentro, mischiati a pezzetti di tabacco ormai annerito, ci sono una chiave e un pezzo di carta con un numero di telefono di chissà chi. «Basterebbe un po' di manutenzione», dice ancora Luigi - e queste macchine potrebbero ricominciare a lavorare pure domani. Prima ne tenevamo nove, di filettatrici. Poi sei le hanno spedite a Dongo, vicino Como, dove c'è l'altra fabbrica, e a noi ne sono rimaste solo tre. - Scende, continua a camminare. - Qui dentro producevamo quattrocento tonnellate di raccordi a settimana. Poi però hanno ridotto il personale e siamo scesi a

duecentotrenta». Dietro gli imbusti per la cernita dei raccordi, c'è una fila di armadietti bassi, e dentro si trova di tutto: barattoli di caffè, elastiche, rotoli di carta igienica, una bottiglia vuota di spumante, bicchieri di carta e cucchiaini, alcuni block-notes con gli appunti dei pezzi scelti e di quelli scartati. E Luigi, puntuale e ostinato, continua a brontolare i numeri della sua rovina: «Qui una volta c'erano due fornelli, poi uno l'hanno portato a Dongo e a noi è rimasto solo questo qui. Lavoravamo ininterrottamente, giorno e notte, dandoci i turni. Ecco perché si trova l'occorrenza per il caffè. Qui dentro abbiamo passato le notti di Natale e Capodanno, i Ferragosto. Col personale dimezzato, abbiamo assicurato i due terzi della produzione. Era un bel vantaggio per la proprietà, no? E noi abbiamo accettato tutto: licenziamenti, cottimo, «C'è crisi» dicevano, «bisogna collaborare...». E invece hanno venduto tutta la fabbrica per un milione! Un prezzo simbolico, tanto per levarci di torno. E le commesse le hanno spostate tutte a Dongo».

Si è fatto tardi, Luigi e Ignazio devono andare. È da maggio che loro e gli altri operai delle Raccorderie non prendono più neanche l'assegno di cassa integrazione. È solo a dicembre, dopo tante lotte, hanno ottenuto che la banca gli accordasse uno scoperto di tre milioni a testa. Tutto qui, e non c'è di sicuro da scialare. «Bisogna aiutarsi o con qualche lavoro occasionale oppure, di notte, con la pesca dei frutti di mare».

### Lo scappellotto a Napoli

Si richiudono alle spalle il cancello della fabbrica, contro un sole arancione che s'infilma laggiù sopra la macchia ormai tutta nera del mare, e Luigi dà uno scappellotto affettuoso a Napoli che scodinzola appoggiato all'infertilità, per salutarlo. L'ultimo numero prima di andarsene, sempre con quell'espressione di disgusto stampata sul volto: «Tenevamo tre cani, poi due sono morti e ci è rimasto solo lui». Quindi si infila con la macchina in quel tunnel all'aria aperta che è via Napoli, fra una parete interminabile di finestre e muri sulla sinistra, di un grigio che è la somma degli intonaci vecchi e delle pubblicità strappate e delle scritte di lotta o d'amore che il mare e il sole stanno già scrostando via; e una distesa di muraglie e cancelli sulla destra, oltre i quali può esserci il nervoso traffico di una fabbrica, coi suoi tonfi di sportelli chiusi, lo schiocco degli ganci, lo schianto delle voci, oppure nulla.

## «Assurdi i 29 anni per la formazione professionale»

Cara Unità,

in Puglia, la terra del «Tavoliere», ma anche della «quarta mafia» o delle varie mafie, non solo il lavoro rimane un sogno per la stragrande maggioranza dei disoccupati, bensì anche la formazione professionale quando si superano i 29 anni, visto che i corsi regionali, per quest'anno, sono aperti solo a quelli che non hanno superato tale età. Ritengo che un simile fatto sia assurdo, se si pensa che nella nostra regione ci sono circa 400.000 disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, la maggior parte dei quali supera i 29 anni e non è in possesso di alcuna specializzazione. Mi piacerebbe sapere dai nostri governanti regionali che cosa devono fare i giovani meno abili (con situazioni familiari difficili) che intendono conseguire un attestato di specializzazione (non è forse questo che si chiede a livello europeo?), per nutrire almeno la speranza di trovare un lavoro. Se non si vuole che i giovani siano tentati ad imboccare brutte strade per la disperazione, sarà necessario aiutarli incominciando proprio dal non privarli di un loro diritto, cioè quello della formazione professionale, «al fine di rendere effettivo il diritto al lavoro» (L.21/12/78, n.845).

Giuseppe Draicchio  
Carpino (Foggia)

## A proposito del «Processo all'Università»

Leggo nell'articolo di Danilo Zolo, «Processo all'Università» (martedì 15 febbraio, pagine della cultura) che il ricorso al Tar della Toscana di duecento studenti dell'Università di Firenze, contro l'imposizione di nuove tasse universitarie, l'accogliamento del ricorso da parte del tribunale e la conseguente restituzione da parte dell'ateneo di circa 20 miliardi, sarebbero «una vittoria unica in Italia, che è giusto sottolineare sia per il suo valore simbolico che per il tema specifico cui si riferisce». Sono indignato. La verità è completamente diversa, come cercherò ora di spiegare. I giovani laureati nel nostro paese sono attualmente meno del 7%. Ciascuna laurea costa allo stato decine e decine di milioni: già verso la metà degli anni Ottanta si calcolava una media di 57 milioni e sono sicuro che i costi non sono scesi da allora. È dimostrabile che i laureati provengono dalle fasce sociali più forti e ottengono gli impieghi meglio remunerati, oltre ad essere meglio protetti dal rischio della disoccupazione. Dunque l'intera comunità nazionale - di cui fanno parte coloro che non portano nemmeno a termine la scuola dell'obbligo, coloro che all'università non possono iscriversi e coloro che, generalmente per ragioni economiche, vi si iscrivono ma non riescono ad arrivare alla laurea - versa un sacco di soldi a questi pochissimi giovani figli di privilegiati perché essi possano conservare i propri privilegi. Straordinario esempio di giustizia sociale. Il buon senso avrebbe dovuto suggerire al Coordinamento degli studenti di sinistra di chiedere non una riduzione delle tasse universitarie, ma al contrario un forte aumento proporzionale al reddito, accompagnato da sgravi per i meno abbienti. O meglio ancora da un sistema efficiente di borse di studio.

Marco Santambrogio  
Milano

Che l'università, come del resto l'intero sistema scolastico, rispecchi e riproduca le stratificazioni sociali ed economiche del nostro paese non è certo una novità. Come rimediare? I neolibertari illuminati propongono, accanto all'introduzione di meccanismi di concorrenza mercantile tra i singoli atenei, un notevole aumento delle tasse universitarie, contemplato da «buoni» di sostegno per i meno abbienti. La mia opinione è che in questo modo si ottiene semplicemente che un numero ancora più ristretto di giovani appartenenti alle classi benestanti sia in grado di accedere agli studi superiori, mentre un'altra esigua minoranza di «capaci e meritevoli» vi ha accesso grazie

al finanziamento pubblico. Questa soluzione, assieme a qualche probabile vantaggio funzionale, presenta, scondo me, alcuni aspetti discutibili. Intanto, il carattere elitario dell'istituzione universitaria - un'élite di studenti rigidamente selezionati sul piano economico posta accanto ad un'élite di docenti privilegiati e ben retribuiti - otterrebbe una piena consacrazione formale, poiché si darebbe per scontato che l'accesso ai livelli superiori dell'istruzione non può essere oggetto, come invece propone ad esempio Noam Chomsky, di un'aspettativa sociale diffusa, in quanto concepito come un «diritto sociale di cittadinanza». In Italia, considerata la particolare arretratezza ed iniquità del sistema fiscale, l'università finirebbe per essere pagata quasi soltanto dai dipendenti pubblici. Inoltre si aggiungerebbe che in ogni caso una larga parte degli oltre 60 milioni che oggi rappresentano il costo medio di un laureato italiano non potrebbe che restare a carico dello Stato, e cioè dei contribuenti. A sopportare l'onere più pesante - o a restare esclusa - sarebbe la fascia economicamente e culturalmente più debole degli iscritti alle varie facoltà, e cioè quel 7% (circa) di studenti che pur iscrivendosi e pagando le tasse anche per molti anni, non riesce a conseguire il titolo di studio soprattutto a causa delle inadempienze didattiche del corpo docente. (Danilo Zolo)

## «Sig. Martino solo pane e mortadella per 4 persone?»

In riferimento all'articolo apparso il 19 febbraio sulla pagina dei programmi Tv dell'«Unità», dal titolo «Le finanze improbabili del prezzemolo Martino» (economista di Forza Italia), volevo far notare che i 18.000.000 all'anno di stipendio vanno divisi per 14 mensilità e non per 12. Pertanto ad una famiglia di quattro persone, visto che questa era la domanda, dovrebbero bastare lire 1.285.000. Sig. Martino, le chiedo, se dovesse vincere la destra dobbiamo prepararci tutti a mangiare pane e mortadella?

Angelo Milana  
Roma

## L'ambasciata d'Israele sul libro di Gatti

L'Unità del 21 febbraio scorso dedica ampio spazio al libro di Claudio Gatti che prova a coinvolgere lo Stato d'Israele nella tragedia di Ustica. Desidererei in questo contesto, riaffermare ai lettori de «l'Unità» l'assoluta estraneità del mio paese in questa terribile vicenda. Abbiamo presentato anche durante una trasmissione televisiva un documento che colpisce inequivocabilmente la credibilità della «tesi» del libro ed è un vero peccato che il signor Gatti si ostini a non prenderlo in considerazione. Ritengo pertanto che neanche lo scopo legittimo di vendere libri autorizzati a formulare accuse così pesanti quanto infondate. Lo stesso signor Gatti ha ribadito a più riprese di non avere nessuna prova in appoggio alle sue teorie che per noi sono illazioni.

Yehoshua Amishay  
(Consigliere stampa  
Ambasciata Israele)

## Rettifica

Cara direttore, desidero precisare che il pastore valdese Giorgio Bouchard ricopre attualmente la carica di presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e non, come ha scritto l'Unità del 17 febbraio, nell'articolo sui candidati dei progressisti a Torino (pag.8), quella di «coordinatore della Tavola Valdese». Egli è stato bensì moderatore (e non «coordinatore») della Tavola Valdese dal 1979 al 1986, mentre dal 1988 presiede la Federazione evangelica, di cui fanno parte le varie denominazioni protestanti italiane (tra cui i valdesi).

Luca M. Negro  
(Capo ufficio stampa  
Fed. chiese evangeliche)

Mosca smascherò gli 007 passati con gli americani

# Dieci spie fucilate grazie alla supertalpa

Fomenta l'indignazione anti-Mosca la notizia che la supertalpa russa nella Cia avrebbe «bruciato» e fatto fucilare almeno una decina di talpe americane dentro il Kgb. La destra tuona niente più aiuti a Eltsin. Ma Clinton gli risponde che gran parte degli aiuti servono a smantellare l'arsenale atomico russo e il Wall Street Journal ricorda che i dollari destinati a Mosca sinora sono finiti quasi tutti in mani americane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Chieder per l'operazione il rubinetto dei 58 miliardi di dollari in aiuti alla decomunizzazione promessi da Washington all'ex Urss? Neanche per idea. Finiremo col rimetterci noi la risposta dettata più da buon senso pratico che da equivocabili impeti di generosità.

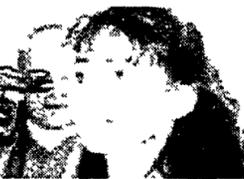
La destra affiancata da molti democratici invoca a gran voce il blocco degli aiuti. Specie ora che si ingigantisce la percezione dei danni arrecati dalla super-spia Rick Ames pagata da Mosca con 60 milioni buoni proprio mentre piangevano misera e ne chiedevano altri agli Usa e all'Occidente. Fonti dell'amministrazione avevano comunicato col far sapere che le informazioni fornite da Ames avrebbero portato alla fucilazione di almeno un paio di sovietici che lavoravano per la Cia. Ieri sul «New York Times» erano diventati «almeno dieci» secondo un rapporto top secret dell'Fbi molto più dettagliato di quello presentato alla magistratura fornito a porte chiuse al Congresso. E subito dopo un altro anonimo funzionario del Congresso rincarava ulteriormente dicendo all'agenzia AP: «Ci hanno dato delle cifre, ma ci hanno anche detto che il numero dei nostri agenti finiti dinnanzi ad un plotone di esecuzione per colpa della talpa potrebbe essere anche più alto».

Si moltiplicano le accuse di eccessiva morbidezza verso Eltsin da parte di Clinton. Il senatore repubblicano dell'Alaska Frank Murkowski si chiede a voce alta se Strobe Talbott appena confermato come numero due di Christopher e possibile suo successore alla segreteria di Stato la mente della strategia del sostenere ad ogni costo l'attuale presidente russo «sia più influenzato da Bill Clinton o da Boris Eltsin». Crescono gli ardore pensate sulla strategia russa nei Balcani sul perché abbiano mandato i loro parà a Sarajevo. Anche tra i collaboratori di Clinton alla Casa Bianca cresce la scetticismo per una mossa che porta i bosniaci a chiedere che vengano mandati al più presto anche i manitres cosa che gli Usa hanno promesso e anche

questo molto di malavoglia di fare solo se prima si firma un accordo. E l'argomento più semplice e popolare in questo clima, è «almeno smettiamo di darli i soldi».

Solo che non lo possono fare perché a rimetterci di più sarebbero gli americani, non i russi. Clinton in persona ha cercato di spiegarlo con un contro-argomento convincente ricordandogli che gran parte di quegli aiuti promessi servono a smantellare l'arsenale nucleare avversario. bloccarli sarebbe come darsi la zappa sui piedi. Christopher è andato oltre: «L'assistenza Usa alla Russia non è affatto carita. Lo facciamo perché è nell'interesse del popolo americano» ha spiegato ai senatori che gli chiedevano perché il contribuente americano dovrebbe aiutare un paese che li spia.

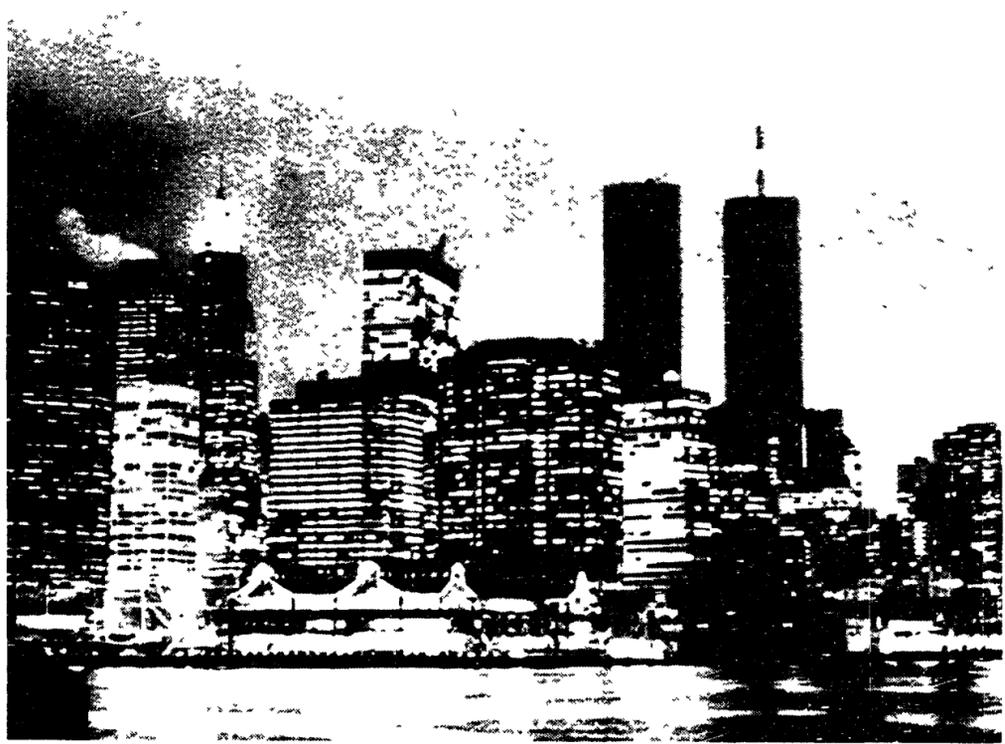
Ma l'argomento decisivo è quello sollevato in modo straordinariamente documentato da un articolo apparso ieri sulla prima pagina del «Wall Street Journal». «Gli aiuti Usa alla Russia sono un gran regalo ai consulenti Usa» il titolo. La notizia clamorosa è che dal '50 al '90 degli aiuti americani a Mosca finiscono per tornare nelle tasche di un esercito di «esperti» americani a chi dovrebbe essere aiutato restano solo gli spiccioli. Esempio? Il summit di gennaio a Mosca era stato dominato dagli 12 miliardi di dollari promessi a Eltsin e all'ucraino Kravchuk per smantellare le loro testate atomiche. Viene fuori che ben 754 milioni di quel miliardo e due è già impegnato in contratti appaltati dal Pentagono a imprese e società Usa. Buona parte del resto degli aiuti hanno come obiettivo incoraggiare le privatizzazioni. Ebbene si scopre che vanno soprattutto in tasca a imprese di consulenza come la Sawyer/Miller che ha fatturato ben 7 milioni di dollari la campagna preparata per la Russia con cui i telespettatori sono stati bombardati da commercialisti tipo quello della Zoomata su una «colazione» in un campo giochi che si conclude con il ragazzino in primo piano che urla «Papà e zionista di una fabbrica di biscotti. Alla carica ragazzi!». Wall Street non aveva mai visto un simile bengodi dai tempi del gran boom reaganiano sull'onda del mirino. La cordata è senza fine. La KPMG Peat Marwick ha ottenuto contratti per 98 milioni di dollari per consulenze sul come privatizzare le imprese di Stato. Il gigante delle Public relations Burston-Marsteller in cassa 15 milioni per aiutare la privatizzazione del latte colossale nella regione di Nizhni-Novgorod. La Haglar Bailly ha distrutto a 34 uffici di avvocato sub-appaltanti 20 milioni di dollari di consulenze legali e così via. A gestire il grosso degli aiuti è l'Agenzia Usa per lo sviluppo internazionale. Nessuno ha idea di quanti posti di lavoro siano nati e in creazione in Russia. Ma si sa che l'agenzia ha già assunto 1200 «consulenti» in America un record assoluto in 33 anni di attività. Altro che piano Marshall per la Russia sembra un piano Marshall per l'economia americana. Figurarsi se sono disposti ad ammazzarla per rappresentarla una simile gallina dalle uova d'oro.



## Lorena Bobbitt presto libera?

Lorena Bobbitt, la donna che evirò il marito potrebbe lasciare lunedì prossimo l'ospedale psichiatrico della Virginia dove è stata ricoverata in osservazione dopo la sentenza che il 12 gennaio scorso una giuria l'aveva assolta per temporanea infermità mentale. Lunedì Lorena dovrà presentarsi di nuovo al giudice Herman Whisenant junior il quale dovrà stabilire se la donna necessita di ulteriori cure o se è pronta a lasciare l'ospedale. I legali di Lorena sono ottimisti. «Abbiamo motivo di sperare che il giudice ci rilasci stabilendo però un programma terapeutico», spiega Lisa Kemler avvocatessa della giovane. Per lo psichiatra e lo psicologo che hanno avuto in cura Lorena non c'è di più ragione di tenerla in ospedale.

Il giudice comunque ha davanti a sé tre diverse soluzioni: può decidere per la piena libertà oppure può ordinare un altro periodo di cure all'interno dell'ospedale o ancora l'ipotesi più probabile, può far dimettere Lorena dall'ospedale ma obbligandola a seguire una terapia psicanalitica. «L'obiettivo», ha spiegato Russel Petrella direttore del dipartimento psichiatrico dello Stato «è di permettere al paziente di vivere nella comunità durante la terapia». Whisenant probabilmente chiederà un rapporto scritto ogni sei mesi sulle condizioni della giovane eucadoniana. Fra qualche tempo Lorena potrà presentare al tribunale una richiesta per il completo rilascio. Durante il processo diversi psichiatra e psicologi avevano testimoniato che la signora Bobbitt soffriva di depressione e di altri disturbi mentali.



Le torri gemelle a New York senza luci dopo l'attentato del febbraio '92

Day 5 Ap

# Il rebus delle Due Torri

## Esce il verdetto sull'attentato islamico

CHICAGO. «A parte l'idea di indossare i shirt il nostro era davvero un piano perfetto». Queste parole - un anno fa - per la gioia dei lettori del «Miami Herald» - un famoso vignettista aveva messo in bocca ad uno degli arrestati per l'attentato al World Trade Center di New York. E piuttosto ovvio era ciò che lo slogan stampato sulla maglietta diceva: «colpevoli» e «va al mondo». «La bomba e le due torri» - diceva quella scritta - «abbiamo messo noi».

Molta acqua - tanti quanti ne può scorrere in un anno intero - è passata sotto i ponti da quel 26 febbraio 1993. E molti sembrano essere in termini strettamente numerici i risultati delle indagini giudiziarie. Dal mattino in cui una colossale carica esplosiva fece tremare le fondamenta delle famose «torri gemelle» di New York - uccidendo sei persone e diffondendo ai quattro angoli del pianeta l'onda d'urto delle sue immagini di terrore - gli uomini del Fbi hanno infatti prontamente consegnato alla giustizia quattro dei presunti responsabili. Ed a questo punto «scopri» hanno fatto seguire a meno di 2 mesi di distanza la scoperta di un altro e più ampio «piano di terrore islamico» destinato a colpire il Lincoln e l'Holland Tunnel, il Palazzo di vetro e la sede del Fbi. I cinque mesi del processo hanno quindi regalato ad una pubblica opinione sempre meno interessata al «caso» un interminabile sfilata di testimoni (oltre 200) e di «reperti probatori» (quasi mille). Quanto basta per

Mentre sta per scadere il primo anniversario dell'attentato alle Twin Towers, la giuria si riunisce. Ma i fondamentalisti alla sbarra non sembrano essere che i minuscoli ingranaggi d'una ancor misteriosa macchina del terrore.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

«Troppo facile» infatti era stato per gli uomini del Fbi arrivare alla «cella terroristica islamica» di Mohamed Salameh Nidal Awad Muhimud Abouhalima e Ahmad Ajaj e i quattro fondamentalisti oggi in attesa del verdetto della giuria. Ed in verità troppo clamorosi erano stati gli indizi che come altri tanti Poliziotti avevano disseminato lungo il cammino. Mohamed Salameh era l'uomo che affittò il famoso camioncino giallo in cui era stata na-

scosta la bomba. «eri fatto quindi sorprendere dagli agenti mentre tornava all'autoneoleggio per reclamare la restituzione del deposito. Muhimud Abouhalima e Nidal Awad avevano comprato il materiale necessario e fabbricato la bomba quasi alla luce del sole. Ed Ahmad Ajaj e i tre fatti sorprendere alla frontiera nei mesi precedenti l'esplosione - con in mano una sorta di «manual del perfetto dinamitarde» (il suo è tra l'altro il caso forse più controverso. Infatti si trovava in carcere durante tutte le fasi preparatorie ed al momento dell'attentato alle due torri).

Sicché assai poco sorprendente è il fatto che in questi ultimi cinque mesi la pubblica opinione abbia seguito il processo come una sorta di tedioso «side show» di spettacolo se condanno. Ed ancor meno sorprendente è che ven protagonisti della rappresentazione siano in effetti stati i misteriosi personaggi nessuno dei quali siede oggi sul banco degli

imputati. Il primo è Ram Ahmad Youzef, l'«interdittibile» amico nella fuomo che - nelle vesti di leader ispiratore - compare in ogni fase della preparazione dell'attentato. E che all'indomani dell'esplosione ha provveduto a fare perdere le proprie tracce. Il secondo è Lamid Salemi il tenebroso ex ufficiale dell'esercito egiziano che nelle vesti di uomo del Fbi ha ricoperto l'ambiguo ruolo di «complice infiltrato» (fu lui prima di denunciare il primo - omnia il materiale esplosivo destinato all'attentato contro il Lincoln Tunnel). Il terzo è infine lo sceicco Omar Abdel Rahman il predicatore cieco che - ancor oggi in attesa del processo per l'estradizione dagli Usa - sembra essere il primo di un grande magnete religioso-politico. L'incrocio attraverso cui passano tutti i fili della trama terroristica.

Una trama che in verità sembra condurre molto lontano. Lontano quanto quel Afgistan dove ai tempi dell'occupazione sovietica quasi tutti i profughi hanno cominciato a rifugiarsi. E che ora è sotto gli auspici della Cia. N'arrano la cronaca come negli ultimi anni lo sceicco cieco - è ricercato per l'assassinio del presidente egiziano Sadat - sia per ben cinque volte entrato in scena a problemi negli Usa.

Tra qualche giorno si giuri e farà conoscere il suo verdetto. Ma questa parte della storia ancora nessuno in corso ha cominciato a raccontarla. E forse nessuno lo farà mai.

Al via l'operazione per salvaguardare l'immagine della rete di trasporti

# Ciak vietati nel metrò di New York

## «Qui si girano troppi film violenti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Die Hard 2» era ambientato in un grattacielo. «Die Hard 3» in un aeroporto. Dove non potevano pensare di filmare le avventure massacranti e esplosive le carmelitane da matellena di «Die Hard 3»? Ovviamente nella metropolitana di New York. La città sotto la città il bassifondo dei bassifondi - il suo misterioso e insieme ultra sovra-popolato che potrebbe essere il ventre del pianeta Bruce Willis stavolta avrebbe dovuto sopravvivere all'esplosione di intere stazioni. Con tutti i passeggeri nell'ora di punta. Non glielo faranno fare. O almeno non nel metrò di New York. Così come hanno detto seccamente di no ad un altro progetto di film su un gangster che si fa il quartiere generale nel labirinto di tunnel e cunicoli delle Subway.

La Transit Authority in linea con l'immagine di una New York ripulita dai barboni e dai mendicanti aggressivi dai lavaterai agli incroci dai delinquenti e dai trafficanti di droga che la nuova amministrazione Giuliani intende proiettare ha deciso di dire basta ai Ciak di violenza in metrò. «Non vogliamo più vedere sullo schermo pallottole che sibilano tra i passeggeri vagoni che grondano sangue è un'immagine falsa non corrisponde agli enormi progressi che siamo riusciti ad ottenere in questi ultimi anni nel garantire la sicurezza nel metrò. Non vogliamo più scene di violenza selvaggia inseguimenti con la pistola spianata sparatorie e bombe. L'immagine di un metrò inferno ci danneggia. rischia di spaventare i passeggeri il cui numero sta nuovamente crescendo. Vogliamo

proteggere i nostri investimenti» spiegano.

La parola d'ordine è «spegnete i riflettori» nel metrò più filmato al mondo. Ad accartocciare e gettare in aria come fucelli vagoni pieni di passeggeri su una sopraelevata aveva cominciato King Kong nel '33. E la cosa non aveva suscitato gran brividi forse perché era lo stesso anno dell'ascesa al potere di Hitler. Da allora non è passato quasi un anno senza che sullo schermo succedesse qualcosa di terribile nella più malfamata metropolitana di tutti i tempi: spesso superato dalla cronaca nera. Nel 1961 i «Giovani selvaggi» pestavano un passeggero. Nel 79 l'Odisea dei «Guerrieri» dal Bronx a Coney Island si svolgeva quasi tutta nella sotterranea. E così via fino a «Dressed to Kill» del '80 a «Blue Steel» del '90 al pirataggio del convoglio di «Pelham One Two-Three» del '74 al nuovissimo

«Carito's Way». I cinematografi gridano alla cieca e protestano che sarebbe come vietare ai western la guglia della Monument Valley immortalata da John Ford. Ricordano che è l'ossessione di rifarsi l'immagine avevano proibito negli anni '80 di filmare i «graffiti» sessantotteschi spruzzati sui vagoni e poi quelli di Basquiat sono finiti esposti nei musei. Ricordano che le riprese di film ambientati nel metrò avevano fruttato 1,3 miliardi di dollari alla città solo dal 1992 in poi. Una buona parola perché siano un po' più elastici cerca di metterla anche l'ufficio di Cuomo. «Lo so che quelli della Transit Authority preferirebbero che nel loro metrò fossero ambientati solo romantiche storie d'amore ma forse si può far pensare» dice il direttore dell'ufficio cinema e tv del governatore Bruce Feinberg.

Sigarette al bando McDonald's proibirà il fumo in 1.400 fast food

NEW YORK. Tempi sempre più duri per i fumatori americani dopo essere stata bandita dagli uffici pubblici e privati e da quasi 30 mila ristoranti la sigaretta e ora off limit anche nei 1.400 fast food di proprietà diretta della McDonald's. Con questa decisione salgono così a 3.600 i ristoranti McDonald's in cui è vietato fumare cifra pari al 10 per cento dei 9.100 ristoranti che fanno parte del gruppo. La maggioranza dei ristoranti franchising e la società non può imporre ai gestori le proprie scelte sul fumo. Ma l'ostacolo nei confronti del tabacco non finisce qui. La potente associazione che rappresenta la catena di ristoranti (con 90.000 assenti) e il più importante del settore) ha infatti deciso di sostenere una legge che punta a vietare il fumo in tutti i pubblici esercizi.

Roger Clinton sposo Il presidente testimone al matrimonio del fratello

WASHINGTON. Il fratellastro più importante degli Stati Uniti Roger Clinton, 37 anni ha deciso di interrompere il suo celibato il 26 marzo prossimo porterà all'altare Molly Martin dalla quale avrà un figlio in primavera. Lo ha annunciato in un'intervista alla Cbs che andrò in onda lunedì prossimo. La cerimonia era originariamente programmata per il 19 marzo ma aver il presidente americano come testimone non è tutto semplice. «Abbiamo dovuto pianificare il matrimonio con un po' di attenzione dovevamo essere sicuri - osserva Roger - che Bill non fosse in qualche vertice oltreoceano». Nell'intervista Roger Clinton si è esibito ad aver chiesto a Bill di aprirgli le porte della Casa Bianca nel grande giorno. Roger che ha il soprannome di «una lunga storia di droghe» e cui Bill ha fatto spesso riferimento nei suoi discorsi è un cantante rock.

Obesi discriminati Troppo grassa Al cinema non può entrare Lei li denuncia

COOKVILLE. Tommaso DeBorja e Birdwell volevano vedere Jurassic Park ma è stato lo spirito perché troppo grassa i gestori del teatro di Cookville nel Tennessee. Il bimbo in perdita di citare assicurazione che causa della sua dimensoni non avrebbe potuto sedurre sulle poltrone del cinema non le hanno consentito di entrare con la sua sedia. La donna ha denunciato i proprietari dell'isal per discriminazione anti-peso. Il giudice che protegge i disabili ha permesso che i grandi obesi devono essere protetti contro le discriminazioni in qualsiasi caso. La signora Birdwell pesa 120 chili e sarà la prima a sporcicare la nuova norma. Il suo avvocato ha chiesto alla corte distrettuale di Cookville in Tennessee di dare per un milione e mezzo di dollari.

La libertà ai golpisti e ai deputati ribelli

# Il Cremlino frena l'amnistia della Duma

Usciranno subito dal carcere di Lefortovo i golpisti anti-Gorbaciov e anti-Eltsin? Dopo il voto a sorpresa della Duma sull'amnistia generale per i responsabili dei due colpi del '91 e del '93 a Mosca già è cominciata la «guerra delle interpretazioni» sul testo votato. Gli uomini di Eltsin frenano sulla libertà immediata. Gorbaciov è preoccupato. Ma davanti al carcere già aspettano le moglie di Rutskoj e le altre donne. «Un atto di giustizia»



PAVEL KOZLOV

zioni» nel primo vero braccio di ferro tra il presidente e l'indocile parlamento dopo le elezioni del 12 dicembre. La stessa dizione della risoluzione secondo cui essa diventa operativa entro sei mesi dal momento della pubblicazione lascia spazio a cavilli eseguitici che i fedeli di Eltsin non hanno esitato a sfoggiare. Il portavoce presidenziale, vice «Ivan Kostikov» dopo aver ripetuto le accuse propagandistiche di «destabilizzazione» e di «danno agli interessi nazionali» ha avvertito la Duma che «dichiarare amnistia» e «approvare una risoluzione sull'amnistia» non è la stessa cosa. Il primo atto è il prerogativo della Duma secondo la Costituzione ma il secondo no. Quindi ha spiegato Kostikov «nei prossimi giorni e forse mesi non vale la pena di scapicollarsi al carcere di Lefortovo per vedere la liberazione di qualcuno». A detta di un altro consigliere del Cremlino Gheorghij Satarov alla delibera della Duma devono essere allegiate le modalità della sua applicazione. Durante il passaggio di tale documento alla Camera bassa sono probabili «ostacoli modificatori» ragioni per cui Eltsin avrebbe ancora «un certo margine di tempo per prendere una decisione impeccabile». A Satarov ha fatto eco l'assistente del presidente per la sicurezza nazionale Iuri Baturin il quale ha sostenuto che la Duma ha prevaricato sostituendo il concetto di «grazia» (un diritto esclusivo del presidente nella Costituzione) con quello di «amnistia». L'atto del perdono semmai - affermano i filoelstiniani - avrebbe dovuto seguire la sentenza del tribunale.

## L'attesa Davanti al carcere di Lefortovo le mogli di Rutskoj e Khasbulatov

MOSCA. Ha atteso invano una folla di giornalisti e di parenti davanti ai cancelli del carcere di Lefortovo dove sono rinchiusi Rutskoj e Khasbulatov. Ieri la risoluzione sull'amnistia non è scattata e gli stessi avvocati hanno chiarito che può entrare in vigore soltanto dopo la pubblicazione sui giornali autorizzati. Ma Ludmila Rutskaja la moglie dell'ex vice presidente della Russia accorsa in fretta insieme ad altre consorti per portare i cappotti invernali non ha dubitato che la questione sarà risolta. «Sono certa che trionferanno la ragione e la giustizia». In ogni caso la Procura generale cui spetta eseguire la risoluzione della Duma sulla cessazione dell'inchiesta e sulla cancellazione del processo ai golpisti dell'agosto 1991 è sotto tiro. Da un lato il procuratore Aleksej Kazannik ha ammesso che dovrà procedere alla «scarcerazione e al proscioglimento non appena il documento sarà pervenuto nel suo ufficio. Ma dall'altro la risoluzione sull'amnistia approvata mercoledì dalla Duma con una larga maggioranza «non significa una liberazione immediata» degli amnistiati.

A parte l'assenso formale di ogni singolo accusato necessario per far scattare l'iter della cessazione della causa la Procura sarà costretta ad affrontare inevitabilmente fortissime pressioni da parte dell'apparato di Eltsin in quella che già si prefigura come una «guerra delle interpretazioni».



Giovani militari russi guardano sfilare i manifestanti comunisti anti-Eltsin

Makeyeva/AP

# «Mosca non è ospite in Europa» Eltsin dal Parlamento esige parità tra alleati

Uno Stato russo forte. Monito alla Nato: «L'allargamento, senza la Russia, è una minaccia. La Russia non è un ospite in Europa». Ribadita fedeltà alle riforme ma attenzione ai costi sociali. Eltsin parla al nuovo Parlamento:

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia deve tornare ad essere forte. Una nazione rispettata. Ed i russi un popolo che sappia far valere la propria dignità. È stato questo il filo rosso che il presidente Boris Eltsin ha dispiegato durante i 50 minuti impiegati a leggere il suo primo «rapporto alla nazione» svolto dinanzi ai deputati dell'Assemblea federale (la Duma di Stato ed il Consiglio di Federazione) eletta il 12 dicembre scorso. Rimesso dall'influenza che lo ha costretto in casa per oltre due settimane Eltsin si è presentato nella sala di marmo del Cremlino confessando un «particolare sentimento» nel salire alla tribuna per rivolgersi al parlamento. La ferocia dell'ottobre è troppo recente per far finta di nulla. E il presidente che fece cannoneggiare il parlamento di Khasbulatov ha parlato di «conciliazione» ai deputati della Duma che nemmeno 21 ore prima gli avevano lanciato una sfida da niente con l'amnistia concessa all'ex vicepresidente Rutskoj e agli altri detenuti nel carcere militare di Lefortovo.

### «Guai alle vendette»

Ma non ha risposto pan per focaccia. Ha evitato lo «contro-sollanto» in una maniera indiretta ha fatto riferimento al voto della Duma che dovrebbe rimettere in libertà gli imputati della Cas e Bianca. È stato quando facendo appello alla collaborazione ha invitato al realismo e al comune lavoro che aiuti a superare i sospetti reciproci allontani i «desiderio di vendetta che può soltanto peggiorare la grave malattia della Russia». E poi probabilmente richiamandosi all'atto di clemenza del parlamento ha ricordato che la «misericordia è veramente misericordia quando non

va contro il diritto ed i principi della moralità».

Il richiamo alla necessità di «rafforzare lo Stato» ha avuto due destinatari. L'opposizione interna e i partner occidentali. Anzi all'Occidente il presidente russo ha dedicato un passaggio cruciale del capitolo di politica estera. Dopo il successo nella mediazione bosniaca Eltsin è tornato ad alimentare la polemica sull'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa orientale. «La Russia - ha ribadito - è contraria a questo allargamento se avviene senza di essa. Sarebbe una strada verso nuove minacce per l'Europa e il mondo». Eltsin ha continuato affermando che la Russia «non è un ospite in Europa ma un partecipante a pieno titolo della comunità che è interessata al suo benessere».

### L'Occidente è avvisato

E bisogna anche intendersi su cosa è la cosiddetta partnership. Ha sottolineato che non può essere «uno scambio di gentili espressioni durante i colloqui ufficiali bensì collaborazione ed effettiva interazione». Inoltre la Russia è intenzionata a porre fine alla politica delle «concessioni unilaterali» specie per quel che riguarda il budget della Difesa. «Non dimentichiamoci - ha precisato - che spesso la spesa per la difesa significano da noi la costruzione di ca-

se per i militari e le loro famiglie ricerche scientifiche e non già spese per i guerra».

### Ramanzina per Kozyrev

Eltsin ha fatto dunque la faccia serena in politica estera indirizzando una pubblica ramanzina al ministro di Kozyrev che non si è rivelato molto «attivo». A parte la felice parentesi della Bosnia il presidente si è lamentato che la Russia abbia dormicchiato sullo «scacchiere mondiale». E ha spronato affinché in politica estera la Russia ritrovi il ruolo che le spetta di grande nazione. Una puntualizzazione questa che non poteva non trovare posto nel discorso in presenza di un parlamento fortemente targato di nazionalismo e di un paese con grandi impianti per la potenza perduta. Eltsin ha toccato queste corde quando ha promesso che il paese intende difendere gli interessi dei russi che stanno fuori dai confini. «La Russia ha il diritto di agire con fermezza quando è strettamente necessario». Il monito ai paesi balcanici e non solo dove Mosca denuncia la pesante di «eliminazione delle popolazioni ruse» e «stato sin troppo palese».

### Riforme con equilibrio

La lotta alla criminalità è stato un altro dei punti forti del rapporto di Eltsin. E gli è stato sin troppo facile

## Ucraina verso il voto Promessi funerali gratis

MOSCA. Le vie del parlamento sono infinite. Ne più né meno come quelle che portano al Paradiso. E quel che hanno pensato numerosi candidati alle prossime elezioni per il rinnovo del parlamento dell'Ucraina che si terranno come in Italia il 27 marzo. Tra le promesse che più frequentemente vengono fatte agli elettori è quella davvero inedita e sorprendente a prima vista del pagamento delle spese per il funerale. Secondo quanto ha rivelato Viktor Blatny portavoce governativo di Dnepropetrovsk, una regione nella parte orientale dell'Ucraina parecchi candidati propongono nel corso dei loro comizi ed incontri con la popolazione l'adozione di una legge che adossi sulle finanze dello Stato i oneri dell'acquisto della bara e del costo dell'intera cerimonia funebre. La proposta a quanto pare sta riscuotendo un successo che è andato ben al di là delle aspettative. E c'è anche una spiegazione. Nella regione di Dnepropetrovsk la percentuale degli anziani ha raggiunto il 76 per cento dei cittadini con diritto al voto.

Lievitano i prezzi, la produzione crolla. Gli scenari politici in ballo nella Russia

# Svolta nell'economia o il regime si dissolverà

MOSCA. Gli avvenimenti in Russia sono contraddittori e misteriosi. Ciò si spiega con il fatto che il fenomeno stesso è unico del genere. Mai nel passato nel mondo era avvenuto qualcosa di simile. Non si tratta di una semplice fine di un altro impero ma della disgregazione della divisione in parti di uno Stato intero di una superpotenza per giunta in possesso di un enorme arsenale nucleare. Non si tratta di un semplice costituirsi dell'economia di mercato e di ordinamenti democratici bensì di un affermarsi delle libertà economiche e politiche in un paese in cui nel corso di tre quarti del secolo tutto apparteneva allo Stato mentre lo Stato stesso era di proprietà monopolistica di un partito.

Nel 1993 il conflitto tra il presidente e il parlamento ma di fatto quello tra le forze politiche che stavano dietro ad essi si risolse con il bagno di sangue del 4 ottobre. La cosa più triste è che lo scioglimento del Soviet Supremo il referendum sulla costituzione e le elezioni dell'Assemblea fe-

derale tenuti strettosamente in seguito non promettono quiete al paese. Nella soluzione dei problemi scottanti che stanno davanti al paese non abbiamo fatto neanche un passo in avanti. Il potere non è diventato più autorevole. L'ordinamento statale non si è consolidato. Il rispetto verso la legge non è aumentato. Tutta la situazione invece è diventata più misteriosa. Perché? Il motivo sta nella profonda scissione della nostra società. La votazione del 12 dicembre scorso senza aver risolto i problemi di fondo ha confermato che circa un terzo della popolazione sostiene il attuale regime e la sua politica, un terzo la respinge e un terzo non ha presa la decisione finale oppure è indifferente verso le battaglie politiche. Le elezioni inoltre hanno messo in evidenza la tendenza ad un rafforzamento dell'ala sinistra a scapito dei delusi sostenitori di quella «destra». Ma questa tendenza non ha ancora incrinato l'approssimativo equilibrio di forze. Fino a quando esso si mantiene fino a quando una delle parti

in lotta non conquisterà una maggioranza sia pure relativa è difficile pensare alla stabilizzazione politica.

### Le fabbriche ferme

Quali sono le possibilità dei due campi? La destra tiene nelle sue mani le principali leve di comando il che le dà enormi vantaggi ma nello stesso tempo è fonte della sua debolezza. La riforma economica da essa realizzata attraverso la terapia choc ha già provocato un drastico abbassamento del tenore di vita mentre la svolta verso il miglioramento per il momento non si intravede. Si sono fermate completamente o parzialmente le tre maggiori fabbriche automobilistiche: la Zil e la Moskvich di Mosca e la Vaz di Togliatigrad. Migliaia di aziende hanno ridotto la loro produzione hanno licenziato o mandato in cassa di integrazione operai inergenti e tecnici. Più volte sono saliti i prezzi dei biglietti aerei e ferroviari. Il rublo va giù. Gli aiuti con-

### GHEORGHII SHAKNAZAROV

cessi e promessi dall'Occidente sono talmente insufficienti che non possono naturalmente modificare senza un questo quadro triste. Non si tratta più del calo bensì di una provvisoria paralisi della produzione industriale di quella dell'energia elettrica e dei trasporti. A parte il deplorabile stato in cui si trovano la scienza e la cultura - il sistema dell'istruzione pubblica e la sanità diventa sempre più evidente la necessità di cambiare la strategia dello sviluppo economico e di condurre le riforme in un regime più morbido. Se ciò non sarà fatto il numero dei sostenitori dell'attuale regime comincerà a calare e si dovrà soltanto vedere chi verrà a sostituirlo. L'opposizione costruttiva o pure quella intransigente. Sarà un male se l'attuale fase ultima d'anticipazione di accordo con l'opposizione costruttiva sarà persa.

### La politica sotto tiro

La politica settaria delle autorità nei confronti della Duma invece di

contribuire a creare una potente coalizione di centro-sinistra minaccia di far riprodurre una nuova ondata di contrapposizione tra l'esecutivo e il legislativo la quale si concluderà o con il tentativo di impeachment o con lo scioglimento della Duma. Anche se questa volta si farà a meno del bagno di sangue la lotta politica si trasferirà dai palazzi sulle piazze e nelle aziende. L'idea della democrazia parlamentare e in primo luogo la Costituzione stessa che ha stabilito un ordinamento politico privo di vita saranno completamente discreditate. Ne usciranno vincitori soprattutto quelle forze nazionaliste che vedono in Zhirinovskij il proprio leader. Il 25 dei voti per il suo partito questa è il prezzo per la terapia choc e in differenza verso gli interessi della popolazione russa in altri stati della CSI. Questo 25 calerà se il popolo vedrà che le autorità danno ascolto alla sua voce e non vogliono farlo giungere alla disperazione. Questo 25

raddoppierà se i riformatori radicali intenzionati a proseguire i loro esperimenti economici sul corpo vivo del paese continueranno a prevalere nel governo.

Il regime uscito dall'agosto '91 ha esaurito le sue possibilità. Oggi la Russia si trova all'incrocio delle due strade una delle quali conduce verso lo sviluppo della democrazia parlamentare e l'altra verso la dittatura. Benchè la scelta venga determinata in ultima analisi dal rapporto di larghe forze sociali e politiche va da sé che molto dipenderà dalla posizione del presidente Eltsin. Alcune sue dichiarazioni a favore dell'unità della coalizione di forze popolari e della collaborazione tra l'esecutivo e il legislativo non dicono niente. Per il momento non impediscono la sempre più grande concentrazione del potere nelle mani della squadra presidenziale. Le «bandate» nei confronti del parlamento e della stampa e le manovre politiche mirate non alla creazione di una «grande coalizione» bensì alla disgregazione e alla sop-

pressione delle forze di opposizione.

### Rischio guerra civile

Tale corso è vero può dare un successo provvisorio ma in ultima analisi è condannato a fallire. I comunisti che stanno davanti al paese non si possono sollevare dando vita a un nuovo processo politico e facendo acquistare ai detenuti dei carceri «Matrovskaia tschina» e Lefortovo un altro gruppo di accusati. Ad occupare il posto dei detenuti «ribelli» saranno altri sicuramente meno comodi per le autorità che trarranno una lezione dai loro predecessori. La nuova dittatura in Russia non ha probabilità di durare a lungo perché il nostro popolo che ha già goduto la libertà non vorrà così presto e così facilmente separarsene. Però le conseguenze di un regime dittatoriale sia pure di breve durata potranno essere fatali non soltanto per noi ma anche per il mondo intero. Il potere che si poggia soltanto sulla forza e sempre pronto a farne uso. Così come ano le guerre civili.

Il leader gollista sgrida il governo troppo acquiescente con Mitterrand

## Alt alle armi nucleari Chirac punzecchia il prudente Balladur

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Balladur, dicono i sondaggi, non è ancora impopolare, ma non è più popolare. Si trova in zona di turbolenza il suo velivolo incontra pericolosi vuoti d'aria. A dargli fiducia è ancora compatto l'elettorato tradizionalmente di destra, ma il centro e quella parte di sinistra che si era lasciata sedurre ormai storcono il naso. Le mine sul suo cammino sono state due: la guerra perduta in favore della scuola privata e la palese arroganza nell'accaparrarsi tv e banche grandi imprese. Operazioni che avrebbe voluto condurre con discrezione e che invece sono avvenute alla luce del sole, svergando impietosamente i suoi peccati di gola. Ad approfittare del suo momento di sbandamento non è però ancora la sinistra. Il primo ad infilarsi nella breccia è stato Jacques Chirac, presidente dello stesso partito in cui milita il primo ministro. Il Rpr neogollista. Tra i due è ormai guerra aperta in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno. Chirac resta il candidato «storico», ma Balladur è l'outsider vincente. Il primo è il leader politico, il secondo lo è diventato dal suo scranno a palazzo Matignon. Tanto da allineare tutti alle sue spalle compreso Chirac se si votasse oggi.

La storia non manca di pepe. I due infatti sembravano un duo inseparabile. La lega come hanno sempre detto «un'amicizia lunga trent'anni». Amicizia che Chirac pare pronto a buttare nel cestino della carta straccia. È accaduto infatti nei giorni scorsi un episodio glosso e significativo. Il sindaco di Parigi era, come accade regolarmente, invitato a pranzo dal primo ministro, assieme ad altri dirigenti della maggioranza. Un vertice conviviale, abitudinario. Solo che stavolta Chirac ha fatto una piazzata. Ne ha dette di cotte e di crude sul governo, e poi l'ha anche fatto sapere in giro. Ha preso di petto soprattutto il ministro della Difesa, François Leotard rimproverandogli di aver calato le brache davanti a Mitterrand sulla questione degli esperimenti nucleari. Come se sia il presidente lo ha congelati dall'aprile '92, considerato il nuo-

vo contesto geopolitico mondiale Chirac, vorrebbe invece ricominciare al fine di ammodernare la potenza nucleare francese. E vorrebbe che il governo si mobilitasse su questo terreno. Pare che abbia strapazzato ministro e primo ministro, e che quest'ultimo fosse pallido e silenzioso. In fondo è ancora Chirac il capitano delle armate della destra transalpina. E ha tenuto a farlo sapere. La stampa, manco a dirlo, si lecca i baffi. E Balladur ha perso un po' della conquistata autonomia.

La sfumata di Chirac ha rimesso in primo piano il problema del nucleare militare francese. Il ministro Leotard è stato costretto a cedergli qualcosa. Ha così dichiarato che anche lui è d'accordo per la ripresa degli esperimenti sugli atolli polinesiani. Ma che per ora è obbligato al rispetto della Costituzione. La quale prevede che su cose di questo genere la decisione del capo dello Stato sia insindacabile. Poi, una volta che Mitterrand avrà lasciato l'Eliseo, la destra ritarà via libera alle esplosioni nel Pacifico. «Nel '95, '96 o '97» ha detto il ministro. Si tratta di un impegno specifico, per il quale Chirac e i suoi chiamano in causa De Gaulle e la sua scelta dell'autonomia e della dissuasione nucleare. Leotard se ne è uscito con una frase rivelatrice: «Non dovremo dar troppo ascolto alle pressioni internazionali». La Francia insomma par di capire non si sentirebbe per nulla le mani legate dal processo di disarmo nucleare in atto da anni. Anzi. Con buona pace di Washington, Mosca, Kiev, Londra, Pechino. Mitterrand pensa l'esatto contrario. Aveva detto lo scorso gennaio alla vigilia del vertice della Nato: «La Francia detiene, attraverso la sua iniziativa di moratoria degli esperimenti, un capitale politico, diplomatico e morale più grande che mai. Dare il segnale di una nuova corsa agli armamenti sarebbe l'opposto di ciò che mi attendo dalla Francia».

Inequivocabile. A dimostrare che qualche differenza tra destra e sinistra esiste tutt'ora, e non delle minime.



Sacerdoti donne della chiesa anglicana

## No di Strasburgo alla proposta di liberalizzare gli stupefacenti

Il Parlamento europeo ha respinto per una manciata di voti, 117 a 121, una risoluzione in favore della liberalizzazione delle sostanze stupefacenti. La proposta era stata presentata dal deputato italiano Marco Taradash e avanzava la richiesta di «strategie alternative» per combattere la droga. La risoluzione chiedeva la convocazione entro il 1995 di una conferenza mondiale per discutere l'ipotesi di una regolamentazione controllata nel quadro di un monopolio di Stato. La discussione nell'aula di Strasburgo è stata ieri molto convulsa. Taradash se l'è presa con il gruppo socialista, in particolare con gli italiani, accusandoli di aver boicottato l'approvazione. Luigi Colajanni (Pds) ha respinto le accuse sostenendo che il gruppo socialista ha sostenuto i punti fondamentali del provvedimento e contrastato invece gli emendamenti peggiorativi della destra.

Palma/Elfige

# Maxifuga del clero anglicano

## Sette vescovi e 700 preti si rifugiano dal Papa

La Chiesa anglicana ha ricevuto ieri un duro colpo dopo l'annuncio che sette vescovi e ben 710 tra sacerdoti e diaconi hanno deciso di passare alla Chiesa cattolica. Un nuovo, cospicuo, esodo destinato a svilupparsi secondo il *Time*, ma anche a giudizio di monsignor C. Murphy O'Connor. Si è già aperto, intanto, il dibattito per abrogare nel futuro l'*Act Settlement* che vieta ad un cattolico di salire sul trono d'Inghilterra.

Il documento sottoscritto dai sette vescovi e dai 710 tra sacerdoti e diaconi si afferma che «la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana professa e insegna la verità rivelata» tanto che l'autorevole *The Time* scrive che l'attuale defezione costituisce «la prova più chiara che la minaccia di una conversione in massa di vaste porzioni da parte dei fedeli è ormai una realtà».

Lo stesso giornale aveva scritto nei giorni scorsi che esisterebbe nel Paese una «mafia cattolica» di giornalisti e intellettuali che farebbero da gruppi di pressione per alimentare un'opinione antianglicana per cui quella che è stata definita «un'attrazione papale» per spiegare il fenomeno sarebbe divenuta incontenibile da quando persino la duchessa di York, cugina della regina Elisabetta

si è di recente convertita. Per ora tutti i 43 vescovi anglicani in carica hanno deciso di restare al loro posto e tra di essi sono stati nominati due «vescovi itineranti» per sovrintendere alle parrocchie nelle quali è esplosa la contestazione ma bisogna vedere come si comporteranno se anche l'esodo dei fedeli e dei preti verso la Chiesa cattolica dovesse assumere vaste dimensioni.

Intanto abbiamo appreso ieri da monsignor Cormac Murphy O'Connor, co-presidente cattolico dell'Archiepiscopato per il dialogo con gli anglicani che da parte della Sede si sta studiando di modificare l'*Apostolicae curae* di Leone XIII, secondo cui un prete anglicano che si convertiva al cattolicesimo doveva ricominciare da capo perché la sua ordinazione sacerdotale non veniva riconosciuta. Invece - osserva mons. O'Connor - «a mio parere il rito anglicano dell'ordinazione può essere ritenuto valido». Ha reso noto che nella sua diocesi ha già accolto «la richiesta di due preti sposati, di quattro celibi e

tutti chiedono di essere ordinati nella Chiesa cattolica». Mons. O'Connor pensa che l'emorragia dalla Chiesa anglicana continuerà. «Nella Chiesa Alta d'Inghilterra - ha detto - ci sono 4000 preti di cui forse due-tremila accettano l'ordinazione delle donne e gli altri non sono soddisfatti di essere nella Chiesa anglicana e vivono nel dubbio. Insomma per loro la situazione non è più quella di prima dopo la decisione di ordinare le donne».

Curia la conversione della duchessa di Kent, mons. O'Connor ha detto. «L'impatto sull'opinione pubblica è stato forte perché appartiene alla famiglia reale e non escludo che la discussione aperta sull'*Act of Settlement* (1701) che vieta ad un cattolico di salire al trono d'Inghilterra possa portare nel futuro ad una sua abrogazione. La conversione della duchessa avrà certamente i suoi effetti sui rapporti tra la Chiesa anglicana e la casa reale». È chiaro che si è aperta una fase nuova sia tra la Chiesa Anglicana e la Chiesa cattolica di Roma a livello ecumenico sia a livello politico-religioso in Inghilterra.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ben sette vescovi, anche se in pensione, ed oltre 700 tra sacerdoti e diaconi della Chiesa anglicana hanno annunciato ieri tutti insieme di voler passare alla Chiesa cattolica spiegandone le ragioni in un documento comune in cui dichiarano pure di accettare l'autorità del Pontefice di Roma nel suo ruolo di «Supremo Pastore». Si tratta di un duro colpo, dopo quello di qualche mese fa di 200 sacerdoti infertili alla Chiesa d'Inghilterra dopo che il suo Sinodo generale ha formalizzato il 22 febbraio scorso l'entrata

in vigore del nuovo ordinamento legislativo sul sacerdozio femminile con l'annuncio che il prossimo 14 marzo avranno luogo le prime ordinazioni femminili. Uno dei sette vescovi separatisti il reverendo Richard Rutt ha dichiarato che la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'annuncio che il 14 marzo saranno ordinate 1200 donne prete. E, facendo intendere che ci saranno altre «abiture» ha dichiarato, riferendosi a quelle di ieri che «non si tratta che della punta dell'iceberg». Ha inoltre precisato, allu-

Il leader serbo invoca un trattato internazionale sulla Bosnia

## Karadzic cerca tutori «Da soli non faremo la pace»

La guerra continua nelle altre Sarajevo della Bosnia. Non si parla più di estendere il modello usato nella capitale bosniaca alle altre città assediato. Lo stesso Izetbegovic diffida di questa soluzione, che congela le divisioni sul terreno. I serbo-bosniaci non hanno rinunciato alla capitale, la linea pattugliata dai caschi blu potrebbe diventare il futuro confine. Karadzic chiede un trattato internazionale a garanzia della pace.

Il tiro dei serbi e dei croati va sempre a segno. Maglija non può difendersi, può solo contare i morti. In due giorni sono stati dieci le vittime più di cinquanta i feriti. Maglija è una delle Sarajevo della Bosnia meno nota ma affamata e dolente come la capitale bosniaca. Da 11 mesi non arriva un convoglio umanitario le strade sono bloccate, anche la fame come il piombo nemico uccide. Potrà sperare nel «modello Sarajevo»?

Nella capitale bosniaca i caschi blu, che prima contavano i boati delle granate ora contano gli scambi di fucilata da una parte all'altra della linea. La radio della capitale bosniaca li accusa di non accorgersi di niente di ignorare a posto la pioggia di proiettili che investe le stesse posizioni delle truppe Onu. E i caschi blu rilanciano le accuse i colpi che hanno ferito lunedì scorso cinque militari delle Nazioni Unite di scorta ad un convoglio neopressi di Vares sono stati sparati da truppe musulmane. Dopo il terrore, è la diffidenza a

della capitale bosniaca - due città gemelle Pale e alcuni quartieri periferici ai piedi del monte Trebevic ai serbi, il resto ai musulmani - gli era già servita nei colloqui di pace del dicembre scorso. Nei corridoi del negoziato la proposta di Karadzic veniva interpretata come manovra di avvicinamento ad un altro obiettivo il baratto di parte della città con le enclaves musulmane della Bosnia orientale. La sua pure parziale smilitarizzazione della città ha svuotato il progetto di Karadzic che si basava sul ricatto della violenza. Ogni ulteriore definizione dello status di Sarajevo restringerebbe i suoi margini di manovra, senza contare che i serbi della capitale ragionano già intorno all'idea di un Muro.

Questioni tattiche. E non solo. Karadzic invoca un trattato internazionale per mettere fine alla guerra in Bosnia. «Il solo accordo tra le parti non basta» ha detto ieri il leader serbo. Serve una garanzia esterna, il timbro delle superpotenze a tutela del precario equilibrio della regione. I serbi sentono nostalgia di un mondo diviso in blocchi, regolato da leggi ferme ma riconoscibili ed inviolabili. Etsim ha già proposto un vertice a cinque per prendere una decisione storica sulla Bosnia. I serbi hanno accolto con entusiasmo l'intervento russo e non solo perché ha vanificato l'ultimatum Nato, ma anche perché ha chiamato in causa gli Stati Uniti costringendoli ad occuparsi della crisi bosniaca e a mettere in moto la loro diplomazia. E allora chi deciderà il futuro di Sarajevo? □Ma M

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

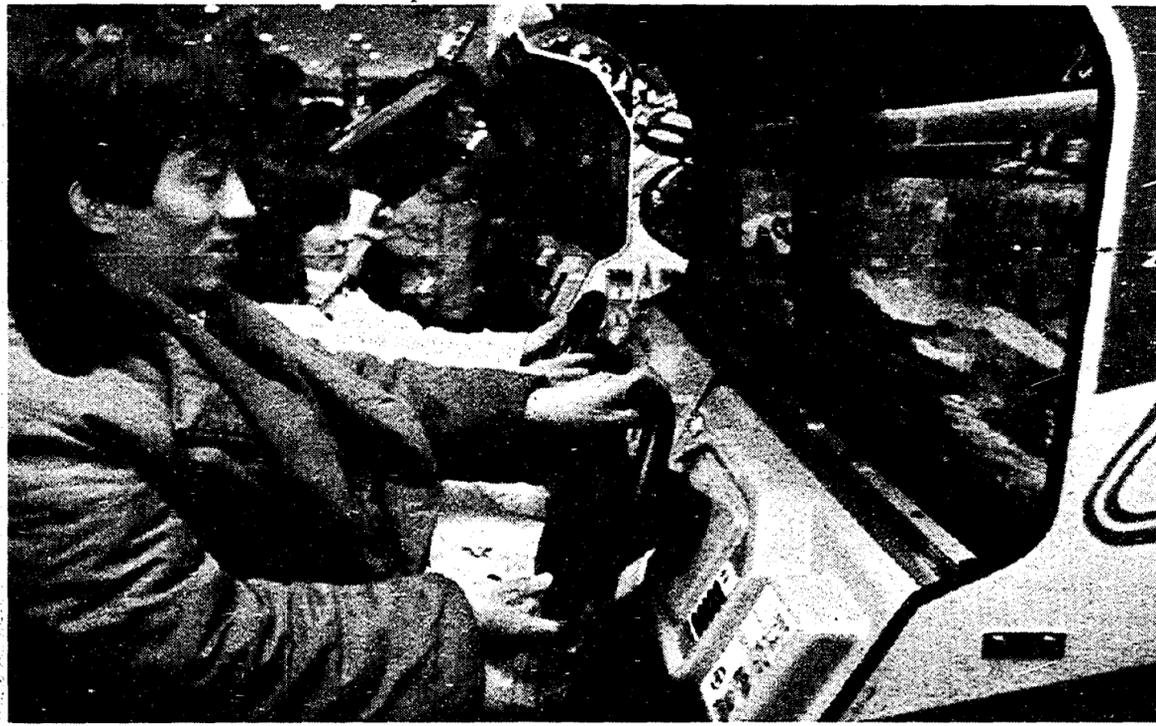
- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2004 per i titoli decennali e inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023 per i trentennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% per i BTP decennali e del 9% per i trentennali e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58% per i BTP decennali e dell'8,02% per i trentennali, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1994 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1993 per i trentennali; all'atto del pagamento (3 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**Seicento isole ambite da Deng**

Taiwan non è il solo territorio extra-continentale rivendicato da Pechino. Hong Kong e Macao (la cui superficie per la precisione è composta sia da una parte insulare che da una sottile striscia costiera) sono i casi più noti. Adiacenti entrambi alla provincia meridionale del Guangdong, Hong Kong e Macao sono stati a lungo oggetto di dispute fra Pechino e gli antichi padroni coloniali, Gran Bretagna e Portogallo. In tutti e due i casi esistono intese per il loro ritorno alla Cina nei prossimi anni. Meno noti e assai lontani da qualsiasi ipotesi di soluzione i contenziosi riguardanti le isole Paracelsi, nel mar della Cina meridionale, e gli scogli di Senkaku, a nord-est di Taiwan. Questi ultimi sono reclamati sia dalla Cina che dal Giappone, mentre le Paracelsi sono al centro di una disputa fra Pechino e Hanoi. Particolarmente complesso il contenzioso sulle isole Spratly, che si trovano ad ovest del Borneo settentrionale, e dunque assai più vicine alla Malaysia, od alle Filippine di quanto non lo siano alla Cina. Sono seicento isole, su cui rivendicano la sovranità, totale o parziale, Cina, Taiwan, Vietnam, Brunei, Filippine, Malaysia. Ciascuno di questi paesi, Brunei escluso, mantiene propri contingenti militari su alcune delle isole. Le Spratly (che i cinesi chiamano Nansha) sono ambite soprattutto perché si ritiene che sui fondali si trovino importanti giacimenti di petrolio e gas naturale.



**L'INTERVISTA.** Il filosofo olandese Anthony Saich, sinologo, analizza le relazioni politiche attuali e le tensioni del futuro



Ragazzi cinesi in una sala giochi aperta recentemente a Pechino

Greg Ba Kerr/Ag

**Una Cina sogno impossibile**  
«L'unità con Taiwan s'allontana nel tempo»

«La riunificazione non ci sarà. Così Anthony Saich, direttore dell'Istituto sinologico all'università di Leiden in Olanda, giudica le prospettive dei contatti semiufficiali in corso da qualche tempo fra Pechino e Taipei. Al contrario il professor Saich ritiene che nel giro di pochi anni, con la graduale scomparsa dei protagonisti della guerra civile, emergeranno i leader più pragmatiche intese a risolvere questioni concrete, favorevoli ad un riconoscimento incrociato ed a risospingere la prospettiva dell'unità lontano nel tempo.

**Da un anno circa si tengono incontri a livello semiufficiale fra autorità di Taiwan e della Repubblica popolare cinese. Si sta raggiungendo qualche risultato concreto, oppure sono semplicemente occasioni per migliorare l'atmosfera generale dei rapporti?**

La cosa più importante è il fatto stesso che questi colloqui avvengano. Per la prima volta si è permesso a rappresentanti del Partito comunista di mettere piede a Taiwan. In sé questo è già un progresso considerevole. Crescono le convergenze su punti concreti, dal commercio ai collegamenti aerei. E tuttavia qualunque ulteriore passo avanti si blocca sull'ostacolo rappresentato dalla questione della sovranità nazionale. Tra l'altro non tutti a Taiwan sono favorevoli ad una riunificazione con la Cina. Il principale partito d'opposizione, il Partito democratico progressista (Dpp), vorrebbe piuttosto l'indipendenza dell'isola.

Sì, e bisogna avere presente che sul totale della popolazione taiwanese, i resti del Guomintang, l'esercito nazionalista rifugiatosi nell'isola dopo essere stato sconfitto dai comunisti nella guerra civile, sono una minoranza. L'85% dei cittadini sono invece originari del luogo. Il governo nazionalista fu loro imposto. E per loro il tema della riunificazione non ha alcun particolare interesse, anche perché storicamente Taiwan ha fatto parte della Cina solo per dieci anni, dal 1945 sino al 1949 quando cadde in mano giapponese. La scelta pro-indipendentista però è diventata la politica ufficiale del Dpp solo da un anno, più o meno. Precedentemente una netta dichiarazione di pro-indipendentista sarebbe stata impossibile, soprattutto perché Pechino aveva sempre ammonito che un simile evento rientrava nei casi in cui avrebbe potuto ricorrere alla forza delle armi per reintegrare Taiwan all'interno della Repubblica

popolare cinese. Nonostante ciò nel Dpp è sempre stata potente la lobby favorevole ad affrontare comunque la questione e a pronunciarsi apertamente per l'indipendenza, basandosi sul fatto che storicamente e culturalmente Taiwan è un paese a sé. Il Dpp trova appoggi soprattutto fra la popolazione autoctona, ma intanto una fetta importante dell'intelligenza di provenienza continentale comincia a sua volta a manifestare apprezzamento per un orientamento più indipendentista. E ciò ha chiaramente influito la stessa linea ufficiale del Guomintang, che ora parla apertamente di un periodo transitorio nel quale dovrebbero convivere due Cine, pur ribadendo che nel lungo periodo dovrebbe poi essercene una sola.

**La politica delle due Cine ha qualche cosa a che vedere con la formula «un paese, due sistemi» adottata da Pechino nei riguardi di Hong Kong?**

Sono due nozioni diverse. Pechino propone a Taiwan la formula «un paese, due sistemi» già offerta a Hong Kong. Si noti che a lungo, fino a quando, nei primi anni ottanta, fu raggiunto l'accordo su Hong Kong, Pechino aveva sempre anteposto la riunificazione con Taiwan alla soluzione della questione Hong Kong. Ora al contrario la formula adottata per Hong Kong, se reggerà alla prova delle trattative, è diventata un modello che Pechino vorrebbe applicare anche a Taiwan. Con la differenza, molto sottolineata dalle autorità comuniste, che a Taiwan sarebbe assicurata un'autonomia ancora maggiore in materia sociale, nello sviluppo dell'economia capitalista, e persino nella gestione delle forze armate. Ma Taiwan non ci sta. In questo modo, si obietta, non saremmo trattati come partner su di un piano di uguaglianza, bensì come una provincia della Cina. Ed ecco allora le autorità di Taipei avanzare la loro controofferta: «due Cine», cioè due distinti governi su un piano di parità. Ne parlano come di una soluzione provvisoria, prima della riunificazione finale, e suggeriscono che intanto Pechino e Taipei siano entrambe rappresentate all'Onu, ad esempio, ipotesi, quest'ultima, inaccettabile per Pechino, e tale da impedire attualmente ogni progresso nei colloqui. La Repubblica popolare rifiuta infatti qualunque passo che possa significare il riconoscimento di una qualche forma di sovranità nazionale per Taiwan.

Nessuna riunificazione in vista tra Pechino e Taiwan. Solo la graduale scomparsa di una classe dirigente legata alla pagina della guerra civile potrà facilitare «intese pragmatiche», sul piano economico innanzitutto, tra le due Cine. Così il professor Anthony Saich, uno dei maggiori sinologi, intervistato dall'Unità, analizza le attuali relazioni politiche e le tensioni del futuro. Sullo sfondo l'ombra del gigante giapponese.

**GABRIEL BERTINETTO**

**L'idea di una Cina riunificata può rappresentare un sogno per molti cinesi. Ma come vedono i paesi asiatici vicini, l'eventuale sorgere di una «grande Cina» allargata a Taiwan, Hong Kong, Macao?**

Al momento attuale è interesse

del Giappone e di altri paesi, per ragioni strategiche, economiche, politiche, che Taiwan e Cina restino separate. L'impossibilità per i taiwanesi di svolgere affari nella Repubblica popolare, avvantaggiata notevolmente, com'è ovvio, i paesi concorrenti. Tant'è vero

**Hong Kong vara riforma elettorale**  
**Pechino accusa: «Londra provoca»**

Il Consiglio legislativo di Hong Kong (Legco), il piccolo parlamento locale, ha approvato mercoledì notte, dopo oltre dieci ore di discussione, la prima parte delle riforme elettorali proposte dal governatore Chris Patten per la consultazione del 1994 e 1995. In risposta al voto il governo della Cina, che dal 1997 riacquisterà la sovranità su Hong Kong, ha annunciato che sono definitivamente chiuse le porte alla ripresa del negoziato con la Gran Bretagna per trovare un compromesso. Prima dell'approvazione il Legco aveva respinto la proposta di Elsie Tu, un consigliere veterano, di rinviare il voto di un mese per tentare ancora un accordo con Pechino. Il regime cinese ha più volte annunciato che annullerà le riforme una volta che, nel 1997, assumerà l'amministrazione dell'isola. Le modifiche approvate, tendenti a rendere più democratico il sistema elettorale, riguardano, in particolare, l'abbassamento del diritto di voto da 21 a 18 anni e la riduzione delle quote dei consiglieri non eletti a suffragio universale.

Il progetto esclude, per ora, la riforma dello stesso Consiglio legislativo, sulla quale le divergenze tra Londra e Pechino erano più marcate. Il governo cinese contesta parte delle riforme, ma soprattutto l'iniziativa del governatore, appoggiata con qualche dissenso dal governo di Londra, di imporre le modifiche mentre, secondo Pechino, in questa fase di transizione ogni cambiamento concernente il futuro di Hong Kong deve essere concordato con la Cina. Il portavoce del ministero degli Esteri, Shen Guofan, ha dichiarato ieri che la posizione di Londra è insostenibile dato che «Hong Kong in oltre 150 anni di amministrazione britannica non ha avuto un sistema elettorale democratico ed ha rivendicato alla Cina la volontà di assicurare al territorio «più democrazia, stabilità e prosperità di quanto non l'abbia garantita Londra». Esultano invece ad Hong Kong i giornali anticinesi: le prime pagine parlano di una «vittoria cruciale» di Patten. Questo perché c'era il dubbio che il Consiglio legislativo, anche se in gran parte composto da membri indicati dal governatore e da alcune categorie privilegiate, potesse respingere il progetto. Il governatore ha annunciato che presenterà oggi la seconda parte delle riforme elettorali. La Borsa di Hong Kong, sensibile thermometer degli umori della comunità finanziaria, ha perso 300 punti, ma gli esperti attribuiscono la tendenza al ribasso a normali operazioni di vendita dopo i forti rialzi degli ultimi mesi.

che il principale motivo di scontentezza per gli imprenditori taiwanesi è di restare penalizzati dalla mancanza di una maggiore integrazione con Pechino, oppure in alternativa dalla mancanza di buone relazioni tra i due governi. Certo i vicini asiatici guardano al problema anche da un altro punto di vista. Se Pechino e Taipei si unissero, verrebbe meno il rischio di instabilità legato alla possibilità che un giorno esploda un conflitto tra le due Cine. Resta il fatto però che l'effetto economico di quel matrimonio sarebbe un boom degli investimenti taiwanesi nella Cina popolare, e ciò evidentemente preoccupa Tokyo ed altri. Ad esempio la stessa Hong Kong guarda con apprensione ai contatti fra Pechino e Taipei, perché se fra le due si allacciassero rapporti diretti nei commerci e nei collegamenti navali ed aerei, l'economia dell'ex colonia britannica ne resterebbe fortemente danneggiata. Attualmente le comunicazioni fra Cina e Taiwan passano infatti attraverso Hong Kong. La riunificazione ovviamente renderebbe superfluo quel passaggio. Infine vorrei esprimere una mia personale convinzione: le possibilità di una riunificazione sono estremamente remote. Credo che quando la generazione protagonista della guerra civile sarà scomparsa, si troverà un *modus vivendi* più pratico, che non implichi necessariamente la riunificazione, almeno in tempi brevi.

**Comunità cinesi assai numerose abitano molti paesi asiatici, dalla Malaysia al Vietnam, dall'Indonesia alla Thailandia. I governi di quei paesi potrebbero guardare con ansia alla prospettiva di una «grande Cina» tale da stuzzicare i sentimenti nazionalistici delle migliaia di cinesi all'estero.**

Infatti, quei governi sono seriamente allarmati, e per due ragioni. In primo luogo con la creazione di un più ampio mercato cinese, si porrebbe alle comunità cinesi d'oltremare, che sono in genere alquanto ricche, la scelta fra investire denaro nel paese dove sono emigrati oppure nella ex-madrepatria. È chiaro che le autorità di Jakarta, ad esempio, preferiscono che quelle risorse siano utilizzate per sviluppare le infrastrutture dell'Indonesia piuttosto che prendere la via della Cina. C'è una seconda ragione. Pechino potrebbe fare leva sulle comunità cinesi all'estero per influenzare le politiche di quei governi. È insomma il timore della cosiddetta

quinta colonna. Un documento interno che è circolato in ambienti governativi a Pechino sottolinea l'opportunità di fare appello ai sentimenti patriottici degli emigrati, chiedendo che sostengano gli interessi della Cina nella regione. Potrebbero derivarne nuovi attriti. Del resto ci sono precedenti inquietanti, dai massacri del 1966 in Indonesia all'espulsione dei cinesi dal Vietnam negli anni settanta, che sfociò in un conflitto di frontiera fra Hanoi e Pechino.

**Lei afferma che una riunificazione non sembra probabile. In cosa consisterebbe quell'approccio più realistico di cui parlava prima?**

La riunificazione interessa ad una ristretta élite nei due paesi. I cittadini taiwanesi sono invece più che altro spaventati all'idea di un'invasione cinese con mire «riunificatrici». Nel partito nazionalista la dirigenza è legata al programma riunificatore, perché è la base su cui poggia la sua stessa legittimità come forza al potere. Mi chiedo se con il trascorrere del tempo, la graduale scomparsa dei protagonisti della guerra civile, e l'emergere di dirigenti più pragmatici a Taipei come a Pechino, non si possa dar vita ad una formula nuova che non ripudi l'obiettivo della riunificazione ma lo sospinga lontano nel tempo. Credo non sia impossibile che tale approccio pragmatico si affermi nell'arco di cinque o sei anni. Si potrebbe concentrarsi ad esempio, da entrambe le parti, su questioni pratiche, come le comunicazioni aeree navali postali ed i commerci. Magari nella cornice di un mutuo riconoscimento formale a ricambiare impegno formale a riconsiderare l'eventualità della riunificazione in tempi lunghi.

**Ma esiste a livello popolare, se non a Taiwan almeno nella Cina continentale, una qualche sorta di irredentismo verso «Formosa»?**

Direi di no. È un obiettivo elitario. Ma un sentimento di quel tipo si presta ad essere artificialmente alimentato dai dirigenti in una fase in cui declina l'ideologia marxista-leninista tradizionale ed emergono slogan di tipo patriottico, nazionalistico. La mia sensazione comunque, quando ho a che fare con cittadini cinesi e si affronta l'argomento Taiwan, è che usando la parola «riunificazione» abbiano in mente un'altra cosa: raggiungere lo stesso loro tenore di vita.

**Strage in Camerun**  
**I soldati sparano sulla folla**

Almeno cinquanta persone sono morte in un villaggio della provincia dell'esterno nord del Camerun. La strage è stata provocata dai soldati che hanno aperto il fuoco sulla folla. L'incursione è stata attuata contro il villaggio di Karna, abitato da arabi *chou*. Il giorno prima vi erano stati violenti scontri tra le forze di sicurezza e, secondo il governo, «briganti di strada». Secondo una denuncia di due deputati arabi *chou* dopo l'incursione dei soldati 90 abitanti del villaggio sono stati ricoverati in ospedale.

**Tre bambini morti**  
**in un rogo doloso**  
**in Gran Bretagna**

La polizia britannica ha avviato un'indagine per omicidio per far luce sulla morte di tre bimbi, avvenuta mercoledì nell'incendio di una casa nel nord dell'Inghilterra. Tra le rovine dell'abitazione sono state trovate tracce di un liquido infiammabile che potrebbe essere stato introdotto nell'abitazione attraverso la buca per le lettere. I genitori, che hanno tentato invano di salvare i loro figli, sono stati entrambi ricoverati in ospedale per le gravi ustioni che hanno riportato.

**A Gerusalemme**  
**uomini e donne**  
**divisi sui bus**

Gli ebrei più ligi all'osservanza delle prescrizioni bibliche hanno messo a segno un'altra vittoria: nei loro quartieri avranno autobus separati per uomini e donne, un apartheid dei sessi subito aspramente denunciata dai settori laici. La soluzione degli autobus separati è stata raggiunta dopo tre mesi di estenuanti trattative tra una cooperativa di trasporti che fornisce questo servizio e il ministero dei Trasporti, che si era detto contrario alla separazione dei sessi.

**Dopo 2000 anni**  
**sarà lavato**  
**il Muro del Pianto**

Dopo duemila anni il Muro del Pianto viene lavato. L'operazione, effettuata da una ditta privata che non percepisce emolumenti ma si fa una grande pubblicità, è stata molto criticata da alcuni circoli dell'ortodossia ebraica. Il proprietario dell'impresa è comunque riuscito a convincere il rabbino del Muro assicurandogli che i suoi operai staranno bene attenti a non bagnare le centinaia di migliaia di messaggi che i fedeli hanno lasciato nel corso dei secoli. A fronte di titoli di stampa dal tono drammatico tipo quello del quotidiano *Maariv* («Stanno cancellando generazioni di lacrime») in questa vicenda c'è un particolare curioso: ripulire la parte del muro destinata alle donne è più difficile perché oltre alla polvere e al grasso bisogna rimuovere le tracce di rossetto.

**Pastori evangelici**  
**per i diritti**  
**degli omosessuali**

Un gruppo di 65 pastori delle chiese evangeliche battiste, luterane, metodiste e valdesi hanno sottoscritto ieri un documento con il quale affermano di apprezzare ed accogliere con interesse la raccomandazione del Parlamento di Strasburgo di riconoscere nelle legislazioni nazionali i diritti delle convivenze stabili fra cittadini omosessuali, assimilandole alle convivenze stabili fra cittadini eterosessuali, al fine di assicurare alle une ed alle altre parità di doveri e diritti. Ritengono che, per ora, non è opportuno parlare di «matrimonio» tra omosessuali, ma auspicano che sull'«evoluzione del costume» si sviluppi un civile confronto «senza fronti rigidi e condanne preconcette».

**Germania**  
**Insulti ai soldati**  
**americani neri**

Nella base militare americana nei pressi di Francoforte, alcuni soldati neri sono stati oggetto di una odiosa campagna razzista: minacce telefoniche, la scritta «negro» sui muri di un ufficio e sulla fiancata di un auto, pneumatici bucati alla auto di un sergente. Lo rivela la rivista militare *Stripes and Stars*. Gli episodi si susseguono da molti mesi ed ora la base di Buedingen, dove sono di stanza circa 4.000 soldati, ha offerto una ricompensa di mille dollari a chiunque sia in grado di fornire informazioni che portino all'arresto dei colpevoli.

FINANZA E IMPRESA

■ CREDIOP. Risultato lordo di gestione pari a 734 miliardi (+ 27% sul 1993)...

■ EFIBANCA. L'istituto di credito specializzato controllato dalla Bnl prosegue sulla strada del rafforzamento patrimoniale...

L'Europa delude e la politica preoccupa Malumore a piazza Affari. Mibtel -1,62%

■ MILANO. Quarto ribasso consecutivo per la Borsa di Milano che sta attraversando una fase di correzione tecnica...

La delle elezioni politiche dal ribasso delle future e dal rialzo dei tassi manifestatosi in nell'ultima asta bot...

sottoposto da due giorni a una raffica di prese di beneficio oggi è partito male toccando un minimo a 5660 lire...

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, EURO, etc.), price, and change.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, NO CEMIBTEL, etc.), value, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI) with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and sectors (ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.) with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (TITOLO, P, D, etc.) with columns for name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (TABLO, CHIUSS, etc.) with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities (BAI, BNAZ, etc.) with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices (ORO FINO PER GR, ARGENTO, etc.) with columns for name, price, and change.

# Economia lavoro

**REDDITI FAMIGLIE.** Cresce il divario Nord-Sud

## L'Istat: nel 1992 più soldi in casa Ma solo in teoria

Un'indagine Istat sui «bilanci di famiglia» indica che nel 1992 i redditi medi mensili per nucleo sono aumentati del 4,2 per cento rispetto al '91 al netto delle tasse. Ma non c'è motivo per esultare perché in realtà, a causa dell'inflazione, i redditi hanno subito una perdita secca di quasi un punto. Cresce il divario tra ricchi e poveri e tra Nord e Sud. Importante il titolo di studio del referente. La famiglia italiana tende a ridurre la spesa per la tavola e la casa.

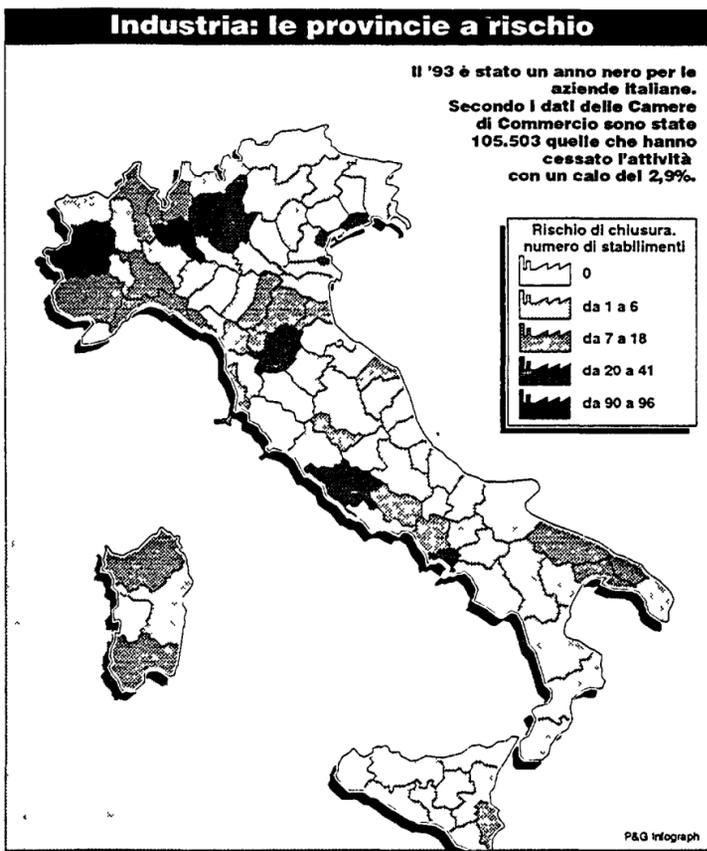
**GIOVANNI LACCABÒ**

**MILANO** Il reddito mensile della famiglia italiana nel 1992 è salito in media del 4,2 per cento rispetto al 1991. Ma benché si tratti di un dato dell'Istat e dunque attendibile non c'è materia per esultare perché stavolta siamo di fronte ad una crescita del reddito medio ma falsificata dall'inflazione che nel periodo considerato era al 5,1. Quindi un aumento solo teorico ed anzi dal tono beffardo perché nasconde un reddito reale medio fortemente penalizzato anzi una perdita di quasi un punto secco.

**Le stangate del '92**

Comunque al netto di tasse e contributi sociali (il 1992 è stato un anno di stangate che dovevano servire a combattere la recessione e che in proporzione hanno inciso sulle entrate più basse) ciascuna famiglia in media ha introitato 3 milioni 123 mila lire con un aumento appunto del 4,2 per cento al 91 ma all'interno del dato statistico si cela una forte differenziazione tra nord e sud ed un divario sempre più ampio tra beneficiari e fascia di nuovi poveri. Una fotografia che rende bene l'idea delle profonde lacerazioni in corso nel tessuto sociale che l'indagine Istat «sui bilanci di famiglia» pone in luce. Primo tra i fattori che accompagnano le sensibili differenze di reddito» lo

status professionale del capo famiglia. Secondo grande incontro generale la famiglia del nord e del centro con i suoi 3 milioni 382 mila mensili scavalca la famiglia del sud (2 milioni 612 mila mensili) di ben 29,5 punti. E alla faccia di Bossi nella graduatoria per regioni la Calabria è il fanalino di coda mentre la Lombardia si conferma prima in classifica. **Alimentazione: meno spese** E quali strade imboccano questi «soldi»? Secondo l'Istat sempre meno in alimentari e per l'abitazione principale e sempre più per beni e servizi. In particolare le famiglie che guadagnano fino a 600 mila lire mensili spendono per mangiare fino al 44,1 per cento (264.600 lire) ed il 31,7 (190.200 lire) per la casa. Altra musica per chi introita i 60 milioni ed oltre al mese il 15,1 (755 mila) serve per la tavola e circa 1 milione 100 mila lire viene speso in viaggi e telefono (contro le 15 mila della fascia meno abbiente) ed altre 440 mila per cultura e divertimenti (contro le 9 mila dei poveri). Infine una suddivisione tra i comuni ricavata in base al reddito delle famiglie residenti. I redditi pro capite sono maggiori nelle grandi città (18,1 in più rispetto ai comuni minori). Nei comuni con oltre 50 mila abitanti e nei capoluoghi di provincia le famiglie hanno un reddito medio di 3 milioni 188 mila lire con 1 milione 195 mila a disposizione di ciascun componente. Quelle residenti negli altri comuni sotto i 50 mila abitanti hanno un reddito di 3 milioni 83 mila lire con 1 milione 105 mila a testa.



### Nel '93 sono morte più di 100.000 aziende

Il '93 è stato un anno nero per le aziende italiane. Secondo i dati delle Camere di Commercio sono state 105.503 quelle che hanno cessato l'attività con un calo del 2,9%. L'anno precedente il calo era stato dello 0,9%. A pagare il prezzo più alto della crisi sono state le ditte individuali il cui numero è diminuito del 4,3%. Hanno invece retto e sono cresciute del 4,4% le società di capitali. Quello della natalità delle imprese nel '93 è un dato a doppia lettura. Da una parte c'è chi non ha retto alla crisi e alla caduta del mercato interno, che tra il '92 e il '93 ha registrato una contrazione dopo 30 anni di crescita. Dall'altra c'è un fenomeno di riqualificazione che adatta il «Sistema Italia» anche alla riorganizzazione in corso in Europa. Il costo maggiore è l'aumento della disoccupazione, anche perché

In Italia quasi il 50 per cento dei lavoratori dipende da imprese individuali. La loro forte diminuzione, ha detto il presidente della Unioncamere Longhi, «testimonia l'esistenza di una emergenza occupazionale invisibile, tanto più preoccupante non solo per la dimensione del fenomeno, ma anche perché non sembra far notizia». Nel complesso le imprese attive in Italia tra il '92 e il '93 sono scese da 3.679.820 nel '92 a 3.574.317. Di fatto ogni giorno ne sono morte poco meno di 1.000 e ne sono nate quasi 800. In crescita del 4,4% le società di capitali (+ 27.320) e dello 0,6% quelle di persone (+ 5.975). Diminuite del 4,3 le individuali (-109.800) e dello 0,1 tutte le altre (-165). La crisi della microimpresa colpisce tutta l'Italia, anche se il tasso negativo è maggiore nel Nord-est del paese con il -2,4%.

### Boom della bilancia commerciale '93

ROMA Gli scambi con l'estero hanno portato in dote all'Italia nell'intero 1993 un saldo attivo valutato di 10.973 miliardi contro un passivo di 15.866 miliardi del 1992. Il dato - che si riferisce solo alle operazioni sopra i 20 milioni di lire - è stato annunciato ieri dall'Ufficio italiano dei cambi. Nel solo mese di dicembre il saldo valutario dei movimenti commerciali ha segnato un attivo di 2.421 miliardi di lire.

### Giappone: produzione industriale -4,5%

TOKYO La produzione industriale del Giappone è diminuita nel 1993 del 4,5 per cento, segnando il secondo declino annuale dopo il '61 del 1992. Lo ha annunciato ieri il Ministero del commercio internazionale e dell'industria (Mit). È la prima volta dalla crisi del petrolio del 1973 che la produzione di beni manifatturieri diminuisce per due anni consecutivi. Lo stesso era avvenuto nel 1974 e 1975.

### Titoli di Stato: emissioni per 900mila miliardi

ROMA Il 1994 si preannuncia come un anno particolarmente impegnativo per il Tesoro sul fronte della gestione del debito pubblico. Nell'arco dei dodici mesi, come fa notare un'analisi pubblicata sull'ultimo numero di «Banca» il mensile dell'Abi, dovrà essere rinnovata una massa di titoli di Stato di poco inferiore ai 700.000 miliardi di lire, ma se a questi valori venisse aggiunto anche il fabbisogno statale da finanziare tramite titoli a fine anno le emissioni dovrebbero salire complessivamente intorno ai 900.000 miliardi di lire. Più in dettaglio nel corso del 1994 saranno in scadenza certificati di credito del tesoro (cct) per 25.800 miliardi, buoni poliennali del tesoro (btp) per 55.000 miliardi, titoli in Ecu per 20.500 miliardi e buoni ordinari del tesoro (bot) per un ammontare superiore ai 655.000 miliardi. Nell'ipotesi di un completo rinnovo dei titoli trimestrali e semestrali attualmente in scadenza.

### La Ue esamina l'acquisizione Rover-Bmw

BRUXELLES La Commissione europea ha annunciato oggi di voler esaminare dal punto di vista delle norme comunitarie sulla concorrenza l'acquisizione della britannica Rover da parte del gruppo tedesco Bmw. Senza pregiudicare quale sarà l'esito finale dell'inchiesta la Commissione ha detto che l'operazione - pubblicamente annunciata il mese scorso e notificata l'11 febbraio all'Ue - è di portata tale da poter riguardare le norme sulla concorrenza e ha chiesto a tutti i terzi interessati di farle avere entro dieci giorni le loro osservazioni in proposito.

### Banca di Francia Mini taglio (0,1%) dei tassi Mercati delusi

**PARIGI** La Banca di Francia ha tagliato di 0,10 punti il tasso di intervento portandolo al 6,10 dal 6,20. La decisione è stata presa in seguito alla riunione del consiglio di politica monetaria della Bdf con l'obiettivo - indica una nota - di mantenere la stabilità interna e esterna del franco nel 1994 e a medio termine. La Bdf ha tuttavia mantenuto invariato al 7 per cento il tasso sulle operazioni a 5-10 giorni. In Francia il tasso di intervento fa le funzioni del tasso di sconto.

Il taglio del tasso di intervento che era al 6,20 dal 3 dicembre 1993 è stato effettuato a una settimana di distanza dalla decisione della Bundesbank di ridurre di mezzo punto il tasso di sconto al 5,25. Il tasso di intervento francese resta superiore di 0,10 punti al tasso pronto contro termine tedesco che è al 6 per cento. L'iniziativa della Banca di Francia non ha avuto particolari riflessi sul franco francese che resta stabile quotando 3.396,00 marchi contro 3.395,00 all'apertura e 3.397,50 l'altro ieri. Alla Borsa di Parigi si è invece aggravata la pressione delle vendite in quanto il mercato ritiene del tutto simbolico il taglio deciso dalla banca centrale. Poco dopo le 11 l'indice Cac 40 è sceso fino a 2178,24 punti con una flessione del 3,3 per cento alla chiusura di ieri. Prima dell'annuncio il ribasso era dell'1,07. Alle 14,50 comunque il Cac segnava una ripresa dai livelli più bassi a 2201,56 punti.

La Banca di Francia ha dunque proprio deluso i mercati. Una «mezza misura» un «taglio irrisorio» un passo falso? L'hanno definito gli analisti. La Borsa di Parigi lo ha preso quasi come un insulto arrivando a perdere fino al 3,3 per cento prima di chiudere a 2209 punti (-1,94). Il franco dal canto suo è rimasto stabile quotando alla fine della giornata 3.396,25 franchi per un marco contro 3.398,25 l'altro ieri. In effetti lo ha detto la stessa Bdf in un comunicato: «In seguito al taglio dei tassi si iscrive nel quadro della politica di stabilità interna ed esterna del franco per il 1994 e a medio termine». Ma in Borsa ci si aspettava ben altro.

La rete dei legami tra Mediobanca e i suoi maggiori azionisti. Il conglomerato viola la legge antitrust?

## Con la Comit Cuccia padrone di se stesso



### Il grande vecchio

**Enrico Cuccia si avvia a compiere gli 87 anni, ma non sembra avere intenzione di andare in pensione. Anzi: oggi il grande vecchio della finanza sembra sul punto di realizzare i suoi sogni più segreti, collocando Mediobanca al centro del potere economico italiano. In via del Filodrammatici Cuccia è «solo» presidente onorario, e ufficialmente non ha alcun incarico operativo. Ma tutti i grandi affari che hanno coinvolto le principali imprese lo hanno visto protagonista. L'uomo è l'emblema della riservatezza: in 50 anni di attività mai un'intervista.**

**DARIO VENEZONI**

**MILANO** Chi controlla Mediobanca? Alla vigilia della privatizzazione della Banca Commerciale principale azionista dell'istituto di cui Enrico Cuccia è presidente onorario la domanda acquista un certo sapore di attualità. Soprattutto dopo che le Assicurazioni Generali controllate dalla stessa Mediobanca hanno annunciato di possedere il 2,63 per cento quasi la quota massima consentita dallo statuto della banca milanese con la trasparente intenzione di assumere un ruolo di primo piano nell'assetto di controllo.

Con questa operazione annunciata l'altro giorno si corona un altro dei sogni a lungo accarezzati dal grande vecchio della finanza italiana: quello di diventare in ultima istanza anche l'arbitro dei destini della più importante delle banche italiane dopo aver messo «otto chiave» le leve del comando di gran parte delle principali imprese industriali e assicurative. Il più generale e spregiudicato dei banchieri italiani, sicuramente una delle menti più fervide che la finanza di questo secolo abbia conosciuto, sembra coronare alla bella età di 86 anni anche un altro antico disegno: fino a qualche anno fa bollato come

temerario quello di affiancarsi da ogni condizionamento. Ponendosi al centro di una rete fittissima di legami e di intrecci azionari praticamente inestricabili, oggi Enrico Cuccia sta per diventare padrone di se stesso.

### Il disegno

Per comprendere il senso di quanto sta avvenendo bisogna ricordare un po' di storia. La Mediobanca nasce da una costola della Banca Commerciale di Raffaele Mattioli il 10 aprile del '46. L'istituto a costituirlo il quale fu spedito Enrico Cuccia (qualcuno disse che in quel modo Mattioli se lo toglieva dai piedi) perché già allora il Nostro era il quanto ingombrante nelle intenzioni della Comit avrebbe dovuto servire a soddisfare le esigenze a media scadenza delle imprese produttrici.

Alla Comit si associarono il Credit e il Banco di Roma. Le tre «B» (banche di interesse nazionale) pubbliche che controllarono Mediobanca fino al gennaio dell'89 quando cedettero il 25 per cento di capitale a una serie di portatori soci privati conservando insieme un altro 25. Il patto di sindacato sottoscritto allora è rimasto in vi-

gore anche dopo la privatizzazione del Credit. Dal novembre scorso l'istituto è quindi a tutti gli effetti una controllata dei privati.

Ma in questi ultimi anni molte cose sono cambiate nel panorama della grande industria italiana. I grandi condottieri che partivano lancia in resta all'assalto dei mercati internazionali sono rientrati dopo aver preso un sacco di botte e ora sono per lo più in quanto rimane delle loro splendide dimore a leccarsi le ferite. E il dottore che cerca di rimetterli in piedi è quasi sempre proprio Enrico Cuccia.

Fuor di metafora oggi Mediobanca è in condizione di interferire e di orientare le scelte di buona parte dei grandi gruppi privati che posseggono quote rilevanti del capitale dell'istituto e che magari hanno i propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione.

Vediamo da vicino qualche caso ricordando che il gruppo dei privati azionisti di via dei Filodrammatici si divide in due sottogruppi: quelli che possiedono il 2 per cento e quelli che hanno quote inferiori. Possiedono il 2 per cento le Generali che di Mediobanca sono una controllata. Un altro 2 per cento l'ha la Fondiaria che dipende dalla Ferruzzi. E la Ferruzzi è oggi nelle mani delle banche creditrici coordinate guarda caso da Mediobanca. E fuori discussione insomma che Cuccia in qualche modo controlli anche quel 2 in mano alla Fondiaria.

Vogliamo proseguire? Si potrebbe ripetere lo stesso identico ragionamento fatto per la quota Fondiaria nel caso dei pacchetti del 2 in mano alla Sai (Ligresti) e al gruppo Pirelli

all'Indiomatica (Pesenti) alla Fiat (nel cui vertice Cuccia ha un esplicito diritto di veto). O anche per le quote minori della Paleocapa (Camillo De Benedetti e Ferruzzi). Per non parlare delle quote in mano ad alleati storici e inossidabili come la France (Lazard), Cerulli Stefanel Ratti Marzotto e Ferrero.

Si fa prima forse a elencare i soci di Mediobanca non «dipendenti» da Enrico Cuccia e si contano sulle dita di una sola mano il Credit, la Banca di Roma, la Cir di De Benedetti, la Ras (Allianz) e la Bnf Bank.

### Quell'8,8%

Se insomma a Cuccia dovesse nascere (cosa che in verità a Milano pochi dubitano) di mettere le mani sulla Comit anche quell'8,8 per cento di capitale di Mediobanca rientrerebbe in questa sorta di autocontrollo e il presidente onorario della prima banca di affari italiana diventerebbe padrone di se stesso. Mai nella storia della Repubblica si era vista una simile concentrazione di potere nelle mani di un uomo solo. E la cosa è tanto più paradossale considerata l'età del protagonista di questo gioco. Attorno a lui ci sono tecnici di grandissimo valore. Ma chi tra di loro può ragionevolmente pensare di prenderne il posto?

Vincenzo Visco, responsabile economico del Pds, ha dichiarato ieri che se «attorno alla Comit si forma» un nucleo di controllo informale guidato da Generali e Mediobanca «riavrebbe scattato l'obbligo dell'Opa». «Mi chiedo anche - ha concluso Visco - se un eventuale conglomerato informale non violi la normativa antitrust».

## MERCATI

BORSA		
MIB	1.048	- 2,24
MIBTEL	10.421	- 1,62
COMIT 30	152.14	- 2,3
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMMERCIO		+ 1,18
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MECC AUTOM		- 2,72
TITOLO MIGLIORE		
BURGO RNC		+ 8,89
TITOLO PEGGIORE		
CANTONI RNC		- 9,26
LIRA		
DOLLARO	1.687,66	+ 5,77
MARCO	972,44	- 1,16
YEN	15.967	+ 0,05
STERLINA	2.490,14	+ 5,15
FRANCO FR	286,34	- 0,13
FRANCO SV	1.59,90	+ 1,87
FONDI INDICIVAR AZIONI *		
OBBL ITALIANI		0,00
OBBL ESTERI		+ 0,10
BILANCIATI ITALIANI		0,00
BILANCIATI ESTERI		+ 0,28
AZIONARI ITALIANI		- 0,11
AZIONARI ESTERI		+ 0,30
BOT RENDIMENTI NETTI *		
3 MESI		7,50
6 MESI		7,60
1 ANNO		7,70

# Salari in picchiata La Cgil: meno 5,3% nel 1993

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Alla vigilia di importanti rinnovi contrattuali che tra la fine del '93 e il primo semestre dell'anno in corso interessano circa 11 milioni di lavoratori l'osservatorio per le politiche economiche della Cgil ha diffuso un suo studio sulle variazioni retributive nel settore industriale.

Un dato emerge sopra agli altri: nei primi 9 mesi del '93 la retribuzione nominale media di fatto dei dipendenti dell'industria non ha registrato alcun aumento rispetto allo stesso periodo del '92. Per trovare un precedente del genere bisogna tornare indietro di vent'anni. Se poi si aggiunge l'effetto dell'inflazione e l'aumento degli oneri sociali a carico dei lavoratori si arriva a una riduzione in termini reali di circa il 5,3%.

Per quanto concerne invece i salari contrattuali nominali sempre nell'industria e nello stesso periodo c'è stato un incremento del 4,0% che su base annua è del 4,2% (identico quindi all'andamento dell'inflazione). Questo significa che i salari contrattuali vale a dire i minimi retributivi stabiliti appunto dai contratti sono cresciuti adeguandosi all'aumento del costo della vita. Non è stato così invece per i salari nominali di fatto i quali oltre che dei minimi contrattuali tengono conto di una serie di altre voci: superminimi, premi di produzione straordinari.

Anche il monte salari complessivo nell'industria per la prima volta da vent'anni a questa parte si è ridotto. Nei primi nove mesi del '93 la diminuzione in termini nominali è stata del 7%, mentre nell'intera economia dell'1,0%. In termini reali, cioè tenendo conto dell'inflazione, la riduzione è percipiata del 11,0% nell'industria e del 5% nell'intera economia. La caduta del monte salari nel settore industriale va imputata quasi esclusivamente alla caduta dell'occupazione che infatti è stata sempre nello stesso periodo del 6,8%.

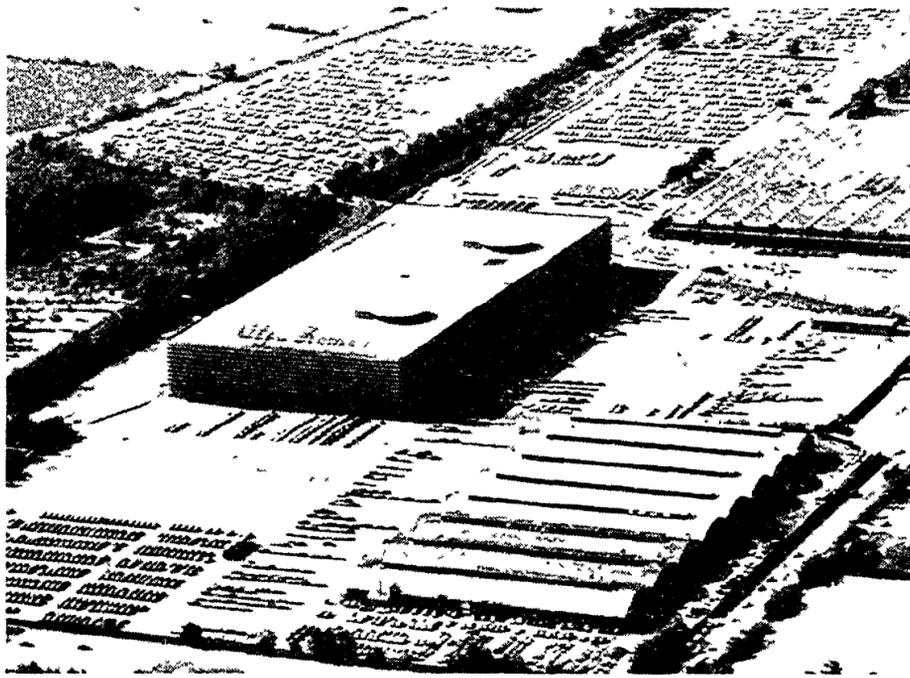
Nei prossimi mesi anche la tenuta delle retribuzioni contrattuali potrebbe essere minacciata. Tra il '93 e il primo semestre del '94 sono in scadenza infatti i contratti di circa 11 milioni di lavoratori, fra i quali anche i tre milioni di dipendenti del pubblico impiego la cui retribuzione, sia reale che contrattuale è diminuita nel '93 del 3,2%. Se i contratti non venissero rinnovati in tempi rapidi si potrebbe determinare un forte rallentamento delle retribuzioni contrattuali.

Dalle stime che l'osservatorio per le politiche economiche e quello della contrattazione hanno effettuato emerge che il rapporto tra il costo del lavoro in Italia e quello negli altri paesi è tornato ai livelli del '88, vale a dire a uno dei punti massimi di espansione del nostro sistema industriale.

Questo significa che attualmente è inferiore a quello francese e ancora più distante da quello tedesco. Solo nel Regno Unito il costo del lavoro resta inferiore a quello italiano (anche se la differenza si attenua) ma bisogna tener conto che in Gran Bretagna in realtà i salari sono più alti che in Italia e ciò che incide molto meno sono, invece, gli oneri sociali.

È inoltre evidente che la flessione delle retribuzioni di fatto non è attribuibile alla dinamica delle retribuzioni in sé ma rappresenta un effetto della spirale recessione-caduta dell'attività produttiva che ha effetti vistosi non solo sull'occupazione ma ormai anche sulle retribuzioni di fatto. Per la Cgil quindi è indilazionabile il navio di una politica espansiva fondata soprattutto sulla riduzione dei tassi di interesse e del deficit pubblico e su un aumento delle entrate fiscali.

Nell'ambito di questa politica potrebbe risultare utile una politica di controllo della dinamica dei redditi nominali che eviti il nascondersi di aspettative inflazionistiche e che destini gli eventuali aumenti della ricchezza non a un'operazione di redistribuzione del reddito ma alla redistribuzione del lavoro attraverso la riduzione e la riorganizzazione degli orari di fatto e contrattuali.



L'Alfa Romeo di Arese

Lucky Star

Dopo il voto dei lavoratori di Arese, Mirafiori e Rivalta

# Fiat, oggi si firma al ministero del Lavoro

## La Fiom milanese: «L'accordo è positivo»

**ieri mattina la Fiom milanese ha riunito ad Arese l'attivo dei propri iscritti, al quale ha sottoposto un documento di valutazione positiva dell'accordo Fiat. Il documento è stato approvato con 6 voti contrari e 3 astenuti su un migliaio circa di votanti. I lavoratori di Arese - si legge nel testo - non possono però tacere che permangono elementi di incertezza sulle prospettive di totale reindustrializzazione per tutta l'area. Tuttavia, se si fosse rimasti al piano originale Fiat, ben più gravi sarebbero state le conseguenze per il futuro di Arese. L'accordo permette che nessun lavoratore sia lasciato fuori dalla fabbrica».**

EMANUELA RISARI

ROMA Si firma oggi l'accordo Fiat. Non c'è più infatti alcun ostacolo in quanto l'azienda ha deciso di richiamare proprio per oggi i 9.000 casi integrati dell'Alfa di Arese, che si esprimeranno quindi con un referendum fino alle 17. Il tempo dello spoglio e della verifica col voto questa volta palese che daranno Mirafiori e Rivalta, poi i sindacati varcheranno per l'ultima volta l'ingresso del ministero del Lavoro.

L'ipotesi d'accordo intanto ha già registrato ieri il rifiuto compatto da parte degli oltre mille dipendenti della Sevel di Pomigliano, già più volte annunciato mentre si sono espresse a favore le assemblee di Terni e Imvirese (Verrone (Torino)) dove però la partecipazione al voto è stata decisamente scarsa e Firenze. Inoltre si sono anche espressi favorevolmente il coordinamento della Fiom milanese e quello del Fim.

Ma ieri è stato il giorno delle polemiche in casa sindacale. A far partire gli strali il segretario nazionale dell'Uilm Roberto Di Maulo, fundero in particolare con la Cgil e la Fiom piemontesi ed in particolare con il segretario generale del Piemonte Claudio Sabatini (da molti accreditato come prossimo leader dei metalmeccanici) secondo il quale «Fim e Uilm erano disposte a firmare prima

ancora che iniziasse la trattativa». «Evidentemente - dice Di Maulo - Sabatini avrebbe preferito ad un buon accordo una grande sconfitta magari consumata dopo 35 giorni di occupazione delle fabbriche anche perché in questo ha un'esperienza provata. Nel fare buoni accordi un po' meno. A quei sindacalisti che vedono nell'accordo Fiat una sconfitta consiglio di cambiar mestiere». «Questo atteggiamento - ha continuato Di Maulo - mina alla radice tutto quanto convenuto in materia di unità sindacale a partire dalle elezioni delle nuove rappresentanze dei lavoratori. Consideriamo immutabile un chiarimento da parte della Cgil».

«Sabatini e il malalede» anche per il segretario della Fim Pierpaolo Baretta mentre il segretario confederale Cristiano Natale Forlani, pur dando un giudizio positivo dell'accordo ribadisce che «la Cisl non aveva chiesto i prepensionamenti e se il Governo intende utilizzare questo strumento non lo può limitare alla vigenza Fiat ma deve estendere questo strumento a tutti i lavoratori nelle medesime condizioni senza discriminazioni per l'azienda dalla quale dipendono».

Alle brodate della Uilm risponde Susanna Camusso, segretario nazionale della Fiom che commentando le polemiche si è limitata a definirle

«inutili e dannose» sottolineando che nelle fabbriche «il clima è positivo e si lavora per l'approvazione dell'intesa». «Oggi - ha detto ancora Camusso - è importante che i lavoratori conoscano il senso dell'intesa e possano decidere sui contenuti non che siano chiamati a decidere sulle polemiche tra sindacalisti».

Non si tratta tra l'altro della volta Fiat si è espresso «di tutti gli altri appuntamenti unitari dalla gestione degli accordi aziendali all'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie all'imminente rinnovo del contratto nazionale di lavoro».

Infine nella giornata di ieri da Milano si è espresso il movimento dei Consigli bocciando nettamente l'accordo che si legge in un comunicato «non è solo il frutto degli slavofobici rapporti di forza in campo e delle difficoltà presenti nel mondo del lavoro ma anche di una linea sindacale che mostra tutta la sua inadeguatezza nell'affrontare una crisi economica ed industriale di carattere strutturale che stanca pesanti costi umani ed economici sulla collettività, sulle lavoratrici e sui lavoratori. Il risultato ottenuto - dicono ancora i Consigli - forse attenua il disagio per alcune fasce di dipendenti Fiat ma produce divisioni ed avalla un piano di riorganizzazione e ristrutturazione che espelle migliaia di dipendenti e ridimensiona e chiude l'Alfa di Arese e la Sevel».

## Agusta Scioperi di 2 ore contro il piano di ristrutturazione

MILANO Il piano di ristrutturazione aziendale dell'Agusta che ha dichiarato 1.078 dipendenti «in eccedenza» è stato discusso mercoledì a Milano in un incontro tra i vertici della società elicotteristica e i sindacati di categoria. Non dà notizia un comunicato di Fiom Cgil Fim Cisl e Uilm nel quale si definisce «il documento aziendale insufficiente per il governo delle eccedenze» e si conferma «il permanere di incertezze sulle questioni industriali soprattutto in alcuni stabilimenti del gruppo». I sindacati hanno quindi proclamato due ore di sciopero in tutti gli stabilimenti e hanno chiesto la convocazione urgente di un incontro con Finmeccanica da tenersi a Roma presso la presidenza del Consiglio ieri tanto i dipendenti dell'Agusta. Omi hanno manifestato in corteo da piazza Esedra al ministero del Lavoro.

Roberto Rovati ricorda

**MANFREDO TAFURI**  
per la sua ombrosa simpatia e per l'illuminante intelligenza ed esprime le sue condoglianze all'11 maggio.  
Roma 25 febbraio 1994

Le compagne e i compagni dell'Unità delle politiche culturali della Direzione Pds in cordo con profonda commoione

**MANFREDO TAFURI**  
Roma 25 febbraio 1994

A un anno dalla morte le figlie Anna Rosa Ginzani e Grazia con i ceneri e i fiori con i compagni Ermanno e Maria ricorda con immutato amore

**FRANCESCO D'IMPERIO**  
Milano 25 febbraio 1994

Ad un anno di illimpresato sciopero della Cgil mi

**ROSA MAZZA**  
Aldo Mattei e Stefano Livi ricordati con immutabile amore.  
Firenze 25 febbraio 1994

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**ARMANDO TEDESCHI**  
La memoria con immutato affetto lo ricorda a tutti quelli che lo conobbero e stimolarono in su i momenti sotto scritte per l'Unità.  
Genova 25 febbraio 1994

I compagni di l'Unità di Milano si stringono con affetto a Giorgio e Ani in questi tristi momenti della scomparsa di

**ADALGISA**  
Milano 25 febbraio 1994

Ogni lunedì su l'Unità  
sei pagine di  
**CBI**

20124 MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel (02) 67 04 810-44  
Fax (02) 67 04 522

**l'Unità Vacanze**  
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**NUOVO INDIRIZZO**  
L'Associazione Crs e la redazione di "Democrazia e diritto" si sono trasferite a  
Via d'Araceli 13 - 00186 ROMA  
Tel (06) 6990206 - 6784101 - 6784103 - Fax (06) 6990176

**COMUNE DI SAN GIORGIO A LIRI**  
PROVINCIA DI FROSINONE

**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO**

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Realizzazione opere di urbanizzazione primaria in via Crocetta - Pastinocchetto Petrosino» consistenti in un unico lotto dell'importo a base dasta di L. 1.043.935.202. L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1989 n. 14 (massimo nbasso). La categoria prevalente delle opere è la 6ª per l'importo di L. 713.897.128. Le opere scorporabili appartengono alla categoria 10/a per l'importo di L. 307.481.614 ed alla categoria 16/a per l'importo di L. 22.556.460. Possono chiedere di essere invitate le imprese iscritte all'A.N.C. nelle seguenti categorie: 6ª (L. 750.000.000) 10/a (L. 300.000.000) 16/a (L. 75.000.000) ovvero relativamente alla categoria 16/a iscritte alla C.C.I.A.A. competente per importi fino a L. 75.000.000. La domanda in carta bollata da redigere secondo le modalità stabilite nell'avviso di gara dovrà pervenire entro il 20 marzo 1994 indirizzata al «Comune di S. Giorgio a Liri». L'edizione integrale dell'avviso di gara è consultabile presso l'Ufficio Tecnico Comunale ed è stata pubblicata all'Albo Pretorio in data 21 febbraio 1994. S. Giorgio a Liri 21 febbraio 1994. IL SINDACO Achille Migliorelli

**Presentazione del X Rapporto sullo stato dei poteri locali predisposto da Sps Sistema Permanente di Servizi in collaborazione con l'Ancli con il patrocinio del Cnel**

**BOZZA DI PROGRAMMA**  
Ore 9.00 Apertura lavori

Saluto  
**Alessandro Garrilli** Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Palermo

Introduzione  
**Leonardo Urbani** Presidente Cnel Sicilia

Presentazione  
del rapporto da parte di S.P.S. e Ancli

Interventi  
Regione Sicilia, Upi, Lega delle Autonomie Ancli Cispel esponenti delle forze sociali ed economiche

Partecipa  
**Luciano Violante**  
Presidente Commissione parlamentare antimafia

Tavola Rotonda  
I sindacati e/o gli amministratori dei comuni capoluogo

Coordina  
**Armando Sarti**  
Presidente Commissione Autonomie locali e Regioni del Cnel

Conclusioni  
**Leoluca Orlando**  
Sindaco di Palermo

Palermo, 26 febbraio 1994  
Facoltà di Scienze Politiche Università di Palermo  
Cinema Rouge et noir - Piazza Verdi

# Il duo Rivero-Schisano s'insedia alla guida della compagnia di bandiera. Alitalia: da oggi i nuovi «piloti»

MARCO TEDESCHI

ROMA Da oggi Renato Rivero e Roberto Schisano saranno ufficialmente alla guida dell'Alitalia. L'assemblea prima e il consiglio d'amministrazione poi provvederanno a fornire i pieni poteri al presidente e all'amministratore delegato della compagnia di bandiera designato una settimana fa dal presidente dell'Iri Romano Prodi. Con Rivero e Schisano a tracciare la rotta della compagnia per il triennio '94-'96 sarà un nuovo consiglio d'amministrazione 13 membri rispetto ai 17 che nelle scorse settimane hanno innestato il proprio mandato insieme al presidente Michele Principe e all'amministratore delegato Giovanni Bignami. L'assemblea ordinaria di oggi prevista alle 16 non farà altro che recepire le indicazioni del consiglio d'amministrazione dell'Iri che il 17 febbraio scorso ha designato i nuovi consiglieri. Subito dopo sarà il nuovo Cda a riunirsi per la prima volta ed eleggere Renato Rivero presidente e

Roberto Schisano amministratore delegato.

Al loro fianco cinque saranno i consiglieri di nuova nomina mentre sei quelli che l'Iri ha confermato. Entreranno Daniele de Giovanni Vincenzo Dettoni Pier Giusto Jaeger Antonello Petromarchi e Maurizio Prato Mantengono la poltrona Fabrizio Antonini Pietro Cuccu Giuseppe Conzolo Erio Francesco Lepidi Alessandro Ovi e Franco Simeoni. Tra le prime decisioni che il Cda dovrà adottare ci sono quelle relative alle deleghe da assegnare al presidente e all'amministratore delegato. Lunedì prossimo infatti Rivero e Schisano si insedieranno ufficialmente nella sede dell'Alitalia e dovranno quindi poter contare già su un mandato preciso da parte del Cda. Altrettanto importante è la decisione sul direttore generale della compagnia attualmente la carica è ricoperta da Ferruccio Pavolini che sebbene non sia stato confermato nel nuovo consiglio potrebbe co-

munque mantenere l'incarico per qualche tempo.

Finmeccanica

Intanto Finmeccanica lancerà un aumento di capitale di 1.500 miliardi dei quali solo 500 saranno versati dall'Iri che potrebbe così scendere sotto il 50% nel capitale della finanziaria. I restanti mille miliardi saranno assicurati da un consorzio di collocamento formato dalle banche creditrici verso le aziende del settore difesa ex Elm. Le stesse banche verranno rimborsate dei crediti con una parte del ricavato dell'aumento di capitale. È questa seconda quanto approvato la proposta illustrata dall'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiano Fabiani ai rappresentanti di oltre cento istituti di credito nel corso di un incontro riservato svoltosi all'Abi ed al quale hanno partecipato anche il direttore generale dell'associazione Giuseppe Zadra ed il direttore finenzario dell'Iri Pietro Cuccu.

La proposta illustrata alle banche costituisce la soluzione al problema

dei debiti delle società del settore di fesa. Finmeccanica ha rilevato per ora solo gli asset di queste aziende. Le società sono ancora in carico alla liquidazione Elm con tutti i 7 mila miliardi di debiti che hanno. Prendere ha a disposizione 4 mila miliardi con cui pagare i debiti delle società attraverso aumenti di capitale mentre altri mille miliardi sono garantiti dallo Stato (a fronte dei crediti per esempio verso Irak). Le società del settore difesa quindi passerebbero a Finmeccanica con 2 mila miliardi di debiti. Di questi una metà rappresenta l'esposizione verso le banche che andrebbe saldata ricorrendo all'aumento di capitale illustrato ieri mentre l'altra metà costituita da debiti verso fornitori e dai tir dei dipendenti resterebbe in carico a Finmeccanica. L'aumento di capitale potrebbe quindi svolgersi in una partita di giro da una parte le banche danno mille miliardi in conto aumento di capitale dall'altra neovono da Finmeccanica mille miliardi con il ripiano dei debiti.

L'INCHIESTA. Nel tunnel della crisi. Il gioiello della laguna, vinto dall'incuria

# Il crepuscolo di Marghera Addio al «polo»?

Erano in quarantamila nel '70. Sono meno di quindicimila adesso e per almeno altri duemila lavoratori è già «prenotata» la cassa integrazione. Parliamo dell'immenso polo industriale di Marghera, l'altra parte della laguna di Venezia. Ed anche ieri (è solo una delle tante) i lavoratori dell'Alumix hanno manifestato contro il governo per i ritardi sul piano dell'alluminio. Sono lontani i tempi in cui atterrava l'elicottero di Gardini.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO MELONE

VENEZIA Chi guarda la laguna da uno degli ultimi scorci di Venezia verso la terraferma se la trova davanti - una città bianca di tubi, ciminiere, capannoni e gru - a chiudere lo scenario incominciato (nelle giornate limpide d'inverno) dalle montagne innestate. E l'effetto è a dir poco stridente. Ma le sensazioni non cambiano se si guarda quel gioiello unico al mondo che è Venezia dall'altra riva della stessa laguna magari avendo alle spalle una fabbrica in rovina del vecchio polo industriale Venezia e Marghera una città impetibile e la sua area produttiva per molti versi altrettanto impetibile. E, adesso, due facce molto diverse della stessa crisi. Che non è fatta di episodi eclatanti di rotture clamorose: al lento abbandono di calli e campielli che finiscono comunque per mancare inalterati il loro fascino - risponde - al di là della laguna - uno svuotamento altrettanto graduale (quanto drammatico) degli impianti di una città industriale che per molti aspetti rimane pur sempre il meno malissimo dei poli produttivi che si affacciano sulle rive del Mediterraneo (l'agonia di Genova e di Marsiglia insegnano). E, insieme, l'incuria colpevole i pasticcini politici: le inefficienze che hanno fatto fallire gli interventi per salvaguardare «il gioiello» fanno il paio con tutto ciò che è accaduto attorno alle sue industrie.

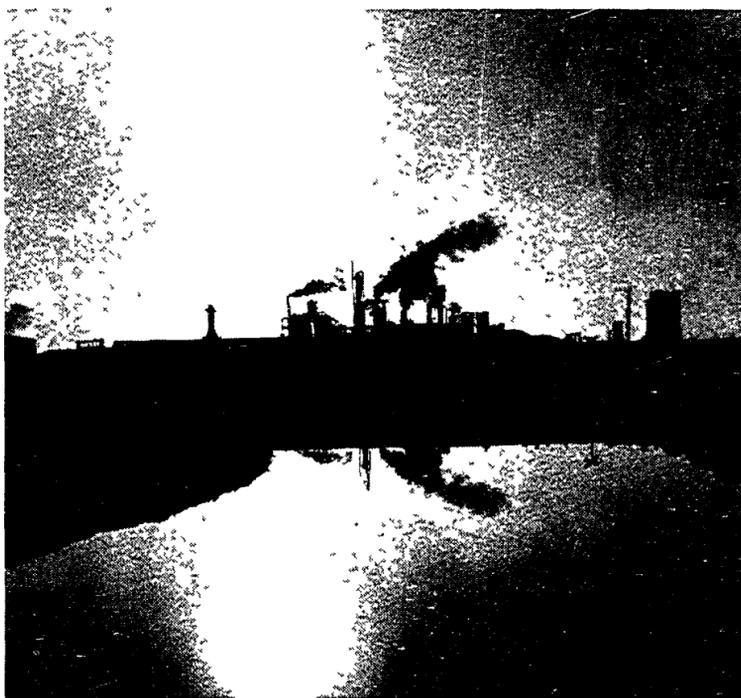
«È come una compagnia aerea con una grande folla di bei velivoli sui quali da anni ha rinunciato a fare manutenzione: uno per volta quegli aerei cadono». La battuta amara è di uno dei sindacalisti che ci accompagna in giro per Marghera mentre indica appena passato il cavalcavia che la unisce con Mestre, il muro di cinta della ex-Vidal esportava in 54 paesi: poi è iniziato il declino infine è stata rilevata dalla Henkel. Ora è chiusa.

## Il declino sotto le ciminiere

E di «ex qualcosa» sono costellati i lati delle strade o le rive dei canali che fanno da tessuto connettivo al gigantesco polo industriale capannoni vuoti mescolati con strutture ancora produttive: alcune anche all'avanguardia. E così è chiusa dall'altro lato della strada principale la grande mensa della «ex Montedison» che però di fatto introduce alla sterminata area del secondo polo chimico: il nuovo quello nato nel 1971 e dominato dalle «torre» dell'Enichem ora spente grazie ad un nuovo sistema di scarchi che riduce di molto l'inquinamento: ciminiere che arrivano a cento e più metri tra le più alte d'Europa. Sotto di loro si sta consumando la lenta agonia di Marghera. Che però tutti caparbiamente ripetono può essere interrotta.

Nel pieno degli anni '70 lavoravano in quest'area quasi 40mila persone ed era la realizzazione del «sogno» di Volpi di Misurata che nel 1920 la fondò sapendo di poter contare sulla atavica fame di lavoro dell'entroterra contadino ma insieme immaginando di creare un ponte industriale e commerciale verso l'Est. Poi l'inizio del declino in una diabolica miscela di progetti di sviluppo lasciati marcire mentre si bruciavano valanghe di soldi pubblici di collasso delle Partecipazioni Statali che accompagnava la migrazione verso lidi più convenienti di tutta la produzione chimica di base. Fino alla fastosa e poi tragica stagione di Raul Gardini.

E così gli occupati scendono a 29mila nel '80, «sono semila in meno nel '85 diventano 18mila cinque anni dopo. E si arriva ai quindicimila attuali ai quali sempre che l'In non riserbi brutti scherzi si è già sicuro di doverne sottrarre almeno altri duemila: le liste di mobilità si gonfiano (nell'ultimo anno solo per fare un esempio sono «entrati» ben mille metalmeccanici) e se si considera anche l'esplosione della cassa integrazione Marghera finisce per diventare la bestia nera di una regione che vede la crisi decisamente da lontano. Cassintegrazione e prepensionamenti sono rimedi buoni per alcuni per molti altri nel recente passato la costellazione di aziende dell'entroterra veneto ha rappresentato una valvola di sfogo. E poi c'era sempre il turismo di Venezia. Ma dal '92 anche tutti questi canali si stanno prosciugando. Così come lascia molta malinconia passeggiare in pieno centro del polo chimico sulla riva del canale che porta a Tencara il porto-laboratorio voluto da Gardini per costruire e sperimentare materiali del futuro lo stesso dal quale ha preso il mare quel «Moro di Venezia» che ha segnato l'apice della sua epopea.



La Montedison di Porto Marghera

Contrasto

Ma in queste palazzine adesso cosa fanno? «Beh per la verità quasi nulla».

«Luci e ombre di Marghera. Che fanno emergere dal desolato spettacolo delle strade piene di buche del vecchio polo industriale quello in buona parte abbandonato le gru attivamente in funzione dei moderni cantieri navali della Fincantieri (ex Breda). Così come la sequenza di strutture degradate a pochi passi dal mare che scorrono via dal litorale del treno finiscono per stridere con l'efficiente laminatoio della Alumix. E può capitare di partecipare ad una assemblea dei trecento dipendenti della «Veneziana Vetro» appena venduta (grazie a Dio) dall'Elim alla inglese Teckint. Nessun esubero investimenti aggiuntivi addirittura ipotesi di espansione della fabbrica: un gruppo di operai che discutono di una nuova scommessa proprio a pochi passi dal molo che chiude una grande area sulla qua-

le le uniche discussioni in atto riguardano invece il tipo di speculazioni edilizie pronte a conquistarla.

«Venezia-museo È la morte».

E adesso? Tra la legge speciale per Venezia e l'insediamento nelle aree di declino industriale della Comunità europea ci sono a disposizione migliaia di miliardi da spendere. L'unica decisione presa di sicuro è lo spostamento qui di tutto il porto commerciale «scommettendo» così nella possibilità di un grande approdo turistico a Venezia Marghera si trasformerà in quarantasette ettari di porto franco? E riuscirà a sfruttare lo stesso porto il vicino aeroporto: le autostrade per gettare le basi di una zona industriale moderna con servizi informatici e finanziari in cui un vasto tessuto di medie imprese abbiano interesse a trasferirsi? In anni recenti ad esempio la

vicina Padova lo ha fatto e ha vinto il primo scontro con la celeberrima città confinante. Quel «ndevgnare Marghera» che si legge in centinaia di documenti al di là della necessità di non lasciar cadere anche gli «aerei» che ancora funzionano dovrebbe significare «oprattutto questo. Sapendo che l'alternativa è probabilmente solo una disordinata speculazione sulle aree vuote: tanti altri posti di lavoro persi fino al collasso finale e - in definitiva - il declino irreversibile della laguna (per non parlare di alcune vere bombe di inquinamento chimico già innescate). L'attrattiva di Venezia probabilmente è proprio l'essere una mirabile città viva. Trasformarla solo in un museo forse vorrebbe davvero dire condannarla a morte.

(1 Fine. Le precedenti puntate sono apparse il 27/1 il 29/1 e il 7/2)

## ... e il Moro non naviga più

Il molo è semivuoto ed è deserto il grande spiazzo dove all'improvviso si poteva veder atterrare il «mitico» elicottero del condottiero ravennate. Ma non è morta Enichem: ripetono caparbiamente molti dei suoi operai mentre escono da uno dei grandi nuovi impianti realizzati appena quattro anni fa con una spesa di ben 50 miliardi e che solo la lotta dei suoi dipendenti ha salvato da una paradossale chiusura. E non molto distante le nuove palazzine dei centri ricerca stanno a dimostrare che la scommessa sul futuro non si può fermare e che «Tencara non era stata messa qui per caso».

# Raffaele Morese replica a Trentin: sperimentazione sì, però... «L'unità sindacale? Ci sta bene ma può soltanto partire dal centro»

Una Cisl che bocchia Trentin e le sue proposte di unità sindacale? Il sogno di una grande Cisl? Era il messaggio che sembrava uscito da un meeting del sindacato a Bergamo, con le conclusioni di D'Antoni. Ora il vice-segretario Raffaele Morese nega. È d'accordo con una ipotesi di sperimentazione, purché ci sia un motore centrale. La democrazia ci divide, come nel caso Fiat? Troviamo un compromesso. Un voto per il centro-sinistra.

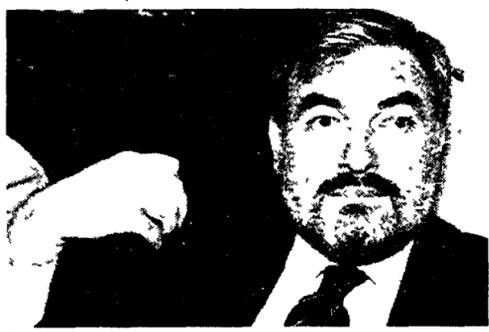
BRUNO UGOLINI

ROMA Quello della Cisl è stato una specie di gran rifiuto nei confronti delle proposte Cgil per l'unità sindacale? Io ho trovato una evoluzione nelle parole di Trentin. La sua proposta non riguarda più solo la sperimentazione unitaria nei servizi offerti dal sindacato. Quello era il tentativo di far partire l'unità sindacale dalla porta di servizio. Il suggerimento avanzato da Trentin a Bergamo mette l'accento anche sulla capacità delle strutture - categorie, organismi territoriali - di sperimentare forme di costruzione di una progettualità unitaria. Una specie di unità sindacale fatta a pezzi e bocconi? Nessuno può dire ad un settore del sindacato «Va avanti tu che poi arrivo io». L'unità a pezzi l'avevamo tentata quando eravamo ragazzini negli anni settanta. Non è possibile ripercorrere quella strada. Noi dobbiamo dare la garanzia a tutte le strutture del sindacato intenzionate ad sperimentare forme di unità sindacale: circa l'esistenza di una decisione preventiva. Qualcuno insomma deve accendere il motore dell'unità. Una tale operazione può essere fatta solo al centro. Con

una scelta impegnativa per avviare la fase costituente. E poi ci potranno essere punte più avanzate, punte meno impegnate da aiutare. Ma non c'è il rischio così, come dice una parte della Cgil, di mettere insieme solo apparati già in crisi? La fase costituente da avviare deve avere secondo me due punti di certezza. Uno riguarda la democrazia del sindacato e l'altro la volontà di non fare la sommatoria di Cgil, Cisl e Uil. Occorre costruire invece un sindacato con caratteristiche innovative. E le questioni di linea che ancora dividono le tre centrali? Sono convinto che non sia il caso di ritornare sulle «premesse» di valore di storiata memoria. C'è su questo aspetto credo una larghissima assonanza. Noi dobbiamo certo lavorare per ristrutturare questo sindacato perché la democrazia sindacale non può essere lasciata di volta in volta ai diversi umori. Anche il caso Fiat è una dimostrazione di questa assenza di regole? Non c'è qui la contrapposizione fra due modelli di sindacato?

E vero manca un codice. Ma è la solita discussione tra democrazia di mandato e democrazia rappresentativa. Ora dobbiamo trovare una sintesi unitaria, una mediazione unitaria. Con qualche punto fermo: il rapporto con i lavoratori ci deve essere ma l'ultima parola debbono averla o gli iscritti o chi è delegato dagli iscritti a decidere: cioè gli organismi dirigenti. Sennò la confusione sarà sempre possibile. Lo Statuto del futuro sindacato unitario deve prevedere procedure diverse di mandato alle strutture dirigenti. Tutto si può discutere ma l'ultima parola non può non averla l'organizzazione. E quando si va dai lavoratori si va esprimendo il pensiero dell'organizzazione. Per non abdicare alla nostra responsabilità. Non si può andare per dire «Ho la testa confusa decidetevi voi». E a proposito di Fiat lasciami ricordare tanti altri accordi: all'Ilveco con Olivetti, all'Italtel firmati prima e poi portati tra i lavoratori. Lo stesso accordo del 23 luglio del 1993 è stato portato alla consultazione dei lavoratori dopo i pareri espressi dai diversi organismi dirigenti. Questo è il «percorso» democratico in cui credo.

dando benissimo. Basti pensare che in Lombardia il sindacato della Lega è riuscito a far eleggere un delegato in un'azienda. Ma questa presenza del sindacato nei luoghi di lavoro con un potere deve essere la base dell'autonomia. Un po' come la riforma istituzionale? Io sostengo che nel nostro caso bisogna seguire il modello contrattuale non il rinnovamento istituzionale basato sul rafforzamento delle regioni. E allora un forte centro e una forte periferia. C'è anche un problema di riduzione degli apparati sindacali? Sono contrario alla drammatizzazione di tale questione. Quando scegliamo appunto di avere una rappresentanza forte a livello aziendale possiamo optare per una qualificazione dei delegati esistenti o facendo tornare in fabbrica dirigenti esterni ora distaccati. E poi bisogna ricordare che Cgil, Cisl e Uil insieme rappresentano il 37 per cento dei lavoratori attivi. C'è una «prateria» di lavoratori da conquistare soprattutto nelle fasce alle del mondo del lavoro e nelle piccole aziende. Ma perché tutte queste misure non possiamo deciderle insieme? Ogni organizzazione può anche fare per conto proprio l'autonomia ma con una scelta comune sul «baricentro» futuro. E per me ripetuto è il modello contrattuale. Quindi un forte centro e una forte periferia. Allora l'alternativa non è tra l'unità subito, centralizzata o una grande Cisl capace di fare da sola?



Raffaele Morese

Ravagli

## Carta d'identità

Raffaele Morese è segretario aggiunto Cisl dal 1991. Ad agosto compirà 52 anni. È nato a Milano, ma ha vissuto a Foggia fino all'inizio degli studi universitari. Ha iniziato l'attività sindacale presso l'ufficio studi della Cisl. Nel '79 è divenuto segretario nazionale della Fim, assumendone la guida nel 1983. È stato uno dei protagonisti delle vicende dell'80 alla Fiat, e sempre alla Fiat si è accinto la responsabilità di realizzare l'accordo separato del 1988. Nel 1989 è entrato nella segreteria confederale Cisl.

Questa settimana Servono soldi? Facciamo un test a dieci banche diverse due pagine analitiche con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì

# **CON I PROGRESSISTI** *per governare l'Italia*

**MASSIMO GHINI  
MARIELLA GRAMAGLIA  
PAOLA MANACORDA  
GILLO PONTECORVO  
LUIGI SPAVENTA  
ACHILLE OCCHETTO**

**PARTECIPANO:  
ROBERTO VECCHIONI  
PAOLO HENDEL**

**ENRICO VAIME  
SIMONA MARCHINI  
PIERFRANCESCO POGGI**

**CONDUCE:  
ENRICO MONTESANO**

**SABATO 26 FEBBRAIO  
ORE 16.30  
FIERA DI ROMA  
PADIGLIONE 22**



## Luca Ronconi al Teatro di Roma? Oggi la verità

È Luca Ronconi il nuovo direttore del Teatro di Roma? Sono in molti a giurare di sì, ma la risposta definitiva a questa domanda si avrà soltanto nella mattina di oggi, quando le decisioni prese ieri sera dal Consiglio di amministrazione dello stabile pubblico capitolino verranno ratificate e presentate alla stampa. Ieri, intanto, le voci che davano Ronconi come probabile, anzi già sicuro successore di Pietro Carriglio si irrobustivano con il passare delle ore. Erano già diverse settimane che Ronconi, attualmente direttore dello Stabile di Torino, veniva indicato come il più accreditato candidato alla direzione dell'Argentina. Ipotesi mai confermate né smentite, che il rinnovo del contratto con lo Stabile di Torino sembravano aver dissipato. Nei giorni scorsi, invece, le trattative si sono infittite nuovamente e hanno assunto una diversa concretezza, rendendo di ora in ora sempre più sbiadite le candidature alternative di Castrì, Calenda ed altri.



Ar. G. Smith

**IN PRIMO PIANO.** Presentati ieri i candidati romani. Al via la campagna elettorale

# Le speranze dei progressisti

Con il centro che affonda prevedono un braccio di ferro diretto con gli uomini di Berlusconi e Fini. E si preparano a conquistare i voti nel proprio collegio con i porta a porta le lettere spedite agli elettori gli incontri nei salotti delle famiglie.

Gli identikit dei ventiquattro aspiranti deputati e degli undici aspiranti senatori del polo progressista della capitale ieri sono stati presentati alla stampa estera nella sede di via della Mercede. In platea a rispondere alle domande dei giornalisti non c'erano tutti i protagonisti di questa battaglia elettorale. Mancava Luigi Spaventa, l'economista che giocherà contro Silvio Berlusconi e Alberto Michellini e non era presente nemmeno Vincenzo Visco.

A tratteggiare le caratteristiche dello scontro è stato Carmine Fotia, direttore di Italia Radio e candidato nel collegio 23 il quale ha sottolineato come «la drammatica debolezza e difficoltà in cui versa il centro noproponga come alle amministrative un confronto polarizzato tra progressisti e una destra aggressiva che vuole rompere con la solidarietà sociale».

Ed allora nei giorni della fiammata razzista i progressisti chiedono di dare risposte di solidarietà. «Siamo favorevoli ad introdurre il diritto di voto per gli immigrati» ha

detto il Verde Angelo Bonelli candidato appunto ad Ostia nel mirino dei naziskin negli ultimi giorni.

Il piduista Antonello Falomi candidato nel collegio senatoriale 5 ha invece preso la parola per ribadire che nel programma dei progressisti non c'è la tassazione dei Bot proposta che si limita a fare Rifondazione comunista.

Il quartier generale dei progressisti sarà nella sede di via Quattro Fontane, 173 è lì che potranno far riferimento i volontari e i comitati locali per avere indicazioni su ciò che è utile fare. Non siamo abituati alle campagne personalizzate - ha detto Massimo Brutti candidato nel collegio senatoriale 6 - la nostra risorsa per battere chi si è accaparrato cartelloni pubblicitari e spot televisivi sono i militanti. E le risorse economiche per alimentare la corsa al Parlamento Di soldi i progressisti dicono di non averne molti e annunciano che periodicamente renderanno note le spese sostenute.



Luigi Spaventa

### Camera

**Coll.1-Luigi Spaventa, Del 34, economista, ministro del Bilancio, indipendente. Coll.2-Carlo Beebe Tarantelli, Del 42, docente di letteratura inglese alla Sapienza, Pds. Coll.3-Chiara Ingrassia, 44 anni, interprete, Pds. Coll.4-Paolo Cento, capogruppo del Verdi alla Provincia. Coll.5-Famiano Crucianelli, Del 48, chirurgo, Prc. Coll.6-Massimo Sciala, Docente di Istituzioni di Fisica, Verdi. Coll.7-Vincenzo Visco, Del 42, docente di Scienza delle Finanze, Pds. Coll.8-Carlo Leoni, Del 55, segretario romano del Pds. Coll.9-Goffredo Bottini, Del 52, capogruppo del Pds in Comune. Coll.10-Maria Luisa Boccia, Del 45, insegnante di Filosofia morale, Pds. Coll.11-Augusto Battaglia, 46 anni, operatore sociale, Pds. Coll.12-Laura Giuntella, Ex presidente della Fuci, del 50, La Rete. Coll.13-Giulio De Biasi, della segreteria naz. del Pds. Coll.14-Giovanni Hermanin, Del 51, coordinatore regionale del Verdi. Coll.15-Roberto Villotti, 49 anni, giornalista, Pds. Coll.16-Angelo Bonelli, Del 62, presidente uscente XIII. Coll.17-Francesco Speranza, 56 anni, Prc. Coll.18-Giovanna Melandri, Ad. Coll.19-Giuseppe Ignesti, Docente di storia delle relazioni internazionali, del 42, Cristiano sociali. Coll.20-Athos De Luca, Capogruppo del Verdi in Campidoglio. Coll.21-Enrico Modigliani, 56 anni, ex presidente Federlazio, Ad. Coll.22-G. Battista Sgritta, Del 43, docente di sociologia, Cristiano sociali. Coll.23-Carmine Fotia, direttore di Italia radio, del 55, Pds. Coll.24-Edoardo Missoni 39 anni, medico, La Rete.**



Franca Prisco

### Senato

**Coll.1-Bartolo Ciccardini, Alleanza Democratica, Giornalista, ha 66 anni. Coll.2-Maria Teresa Carani, Farmacista, del Verdi. Coll.3-Franco Russo, Deputato verde, redattore capo dell'Enciclopedia Treccani. Coll.4-Cesare Salvi, 46 anni, docente di diritto civile, Pds. Coll.5-Antonello Falomi, 49 anni, laureato in chimica, Pds. Coll.6-Massimo Brutti, Professore ordinario di Diritto romano alla Sapienza, Pds.**

**Coll.7-Franca Prisco, Nata a Roma nel '31, del Pds, è laureata in giurisprudenza. Coll.8-Mario Tronti, Docente di Filosofia a Siena, Pds. Coll.9-Vittorio Parola, 58 anni, del Pds, ed è stato presidente della XIII Circoscrizione. Coll.10-Carla Rocchi, Nata nel '42 a Roma, antropologa, del Verdi. Coll.11-Caviglioli Gasparino, Nato nel '41, è stato esponente della Gioventù dell'Azione cattolica e poi dirigente Cisl.**



Bartolo Ciccardini

Pozzi/Linea Press

«I cattolici democratici devono stare da questa parte»

## Ciccardini, un ex «destro» dc che ha scelto la sinistra

### CARLO FIORINI

«L'altro giorno il suo compagno di ex partito Ferdinando Casini l'ha fermato. «Alora Bartolo come te la passi dall'altra parte? E lui: «Benissimo sapessi come sono buoni da mangiare i bambini! L'avevo scoperto prima». Già perché Bartolo Ciccardini che nel 48 aveva 20 anni ha sulle spalle parecchi anni di Democrazia cristiana e una bella fama di «destro» a piazza del Gesù figurarsi fuori. Ora a 66 anni dopo aver rotto con Mario Segni si trova a gareggiare per un seggio al Senato sotto il vessillo dei progressisti. Collegio 1 il cuore di Roma (dove per la Camera lo scintillò di Spaventa Berlusconi-Michelini) ed ha come suoi avversari il missino Macerati e il chimirgo del Patto per l'Italia Romano Forleo il noto sociologo ieri Bartolo Ciccardini e si è tolto da un bel febrone influenzale e lui è sicuro: «Eccomi qui colpito da un sortilegio berlusconiano».

**Allora, come va spalla a spalla con i mangiatori di bambini?**

Ma no quali mangiatori di bambini. Ormai ci conosciamo bene abbiamo fatto insieme la strada che ci ha portato a vincere i

referendum elettorali.

**Però una cosa sono i temi istituzionali, le regole, un'altra i valori per i quali ci si definisce progressisti. Sono in molti a dire: guarda che salto ha fatto il Ciccardini!**

È vero che anche dentro la Dc mi hanno sempre appiccicato i cliché di «destro» ma perché? La sinistra Dc e anche il Pci allora erano proporzionalisti pur lo invece mi batto da sempre per l'unitarismo nel 70 preside della proposta per l'elezione diretta del sindaco. E tutti gridavano: «Ecco il gollista! Ma io provengo dalle Acli sono nato con Dossetti».

**Ma di questi tempi, uno che calca le scene da così tanti anni, molti dei quali trascorsi a piazza del Gesù...capirà che è quasi automatico ecco il riciclatto.**

Èh no! Numero uno io non sono stato mai né anche sfiorato da un avviso di garanzia. Numero due io mi sono sempre occupato di fare giornali come «Proposta» che si occupavano di politica intesa come idee tra le quali quella per cui mi sono battuto di più è stata proprio la riforma elettorale. Numero tre ora che questa riforma elettorale è passata vorrei esserci e legittimo. E siccome ci credo davvero mi sono candi-

dato in un collegio uninominale dove l'impresa è molto difficile ho rifiutato la proposta di un collegio proporzionale sicuro in Campania come mi aveva proposto Ad Mario Segni in questi giorni e in grave difficoltà, cosa gli consiglierebbe?

Accade proprio perché abbiamo vinto la battaglia referendaria che ora si deve scegliere o i progressisti o la destra sono scelte che si fanno per un fatto di cronismo. Io ho scelto i progressisti per tenere in caldo su questo verso il posto ai popolari. Non sono mica diventato comunista ma credo che i cattolici democratici debbano stare da questa parte.

**Qual è la prima iniziativa elettorale che ha in programma?**

Stirò molto in strada nei mercati tra la gente il primo luogo in cui voglio recarmi è la stazione Termini: luogo di degrado dove c'è bisogno di solidarietà e risanamento.

**Quanto pensa di spendere per la sua campagna elettorale?**

Non ho soldi da spendere. L'altra sera insieme a Vito Velere a una riunione dei progressisti ci chiedevamo siamo poveri in canna perché siamo poveri in canna? Perché siamo poveri in canna?

Sarebbe una casa farmaceutica estera ad aver fornito i bulbi di vetro

## Il traffico di cornee un «affare» internazionale

C'è una ditta farmaceutica estera che fornisce le protesi agli ospedali dietro il traffico di cornee al San Camillo e gli inquirenti sono convinti che l'affare abbia proporzioni molto più vaste. Gli investigatori hanno trovato la prima «prova»: gli organi espiantati da una delle salme riesumate a Prma Porta non sono stati trapiantati ad un paziente dell'ospedale. Accertamenti patrimoniali per Falcinelli. Oggi e il primo marzo la riesumazione delle altre salme.

### ANNA TARQUINI

Un affare internazionale dietro gli espiantati clandestini di cornee al l'ospedale San Camillo? Mentre le indagini sul traffico d'organi prelevati ai cadaveri delle persone decedute nel nosocomio si estendono a tutti i reparti di oculistica degli ospedali della capitale si fa strada il sospetto che dietro il traffico ci sia un affare di più grandi proporzioni. È stata infatti individuata la ditta fornitrice dei bulbi di vetro. Sarebbe una casa farmaceutica estera che rifornisce gratuitamente le protesi in tutta Italia e che su richiesta dei medici invia grandi quantità di prodotti. Infatti nei registri del San Camillo non esiste un capitolo di spesa per le protesi. Ma non è la sola novità. Mettendo a confronto i registri dei decessi e quelli dei trapianti di cornee eseguiti nell'ospedale gli investigatori hanno forse ottenuto la prima vera «prova» che le cornee espiantate dai cadaveri venivano vendute ai pazienti e che le operazioni erano eseguite anche presso altri ospedali.

È stata acquisita grazie agli accertamenti eseguiti dopo la riesumazione delle quattro salme al cimitero di Prma Porta e sulle quali sono state trovate le protesi al posto dei bulbi di vetro. In tre casi il trapianto dei loro organi - prelevati comunque senza il consenso di alcuno - è stato eseguito come di norma entro le quarantottre ore dal decesso.

Lo dimostrano i registri anche se la cartella clinica non riporta il nome del donatore. Non è così invece nel caso di Nello Latini, morto il 3 dicembre del '92 il primo trapianto di cornea eseguito al San Camillo è datato 12 dicembre cioè nove giorni dopo il suo decesso. Che fine hanno fatto dunque quegli organi e dove sono stati trapiantati? Una delle ipotesi è che uno degli indagati l'abbia dirottato dietro lauto compenso in un altro ospedale dove sarebbe stata eseguita l'operazione. Per questo gli investigatori sospettano che il traffico non sia limitato al San Camillo ma coinvolga altri ospedali e soprattutto altri medici. «È molto più facile - hanno commentato gli investigatori - eseguire gli interventi presso altre strutture pubbliche magari facendo risultare come un semplice operazione alla cataratta. Più difficile invece usare le cliniche private. E dei resti i controlli hanno dato tutti esito negativo».

Si mette male dunque per i quattro indagati il professor Falcinelli. Il suo assistente Gregorio Barozzi il responsabile della camera mortuaria e i due tecnici che hanno sempre negato ogni responsabilità. Finora dopo le testimonianze dei due infermieri che hanno rivelato il traffico d'organi e che l'hanno dato il via alle indagini la possibilità che gli organi espiantati fossero venduti ai pazienti era appunto solo un sospetto affidato anche a due denunce anonime di persone cui erano stati chiesti 20 milioni per acquistare una cornea.

Sono centocinquanta i trapianti di cornee dall'82 al '93 eseguiti dal professor Falcinelli nella clinica oculistica del San Camillo. In nessuna cartella clinica dei pazienti del professore - tranne in due casi dove gli occhi sono «stati donati» dalla banca degli organi - è riportato il nome del donatore e in tutti i 148 casi gli interventi di espianto dovrebbero essere avvenuti nella camera mortuaria e non nel consenso preventivo della persona deceduta e tantomeno dei parenti.

Tanto è bastato al pm per mandare quattro avvisi di garanzia con l'accusa di abuso d'ufficio, falso ideologico e sottrazione di parti di cadavere. Tuttavia l'esistenza del traffico a scopo di lucro è difficile da provare. Nessuno è disposto a testimoniare di aver pagato per ottenere il trapianto. Primo perché sono costretti a conti nei controlli del medico curante. Secondo perché nessuno di loro in commissione per il decesso in commissione. Tutte le persone sottoposte all'operazione ascoltate in questi giorni il capitano Rotondi e dal pm Davide Ion hanno infatti negato. Le uniche ammissioni arrivano appunto con segnalazioni anonime. Gli investigatori sperano che qualche indicazione utile possa venire dalle imprese di pompe funebri. L'indagine era infatti partita proprio da lì. Dalla segnalazione di un giro di tangenti tra le imprese funerarie e gli ospedali.

A tutto pagando una mazzetta agli impiegati della camera mortuaria venivano avvistate dei decessi e incanalate di provvedere ai funerali. Forse proprio loro adesso potrebbero dire qualcosa e svelare i retroscena. Un'altra indicazione potrebbe invece arrivare dagli accertamenti patrimoniali sugli indagati come quelli sul professor Falcinelli ad esempio che nell'ultima dichiarazione ha denunciato un reddito di 700 milioni di lire.

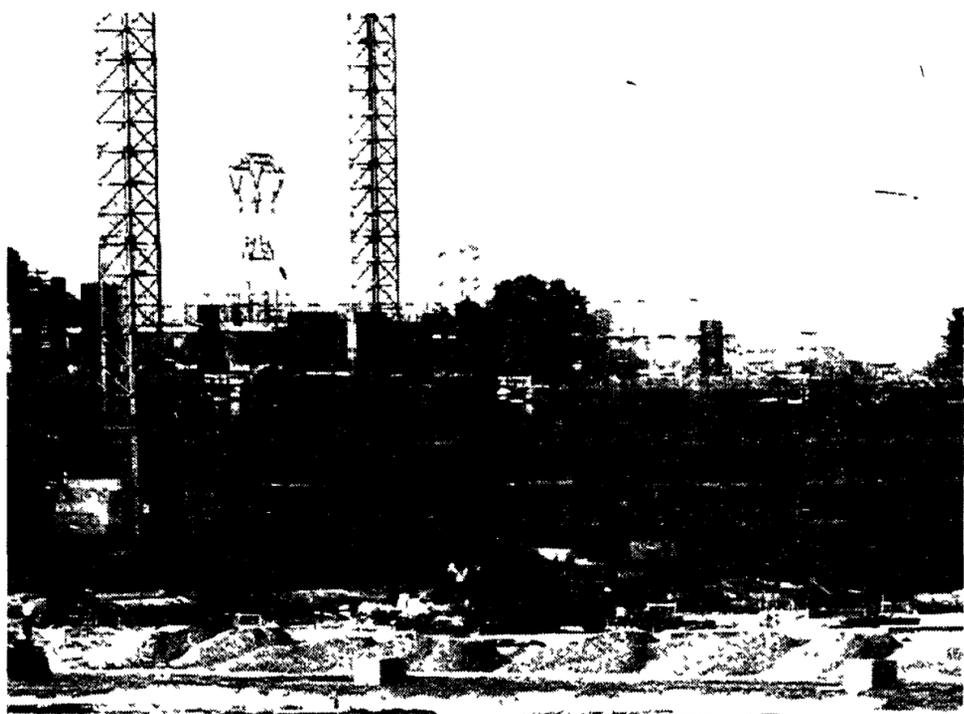
## Domani Occhetto

Sarà il settimo anni il padiglione 22 della Fiera di Roma. L'apertura della campagna elettorale di Achille Occhetto sarà come un momento di spettacolo a quali presiederà Enrico Montesano. La convention fissata per le 10.30. Le note musicali della scuola popolare di musica di Teodoro Compagnoni inno il pubblico il 1000 della Fiera. Su uno schermo gigante si potrà assistere ad un Blob elettronico mentre sulla falsa riga della trasmissione radiofonica «Black out» Simona Marchini Enrico Vime e Pierluigi Poggi proporranno dei testi sulle prossime elezioni. Canteranno poi Roberto Vecchioni e Mirandolina. Infine di c. perormance del romano Florio Fiorini e di Paolo Hendel. Dopo lo spettacolo sul palco si avvicenderanno il regista Gillo Pontecorvo il consigliere comunale e attore Massimo Ghini la responsabile degli orari e dei tempi della città Miralinda Gramaglia. E candidata del Pds a Milano Paola Mignola e il ministro del Bilancio e candidato a Roma nello stesso collegio di Berlusconi Luigi Spaventa. Poi Occhetto.



Consorzio  
Cooperative  
Abitative  
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3  
Tel. 40.70.321



**Autoporto, sindacati e imprenditori chiedono la riapertura dei cantieri**

«Riapri i cantieri di Ponte Galeria». Sindacati e imprenditori dicono al blocco dei lavori per la costruzione dell'autoporto tre milioni e mezzo di metri cubi di cemento di cui il 60 per cento già riversati sull'ansa del Tevere alla Magliana in un'area vincolata. Il Campidoglio pochi giorni fa ha fermato i lavori per 90 giorni perché l'autoporto è stato pro-

gettato senza pensare alle vie di accesso. Preoccupati dalle sorti di 1.400 lavoratori impegnati nei lavori dell'autoporto sindacati e imprenditori chiedono al Comune di organizzare una riunione tra gli assessori Minelli e Ceclchini, il consorzio e le imprese costruttrici sulla sospensione dei la-

Casse vuote a fine '93, poi lo zampino dell'informatica  
**Scuola, senza salario i docenti supplenti**

I supplenti della scuola senza stipendio da tre mesi. «Abbiamo inserito un nuovo sistema informatico, che ha causato qualche problema» spiega il provveditorato. «L'informatizzazione è partita a gennaio - ribatte un responsabile dell'Italsiel, la ditta che fornisce il programma - Con i ritardi di fine '93 non c'entriamo nulla. Forse le casse dello Stato erano vuote». Da questa settimana inizierà la regolarizzazione dei pagamenti.

tenon ritardi di aggiustamento e la situazione è esplosa.

A questo punto comunque una cosa è certa da questa settimana arriverà ad una svolta: parlo di provveditorato e Italsiel messi insieme. In particolare entro la fine del mese di febbraio verranno messi in pagamento le prestazioni di dicembre entro la prima decade di marzo quelle di gennaio e successivamente dovrebbe regolarizzarsi tutto. «A fine maggio tutte le scuole verranno collegate in rete con il provveditorato - prosegue Barilla - Le procedure saranno molto più veloci. Anche i pagamenti dei supplenti che oggi si effettuano un mese dopo i trenta giorni utili potranno essere anticipati. Insomma in questo momento dobbiamo affrontare parecchi problemi ma dopo i vantaggi saranno parecchi».

I problemi tecnici quindi sembrano in via di soluzione e la scuola promette tempi moderni ai suoi operatori. Resta il fatto che gli insegnanti non di ruolo hanno chiuso il '93 senza una lira in tasca con bolli e gabelle da versare alle casse pubbliche. «Perché soltanto noi?», dice Teresa una supplente delle elementari che da dicembre continua la sua «questua» alla Banca d'Italia - «Non solo non abbiamo ferie retribuite, giorni liberi e vacanze, dobbiamo anche subire queste umiliazioni e anticipare soldi allo stato».

**BIANCA DI GIOVANNI**

■ Tre mesi senza stipendio e poi a metà febbraio soltanto il salario di novembre. È la situazione denunciata da molti supplenti nelle scuole pubbliche romane che si ritrovano con il portafoglio vuoto e privi di assicurazioni sul come e quando prenderanno il dovuto. A quanto afferma il provveditorato di Roma i ritardi nei pagamenti sarebbero dovuti all'utilizzo da quest'anno di un nuovo sistema informatico (Italsiel) a cui hanno dovuto adeguarsi tutti i provveditorati d'Italia seguendo le direttive ministeriali. Dal mese prossimo assicurano in via Prancia ni tutto tornerà verso la normalità. Ma la versione non convince completamente. Se tutto dipende da un nuovo sistema come mai le «vittime» dell'informatizzazione sono soltanto i supplenti e non i docenti di ruolo? Ecco che sulla questione giunge il chiarimento

dell'Italsiel. «La versione fornita è vera soltanto in parte. Il nuovo sistema informatico è stato introdotto a gennaio quindi non può essere addebitata al nostro servizio la colpa dei mancati pagamenti di fine '93», dichiara Bruno Barilla direttore tecnico dell'Italsiel. «A gennaio ci sono stati parecchi problemi di rodaggio che in ogni caso erano previsti. Comunque dal mese prossimo si cominceranno a vedere i primi risultati». Allora diciamo così a fine anno le casse dello Stato erano vuote, ecco perché i supplenti non sono stati pagati. Ad azzardare l'ipotesi sono i supplenti e anche parecchi professori che due mesi fa si sono sentiti rispondere dalle segreterie: «Al momento non c'è una lira e non sappiamo quando arriveranno i fondi». Punto e basta. A inizio '94 si è aggiunta l'informatizzazione che ha comportato ul-

Ex sindacalista protesta davanti alla Cgil  
**Sciopero della fame contro corso Italia**

■ Ha cominciato lo sciopero della fame lunedì scorso ed ha piantato una tenda davanti alla sede nazionale della Cgil in corso d'Italia. È un ex dipendente del sindacato. Ennio Lupi 44 anni, militante nella camera del lavoro di Frosinone per più di 20 anni. «Sono un sindacalista. Sono stato licenziato dalla Cgil», dichiara il cartello che Lupi ha affisso davanti alla sua tenda di protesta. Si sente vittima del ridimensionamento annunciato dalla Cgil che è intenzionata a sfruttare il suo apparato. In realtà dal 1988 Lupi non è più dipendente della Confederazione. In quell'anno il sindacalista accettò di diventare presidente dell'Edi (Ente turistico dei lavoratori) di Frosinone, una Srl autonoma anche se fino a poco fa ospitata in alcuni locali della camera del lavoro del capoluogo laziale. In sei anni di attività presso il centro turistico Lupi ha organizzato viaggi e attività ricreative sfruttando anche i legami sociali del sindacato. Un'impresa che sembrava in attivo ricca di possibilità. Ma la storia è finita male con un bilancio in rosso: il telefono staccato, le stanze sgomberate e il licenziamento di Lupi firmato il 5 agosto scorso dall'amministratore della società Lorenzo Miglionni.

Sulla conclusione della vicenda la versione della Cgil e quella di Lupi non convergono. La prima afferma di essere stata costretta a chiudere l'attività della società in seguito alle continue pressioni dei creditori. L'ex sindacalista invece sostiene di essere stato boicottato nel suo lavoro. E le divergenze aumentano sul doppiamento del sindacato. Il sindacato assicura di aver offerto a Lupi tutta la collaborazione possibile per trovargli un'altra sistemazione e di aver interessato alla questione tutti i livelli dell'organizzazione dalla camera del lavoro di Frosinone alla struttura regionale e infine quella nazionale. A quanto pare lo stesso Bruno Trentin avrebbe incontrato l'ex sindacalista Lupi e la sua famiglia invece si sentono traditi e abbandonati. Il militante vuole tornare nei ranghi sindacali ed è deciso a restare nella sua tenda fino a quando non otterrà una risposta positiva.

Nella città dei fiori dopo l'arresto della banda di cravattari  
**Usura e gioco d'azzardo realtà sommersa di Genzano**

■ Sono due i volti della città a pochi giorni dall'arresto di cinque persone accusate di usura a Genzano. Da una parte gli sgomenti: quelli che mai e poi mai avrebbero sospettato un giro di affari di tal portata - 14 miliardi accertati fino ad ora - e con il coinvolgimento di insospettabili come Paolo Napoleoni, funzionario della Cassa rurale ed artigiana «Giuseppe Toniolo» nonché segretario della locale sezione del Partito popolare. Dall'altra «quelli che sapevano» e bene informati. Nel mezzo la paura di parlare di esposti di rilasciare dichiarazioni «imbarazzanti». Eppure si scopre girando per Genzano e parlando con commercianti e passanti una realtà ufficiosa per niente rassicurante. L'usuraio qui è considerato un personaggio quasi folkloristico, parte integrante di quella piazza e di quel corso dove tutti erano abituati da sempre a vederlo. Franco Fondi, l'uomo finito in carcere insieme ad altre quattro persone ma con l'aggravante dell'estorsione a «sentire raccontare dai suoi concittadini è un

sessantatreenne conosciuto da tutti. Lui, Fondi senior (in carcere è finito pure il nipote Albino) stava di fronte all'ingresso di un bar sul corso e di quel metro quadrato di marciapiede aveva fatto il suo quartier generale. Su quel marciapiede avvenivano i contatti e su quello stesso marciapiede assegni e cambiali passavano dalla mano della vittima a quella del suo aguzzino. Poi basta spostarsi di qualche metro per entrare in contatto con un altro aspetto della vita sommersa della città dei fiori e del pane. Usure e gioco d'azzardo qui vanno a braccetto e decidono le sorti di commercianti e piccoli artigiani. È vero è soltanto vox populi ma è comunque autorevole e non è la solita storia dei «si dice». Non sono poche le licenze passate di mano su un tavolo da gioco così come non sono pochi i prestiti chiesti agli usurai proprio per onorare questo tipo di debiti. Molti tra gli intervistati si stupiscono del fatto che ora abbiano arrestato Fondi. C'è anche chi malgrado i suoi trentatré anni di vita a Genzano

non aveva mai e poi mai saputo che esisteva il fenomeno usura. È il signor Barbaliscia titolare dell'edicola tabacchiera più grande del paese. «Sono rimasto di stucco perché io non ho mai saputo nulla», dice. «L'ho letto dai giornali che in questi giorni hanno notevolmente aumentato le loro vendite». Poi alla domanda del perché di quel rifiuto ad appendere la locandina di un quotidiano sul quale era riportata la notizia dell'arresto degli usurai risponde: «Io sono un ecologista e quando ho visto il distributore che stava per appendere la locandina con dei chiodi su un albero mi sono opposto. Poi ho attaccato dentro al negozio e all'una l'ho tolta perché erano esaurite le copie». Eppure l'impressione che si ha è che molte persone sanno molto più di quanto in realtà vogliono dire. La risposta alle perplessità arriva da NP che spiega: «Il fatto è che gli usurai che stanno fuori dalle carceri sono molti di più di quelli che stanno dentro. È chiaro che nessuno si lascia andare in dichiarazioni troppo approfondite perché qui ti conoscono tutti e dopo pochi minuti sanno quello che hai detto».

**FERMIAMO IL RAZZISMO**

Oggi 25 febbraio - ore 15.00 - Liceo Tasso, via Sicilia n. 168 - Roma

Incontro dei giovani romani con Daniel Cohn-Bendit (assessore comunale per gli Affari multiculturali di Francoforte)

Domani 26 febbraio - ore 9.30

partecipiamo alla manifestazione cittadina antirazzista Ostia - Piazza della Stazione Vecchia

CASA DELLE CULTURE ARCISOLIDARIETA'

A SINISTRA - ARCI NERO E SON SOLO

**LA MAGGIOLINA**

ASSOCIAZIONE SOCIO-CULTURALE via Benvicenga, 1 - tel/fax 06/86207352

L'associazione socio-culturale La Maggiolina è lieta di annunciare che, a partire da domenica 27 febbraio, riprenderà l'iniziativa

**L'EDICOLA DELLA DOMENICA** Incontri domenicali di informazione, lettura, approfondimento sui temi di attualità politica nazionale ed internazionale romana e sportiva della settimana. Gli incontri saranno sempre coordinati da redattori delle maggiori testate giornalistiche.

Domenica 27 febbraio - ore 12.15 «TRENTA GIORNI ALLE ELEZIONI POLITICHE. CAPIAMOCI QUALCOSA!»

Interviene e coordina Renzo FOA Direttore del quotidiano «Paese Sera»

Sarà in funzione il punto ristoro

**UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI**

SERVIZIO CONSULENZE ROMA

Incontro con dirigenti e responsabili di CRAL, CIRCOLI ED ASSOCIAZIONI SPORTIVE

SU **"Assetto statutario e le attività alla luce delle novità fiscali e tributarie"**

ROMA  
Lunedì 28 febbraio 1994 - ore 18.30

UISP ROMA

IL COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI DEL IX COLLEGIO PER LA CAMERA E DEL V PER IL SENATO È IN VIA DEGLI ABETI N. 14 TEL. 2314381 - 2314387 - FAX 2314873

Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale

PROGRESSISTI

26/27 FEBBRAIO

Incontro di **SI KHUNN**

PENSIERO COSTRUTTIVO E POTENZIAMENTO DELLA VOLONTÀ

Dopo aver illustrato alcune basi teoriche del sistema si pratteranno semplici tecniche per apprendere a raggiungere uno scopo, e dare forma alla propria capacità decisionale

Orario: 10-13 / 16-20

Per informazioni rivolgersi a dott.ssa GRANDE LIA tel. 8602145

**MAZZARELLA & FIGLI**

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

L'INTERVISTA. Parla M. R. Stabili

# «Conoscere la Storia, non basta»

BIANCA DI GIOVANNI

■ **Giovani che non conoscono il proprio passato** che hanno dimenticato le origini dei valori fondamentali della nostra società e si ritrovano a galleggiare disorientati e superficiali in un presente senza radici. Insomma ragazzi «senza storia» poco preparati sulle vicende politico-sociali del nostro secolo. Così vengono «etichettati» i *teen-agers* di oggi e il fenomeno appare (agli adulti) pericolosamente grave. Se gli studenti del Tasso dichiarano di non conoscere il *leader* indiscusso del maggio francese Daniel Cohn-Bendit (che oggi pomeriggio sarà nell'istituto di via Sicilia per una conferenza sul tema dell'immigrazione) ecco scattare l'etichetta perentoria: cari ragazzi, siete ignoranti, e quindi mettetevi a studiare perché l'oblio è una brutta cosa. E qui arriva il campanello d'allarme: chi dimentica i fatti passati è più esposto ai rischi di «sbandamento» sociale più fragile e quindi più «deviabile». Stesso ragionamento *mutatis mutandis* per il fenomeno dei *naziskin*. Ragazzi ignari degli orrori del fascismo e quindi in balia di simboli «accattivanti» e atroci. Se fossero più *strutti* ci penserebbero due volte prima di aggredire gli immigrati. Questo il ragionamento lineare e diretto. Ma è proprio vero? È la Storia (quella con la S maiuscola) o la mancanza di Storia la prima responsabile della devianza giovanile? Sono i programmi scolastici (incompleti e lacunosi) a facilitare la diffusione del germe primordiale della violenza? La Storia è utile alla vita? E che rapporto c'è tra memoria e presente? Come percepiscono il tempo e lo spazio ragazzi giovanissimi? Ne abbiamo discusso con la professoressa Maria Rosaria Stabili ricercatrice di storia contemporanea presso la Terza Università.

**C'è un rapporto di causa-effetto tra un cattivo insegnamento della storia e i fenomeni di violenza neofascista a cui stiamo assistendo?**

Dare la responsabilità di questo fenomeno a un cattivo insegnamento della storia significa scaricare le responsabilità in realtà è la nostra società a produrre violenza. Quali spazi offrono ai giovani? Di solito le aule scolastiche sono grigie e deprimenti persino in un liceo d'élite come il Tasso figuriamoci in periferia. La nostra società accumula violenza non riconosce la soggettività dei giovani. Che c'entra la storia in tutto questo?

**Come mai questi ragazzi recuperano simboli legati al fascismo?**

Abbiamo sottovalutato il fatto che il principio di autorità è un

È la nostra società a produrre violenza e a non riconoscere la soggettività dei giovani. Cosa c'entra la storia in tutto questo?

elemento fondamentale nella formazione della personalità. Nei giovani la ricerca disperata del «padre» imbrocca a volte strade che possono risultare scomode: se nessun adulto riesce a incarnare questo principio. Pensiamo alla classe politica di oggi: può costituire un referente esemplare per loro? Quali modelli adulti si trovano di fronte? Se questo elemento manca nella realtà lo si rincorre in modo distorto nei simboli più evidenti di forza e ordine. Ecco perché le svastiche hanno ancora il loro fascino. Non dimentichiamo poi che l'iconografia fascista è stata mutuata anche da dittature successive come in Cile. ad esempio. Possiede questa carica di autontanismo e di ordine forte che funziona bene con le personalità in cerca di riferimenti di modelli.

**Che rapporto c'è tra storia e memoria?**

La storia è una disciplina che ricostruisce i processi del passato. Ovviamente ha qualcosa a che fare con la memoria ma presuppone un'elaborazione e un'analisi. Direi che la memoria è una fonte di informazione della storia.

**Non conoscere Cohn-Bendit è una lacuna?**

Di per sé non lo è affatto. Nella storia i personaggi sono importanti se collegati a fenomeni. Occorre capire i nessi logici dei processi. Individuare i *come* e *quando* dei fenomeni politico-sociali. Si tratta di un percorso molto complesso, che si costruisce con un insieme di «testimonianze» sia scritte che orali. In quest'ultimo caso è importante conoscere le persone che hanno fatto la storia perché costituiscono una fonte. Ma attenzione: anche i personaggi raccontano la loro storia, cioè un punto di vista. Per un ricercatore l'orizzonte deve essere più ampio.

**Il '68 è un periodo già «storizzato»?**

Una questione ancora aperta tra gli storici è quella della possibilità di studiare dei processi che sono ancora in atto. Io sono del parere che anche il passato prossimo può essere oggetto di ricerca. Nella misura in cui la ricerca lavora sulla genesi di processi in atto, possiede lo statuto scientifico di un lavoro storiografico.

**La storia «serve» alla vita?**

Non credo in una visione utilitaristica della storia né nel fatto che questa disciplina possa automaticamente rendere migliore il presente. È utile per i giovani come lo è qualsiasi processo conoscitivo. Per questo è importante insegnare i nessi logici i *come* e i *perché* di cui parlavo prima. In questo senso può aiutare a costruire coscienze più sensibili ma non garantisce nulla.

**Quali questioni affronta oggi la didattica della storia?**

Per insegnare questa disciplina occorre conoscere i meccanismi psicologici che regolano la percezione del tempo e dello spazio nei bambini e nei giovani. Molti insegnanti di storia non posseggono questi strumenti. E qui risiede il primo problema. Si è capito ad esempio che è più utile per ragazzi molto giovani partire dal presente e seguire un percorso a ritroso perché i bambini hanno una percezione più immediata dello scorrere del tempo. Partendo dal presente possono misurare le distanze temporali facendo riferimento ai padri e ai nonni. Persino qui all'Università mi accorgo che quando affrontiamo temi di cui siamo «tati test moni» l'interesse dei giovani aumenta.



Fabio Fiorani/Sintesi

## Loro, razzisti per caso

### Tra i ragazzi del tecnico «Giuliani»

All'uscita del tecnico «Giuliani» il giorno dopo aver sentito l'insegnante che ha scritto a Di Liegro i ragazzi non pensano che quella lettera fosse razzista. E dicono quasi tutti di non essere razzisti. «Però se ci provocano lo diventiamo», aggiunge qualcuno. E c'è anche chi dice: «I neri, bisogna menarli tutti, perché rubano, se sei una ragazza ti toccano in autobus, e la polizia non fa nulla». Ecco, il «bisogno di ordine» di cui parlava la professoressa Cupini.

ALESSANDRA BADEL

«Io vorrei sapere che fanno i genitori se mio figlio tornasse a casa con la testa rasata e la svastica tatuata gliela leverei con lo «copetone»». Secondo me è giusto menarli a negri». Sorridono insieme Ombretta e Roberta alunne della professoressa Cupini al tecnico «Padre Reginaldo Giuliani» di Santa Maria Maggiore, anche se la pensano proprio in modi opposti. L'unica che non ha voluto fermarsi a parlare il giorno in cui sul *Unità* c'è l'intervista alla professoressa sul razzismo è un ragazzo di Ripato con l'orecchino le guance bianche e rose dice solo: «Io sono razzista e quelli di Colle Oppio li conosco pure». Quelli di Colle Oppio la banda di ragazzi finita in carcere per aver accoltellato due maghrebbini nel gennaio '92. Niente nome niente età lo *skin»* verde candido e imbrozzato. Non sa come fare in realtà per essere un «vero duro». «Mi si scuote la pasta», decide alla fine. E se ne va. Restano gli altri a parlare sotto scuola. Quasi tutte ragazze e con tante cose da dire. Da dirsi tra loro.

Michela: «Io non potrei mai essere razzista. Mio padre è un emigrato». Romina: «Si ma gli immigrati sono troppi». Ombretta: «L'Italia non si può permettere di accogliere tutti questo è vero. Comunque io non sopporto neppure gli italiani se «croccano». Quasi tutte armate di bomber dello *skin»* che stava con loro dicono una cosa sola: «Lui mica fa sul serio. Ha 18 anni ma se gli chiedi cosa sono i fascisti non ti sa rispondere». Ombretta riprende: «Il razzismo non è dei ragazzi ma dei genitori». Donatella passa a Mussolini: «Ammetto pure io che non è stato male ha solo sbagliato ad allearsi con Hitler e a fare le leggi razziali. Però i miei genitori lo dicono che ha fatto tanto di buono. Contro la delinquenza per Roma». Ma Ombretta torna agli *skin»*: «Se mio figlio fosse nazi lo farei studiare e poi vedi se dopo la pensa allo stesso modo. Io da piccola ero in Australia. Il razzismo l'ho subito. Per esempio Giocavano a corda io chiedevo se potevo giocare con loro. Dicevano di sì poi lasciavano la corda per terra e io restavo sola in mezzo al cortile. Gli anglosassoni erano così. Infatti la mia migliore amica era greca».

Francesca: 17 anni bomber e capelli stretti in una fascia nera: «Tene da Casal Bruciato «io i negri non li sopporto. Non ero razzista però lo sono diventata. Perché quelli in autobus ti toccano. Un filippino per esempio mi ha toccato il seno. Un altro pure mi ha toccata. Lo so che possono farlo anche gli italiani. Però a me sono capitati sempre neri. Il filippino avrei voluto farlo scendere eravamo nella zona mia e fuon dall'autobus i miei amici l'avrebbero menato». Alessandra del Quadraro spunta dietro il gruppo più alta di tutti: robusta e un poco *max-chiacchio*: «Io sono razzista per quelli che non hanno il «soffitto» gli altri mi rimbalza. Per la professoressa e la lettera alla Caritas vorrei che Di Liegro ci spiegasse perché l'ha intesa in senso razzista». Simone biondo e piccolo non vive a San Basilio: «L'ostello di via Marsala e la mensa a Colle Oppio ci vanno bene non è quello il problema. Sono quelli che ci odiano in giro che danno il «odio»».

E le aggressioni contro gli immigrati? Un coro unanime: «Non è giusto per niente». Pausa Alessandra: «Però bisogna pure vedere gli immigrati cosa avevano fatto veramente. Sui giornali non si dice la verità. Forse c'era un motivo per picchiarli. La polizia non serve è meglio farsi giustizia da sé». Sono tutti d'accordo. Roberta con il suo bomber color ghiaccio diverso dagli altri tutti neri: «Il problema è che questi «non venuti proprio a romperci». Simone ci ripro-

va: «Ma quelli che lavorano». Alessandra accetta: «Si ne conosco uno di hero con la laurea. Se lo merita di lavorare più di me io quando ci riesce a prendere la laurea! E poi aiutarli va bene. Ma non devono rubare». Simone: «Bisognerebbe che la polizia potenziasse i «servizi» ilana: «Ma no i poliziotti ci sono ci sono però non fanno niente. Quando usciamo dalla metro a Termini i neri ci mandano i bacetti cercano di abbracciarci. I poliziotti guardano e restano fermi. Era meglio se eleggessero Fini. Questo Rutelli aveva detto che migliorava Roma e non è vero. Un coro la segue: Tutti d'accordo. Andrea: «Avevo detto che aiutava la gente di colore, e però che chi non lavorava lo mandava via fuon dall'Italia. Va bene che prima delle elezioni tutti promettono. E dopo nessuno mantiene». Roberta: «Secondo me è giusto menare a tutti i negri così pagano quello che fanno». Anche chi non ha fatto nulla? Non è una scelta politica il colore della propria pelle. O no? Silenzio. Gli altri la guardano. Lei ci pensa. Scrolla via i capelli biondi e lisci dal viso: «Bè se uno è nervoso gli mena a tutti i neri».

Al tecnico «Giuliani» augurandosi le viste di Di Liegro e Rutelli la vicepresidente ribadisce: «Noi siamo antirazzisti». E domani ci saranno due manifestazioni contro il razzismo la mattina ad Ostia il pomeriggio all'isola Tibennà. In intanto l'assessore Piva ha proposto la nomina di un consigliere comunale aggiunto un immigrato eletto direttamente dalle associazioni che rappresentano gli extracomunitari».

## La lezione di Pasolini inascoltata ieri, dimenticata oggi

ANTONIO CIPRIANI

«Uno dei temi più misteriosi del teatro tragico greco è la predestinazione dei figli a pagare le colpe dei padri». Lo scriveva Pier Paolo Pasolini in *I giovani infelici* nel 1975 pochi mesi prima di essere ucciso all'Idroscalo di Ostia. Già le colpe dei padri. Le colpe di tutti quelli che non sanno vedere e soprattutto di quelli che possono ma non vogliono vedere. Perché per «vedere» ci vuole fatica, per vedere «distante» bisogna stringere gli occhi. Ma guardate le cose «senza velo» nello «sguardo dunque guardare le cose distanti» profonde vuol dire anche saper vedere. Faticosamente, ciò che è sotto gli occhi di ognuno. Perché vedere «distante» è paradossalmente vedere ciò che abbiamo sotto gli occhi.

Diceva Wittgenstein che è necessario pensare di meno e vedere di più. Paradossale di grande valore. Ma ci vuole coraggio a pensare di meno e come adeguarsi al «buon senso comune borghese» per magari vedere di più gli effetti provocati da questo adeguarsi alla cultura del «gratta e vinci» e di altre «stroncate del genere». Ci vuole coraggio a usare parole di «valore» quando per il successo personale è necessario lasciarsi alle spalle la «volontà di valore» caratteristica prima dell'etica. E il «dover essere» della morale altro non è che il «dover essere omologato» caratteristica culturale nazionale di fine secolo. Scrive Giorgio Baratta che di questi tempi l'essere politici in quanto intellettuali è cosa rara ma sarebbe salutare «per una temperie culturale come quella italiana in balia totale del mercato economico e politico» subalterna alle mode cioè alla dittatura delle forme dell'immaginario industriale dimentica persino della propria ombra».

E allora per tornare a una sana lezione dimenticata basta riprendere ciò che scrive Pasolini il 1° agosto 1975 sul *Cornere della sera*: «Sono in uno stabilimento di Ostia tra il turno di lavoro del mattino e quello del pomeriggio. Intorno a me c'è la folla dei bagnanti in un silenzio simile al frastuono e viceversa. Infatti la balneazione. Quanto a me — occupato a rigenerarmi dal buio in seno del laboratorio di doppiaggio — ho in mano l'«Espresso». L'ho letto quasi tutto come fosse un libro. Guardo la folla e mi chiedo: dov'è questa rivoluzione antropologica di cui tanto «scrivo per gente tanto consumata nell'arte di ignorare»? E mi rispondo: eccola. Infatti la folla intorno a me — anziché essere la folla plebea e dialettale di dieci anni fa — assolutamente popolare è una folla infimo-borghese che sa di essere che vuole essere. Dieci anni fa amavo questa folla, oggi essa mi disgusta. E mi disgustano soprattutto i giovani (con un dolore e una partecipazione che finiscono poi col vanificare il disgusto): questi giovani imbecilli e presuntuosi convinti di essere «razi di tutto ciò che la nuova società offre loro anzi di essere di ciò esempi quasi venerabili». E ancora più avanti in questo scritto che simbolicamente muove i passi da Ostia: «I giovani che sono nati e si sono formati in questo periodo di falso progresso e falsa tolleranza stanno pagando questa falista (il cinismo del nuovo potere che ha tutto distrutto) nel modo più atroce. Eccoli qui intorno a me con un ironia imbecille negli occhi una stupidamente sazia un teppismo offensivo e alacido — quando non un dolore e un'aprensività quasi da educando con cui vivono la reale intolleranza di questi anni di tolleranza».

Coraggio padri, coraggio intellettuali affrontate la ferita Pasolini che ancora oggi è aperta nella coscienza. Uscite dalla povertà e dall'ardente silenzio della muta e fanfaronia informazione-spettacolo che ci circonda. Nella speranza gramesiana di riscoprire una cultura delle differenze e non dell'omologazione. Ma per far questo ci vuole coraggio: il coraggio di «vedere».



Paolo Sasso/Nuova Cronaca

Manifestazione di studenti ad una settimana dallo stupro al Villaggio Olimpico

## «No ad ogni forma di violenza»

TERESA TRILLO

■ «No alla violenza. No alla violenza sessuale no alla violenza razzista no alla società violenta. Indignati e decisi i compagni di scuola della studentessa aggredita e violentata dieci giorni fa al Villaggio Olimpico a due passi dal suo liceo hanno sfilato ieri per le strade del centro. Erano tanti gli studenti del liceo Azzanta lo stesso frequentato dalla ragazza. Accanto a loro hanno manifestato anche i liceali di altre «scuole romane» in tutto quasi mille ragazze e ragazze. C'era il Tasso e poi il Mammi, il Kant, il Newton, il Lucrezio Caro e il De Sanctis. Tutti si sono dati appuntamento alle 9 e 30 in piazza Esedra di retti a piazza Santi Apostoli».

Roma non se ne ferma il motomano per strada che i «ciccio».

Chiara non c'è l'unica ad aver paura della città: «Non mi sento sicura», spiega Serena del liceo De Sanctis. «Vorrei poter uscire senza il timore di essere derubata o violentata ma non solo a Roma ovunque. Temo soprattutto l'indifferenza della gente abituata a qualsiasi forma di violenza». C'è preoccupazione anche fra i ragazzi: «Roma è una città violenta quanto le altre e spitali», dice Marco terza liceo al Tasso. «In questi ultimi giorni sono successe cose inimmaginabili in uno stato di diritto. La studentessa violentata, gli immigrati picchiati in alcuni quartieri non ragazzi di sinistra abbiamo problemi a girare durante le amministrative tre ragazzi mi hanno minacciato solo per

ché facesse volantinaggio per Rutelli in piazza Vescovo».

Giunti a piazza Santi Apostoli una delegazione di studenti del liceo Azzanta ha bussato alla porta del questore Ferdinando Masone e ha chiesto più vigilanza nella zona a rischio della città. Contro la violenza Roberto Alagna ex presidente della Il circoscrizione e Sandro Cossetto capogruppo del Pd, hanno proposto di ripristinare il vigile di quartiere e di convocare urgentemente un consiglio circoscrizionale straordinario sui problemi del Villaggio Olimpico. Il Campidoglio ha invece approvato un ordine del giorno presentato dalle donne del consiglio per «ripristinare un clima di rispetto e sicurezza per le donne della città».



PRIME

Academy Hall Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei figli. E diventa un "mamma-perfetto" N.V. 1h40 Commedia \*\*\*

Etolia p in Lucia 41 di Gregorio VII, 180 Tel. 6876125 Or. 18.30 - 19.45 22.30 L. 10.000

Gregory di Gregorio VII, 180 Tel. 6876125 Or. 18.30 - 19.45 22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 2 Il circolo della fortuna e della felicità di W. Wiza, con M. Aschheim, T. Chin (Usa '94) Storia di madre e di figlio all'interno della comunità cinese d'America. Da un romanzo di Amy Tan che è stato un best-seller. Prodotto da Oliver Stone N.V. 2h15 Drammatico \*\*\*

CRITICA PUBBLICO
meduocro ottimo

CRITICA PUBBLICO
meduocro ottimo

CRITICA PUBBLICO
meduocro ottimo

CRITICA PUBBLICO
meduocro ottimo

FUORI

D'ESSAI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Perdiamoci di vista (15.30-22.15)

Caravaggio Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210
Piccolo mondo antico (ore 19.00)
Segreti segreti (ore 21.00) L. 7.000

OGGI ECCEZIONALE "PRIMA" AI CINEMA COLA DI RIENZO - KING
Dopo "MOLTO RUMORE PER NULLA" KENNETH BRANAGH e EMMA THOMPSON in una nuova, strepitosa commedia!



ORARIO SPETTACOLI: 16.15 - 18.30 - 20.30 - 22.30

RITAGLI

Evgueni Bushkov

L'università ha il suo violino

Sabato 26 febbraio alle ore 17.30 l'Aula magna dell'università La Sapienza (Piazzale Aldo Moro 5) ospiterà il concerto del violinista Evgueni Bushkov...

Michael Nyman

In trionfo da Milano a Santa Cecilia

Michael Nyman e la sua band di 12 elementi si esibiranno venerdì (ore 20.30) all'auditorium di via della Conciliazione...

Le coneri del West

Philippe Leroy in abiti da cow boy

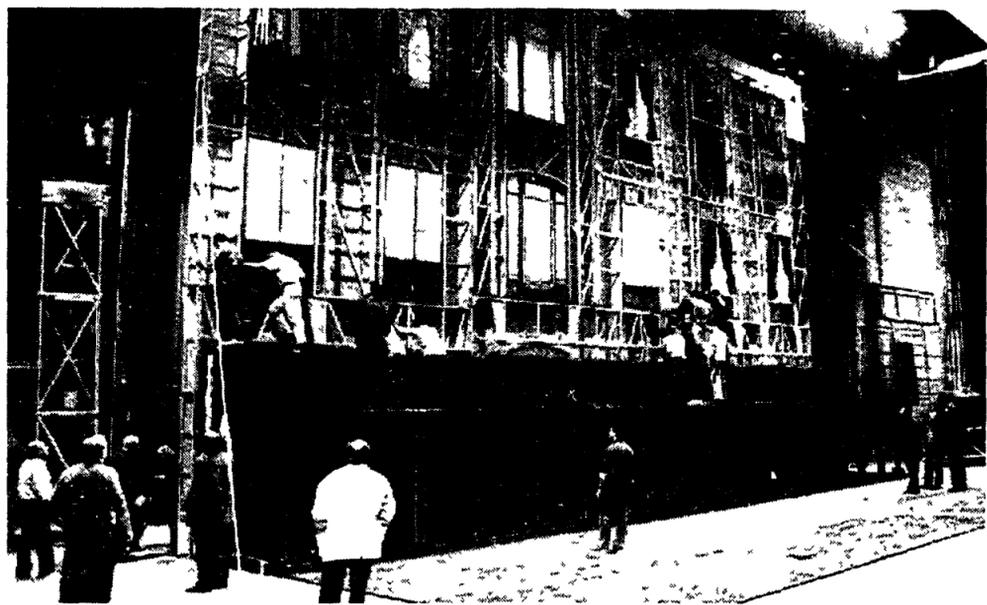
Un vecchio cow-boy trasandato che sogna di essere stato Buffalo Bill è una donna indiana dalla vita che afferma di essere Calamity Jane...

Inferno Gassman

La Divina Commedia alla festa del libro

Al nastro di partenza la Festa del libro: la manifestazione nata per iniziativa dell'Aie (Associazione italiana editori)...

L'INTERVISTA. Vittorio Ripa di Meana ragiona sul futuro del Teatro



Allestimento delle scene al Teatro dell'Opera

Pietro Pesce/Linea-Press

Le quinte dell'Opera

Incontro al Teatro dell'Opera con il sub-commissario, Vittorio Ripa di Meana. È tramontata la possibilità di un'ultima stagione a Caracalla e appare incerta quella di spettacoli in altro spazio...

E Cresci non molla...

Teatro dell'Opera in bilico tra passato e futuro. Si progetta ma tutto è fermo perché il sovrintendente in carica, Giampaolo Cresci, è stato condannato dalla Corte dei conti per un buco di 45 miliardi nel triennio di gestione (dal 1991), tentenna a lasciare l'incarico...

ERASMO VALENTE

«Siamo stati ieri nella sua tana e abbiamo ballato per il lupo. Non una danza rituale ma schiettamente augurale per il teatro dell'Opera la sua rinascita la sua nuova funzione in una città la capitale protesa al rinnovamento...»

ve per il futuro la drammatica situazione del presente. Sarebbe infatti una follia perdersi dietro spettacoli estivi da inventare daccapo senza tener conto che il teatro dell'Opera - avverte Ripa di Meana - se non si hanno nuovi interventi finanziari non ha al momento i mezzi per assicurarsi l'esistenza oltre il prossimo mese di luglio...

tura per tutti. La diffusione della cultura va amministrata d'altra parte con rigore. Si è andati avanti finora prescindendo appunto dal rigore: il teatro dell'Opera ha un debito progressivo di quarantacinque miliardi ridotto a trentacinque perché dieci miliardi sono stati posti a carico del bilancio 1994 per pagare creditori e risparmiare sugli interessi...

«Come si vede, la danza del lupo - ma noi balliamo con lui - si fa più intensa e convincente. Si tira indietro, però, il lupo, da una sua eventuale sovrintendenza (bisogna starci a tempo pieno e lui non può), per cui la danza coinvolge Sergio Escobar. «Si insinua sulla nomina di Escobar alla sovrintendenza dell'Opera perché amiamo questo teatro lo sono qui soltanto per traghettarlo all'altra sponda. Penso che Escobar sia sovrintendente della Scala di Milano e ora del Comunale di Bologna...»

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Ma con i vigili è sempre guerra

Giovedì 17 febbraio una ho potuto assistere all'ennesimo indegno spettacolo gentilmente offerto da una pattuglia della polizia municipale di Roma nella sua lunga guerra agli abitanti della città. Lo scenario è stata l'uscita degli alunni dalla scuola elementare «Francesco Crispi» di via Barni a Monteverde...

«E soprattutto essendo di domenica pomeriggio mi aspettavo una migliore organizzazione, per razionalizzare l'accesso in sala trattandosi di un pubblico composto principalmente di bambini. Elementari norme di sicurezza a rebbano consigliate persone di mia da intelligenza di non permettere l'accesso in sala ragazzino il tutto esaurito dei posti a sedere. Ma il bello doveva ancora accadere. Alla fine del film succede il finimondo. Almeno in galleria dove ci trovavamo noi sarebbe stato facilissimo evadere due scale diverse che permettono l'accesso in due parti distinte con entrate a chi entra via al secondo spettacolo di salire dalla prima ed agli altri che se ne in davano di scendere dall'altra. Nulla di tutto questo? Ci siamo alzati e ricordando ancora che la maggioranza di noi era composta di bambini cercando di guadagnare le due uscite. Ci siamo trovati di fronte un muro di gente che forse anche un po' male educatamente ma sicuramente non guidata da personale interno non permetteva assolutamente l'accesso esterno. Qualche bambino è caduto mio figlio ha rischiato di rimanere quasi soffocato da chi entrava e chi usciva. È volato anche qualche spuntino di troppo e solo per un caso non si è consumata una tragedia. Dopo attimi che non lascio a definire di «assoluto panico» né «a con quistare l'uscita» mio figlio e non pochi altri bambini piangevano e non per la commozone suscitata dal film. Probabilmente i proprietari del cinema in questione o sono degli incompetenti non avendo saputo prevedere una tale affluenza di pubblico o «sperando» e sarebbe molto peggio se ne sono «sorprensamente» fregati.

Raimondo Astarita

Lettera a Rutelli e ai giornali

Lettera aperta al sindaco Francesco Rutelli ed ai quotidiani romani. Oggetto: Apro anch'io? Bar no tu no. In riferimento all'ordinanza del sindaco Rutelli che consente la facoltà delle aperture domenicali alle aziende commerciali è accaduto l'inverosimile un fatto sconcertante. Dall'ordinanza sono esclusi i pubblici esercizi fra i quali è compresa la categoria dei bar. Si è letto in questi giorni sui quotidiani. Multe ai bar aperti? Sindaco Rutelli questo con troseno lo si palese e un errore o una svista? Non ritengo che ciò sia in linea con la sua filosofia berloniana! Al riguardo condivido l'opinione pubblicata sui quotidiani del 22.02.94 del vicepresidente dell'associazione commercianti di «Quella della domenica». Riccardo Conte che ha affermato: «Non è possibile desiderare una città a misura d'uomo e poi impedire che i bar restino aperti». A questo punto sindaco Rutelli risulta che lei abbia un «sensibilità turistica» ecc. è il momento di dimostrarla con chiarezza. Intenzione immediatamente provveda direttamente affinché la Provincia di apertura delle attività commerciali valga per tutti democraticamente (bar, ristoranti, artigiani ecc.). Roma deve essere una metropoli sempre fruibile con i vari servizi sia culturali che commerciali. Faccia di Roma una capitale veramente aperta e accogliente. Con i migliori saluti e grazie per l'opportunità.

Federica Mattogori

Malasanità? Ecco un esempio

Egregio Direttore, le sottopongo l'ennesimo caso di malasanità che purtroppo ha colpito la mia famiglia. Mia madre è stata sottoposta a mastectomia per carcinoma duttale, seguita da ben due ricriche cutanee. Dopo alcuni cicli di chemio e cobaloterapia ha iniziato con successo una terapia ormonale. Al verificarsi di altre patologie serie tra cui una pancreatite acuta emorragica è stata sottoposta a immunodiagnosi e trattata con un farmaco denominato Timunox. Con la riforma questo farmaco è stato inserito nella fascia C del noto prontuario farmaceutico. Ogni flacone costa circa 125 mila lire il che rapportato a ogni mese di cura equivale a una spesa complessiva di circa mezzo milione che mia madre pensionata non può assolutamente sostenere. D'altra parte il suo onco logo considerata la risposta positiva alla terapia ritiene di non modificare in nessun modo questo trattamento. E ora chiedo se un malato non è in grado di pagarsi un medicinale che può prendersi la responsabilità di far interrompere una terapia efficace? Forse, l'illustrissimo signor ministro della sanità e i suoi collaboratori ritengono di aver questo diritto?

Lucia Gentile

Raffaello e la sua Bibbia

IVANA DELLA PORTELLA

Un'ariosa sequenza di logge aperte sulla città dove mostrarsi come fronte dei rinnovati appartamenti pontifici. Il progetto veniva assegnato a Bramante che non sopravvivendo all'incarico lasciava l'opera incompiuta. Raffaello ne assunse la direzione dei lavori e ne fece un modello di legname con maggiore ordine e ornamento che non aveva fatto Bramante. Per che volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza e generosità sua Raffaello fece i disegni degli ornamenti degli stucchi e delle storie che vi si dipinsero e similmente dei partimenti e quanto allo stucco e alle grottesche fece capo di quella opera Giovanni da Udine e sopra le figure Giulio Romano ancora che poco vi lavorasse. Nella realizzazione si era ispirato all'antico Tabularium capitolino e nella successione dei tre ordini - dorico - ionico e corinzio - al teatro di Marcello e al Colosseo. Portava a termine dunque tutto il secondo piano (a cui lasciava il suo nome) sovrapprendendovi una terza loggia. Ma è al piano centrale che dedicava

maggiore impegno creando una lunga galleria (65 m) concepita «all'antica» ovvero un autentico trionfo dell'ornamentazione romana con tutto il suo tripudio di stucchi. Una sequenza ritmica quasi di danza di voluttose e pilastri in cui si completa quella che è stata definita la «Bibbia di Raffaello». «Si è formata - scriveva (1519) il Castiglione a Isabella d'Este - una loggia dipinta e lavorata de stucchi alla antica opera di Raffaello bella al possibile e forse più che cosa che si veggia hoggi di de moderni. Non vi erano allora le vetrate e le balaustrate murate la loggia si apriva sul giardino in un dialogo diretto con la città. La sequenza biblico-narrativa veniva intessuta sulle tredici campate con quattro piccole storielle per ogni voluttoso e una quinta nel basamento della parete (queste ultime risultano ormai illeggibili). Cornici a stucco esagonali rettangolari o centinate contribuivano a serrare tra coreografie scaglionate di angeli, le sequenze a flash sulla storia della Creazione. Tra i balugini e le indecenze della

fitta trama di luci e colori veniva organizzata la comparsa delle altre grandi figure della storia della salvezza: Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Giosuè, Davide, Salomone e infine il Figlio di Dio autore della «nuova creazione». La passeggiata del pontefice ritrovava pertanto in quel luogo un refrigerio non solo fisico ma anche mentale. Quella cattedrale biblica tuttavia nella sua antica atmosfera le radici pagane del suo sogno fantastico di combinare nell'alambicco vitreo delle forme le archime insostenibili di fiere giusti istruiti strumenti musicali e fessioni di frutta. Di poter salvare i miti e le storie arcaiche di una religione che si voleva a tutti i costi presaga del Messia pur di recuperarla da un naufragante oblio che ne avrebbe cancellato l'irresistibile fascino e la pregnante bellezza. Appuntamento, sabato, ore 9.30, davanti all'Ingresso del Museo Vaticani. Si ricorda che la visita è riservata a chi si è prenotato.



Instabile tra gioie e pene d'amore

I tormenti di Byron, gli ideali di Dante, la mistica di Tagore, la maledizione di Baudelaire sono i toni e i giochi dell'amore che Daniela Granata (nella foto in un momento dello spettacolo) interpreta con Bindo Toccanti nella pièce di Guido Finn. Prova d'amore con regista ovvero alchimie d'amore in cartellone sino al 9 marzo al Teatro instabile dell'humor (via Taro 14 tel 8416057).

Domenica violenta al cinema Empire

Domenica pomeriggio ho portato mio figlio Tommaso (4 anni e mezzo) a vedere il film Free Willy al l'Empire. Prudentemente sono arrivato alle 15.30 e mi sono messo in fila aspettando l'apertura per il primo spettacolo delle ore 16. All'inizio della pellicola la gente continuava ad entrare e dato che l'età media dei bambini presenti era di 4-6 anni molti videro il tutto esaurito hanno trovato posto con i genitori solo sui gradini delle scale in galleria. Premesso che trattandosi di un film di cui era annunciato un sicuro successo...



Sicuramente con te

# L'Unità



Sono 17 le medaglie azzurre: vincono la Compagnoni nel gigante e la strepitosa Di Centa nella 30 km

## Trionfa l'Italia, altri due ori

Sventola ancora il tricolore sulle Olimpiadi di Lillehammer Deborah Compagnoni nel gigante e la strepitosa Manuela Di Centa nella 30 chilometri hanno regalato all'Italia altri due ori da cominciare. Sono ora diciassette le medaglie nel campione azzurro, di cui ben sei d'oro: gli azzurri, e le azzurre in particolare, raggiungono l'olimpico delle grandi nazioni dello sci. E se Deborah porta a casa il suo secondo successo olimpico dopo quello di Albertville «Manu» entra nella leggenda del fondo con due ori, due argenti e un bronzo conquistati su queste nevi del profondo Nord tra lo stupore e il rispetto dei maestri della disciplina e di un



La fondista «regina» dei Giochi: cinque volte sul podio

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 9

pubblico straordinario e competente. Nel gigante la Compagnoni è stata perfetta. La prima manche le ha consegnato un vantaggio di tutto rispetto ma nella seconda non ha rinunciato ad attaccare forse rischiando anche un po'. Alla fine una vittoria nettissima sulla tedesca Ertl e sulla svizzera Schneider qualche lacrima e una dedica all'amica e rivale Ulrike Maier, la sfortunata ragazza che del gigante era una grande specialista. Stesse lacrime, stesso entusiasmo per la Di Centa. La sua prestazione sui 30 km è stata impeccabile. Ancora una volta i norvegesi, con la Wold seconda hanno dovuto inchinarsi a un'atleta venuta dal Sud.



### Cari francesi non si ingabbia una lingua

GIULIO EINAUDI

**I**N FRANCIA vogliono fare una legge per proteggere la lingua francese. Proprio così: una legge. Ma a che cosa servirà? A niente. O forse servirà solo a trovare un modo per disattenderla ogni giorno ogni momento. Non conteso il fatto che un popolo voglia difendere la propria lingua in linea di principio è giusto sostenere comunque difendere la propria identità culturale. Ma non con una legge! Si dovrebbe intervenire sul costume magari suggerire di abolire nella conversazione l'orrendo «ok» si può dare l'esempio: ecco ma norme stabilite e imposte dall'alto no. Perché una lingua che è strumento fondante di una cultura sfugge necessariamente a ogni norma a ogni bavaglio. Le abitudini possono essere suggerite accarezzate accompagnate ma le culture si diffondono in base alla forza loro propria e non ad altro.

Negli anni Trenta in Italia il regime fascista cambiò un po' di nomi ai paesi della Val d'Aosta e del Trentino Alto Adige. St. Ulrich diventò Ortisei e il Breuil diventò Cervinia. Era un quesito politico: quella bisognava italianizzare con la forza - per decreto - si direbbe oggi - tradizioni abitudini e culture delle minoranze linguistiche. Ci furono delle circolari in proposito: suppongo non era una questione di difesa della lingua: comunque altrimenti come spiegare che era consentito anzi imposto pronunciare la parola *führe*? Fu cambiato qualche nome popolare: è vero la Onsis fu trasformata in Osiri, cadde qualche «finale» fu cancellata qualche «h». Roba così alla buona. Il nodo vero era che il fascismo impediva con ogni mezzo la diffusione di pensieri considerati malvagi: l'ideologia marxista o quella liberal-democratica. Come è andata lo sappiamo. Chi aveva altre idee pagò in tutte le maniere ma non ci furono leggi sufficienti a ingabbiare le culture e le stesse ideologie dell'opposizione.

Il caso francese di oggi è infinitamente diverso - ovviamente - ma il nostro passato ci consente almeno di suggerire a quel governo che usere norme in questo campo è ridicolo oltre che inutile. Spero davvero che le forze più illuminate sappiano dar battaglia sicuramente potranno trovare consensi per evitare che questo progetto vada in porto. Senza considerare che c'è chi sostiene che il rapporto attivo fra lingue diverse può essere utile: si dice addirittura che favorisca la creatività.

Prendiamo la lingua italiana per esempio. Da un lato ci sono gli scrittori che la scavano magari la rovesciano per inventare una nuova scrittura. Dall'altra c'è la lingua fredda e composita della gente d'affari. Ho visto che il nuovo dizionario Zingarelli della lingua italiana riporta migliaia di termini anglo-americani alcuni magari ancora poco diffusi. Sì il nostro è uno dei paesi più liberal-democratici dal punto di vista linguistico. E non saranno certo le leggi a modificare questa realtà.

## Anatomia del pentimento



Rossanda e Molari

A PAGINA 10

### Deborah tra le lacrime Dedico la vittoria a Ulrike

«Dedico questa medaglia a Ulrike Maier, il gigante era la sua specialità». È una Compagnoni emozionata e commossa quella che festeggia la vittoria. «Ho cancellato per sempre l'incidente di Albertville»

A PAGINA 10

### Manuela felice

### Il gran giorno? Deve venire

La «regina» di Lillehammer non nasconde la sua felicità. Per la Di Centa, alla sua quarta Olimpiade è un record di medaglie. «È questo il mio giorno più bello? No vedrete deve ancora arrivare»

A PAGINA 9

### Il mondo sportivo

### Grazie, ragazze torniamo grandi

«Una giornata da cominciare». Il mondo dello sport esulta per la doppia medaglia d'oro. Le emozioni i complimenti, la gioia di Maurizio Damilano, Andrea Lucchetta, Stefano Battistelli e Francesco Moser

LORENZO BRIANI  
A PAGINA 9

I cacciatori servono alla democrazia  
La caccia serve all'ambiente



Congresso straordinario

Roma, 26 febbraio 1994 - ore 9.30  
TEATRO CENTRALE - Via Celsa, 6

## Disse il duce: «Terracini è il più temibile»

GABRIELLA MECUCCI

**M**USSOLINI superstar. Da un po' di tempo non c'è settimana che non spunti una rivelazione non sbuchi un inedito un semi inedito o magari un falso inedito che lo riguarda. Un segno dei tempi? Di un interesse sopito e ora riacceso? Può darsi l'eri comunque è arrivato l'ennesimo «scoperto storico». Tema che cosa pensava davvero il duce dei suoi più illustri avversari politici. Capitolo comunisti «Gramsci» - parola di Benito Mussolini - non era l'uomo d'azione del Pci credette opportuno far assumere questo ruolo all'avvocato Terracini lucido nel detestare me e il fascismo secondo un rancore a oltranza che denunciava in costui il rivoluzionario di razza mai disposto a transar pace alcuna pur se l'avversario gli teneva puntato il coltello alla gola. «Terracini era uomo di statura internazionale al quale andava la devozione dell'onorevole Gramsci». Capitolo Matteotti «lece al fascismo più danno da morto che da vivo». Noi avevamo interesse a che l'onorevole Matteotti il più solido fra gli anticomunisti italiani proseguisse la

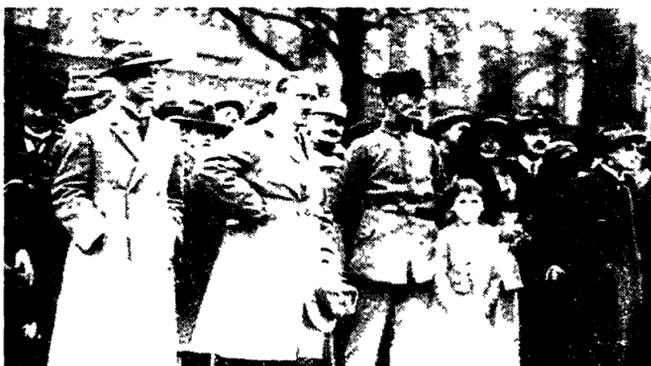
lotta per l'autonomia e per la riunificazione del socialismo italiano». Capitolo Croce «Diffidavo di lui già nel 1914 dello intero crocianesimo politico della stona immessa apoditticamente nel ruolo di maestra di vita dello slato detto di diritto perché affidato all'arbitrio di coloro che si sono appropriati del compito di fare le leggi». L'ultima rivelazione riguarda l'impegno di Mussolini per salvare la vita di Sacco e Vanzetti.

Questo in poche parole il riassunto dei documenti che verranno pubblicati dal settimanale *L'Italia*. Lo storico Marcello Veneziani che ne è il direttore assicura che si tratta di carte inedite. Fanno parte infatti delle confessioni del duce raccolte dal suo biografo Yvon De Begnac. Il Mulino nel 1990 pubblicò con tanto di prefazione di Renzo De Felice una ricca documentazione proveniente dagli archivi De Begnac. Decise però di non utilizzarne alcuni quelli cioè che oggi Veneziani ci fornisce. Un piccolo giallo editoriale? Francesco Perletti presidente della fondazione Il Vittoriale che collaborò con la casa

editrice bolognese al recupero delle carte lo esclude. «Vennero scelti - dice - gli scritti più interessanti e utili ad una ricostruzione storica. Altri vennero scartati anche perché *Il Mulino* aveva in programma la pubblicazione di un secondo volume». Nessuno ha voluto occultare nulla dunque. Ma lo scoppio di Veneziani aggiunge qualche cosa di nuovo? Non so se questi documenti siano inediti sono sicuro però che non dicono nulla di nuovo dal punto di vista storico. Che Mussolini fosse un anticrociano era arcinoto anche se dubito che avesse letto Croce. Quanto a Sacco e Vanzetti non è una novità che l'Italia si mosse perché non venissero condannati a morte. E la versione che il duce dà del delitto Matteotti? «Quella è la sua autodifesa - ma che novità c'è?». Terracini uomo d'azione superdotato ma anche stimato da Mussolini? «Quella definizione di rivoluzionario di razza conferma che il capo del fascismo non dimenticò mai il suo passato da anarco - sindacalista. Continuò a subire il fascino di quell'ideologia». Nessuna rivelazione insomma casomai

qualche particolare che confermi la sua esplosione dalla stonografia. Il volume de *Il Mulino* in fatti tendeva a dimostrare due cose. Il legame che il duce mantenne sempre con il suo passato di sinistra. E il fastidio che prova i nei confronti del nazionalismo. Le sue confessioni a De Begnac non sono oro colato. Davanti di persona c'è la versione che lui voleva dare. Si difendeva da accuse diceva ciò che più gli serviva. De Begnac dal canto suo lo ascoltava con orecchie particolarmente benevole. Era un fascista di sinistra e ben volentieri tirò in le prole del duce dalla sua parte. Gli inediti insomma posto che siano inediti non necessariamente svelano qualche cosa di nuovo. Spesso confermano ciò che era già stato accertato da robusti lavori stonografici. Ma il merito del ritrovamento straordinario del documento decisivo fornisce un po' di nuovo. Eppure un aspetto positivo la caccia allo scoop storico c'è. Ha consentito di riparlare di un periodo di epoca che stonche. Di ricordare come accade in questo caso che il fascismo uccise Matteotti in un certo Gramsci odiò il liberale Croce. Speriamo che nessuno se lo dimentichi.

Due mostre fotografiche e documentarie sulla nascita del nazismo e la costruzione del mito di Hitler  
Drammatico autoritratto d'una città che fu culla del III Reich e che s'abbandonò al crescere dell'odio



Rosemberg, Hitler e Weber durante una parata a Monaco nel 1923

## Monaco, foto di gruppo con Führer



Heinrich Hoffmann mentre fotografa una cerimonia nazista nel 1935

### Istruzioni per l'uso

Dal luglio '93 al maggio '94 Monaco ha ricordato e ricorda i settant'anni del putsch del '23, sessanta dalla presa di potere nazista, cinquanta dalla battaglia di Stalingrado e dall'esecuzione del Prof. Huber e degli studenti della Rosa Bianca. Tra le innumerevoli manifestazioni (musica, cinema, teatro, pubbliche letture) apiccano le due mostre allestite allo Stadtmuseum: «München, Hauptstadt der Bewegung» («Monaco, Capitale del movimento», aperta fino al 27 marzo catalogo a cura di Brigitte Schuetz, 46 marchi) e «Hoffmann & Hitler. Photographie als Medium des Führer-Mythos» («Fotografia come medium del mito del Führer, fino al 4 aprile, chiusura il lunedì, catalogo di Rudolf Herz, 48 marchi).

# Album di famiglia



### RAFFAELE ORIANI

■ MONACO Una città dedica una mostra a se stessa e a muoverla non è il nazismo ma l'onestà la pena qualcuno dice il masochismo. Siamo a Monaco città cordiale e opulenta quasi una metropoli e ancora un villaggio prevedibile innocua serena. E tuttavia la serenità non basta ci vuole coraggio a mettere in scena «München Hauptstadt der Bewegung» («Monaco capitale del movimento») la capitale bavarese interpreta se stessa come la culla del nazismo smaschera le proprie stradi come la quinta prefetta del regime cerca di capire come nasce e si organizza una dittatura.

È una mostra imponente che invita alla riflessione ma non rinuncia al forte impatto emotivo che con grande concretezza illustra storia e prestoria di un movimento che si farà regime. Manifesti, proclami, bandiere, foto, libri innumerevoli reperti ricreano nelle prime sale il clima della Monaco dei primissimi anni Venti rendono palpabile quel senso di umiliazione sociale e nazionale che spianò il campo a forze estreme all'Ndae, ad esempio il partito Nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi. Lo splendido catalogo analizza nei dettagli nascita e consolidamento del movimento nazista ma già i reperti in sala chiariscono i motivi di un successo che nei primi anni Venti sembra la prova generale dell'irresistibile ascesa del 30-32-33 colpisce ad esempio il rosso fuoco dei manifesti nazisti che fanno appello ai lavoratori non si rivolgono come gli altri gruppi nazionalisti ai padroni di sempre non vaneggiano nostalgici che alleanze tra signori e popolo Linguaggio e messaggio sono in somma nazionalsocialisti. E ancora al disagio e all'indigenza della massa

i nazisti indicano da subito un colpevole chiaro concreto riconoscibile gli ebrei. Già nel '22 i manifesti per i comizi di Hitler titolano a caratteri cubitali NAZIONALSOCIALISTI! TEDESCHI! ANTISEMITI! e chiudono in minuscolo quasi una formalità vietato l'ingresso agli ebrei.

Negli anni del regime la topografia della città custodirà fiera e gelosa le memorie del «movimento» grandi celebrazioni onoreranno i caduti del colpo di Stato del '23 targhe commosse commemorano che qui abitò Adolf Hitler. Monaco sarà sempre meno importante sempre più coperta di onori nel '33 diverrà «Capitale dell'arte tedesca» e dal '37 ospiterà le «Grandi esposizioni» d'arte tedesca ovariamente e le mostre sull'«Arte degenerata» e «l'eterno ebreo». Ne aveva fatta di strada dall'inizio del secolo da quando Schwabing era Schwabing il quartiere della bohème di Thomas Mann Rilke Wedekind

Così prende corpo tra fotografie quadri e documenti scritti il ritratto di una città che si abbandona quasi senza resistenza al crescere dell'odio. Il quasi è quasi niente, e tuttavia è essenziale perlomeno in Germania perlomeno a Monaco è essenziale il coraggio civile dei pochissimi che seppero opporsi, la storia bella e terribile dei ragazzi della «Rosa bianca» che in un mare di conformismo denunciavano (nel '42) quello che già tutti sapevano che in Polonia era iniziato lo sterminio degli ebrei. Ma qui la mostra comincia a balbettare sfiora il buco nero senza quasi guardarsi dentro. Certo si parla di Monaco non del nazismo tout-court ma il capitolo sugli ebrei tradisce imbarazzo frettoso sembra un atto più dovuto che voluto perché? Perché una mostra così seria e limpida non supera la prova più difficile? Non è facile rispondere facile è far la figura dell'in-

truso ancor più facile sarebbe però guardare dall'altra parte il fatto è che questa mostra è tutto meno che un frutto di rimozione e tuttavia non la si lascia senza l'impressione che sia voluta presentare e denunciare una dittatura cosa terribile certo ma non la cosa terribile che per noi è il nazismo.

Sempre allo Stadtmuseum di Monaco è aperta fino al 4 aprile «Hoffmann & Hitler» una mostra ma soprattutto uno studio accurato originale convincente sull'immagine di Hitler sul ruolo del suo volto della sua figura delle sue pose nell'ambito del raffinato meccanismo della propaganda nazista. A ritrarre Hitler e Heinrich Hoffmann fotografo di corte che sa calibrare il proprio strumento sui desideri e le attese della gente per legarla a doppio filo alla personalità del capo.

L'analisi scomprime il monolite di una serie di successive variazioni

(dove il tema è il baffetto l'occhio fisso il ciuffo a mezza fronte) il primo Hitler ha piglio sicuro e marziale le tante foto in divisa lo devono far spiccare sul grigiore della democrazia borghese. Negli anni Trenta Hitler è al potere e offre di sé un'immagine più cordiale spesso circondato da bambini spesso impegnato in prima persona a guidare l'armata del lavoro e della pace. Poi la guerra il volto torna a irrigidirsi il Führer si ritrae dalla massa che va al macello per lui ormai ad avvincerlo sono solo i suoi generali.

Per la propaganda il volto di Hitler è un dato di fatto da mutare in segno un'immagine comunicativa per gli appelli del «movimento» e i messaggi del regime. La sintassi e l'elementare ma in fondo sufficiente solo il dialogo infatti ha bisogno di declinazioni complesse il monologo del potente si contenta da sempre di forme espressive di irriducibile semplicità.

Mondadori presenta i libri dell'estate. E De Crescenzo scherza

## «Silvio Berlusconi? Uscito in fantasia»

■ RIMINI «Berlusconi? È uscito in fantasia» punzecchia un sorridente Luciano De Crescenzo dalla ribalta del Grand Hotel di Rimini dove la casa editrice Mondadori ha presentato ai suoi venditori e ai giornalisti il pacchetto dei libri per l'estate. Un incontro sobrio e distaccato rispetto a quelli che erano stati in passato e ai quali aveva partecipato anche Berlusconi. Il Cavaliere ieri a Rimini non si è visto. De Crescenzo ma che vuoi dire «uscito in fantasia»? «A Napoli è un modo gentile per dire che un uomo è impazzito. Che vuoi dire in definitiva essere pazzo? Se Van Gogh si taglia un orecchio se Einstein decide di suonare il violino se Berlusconi da imprenditore si dà alla politica se Adriano Celentano si mette a fare l'opinionista sul Corriere della Sera qualcosa di strano è accaduto all'interno della loro psiche». Lo dice ai giornalisti con ironia ma lo scrive anche nella prefazione del suo

audiolibro che Mondadori pubblicherà la prossima estate. Un libro rilegato e due audiocassette con sei racconti letti dallo stesso De Crescenzo.

«Mi viene il dubbio di essere uscito in fantasia anch'io», sorride lo scrittore che di battuta in battuta ne ha una anche per il cronista. «Guardi proprio per lei de l'Unità ho una notizia in anteprima. Ho saputo in ambienti Fininvest che Berlusconi ha pagato sotto banco Bertinotti perché dicesse di tassare i Bot. Gli ha passato un miliardo ed in cambio ha spostato un milione di voti». Poi sfilta dalla tasca la fotocopia di una inserzione pubblicitaria sulla fiera del libro. «Mi presenterò a Cinecittà con un somaro e cercherò di fargli leggere un libro. E allora vedrete che lui si rifiuterà». E questo spiega perché è rimasto somaro. Genitori attenti se non li fate leggere i

vostri figli faranno la fine dei somari o peggio diventeranno naziskin».

Tra venti titoli che la Mondadori manderà sul mercato delle vacanze alcuni sono di autori già conosciuti dal pubblico non solo per motivi letterari. Gianna Schelotto, Claudio Favara, Marco Borsa, Paolo Villaggio, Vittorio Sgarbi, Poi Fruttero e Lucentini, Claire Sterling, Lara Cardella, Susan Sontag, Alberto Ledda, Daniela Danza.

«Certe piccolissime paure» è il titolo del libro con cui la psicoterapeuta Gianna Schelotto ex parlamentare racconta tante storie di ansia quotidiana. «C'è la paura», dice, «di un parlamentare di insediarsi in un parlamento dalle tessere smagnetizzate. Si scopre che ha l'angoscia di essersi imborghesito ed ha il timore di perdere i privilegi del palazzo». Claudio Favara, il noto giornalista del Siciliani deputato della Rete, ripropone una



Luciano De Crescenzo (l'ar. o Mont)

storia di mafia. «Cinque delitti imperfetti». Sono le storie «minori» perché così le hanno vissute i mass media e la gente di cinque delitti di mafia quelli dei giornalisti Peppino Impastato e Mauro Rostagno dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco del comitato di polizia Boris Giuliano e una storia parallela di Nino Agostino il poliziotto che ridagava sul primo attentato a Falcone. Dopo «Capitani di sventura» che aveva sollevato le rimproveranze della Fiat, Marco Borsa direttore di Espansione torna in libreria con un altro saggio «Avanti Borghese». È un'analisi del ceto medio i nuovi borghesi. La sua tesi è che dopo avere cercato di farsi rappresentare prima dalla Dc e poi dal Psi senza riuscirci adesso hanno deciso di mettersi in proprio.

Fruttero e Lucentini usciranno con «Breve storia delle vacanze» nato da una piccola provocazione in redazione. «Da giornalista saprà che quando si avvicinano le vacanze -

dice un amabile Fruttero - neiquotidiani e nei settimanali tutti vogliono fare qualcosa di speciale. Noi ci siamo ribellati e abbiamo detto di no. Poi ci siamo messi a parlare della noia tremenda delle vacanze di oggi. Così ci è venuto in mente di scrivere una storia delle vacanze: si parte dalla Bibbia passando per i fenici e gli etruschi. Sono capitoletti di fantasia».

Ritico il catalogo degli Oscar dell'estate. Per la linea dei classici i romanzi raccontati le fiabe e le leggende di Herman Hesse. Nella collana delle poesie «Lo specchio» dovrebbe essere imminente la pubblicazione delle poesie di Pietro Ingrao Massimo Turchetta responsabile degli Oscar è soddisfatto dei risultati ottenuti da questa fetta di mercato che è in crescita. Non è invece contento dell'andamento generale. Gian Arturo Ferreri responsabile dell'area libri Mondadori. Anche nel '93 si sono venduti meno libri e i costi più bassi

## NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

### Satira vecchia

Meglio Fiorello di Forattini

Presentate le liste elettorali il tema è dunque d'attualità riciclaggio (e riciclati). L'editoria italiana è un buon esempio di riciclaggio e di riciclatori (più che di riciclati). Un esempio per tutti il caro Forattini che non si contenta della vignetta al giorno i suoi colpi di piuma li raccoglie in svariati volumetti. Ultimo quello rubato a Fiorillo e dedicato con alacre fantasia elettorale a Occhetto. Tratta di «Karacocchetto» edito da Mondadori Copertina rossa nell'angolo di destra basso un rubizzo Stalin che sembra Guareschi muove il pupazzo Occhetto che suona la balalaika. Chissà perché? Forattini è ambizioso. Vuol scrivere addirittura la storia. Leggete il sottotitolo «Pcus Pcus Pcus 1973-1994» vent'anni nelle mani di Forattini. Fine della prima Repubblica. Spensiamo.

### Blob politici

Quando è vietato ragionare

È davvero un tormentone Forattini insegna. Ancora il segretario del Pds Achille Occhetto in copertina. Anzi il suo «perviero» Giovanni Negri radicale e opinionista dell'Indipendente Claudia Rocchini (geniale creatura della beffa a Cuore un Lenin autentico «federalista» spacciato per Miglio) e Soli Ventura, autori per Silenzio parla Achille il meglio dell'Occhetto perviero (sempre Mondadori) in pillole naturalmente. Ad esempio «È stato un incontro molto cordiale» non dire tutte le cose vere che riguardano le questioni emerse. Abbiamo chiarito le nostre posizioni. È stato un incontro molto importante utile e positivo» (dopo l'incontro con Di Pietro dicembre 1993) Che fare? (da Lenin naturalmente) Dovremmo andare a piangere indignarci? Ragionare mai naturalmente. Come sarebbe possibile? Siamo in campagna elettorale no? Quando il «blob» fa «io» danni?

### Comici invadenti

Ci salverà Epifanio?

Meglio «ormidero». L'invasione dei comici veri e dei comici involontari continua. Sentono televisivi a fumetti. Fanno tutti satira spesso politica. Dicono loro. Toma il portafoglio (meditazione Sonzogno) di Piero Chiambrètti appare freschissimo «Patapim patapim» (Baldini & Castoldi) di Antonio Albanese lanciato dallo Zelig da «Su la testa» ora in vetrina con «Mai dire gol» (con la Galappa). Cioè insieme Alex Draico, Frenego e Stop agosto 2001. Epifanio Surreale nei suoi momenti teneri iperrealistico quando fa l'arabbiato e insulta. Politicamente non è «Tunnei» ma una spina (d'acciaio però una spina) nel fianco del padrone. Resisterà alla prova della pagina?

### Comici classici

Il sorriso di Achille

Tocca ad un «classico». Ci sarà di «scuola». Le attribuzioni recenti alla categoria dei «classici» non sono state pacifiche. Achille Campanile è un «classico»? Bompiani ne pubblica le opere in un bellissimo volume a cura di Oreste del Buono. Compagno «Battista al Giro d'Italia» «Manuale di conversazione» «Gli asparagi e l'immortalità dell'anima». Dal «Trattato delle barzellette» citiamo ad uso di letterati romanzi comici disegnatore eccetera eccetera. «Quel male detto critico mi ha stroncato». Non ti preoccupare. È un imbecille senza alcuna originalità ripete sempre quello che dicono tutti».

### Vecchia satira

I padroni di Heine

Thomas Theodor Heine è stato disegnatore e scrittore fondatore del «Simplicissimus» la più famosa rivista satirica della Germania guglielmiana. Fuggì all'avvento di nazismo Mori nel 1948 lasciando anche al cune fiabe che la Biblioteca del Varesio pubblica ora. Citiamo la più lunga. Una Circe resuscitata incanta i suoi adoratori ricchi imprenditori industriali milionari un eminente professore e persino un marziano tutti per ingordigia obesi e li trasforma in maiali. Titolo della fiaba «Crossoz rontofila». Un divertimento?

**IL CONFRONTO.** Esame di una grande questione morale, psicologica e politica di oggi.

# Con l'Anima o con lo Stato

**ARCHIVI**

WILMA OCCHIPINTI

**Misericordia**

La categoria che definisce il Dio

Misericordia nel linguaggio comune è termine ecclesiastico ed esprime compassione e perdono. Un significato più ampio ha in tutte le religioni, per le quali è la categoria che definisce il dio. Allah è misericordioso per i musulmani, ma lo era anche il dio degli assiro-babilonesi. Nella religione ebraica il termine *Hesed*-misericordia esprime la condivisione e la tenerezza di una relazione interpersonale. È categoria «materna» (ma non esclusivamente femminile) e nell'Antico Testamento Dio è misericordioso verso l'uomo al quale chiede misericordia verso ogni essere vivente, perché «verità e misericordia si incontrano» (Salmo 122). Lo stesso atteggiamento troviamo nel cristianesimo. Ultimamente il termine è andato in disuso nel linguaggio ecclesiastico. La misericordia - quella di Dio e quella degli uomini - è sparita dal lessico recente di questo pontefice per lasciare spazio al giudizio e alla condanna. Nell'ultima enciclica - *Veritatis Splendor* - la misericordia non appare. Eppure, trattandosi di insegnamento morale, avrebbe dovuto essere presente.

**Colpa-Peccato**

La norma è violata e va ristabilita

Quando una colpa, una violazione diviene oggetto di valutazione religiosa, essa diventa peccato, acquista cioè una valenza più ampia. In quasi tutte le religioni il peccato del singolo ha ripercussioni sulla comunità come rottura di un equilibrio sociale e spesso coinvolge lo stesso universo in quanto «disturbo» dell'armonia cosmica. Per questo il peccato necessita di meccanismi di controllo e di ripristino dell'ordine. Una definizione di peccato universalmente valida, che ne comprenda cioè tutti gli aspetti, è improponibile: il peccato è definibile nei vari contesti culturali. Mentre si impone per evidenza razionale l'omicidio come colpa per ogni ordinamento giuridico e come peccato per ogni sistema religioso, altri aspetti del vivere umano sono concepiti come dentro la norma per alcune culture e come violazione per altre. La poligamia è colpa-peccato per alcuni popoli, non lo è per altri.

**Confessione**

Restaura l'alleanza con la divinità

«La confessione dei peccati è atto rituale attraverso il quale, in determinate religioni, viene cancellato il peccato e viene sanata così una situazione critica» (A.M. Di Nola, Enciclopedia delle religioni, 2.311). L'imperatore Inca e il grande sacerdote confessavano i propri peccati al Sole. Per gli ebrei il riconoscimento dei propri peccati restaura l'alleanza con Dio. Fin dalle origini, la confessione dei peccati è presente nel cristianesimo. Viene definita come sacramento al Concilio di Trento. Essa comporta il pentimento con fermo proposito di non peccare più, la penitenza, l'assoluzione.

**Espiazione**

Le opere per cancellare l'errore

Nel linguaggio ecclesiastico hanno funzione di espiazione le opere di penitenza imposte dal confessore per «soddisfare» la pena. È parte essenziale del sacramento cattolico: non basta la fede del Cristo che giustifica perché il peccato sia rimesso. Il penitente ha il dovere di compiere «opere soddisfattorie salutari e convenienti». E se, dalla memoria riemerge dal confessionale la formula: «tre pater, ave e gloria», come «espiazione» in preghiera, questo è dovuto più a una diffusa pigrizia clericale che non alla corretta dottrina della chiesa.

**Abiura**

Davanti al vescovo e a due testimoni

Ritrattazione di un errore in materia di fede. Nella chiesa cattolica professare una verità contraria all'ortodossia, alla dottrina formulata e definita dal magistero ecclesiastico, comporta la scomunica, l'allontanamento dalla comunità dei credenti. L'errore diventa oggetto di diritto canonico, perché sia ritrattato secondo un rito pubblico. L'atto formale di abiura va reso davanti al vescovo ed alla presenza di almeno due testimoni. Esso ha come effetto l'assoluzione dalla scomunica e la riammissione nella chiesa.



La processione del Venerdì Santo a Procida

L. Ferrara/Nouvelles presses

LETIZIA PAOLOZZI

Il male, il peccato, la colpa, il rimorso. Di contro, il pentimento. Porto sicuro, saggezza recuperata oppure via d'uscita impossibile, strada chiusa? Il pentimento è il suo statuto sensibile al farsi della storia. Voluto, con maggiore o minore passione, dalla collettività che pretende la pubblicità di quell'atto, in termini di autocritica o di confessione-ammissione. Del pentimento parlano qui, laicamente, Rossana Rossanda, fondatrice del «Manifesto» e monsignor Carlo Molari, teologo morale.

La critica d'arte ha chiamato pentimento quello del pittore che ripensa, ritorna sul suo stesso segno: per esempio, il Giorgione nella *Tempesta*. Anche l'artista, Rossanda, soffre nel rimorso per l'errore compiuto?

ROSSANDA

In una esposizione dell'anno scorso al Louvre, appunto sul pentimento nell'arte, l'artista torna sullo stesso foglio (la carta in passato era preziosa), sullo stesso bozzetto, mantenendo - questo è interessante - la stessa immagine ma rovesciandola a specchio. Quanto al pentimento di cui vogliamo ragionare, bisogna mantenere una distinzione molto ferma tra etica dei valori fondati su una rivelazione e valori radicati a una società terrena, alla sfera della cultura del non credente. Valori permanentemente concili mentre quelli rivelati sono un punto di riferimento che ha a che fare con una distinzione di fondo tra ciò che è bene e ciò che è male. Per la cultura senza fede, senza rivelazione, il confine tra bene e male rappresenta una ricerca permanente.

È d'accordo con la distinzione di Rossanda, don Molari?

MOLARI

Con una riserva. Non ci può essere manifestazione di verità che non emerga dalla storia, che non appaia dall'esperienza degli uomini. Quindi, è solo all'interno di queste dinamiche che si può parlare di rivelazione.

ROSSANDA

Ma io penso che tutto avvenga nella storia umana.

MOLARI

Anche noi! Anche noi! Sicuramente, solo nella storia umana.

ROSSANDA

Se pensate questo, non fareste il catechismo.

MOLARI

Non è vero! Allora, su ciò precisiamo. Il grande filosofo Plotino Capra parla di esperienze luminose, lucidità dei nostri momenti migliori, indipendentemente dalla fede religiosa. Questo nella prospettiva dell'incarnazione, cioè dell'azione creatrice che si esprime diventando carne, della parola creatrice che emerge nella storia umana attraverso gesti degli uomini. Ogni persona, vivendo, coglie la realtà della propria esistenza come qualcosa che si offre, che si espande o che fa resistenza, che si ritira.

Don Molari non distingue tra etica religiosa e etica laica?

MOLARI

No che non esiste distinzione. Essa emerge solo nell'atteggiamento assunto dall'uomo nei confronti della vita, cioè se quell'uomo ritiene realmente che esista un bene, una verità più grande di ciò che noi siamo. Questo atteggiamento permette di cogliere la realtà in modo diverso ma non consente di dire: questa parola mi è pervenuta da Dio.

ROSSANDA

Bene. Se così stanno le cose, lo spirito più laico non ha di che pentirsi; può sentire rimorso, che è già parola diversa dal pentimento. Nel pentimento io ritorno a qualche cosa che ho lasciato, nel rimorso accetto qualcosa di molto amaro. Laddove c'è una certezza che può essere non rivelata (di una comunità religiosa, di una certa fede in una comunità statale), chi si pente ritorna al giusto. Nel cristianesimo trova misericordia, sempre. Mentre il laico non è perdonato da se stesso. L'errore resta errore, l'esperienza rimane irriducibile. La prima risposta che volevo dare è, appunto, nella netta separazione tra questi due momenti.

Separazione esaltata da Don Giovanni che nega in radice il pentimento richiesto dal Comandatore. A costo di giocarsi la vita. Canta il *Settecento finale*. «Questo è il fin di chi fa mai l'errore» perché la morte alla vita sempre uguale. Davvero, perfido è chi non prova rimorso?

MOLARI

Vorrei chiedere: in chiave laica, che cosa aggiunge il pentimento al rimorso? Risponde: la volontà di cambiare, o almeno di dare un senso positivo anche al negativo del nostro passato. Credo che questa sia la forza della libertà, lo, oggi, posso assumere forme nuove di umanità proprio perché ho memoria del male compiuto. Questa possibilità è offerta a tutti.

ROSSANDA

Non vedo convergenza nel modo più assoluto. Il pentimento non è ritorno alla regola da cui ci si è allontanati. Non è conversione. Non penso che ci sia una strada giusta alla quale io mi riconverto, come fossi un'automobile.

MOLARI

Solo riconoscendola e aprendoci all'azione degli altri. Prendiamo Tan-

## Il teologo e la comunista di fronte al pentimento «Ripensamento, riconciliazione o solo oblio?»



**Rossana Rossanda**

Rossana Rossanda è nata a Milano nel '24. Ha studiato a Venezia e Milano dove si è laureata con Antonio Banfi nel '46. Nel Pci ha lavorato dal '43 (nel '59 entra nel comitato centrale) al '69, quando viene radiata assieme al gruppo del Manifesto, alla cui fondazione

aveva contribuito. Ha pubblicato su giornali e riviste. Tra i suoi libri: «L'anno degli studenti» (De Donato 1968); «La abitudine» (Bompiani 1979); «Un viaggio inutile» (Bompiani 1981); «Anche per me» (Feltrinelli 1987). Ha tradotto Antigone e di recente una novella di Thomas Mann, «L'inganno» da Marsilio.

pesse del passato dell'altra.

Se l'analisi freudiana rappresenta una soluzione alla pena interiore, attraverso la parola che ordina sfogliando strati profondi del proprio passato, la istituzione della confessione nella religione cristiana non è esattamente la rinuncia all'abiura pubblica?

MOLARI Del rito penitenziale la forma più ricca non è la confessione individuale ma il riconoscimento da parte della comunità dei propri errori; ciascuno offre all'altro la forza per venire fuori. C'è anche un'altra forma, l'assoluzione pubblica comunitaria senza confessione che, tuttavia, si pratica raramente.

In questo secolo è stata sconfitta la grande speranza del comunismo. Questa sconfitta ha provocato un pentimento collettivo?

ROSSANDA Il Novecento ha rappresentato un secolo di grandi speranze terrene: poter prendere nelle mani il proprio destino. Ha vinto il capitalismo, modo di produzione della società in cui le regole dell'economia non nascono dalla comunità degli uomini. Dopo l'89, con l'abiura - posso dirlo? - dei partiti comunisti, il discorso è diventato: abbiamo sbagliato; torniamo sulla retta strada, sulla strada del capitalismo e delle regole di mercato. Siamo in pieno pentimento, nel senso più negativo. Senza riattraversare il passato, senza guardare in faccia i socialismi reali. Di cancellazione, non un pentimento si tratta. Il liberismo esige regole durissime di soggezione al sistema dato e condanna chi non si assoggetta. Perciò la comunità non è perdonante ma vendicativa. Il trasporto del pentimento come regola umana legalizzata è una catastrofica regressione.

MOLARI

Vorrei ricordare quei grandi secoli del pentimento (dodicesimo, tredicesimo secolo), folle di pellegrini in marcia verso Santiago de Campostel-



**Monsignor Molari**

Il teologo monsignor Carlo Molari, è nato a Cesena il 25 luglio del 1928. È stato docente di teologia dogmatica a Propaganda Fide, alla Pontificia Università Lateranense e Gregoriana ed è stato anche per molti anni il segretario

dell'Associazione teologica italiana. È collaboratore, tuttora, di importanti dizionari teologici. È autore di numerose opere. Tra le altre ricordiamo «La fede e il suo linguaggio», «Linguaggio della catechesi», «Per un progetto di vita» (uscito nelle edizioni Borla), «Un passo al giorno».

la. Gli ordini mendicanti sorsero per dare un'anima, una dimensione spirituale a quel cammino. Oggi ciò che manca è la dimensione interiore. Per restare su un terreno laico, in questo nostro secolo di enormi sconvolgimenti sociali e rinnovamenti politici, il cambiamento senza interiorità non produce rinnovamento sociale. Non c'è quella greca «metanoia», la trasformazione della mente. Eppure, la società avverte questo bisogno di interiorità. Prendiamo le scuole di yoga o di preghiera anche laica; ho partecipato a una scuola di preghiera profonda. C'erano non credenti che li cercavano tecniche per mettersi in ascolto, per fare silenzio interiore.

ROSSANDA

È vero che oggi si sente molto forte una dimensione dell'interiorità in grado di liberare dalla soggezione alle regole dell'economia ma anche del consumo. Poiché la dimensione dell'interiorità è stata tolta dal destino terreno, essa tende a diventare solo interiorità personale. Davanti alla comunità di Sant'Egidio c'è un cartello: in questa chiesa si riunisce la comunità per offrire un momento di silenzio al frastuono della città. Il grande ascolto delle parole del Papa dipen-

to dal giudice mi aspetto giustizia, non perdono. Nel codice non esiste il perdono ma l'espiazione e nel codice penitenziario esiste l'idea del recupero. Eppure, nella cultura che da vent'anni a questa parte si è affermata in Italia, il recupero significa dire prima di tutto dentro di sé: sono cambiato; quindi omologarsi, fare una dichiarazione pubblica ovvero l'abiura. Per un laico questo gesto non ha proprio alcun senso. Il male fatto non sarà mai perdonato; il laico non sarà mai in pace.

MOLARI

Tu, Rossana, hai espresso due esigenze, l'oblio e la riconciliazione, che si realizzano nella istituzione delle domenecane di Betania. Si tratta di una congregazione religiosa sorta in carcere. A metà del secolo scorso, un domenicano tenne un corso di esercizi spirituali in un penitenziario femminile francese e disse alle ergastolane: voi potete fare del vostro carcere un convento e vivere come monache contemplative. La Misericordia divina è disposta a liberarvi dal peccato. Alcune ergastolane uscite dal carcere per buona condotta, provarono a camminare su quella strada ma vennero respinte dalla società. Allora, si unirono in congregazione: a prescindere dal passato che ognuna si portava addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

va addosso e senza che nessuna sa-

E il perdono, l'ottenimento della riconciliazione?

ROSSANDA

FIGLI NEL TEMPO. I GIOCATTOLI

Torniamo ai tappini?



Centro Internazionale Documentazione Ludoteche Firenze

**C'**era una volta... Con un intervento sull'ultimo numero de "La Ludoteca", Emilio Vigo segnala il ritorno di un gioco che in passato veniva giocato con i tappini per le bibite e la pista tracciata per terra, gioco che Giampaolo Dossena ha ribattezzato "Ciclo Tappo". Era un modo, semplice e divertente, di giocare, di stare insieme costruendo in gruppo il proprio gioco, un tipo di rapporto che oggi si sta perdendo. Vigo ci ricorda anche il contesto, un'altra Italia, un'Italia in canottiera, alla buona, con mille problemi e mil-

le entusiasmi, quando i negozi di giocattoli erano rarissimi ma si giocava, con tutto, con oggetti riciclati, inventati, assortiti. Fra questi tesori c'erano anche i "tappini a corona" delle bottiglie di vetro (quelle di plastica non esistevano) anche se erano contesti ai grandi che ne facevano fantasiose tende antimosche. La pista veniva tracciata sulla strada con il gesso oppure costruita sulla sabbia con audaci soluzioni architettoniche; un colpo secco con un dito e via, tra accese dispute fra "coppianti" e "bartaliani" con qualche sporadico in-

serimento dei patiti di Magni o Robic a far da terzo incomodo, ed era bello accapigliarsi sulle valutazioni delle uscite di pista con animate discussioni che vedevano coinvolti tutti i giocatori e alle quali partecipavano anche gli spettatori schierati più sulle amicizie che sulle situazioni oggettive del gioco. Chi di noi, ragazzi a cavallo di una guerra, non ha giocato con i tappini, un gioco che era rimasto sepolto nella memoria.  
Molto tempo è passato anche se vi sono ancora mille problemi e sono forse meno gli entusiasmi, l'Italia si è trasformata ma c'è sempre chi non ha perduto del tutto la memoria di altri tempi. Questa volta è stato Gualtiero Schiaffino, in arte Skiaffino, a riportare questo semplice gioco adattandolo

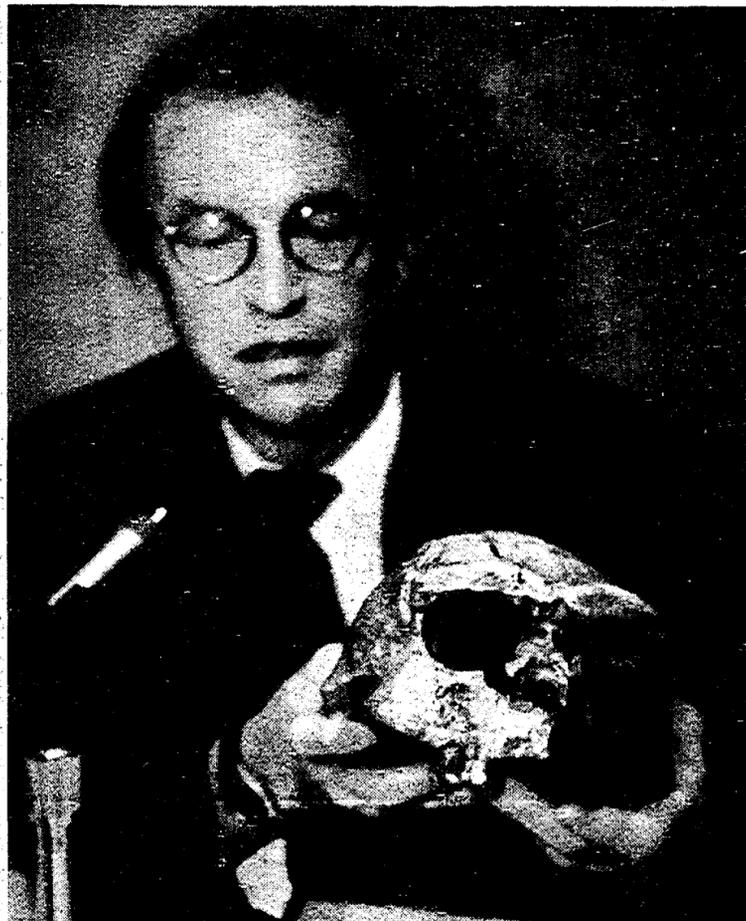
Una nuova, clamorosa datazione dell'uomo di Giava: in Asia vi erano insediamenti 1.800.000 anni fa

# Adamo africano? No, forse asiatico

Una nuova, clamorosa (e molto precisa) datazione del noto «uomo di Giava», dimostra che vi erano in Asia già 1.800.000 di anni fa rappresentanti della specie umana. L'annuncio è dato dalla rivista Science. E rischia di modificare tutta la storia dell'evoluzione umana. Finora si pensava che il fossile, il più antico reperto umano dell'Asia, fosse databile attorno al milione di anni. Ma la nuova scoperta cambia tutto.

## Il sogno tradito del signor Dubois

I visitatori del padiglione delle Indie olandesi alla grande Esposizione internazionale del 1900, furono i primi a trovarsi di fronte a un inquietante personaggio: fronte sfuggente, un grande arco sopraorbitale sporgente sopra gli occhi, volta cranica appiattita, corporatura massiccia, postura indubitabilmente eretta. Era la ricostruzione a grandezza naturale del *Pithecanthropus erectus*, l'uomo di Giava, il cui primo reperto, un dente, era stato ritrovato dieci anni prima presso il villaggio di Trinil da un chirurgo dell'esercito olandese, di stanza a Giava, Eugene Dubois. Tra il 1890 e il 1891, Dubois portò alla luce due denti, la volta cranica e il femore di una creatura che (immane) classificò come l'anello mancante tra scimmia e uomo. La scoperta suscitò naturalmente molte controversie e alla fine lo stesso Dubois dovette ricredersi, declassando il suo ominide a «gibbone gigante». Non prima di poter assistere alla riannessione del suo reperto tra gli antichi membri della specie oggi conosciuta come *Homo erectus*.



Il professor Carl Swisher mostra una copia del cranio dell'uomo di Giava

**MARIO PETRONCINI**  
SAN FRANCISCO. La storia delle migrazioni del nostro antenato *homo erectus* e dell'origine della specie umana potrebbe avere bisogno di una robusta opera di riscrittura. In particolare, bisognerà ripensare ai tempi, e forse persino all'esistenza, della migrazione che un milione di anni fa avrebbe portato i primi uomini dall'Africa all'Asia.  
La rivoluzione possibile scaturisce dalla nuova datazione del famoso «uomo di Giava». E non cambia di poco l'età di quei fossili scoperti nell'isola asiatica: con le nuove tecniche di datazione chimica invecchia di 800 mila anni. Gli scienziati sono infatti convinti ora che quel reperto risalga a un milione e 800.000 anni fa. Ciò significa, come spiegano i geologi C. C. Swisher e Garniss Curtis sull'ultimo numero della rivista «Science», che quello di Giava è l'*homo erectus* più antico mai rinvenuto nel continente asiatico, e che quell'ominide vi era presente ottocentomila anni prima di quanto fino ad ora si ritenesse.  
Ma significa anche - ed è questa la conseguenza di più grande portata per la storia umana - che l'*homo erectus* era presente contemporaneamente, in era così antica, in Asia ed in Africa: il che rimette in discussione la teoria fino ad ora accreditata, secondo cui quei nostri lontanissimi progenitori dettero inizio all'espansione della specie partendo dall'Africa con migrazioni successive, solo dopo l'invenzione di un amesse di pietra di nuovo tipo, più efficace di

quello ancora più primitivo fino ad allora usato.  
«Dovremo cercare una nuova ragione per giustificare l'espansione dell'*homo erectus* e le sue migrazioni dall'Africa», ha commentato Swisher, che insieme a Curtis è specialista della datazione di campioni geologici dell'istituto delle origini umane di Berkeley (California). I due studiosi hanno dato l'annuncio del risultato della loro ricerca al convegno nazionale della American association for the advancement of science, editrice di Science. Sul medesimo numero della rivista, nel commentare lo studio di Swisher e Curtis, l'antropologo dell'università di California a Berkeley, Clark Howell, scrive che la nuova datazione di quei fossili «apre una prospettiva completamente nuova» sulla storia della specie umana prima della comparsa dell'*homo sapiens*.  
Fino ad ora si pensava che l'*homo erectus*, dopo essersi evoluto in Africa da ominidi ancora più arcaici, fosse rimasto in quel continente fino all'invenzione di strumenti litici che gli studiosi chiamano amesi acheuleani: si tratta di amesi taglienti di pietra, a doppio taglio, molto più efficaci della pietra scheggiata precedentemente utilizzata. «Secondo la teoria attuale - spiega Swisher - essi fornirono all'*homo erectus* una nuova arma, e gli consentirono di esplorare altre parti del mondo».  
Ma i più antichi amesi acheuleani rinvenuti in Africa risalgono a poco più di un milione e 400.000 anni fa,

in Europa portando con sé il nuovo strumento di conquista. Il fossile sul quale Swisher e Curtis hanno lavorato per accertarne la data venne rinvenuto nel 1936 nell'isola di Giava: viene chiamato il bambino di Mojokerto, dal nome della località della scoperta e dal fatto che pare si tratti del cranio di un bambino di età compresa fra i quattro ed i cinque anni.  
La precedente datazione fino ad ora attribuitagli, di un milione di anni, si fondava sulla vecchia analisi dei sedimenti geologici. Swisher e Curtis hanno appurato che il fossile si trovava su un sedimento vulcanico, sul-

la riva di un ruscello e, all'interno del cranio, hanno scoperto un campione di materiale vulcanico che presenta precise corrispondenze con i sedimenti nel ruscello. I due scienziati hanno allora proceduto a datare quel materiale vulcanico con un metodo analitico che misura la proporzione reciproca di due isotopi dell'argon, il cui decadimento avviene in tempi che sono ben noti, e consentono di attribuire età anche antichissime ai reperti analizzati, con un'«approssimazione di poche migliaia di anni».  
Un frammento di cranio fossile di

*homo erectus* adulto, rinvenuto in un'altra zona di Giava, è stato datato con la medesima tecnica da Swisher e Curtis: risale a un milione e 600.000 anni fa. Adesso, conclude Swisher, nasce una nuova domanda: il vero antenato dell'*homo sapiens* sarebbe allora da identificare nella prima ondata migratoria di *homo erectus*, partita dall'Africa verso l'Asia (e da questa migrazione discende anche il «bambino di Mojokerto»), oppure nella ondata migratoria successiva, quella che partì dall'Africa verso l'Europa dopo l'invenzione degli amesi acheuleani?

## Ingegneria genetica e piante

A che cosa serve l'ingegneria genetica applicata alle piante? Qualche volta ad aumentare la quantità di sostanze tossiche nell'ambiente. Accade infatti che la società californiana di biotecnologia agricola Calgene abbia ricevuto l'approvazione governativa per vendere un seme di cotone resistente agli erbicidi, suscitando le ire e le proteste dei gruppi ambientalisti e di alcuni scienziati. Le piante di cotone cresciute dai semi Bxn, quelli brevettati dalla Calgene, non muoiono se spruzzate con il bromoxynil, il fitofarmaco usato per eradicare le erbacce che ogni anno distruggono il 15 per cento del raccolto annuo di cotone negli Stati Uniti. Finora il bromoxynil è stato usato con cautela, perché le piante di cotone sono delicate e una quantità eccessiva di erbicidi le farebbe morire. Le piante alterate geneticamente, invece, non vengono danneggiate dalle sostanze chimiche.

## Fecundazione artificiale: più gemelli

L'aumento delle tecniche di fecondazione assistita e in particolare l'uso scorretto di farmaci che stimolano l'ovulazione della donna hanno provocato negli ultimi anni in Italia un aumento dei parti gemellari e trigemellari. Secondo quanto emerso in un convegno internazionale sui gemelli che si è aperto a Roma per celebrare i 40 anni dell'istituto Gregorio Mendel, mentre fino a 10 anni fa ogni 100 parti nascevano due gemelli e ogni 100 gemelli 1 trigemino, in questi anni si è verificato un aumento di circa 8 volte. «Su circa 560 mila gravidanze l'anno - ha detto Pierpaolo Mastriacovo dell'università Cattolica di Roma che insieme a Antonio Pachi e Paolo Durand ha organizzato in convegno - i gemelli sono circa 6000 e i trigemini 500». I farmaci sotto osservazione secondo gli esperti, sono quelli follicolo-stimolanti come alcune gonadotropine e il clomifene che inducono nella donna ovulazioni multiple. «Le conseguenze dell'aumento dei parti gemellari e trigemini sono numerose - ha affermato Durand - sia dal punto di vista ginecologico sia da quello pediatrico». Circa il 10-15% delle morti perinatali è legata ai parti gemellari e mentre il peso medio di un neonato è di circa 3 chili e 200 grammi, il peso di un gemello è di 2 chili e mezzo e di un trigemino di appena 1 chilo e mezzo. E non vanno trascurati poi per Mastriacovo i crescenti bisogni psicologici e sociali dei gemelli.

# Ecologia, corso di laurea a metà

In diverse università italiane, nell'ambito delle rispettive facoltà di Scienze matematiche, fisiche, chimiche, biologiche e naturali, sono stati istituiti i nuovi corsi di laurea in scienze ambientali (in qualche caso quella di scienze ambientali è addirittura una nuova facoltà). L'iniziativa è naturalmente quanto mai opportuna, perché si tratta di formare dei giovani con le necessarie competenze per entrare a far parte delle strutture che ai vari livelli, locale, regionale e nazionale, sono coinvolte nella salvaguardia dell'ambiente.  
Ma vediamo un momento quali sono i curriculum degli studi previsti. Premetto che non ho mai fatto parte del personale universitario, ma ho lavorato per molti anni in una delle strutture sopra accennate (il settore ambiente dell'Istituto superiore di sanità, settore le cui competenze passeranno ora alla Agenzia nazionale di nuova istituzione). Proviamo a fare qualche esempio dei problemi pratici che i nostri giovani si troveranno a dover affrontare.  
In una determinata area geografica la falda acquifera è inquinata da insediamenti chimici industriali. E' ormai noto di quali sostanze si tratti. Che effetti ci si possono aspettare sull'uomo e sulla biosfera? Una valutazione dei rischi è importante per decidere quali provvedimenti consigliare.

**NORA FRONTALI**  
Sul fondo del mare antistante una zona balneare giace il relitto di una nave, la cui stiva è piena di fusti contenenti un composto chimico nocivo. Come affrontare il problema del loro recupero?  
Fra gli abitanti di una certa area si osserva una percentuale di casi di un determinato tipo di tumore più alta della media nazionale. Potrebbe esservi una relazione con un fattore di rischio ambientale? Quali fattori prendere in considerazione?  
In una vecchia miniera abbandonata sono stati ammucchiati da tempo dei residui industriali di incerta composizione chimica. Una volta compiute le necessarie analisi, come valutare se la permanenza di questi residui rappresenta un rischio contro il quale occorre provvedere?  
Questi non sono che alcuni esempi del genere di problemi nei quali i nostri giovani ecologi si troveranno coinvolti. Proviamo ora a immaginare quale dovrà essere la loro formazione e quali discipline dovranno obbligatoriamente figurare nel loro curriculum per essere preparati a orientarsi. Dopo un classico biennio preadattivo comprendente matematica, fisica, chimica e biologia, dovranno soprattutto rendersi esperti sugli effetti dei fattori ambientali di rischio (chimici e fisici) sugli esseri ui-

venti. Questo è indispensabile come formazione qualificante per la professione che andranno a svolgere, come base per poter immaginare le cause della maggior parte dei guasti ambientali che si presenteranno sulla loro strada.  
Ho sotto gli occhi gli ordinamenti degli studi per il corso di laurea in scienze ambientali (indirizzo terrestre) presso le Università di Venezia, Viterbo e Genova. Ebbene, nei cinque anni di corso non vi è una sola materia obbligatoria che si chiama tossicologia, bio o eco-tossicologia, senza contare, sul versante che riguarda i riflessi dell'ambiente sulla salute dell'uomo, igiene ambientale ed epidemiologia.  
A questi ragazzi, che continuamente incontreranno e useranno la parola «inquinamento», non viene mai spiegato in che cosa consista questo fenomeno: quali sostanze a quali concentrazioni e con quali meccanismi producano quali effetti sull'uomo e sulla biosfera, mentre proprio queste conoscenze sono alla base di tutte le ipotesi da formulare e da verificare per venire a capo dei problemi, spesso di soluzione non facile, che saranno chiamati ad affrontare. Ma, non queste materie non sono previste fra quelle essenziali, perché esse sono estranee alla cultu-

ra dei professori universitari che sono gli autori di questi progetti, evidentemente legati a un'ottica parziale e corporativa. Se non si corre ai ripari rischiamo quindi di formare una generazione di ecologi che non ha la minima idea di quali siano gli effetti e i meccanismi di azione dei diversi metalli pesanti, solventi, pesticidi, delle sostanze mutagene e cancerogene, radioattive, neurotossiche, nocive per il sistema riproduttivo, allergizzanti, di come si studiano questi effetti, di come seguire sulla letteratura italiana e internazionale i risultati in continua evoluzione delle ricerche in questi campi e le vivaci discussioni che esse suscitano. Tali risultati sono fra l'altro la base delle numerose direttive Cee in campo ambientale.  
Per terminare con un esempio concreto e positivo, il recente episodio verificatosi a Napoli, con l'improvviso arrivo negli ospedali di decine di persone con gravi sintomi respiratori, non si sarebbe potuto risolvere così presto e in modo così brillante (incriminando il potere allergizzante della polvere di soia che era stata scaricata senza precauzioni nel porto), se gli esperti chiamati a consulto non avessero partecipato di una cultura epidemiologica-tossicologica adeguata, con ampi contatti sul piano nazionale e internazionale, già dirigente di ricerca presso l'Istituto superiore di sanità

## PASQUA IN UMBRIA LAGO TRASIMENO

**VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA»**  
MONTE DEL LAGO  
TEL. 075/8400100

VACANZE VERDI

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalow di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per camper. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stieria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albaia» dotata di ogni comfort e attrezzature.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOW IN MURATURA DA QUATTRO POSTI LETTO  
COMPLETAMENTE ATTREZZATO CON ANGOLO COTTURA E SERVIZI PRIVATI  
ARRIVO VENERDI - PARTENZA LUNEDI - 4 GIORNI/3 NOTTI  
LIT. 270.000 A BUNGALOW

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/953837 - Fax 075/951003 GESTIONE Aurora Coop

SANREMO: LA SERATA. Nuovi nomi, qualche sorpresa: ma i migliori sono eliminati

LA TV DI ENRICO VAIME

C'è chi vive soltanto di scorie

DOMANI finisce il festival di Sanremo e comincia la settimana del libro: una staffetta improponibile stridente. Ma così è la vita. Fare un bilancio della manifestazione canora è di discorso occasionale. Succede. Amen. Contare le perdite è inutilmente sinistro. Ore e ore di trasmissioni monografiche come se la fiera mercato della musica leggera nazionale fosse qualcosa di determinante di definitivo. Che esagerazione. Lasciamo stare la Rai e meglio la sua struttura più antica e tradizionale che sopravvive di sussulti e spettacoli retrodatati di riproposte ritenute ancora valide secondo un concetto non freschissimo ma non del tutto superato. Ci sono l'affiezione l'abitudine alla competitività il tirante della canzone il culto di certi piccoli miti popolari la curiosità nel constatare l'invecchiamento di personaggi eletti ma degradabili (il controllo delle rughe della natura dei capelli della linea estetica del look insomma) la suspense per i risultati che anche se prevedibili scatenano sempre reazioni spontanee di solidarietà o delusione.

Repeti comportamentali che danno riscontro all'Ammiraglia senza dubbio. Ma che tante altre reti si affannano a sopravvivere arraffando le scorie del festival questo è addirittura patetico. Canale 5 (Maurizio Costanzo Show) ha dovuto lappare gli avanzi di Sanremo in un approfonimento imbarazzante per il conduttore più attento e abile del mercato catodico Telemontecarlo (per una serata nelle altre è riluttante sul patteggiamento artistico) e s'ispira con Vor non ci Sanremo in una lacuna di Raiuno dando voce e volto all'esclusa dalla competizione Retequattro è quella che l'ha fatta più grossa. Toto Cutugno in una saletta d'albergo a poche stelle in un contesto scenografico da motel e con dei nessuno o quasi intorno par'izzati da un evento da raccontare per anni ai conigliolini (com è Cutugno di persona? «Alla mano») ha cercato di parlare fra mille difficoltà sintattiche e argomentali in un imbarazzato invano scosso Faletti nel bene o nel male. Sia chi è stato colpito da quella canzone recitata sia chi ha provato un qualche fastidio magari non ben messo a fuoco ascolta con attenzione. Per la cronaca i lavoratori di Polizia che affollano Arston e dintorni già conoscono le parole dovessero volare loro. L'esito sarebbe certo.

Si chiude con gli Incogniti - una spremuta di dance jazz e funk entusiasmante - e con K.D. Lang che da tutti una lezione di voce "musica" e stile. Bizzarro che dopo i ragazzotti inglesi di ieri gli ospiti siano così migliorati ma anche questo è festival. Il resto sono chiacchiere collegamenti. Antonella Clerici Renato Zero e quant'altro. Fino a quando e dopo passate le undici e mezza cala dal cielo dell'Arston il tabellone con bocciati e promossi.

Da domenica partirà l'operazione postfestivaliera il giro delle sette chiese dei cantanti pellegrini che andranno a insaponare in famelicci e ormai insipidi contenitori Tv in cerca di ospiti con cibi propri e cosa c'è di meglio di una canzone vincente o (ingiustamente al solito) esclusa? Speriamo ci saranno risparmiate le domande sull'emozione che si prova a vincere o perdere alla competizione. Ma non ci illudiamo. Abbiamo ancora nelle orecchie le sortite di certi telegiornalisti d'assalto. «Soffre molto» chissà uno ad una fresca vedova di mafia. E un altro in un servizio sul terremoto in Irpinia domandò ad una vecchia seppola nelle macerie fino al mento e in attesa d'essere estratta «signora come va?».

Ma siamo forti ancora preparati ai colpi di coda di un evento ripetitivo ma sempre in qualche modo sconvolgente. Gli americani del sud sanno che i tifosi tornano da quelle parti con una certa frequenza e li evorcizzano dando loro dei nomi gentili (Minnie Carolina). Dovremmo fare così anche noi con Sanremo. Dare a questa perturbazione ciclica un altro nome meno intimorente di «Quattroquattresima Rassegna della canzone italiana». Chiamiamola Pippo.



Anna Oxa in veste di presentatrice del festival

Campisi Petrone/Ansa



Alessandro Baldi



Laura Pausini

Arancio prima novità Il sorpasso di Faletti

Dopo un'estenuante serie di collegamenti, di giurie e di chiacchiere, solo intorno a mezzanotte si sono saputi i risultati della seconda serata del festival di Sanremo. Tra i giovani, hanno passato il turno Antonella Arancio («Ricordi del cuore»), Andrea Bocelli («Il mare calmo della sera») con la sua voce tenorile - non a caso ha «sostituito» Pavarotti in «Miserere» durante il tour di Zucchero - e l'acuto strappa-applausi, Giò Di Tonno («Senti uomo»), Irene Grandi («Fuori») e Valeria Visconti («Così vivrai»). Non ce l'hanno purtroppo fatta Daniela Colace e i Baraonna, che pure erano sembrate tra le proposte migliori della serata nella categoria delle voci nuove, ma forse proprio perché presentavano canzoni di non facilissima presa, potrebbero essere stati penalizzati dalla giuria composta stavolta da giovanissimi. A fianco delle nuove proposte, sono sfilati sul palco dell'Arston anche i «big», ma solo la metà di loro, cioè dieci; gli altri dieci li vedremo in azione stasera. Per cui la classifica è solo parziale, e vede balzare al primo posto l'attore Giorgio Faletti con la sua «Signor tenente» (ricordando però che Alessandro Baldi, vincitore della prima serata, non faceva parte del gruppo in gara ieri), mentre al secondo posto si riconferma la giovane Laura Pausini, così come al terzo troviamo di nuovo Michele Zarrillo. Seguono, nell'ordine: Andrea Mingardi, Ivan Graziani, la Formula Tre, Francesco Salvi, Donatella Rettore e Mariella Nava. La kermesse continua.

E stasera altri nove esordienti

Ecco i cantanti in pista stasera. Alessandro Baldi con «Passerà»; Silvia Cecchetti con «Il mondo dove va»; Franco Califano con «Napoli»; Francesca Schiavo con «Il mondo è qui»; Squadra Italia con «Una vecchia canzone italiana»; Joe Barbieri con «Non spegnere i tuoi occhi»; Alessandro Bono con «Oppure no»; Simona D'Alessio con «È solo un giorno nero»; Jannacci-Rossi con «I soliti accordi»; Lighea con «Possiamo realizzare i nostri sogni»; Claudia Mori con «Se mi ami»; Daniele Fossati con «Senza dolore»; Loredana Berté con «Amici non ne ho»; Danilo Amerio con «Quelli come noi»; Gerardina Trovato con «Non è un film»; Paldela con «Proprio ventu»; Alessandro Canino con «Crescerai»; Giorgia con «E poi»; Carlo Marrale con «L'ascensore».



Franco Califano

Dufoto

del festival forse - si può dirlo - troppo bravi per andare in finale) e prima di Daniela Colace con un canzone ispirata a un racconto di Kerouac che però ricorda più un brano western tirato via con malagrazia. Passano invece di slancio Antonella Arancio e Andrea Bocelli, favoriti d'obbligo per sabato sera. Antonella Arancio canta strettamente nelle uscite sul palco dell'Arston (tra la Formula 3 e Mariella Nava, l'unica con cui in giornata si sia riusciti a parlare un po' di musica. Poi arriva Franz Campi ma il clou è firmato Pausini Bocelli. Lei che avei staccato un po' (emozione?) nella prima serata si vendica alla grande e non concede nulla nemmeno agli ipercritici. È una canzone in pieno target Sanremo e tanto basta. Quanto ad Andrea Bocelli non vedente come Baldi si presenta a metà fra il ragazzo biondo e il tenore di grazia e si becca una vera standing ovation quando esplode in una pavarottata melodrammatica che alla platea dell'Arston ricorda il bel canto o qualcosa del genere. Tutti in piedi insomma quel che si cercava. Quanto al merito ognuno decida se il trucco è buono o soltanto furbetto.

È big? Mirguardi la come al solito lì su la bella figura e risentita la sua Amore Amare nulla meno scintilla anche se l'ispirazione denuncia consumo massiccio di Lucio Battisti (con una differenza) Battisti asciuga i suoni facendo delle sue canzoni bozzetti aligidi e geniali qui siamo un bel po' lontani. Dopo Rettore (che commenta la propria posizione in classifica con bello sprezzo del pericolo «Sono la nona di Beethoven») balla Daniel Zralov sollecitata la Rai non sa o non dice - se nei mmitti di questi benedetti balletti il pubblico se ne sta attento in poltrona o smanetta il telecomando il sospetto è forte. Altri giovani magari non proprio entusiasmanti ed ecco Faletti nel bene o nel male. Sia chi è stato colpito da quella canzone recitata sia chi ha provato un qualche fastidio magari non ben messo a fuoco ascolta con attenzione. Per la cronaca i lavoratori di Polizia che affollano Arston e dintorni già conoscono le parole dovessero volare loro. L'esito sarebbe certo.

IL COMMENTO Fabio Fazio «È sublime viva Califano»



Un occhio «estraneo» su Sanremo. Un occhio televisivo (ci delizia tutte le domeniche appassionati di clik e non con il programma Quelli che il calcio) e un altro di un fan («Sono un teoricò di Sanremo. Lo vedo di sempre. Ci sono stato tre anni come inviato Rai. Ci ho scritto la tesi di laurea»). Insomma l'occhio di Fabio Fazio. Che ha visto la prima serata e che ora ci dice come gli è sembrata. Allora, Fabio. Tutta Sanremo, in una parola. Meravigliosa. Benissimo. Un'altra parola. Sublime. Perfetto. Qualche argomento in più? In un momento come questo con i problemi che ci sono nel paese Sanremo è il massimo della provocazione. È la dimostrazione che ha ragione chi dice che la Rai è comunista. Perché Sanremo parla il linguaggio della sinistra più avanzata e d'estrema sinistra. Migliori? Quelli più snobbati dalle giurie. Califano e la Squadra Italia. Califano e gentile. Il verso della sua canzone dice «Gondoliere portami a Napoli» è bellissimo ed esprime felicemente un concetto universale. La Squadra Italia è una perla. Forse la censura comunista ha fatto sì che non potessero chiamarsi «Forza Italia» come sognavo. Mi è spiaciuto che la loro canzone fosse breve. Ma siccome Dio c'è ha permesso - creando un incidente tecnico - che venisse ripetuta. E abbiamo potuto ascoltare i versi che erano sulla tv. (Quello di Jimmy Fontana (all'anagrafe Enrico Sbriccoli) - ma in ogni parte del mondo dovunque tu vada da solo non sei - e quello di Cionofili - e ci accompagna la vita da quando si nasce a quando c'è finita. Versi di mirabile bellezza. Insomma, tutto perfetto? No. Non ho mai sentito la rima cuore amore e ritengo sia un passo indietro. È disorientante e dimostra che voi bolscevichi, come sempre in campagna elettorale tentate di disorientare l'elettorato. Che però per fortuna è sufficientemente maturo per riconoscere il falso dal vero.

Al C

Quei giovani incompresi

Seconda serata di festival e prime emozioni da gara «vera». Solo per i giovani, perché i big vanno dritti in finale. La seconda tornata è tutta per Andrea Bocelli i suoi acuti in «Il mare calmo della sera» non impensiscono Pavarotti, ma fanno alzare in piedi tutto l'Arston. Un uragano di applausi. E Bocelli passa il turno, mentre altri giovani di valori (la Colace e i Baraonna) vengono ingiustamente eliminati. È la dura legge (?) del festival.

ROBERTO GIALLO SANREMO. Sedimentate le (poche) emozioni della prima serata, ecco Baudo ricordare a tutti in apertura del secondo round l'andamento della contesa. La famosa classifica cacciata dalla porta del festival mentre dalla finestra delle giurie per cui alla fine si non ci saranno sconfitti dopo il quarto posto ma per tre serate si leggerà l'ordine provvisorio che ten sera dà al primo posto - fra i dieci big che hanno «cantato» - Faletti e il suo «michia tenente». I verdetti non hanno peraltro scatenato drammi a parte la delusione cocente di Mano Merola di Squadra Italia che l'altra sera nel dopofestival ha tucato contro il sabotaggio e poi si è molto rincuorato quando ha saputo che un sondaggio parallelo curato dall'Abacus metteva lo squadrone al terzo posto. Ah bè si bè e se andati avanti minimizzando le accuse di complotto e classificando di gusto. Entrambe le anzine dunque danno in testa Baldi seguito a ruota alla Pausini che ieri - a richiesta di Baudo - ha confermato «Sono seconda» ha detto con un sorriso largo così. Ovvio che punti al sorpasso ma il mago di Arcella va sussurrando agli orecchi dei cronisti che vincerà Baldi. Pare che non interessi nessuno e tutti gli chiedono «Mago e le elezioni?». Lui non sa non dice forse non vede più in là di domani sera.

Trionfale conferenza stampa sugli ascolti Pippo batte Pippo e la Rai fa festa

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO SANREMO. La Rai ha stravinto nella prima serata del festival come vuole la tradizione e come volevamo anche noi visto che tanta parte della programmazione concorrenziale era costruita in contrapposizione frontale e strumentale rispetto alla gara canora. Non sappiamo perciò se il dato di maggior soddisfazione sia in quei 20.772.000 spettatori (67.833) Rai della serata che rappresentano quasi un en plein o nei 400.000 masochisti solitari che si sono guardati il Totofestival su Retequattro fino a notte fonda. Il dato che riguarda solo il festival comunque dice 13.370.000 spettatori che sono meno di quelli dell'anno scorso (14.736.000) in cifra assoluta ma di più in percentuale (è cioè 56,93 contro 54,42). Il che conta soprattutto in relazione al fatto che la serata è stata più lunga. Dice un comunicato Rai: «La durata fosse stata quella dello scorso anno avremmo avuto 15.525.000 spettatori». Un po' come il famoso detto meneghino se

non vogliamo sfoderare l'immagine del Titanic perché l'abbiamo già usata negli ultimi dieci anni di festival. Ma le polemiche non sono mancate lo stesso. La stampa del regime che vogliamo a tutti i costi evitare si è fatta interprete del malumore. Fininvest perché la Rai avrebbe «proibito» ai cantanti di partecipare ai talk show festivalieri orchestrati qui a Sanremo dalla concorrenza. Il capostruttura Mario Maffucci ha pacatamente spiegato che si è trattato di una maniera molto civile di ricordare agli artisti l'impegno assunto con la Rai. Poi ha anche risposto per iscritto e in diversi punti a polemichette che vi risparmiamo e ci risparmiamo. Per citare invece qualcuna delle risposte date da Jannacci e Rossi nella conferenza stampa ufficiale. Sulla «vexata quaestio» della «censura» della citazione di Forza Italia nella canzone Thailandia è stata una scelta paradossale. E ha anche sostenuto che la trasgressione tradisce se stessa quando tutti se l'aspettano. Mentre poi ha spiegato che venendo a Sanremo ha voluto soprattutto «mischiare» i linguaggi

**SANREMO: I PROTAGONISTI.** «Tenente» shock, Bertè grintosa, Lang di classe

# «Io, Faletti un comico disperato»

Il Giorgio Faletti del giorno dopo: occhi rossi, barba lunga, faccia segnata. È l'altra faccia del comico che conosciamo. La sua drammatica *Signor tenente* ha commosso il pubblico. «All'inizio doveva solo essere la storia di un Cc che fa una multa, poi è successo qualche fattaccio...». Ma la canzone non è stata ben accolta da tutti i familiari delle vittime della mafia. «Strumentale» dice la vedova di Gaetano Costa, ucciso nell'80.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARIA NOVELLA OPPO**

**■ SANREMO.** Giorgio Faletti ha zittito e commosso la sala stampa (praticamente 300 bestie feroci) e ha ottenuto l'applauso più lungo della sala con la sua *Signor tenente*, che è diventata subito per tutti *Minchia, signor tenente*. Anche la giuria deve aver sentito qualche brivido, se lo ha voluto «settimio» nella graduatoria provvisoria, a ridosso dei favoriti e anche degli infiltrati Jannacci e Rossi, insperabilmente sesti. Troviamo Faletti, il mattino dopo, segnato e barbuto, con gli occhi febbrili. Quasi l'altra faccia del comico, quella tragica, come vuole il luogo comune. Lui infatti dice: «Nei luoghi comuni ci sono tonnellate di verità. Penso che la sensibilità necessaria per far ridere ti può portare ad essere colpito dagli strali dell'esistenza. E sottolineo strali, come segno della mia cultura classica».

**Ma ti sei reso conto subito, l'altra sera, che con quel personaggio drammatico avevi «bucato» lo schermo?**  
Onestamente sì. Ma altrettanto onestamente devo dire che, avendo scritto la canzone sotto la spinta di un'emozione autentica, avevo paura che questa si perdesse attraverso il mezzo elettronico.

**Come è nata l'idea di una canzone così tesa?**  
È nata come testo. Avevo in mente una storia strana, di due Cc che fermavano uno per eccesso di velocità. Poi, forse perché era appena successo qualche fattaccio, in modo quasi automatico la cosa è cambiata. Ero in studio, stavo facendo il disco, ho scritto il testo e poi ho preparato l'arrangiamento. L'ho fatto ascoltare per metterlo a posto, ma mi hanno detto: va bene così. E così

è rimasto.  
**E che cosa rispondi a quelli che giudicano la tua canzone un'operazione più furba che sincera?**  
Si può rispondere che, volendo guardare le cose in un'ottica di tor-naconto, correvo un bel rischio, come comico. L'album comunque è strano, perché ci sono anche pezzi giocosi. L'idea che ci sta dentro è la trasformazione di un essere umano in cartone animato.

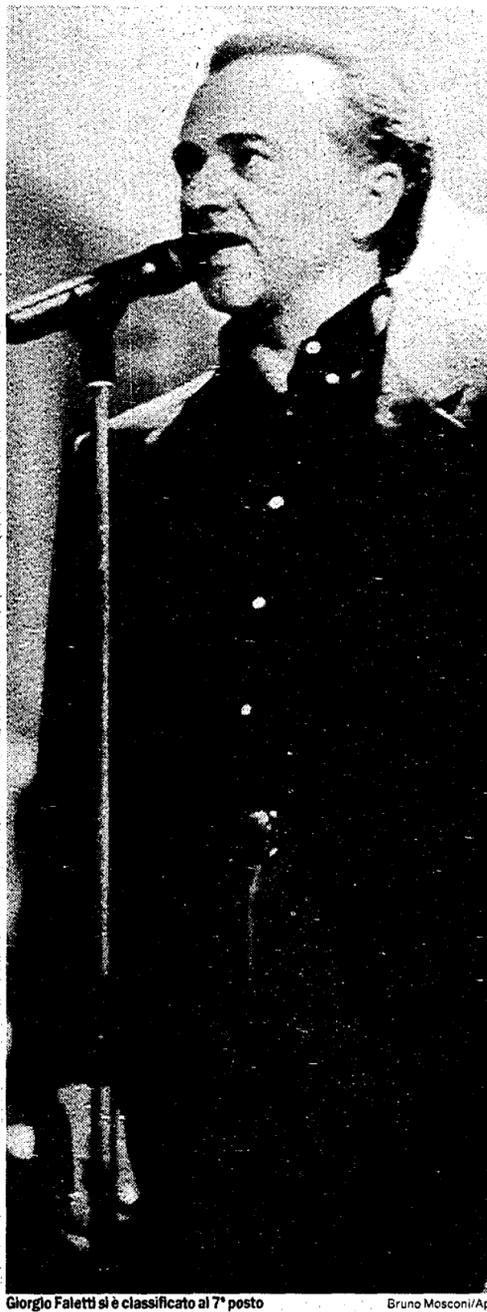
**Tu sei un avvocato di Asti, proprio come Paolo Costa. Di la verità: essendo avvocato ad Asti, la musica è essenziale oppure ti ha mosso l'invidia verso quel grande concittadino?**

Voglio essere spietatamente sincero: la musica è una passione che ho sempre avuto. Da ragazzino aiutavo a scaricare gli strumenti degli amici, pur di far parte del gruppo.

**Non vorrei che ora, con questo carabinieri così serio, non ci fosse più spazio per il tuo vecchio Vito Catozzo, uomo d'ordine di tutt'altra specie umana e subumana.**

Vito Catozzo vive ancora, anzi sta scrivendo un libro.  
**Insomma basta guardarti per capire che sei a una svolta della tua carriera.**

Decisamente sono a una svolta, ma più nel senso umano che artistico. Sono a un punto in cui non voglio fare più nulla che non mi faccia stare bene.  
**Perché, hai fatto tante cose che non ti piacevano in passato?**  
Ero demotivato come comico. La creatività si è rivolta alla musica e ora finalmente ho anche tanti stimoli per tornare a fare il comico. In fondo, credimi, non servono molte cose per star bene. A parte la salute.



Giorgio Faletti si è classificato al 7° posto. Bruno Mesconii/Ap

# Loredana, una minigonna per il Che

DAL NOSTRO INVIATO

**■ SANREMO.** Finalmente Bertè. Minigonna e scarpe rosse. Loredana affronta la conferenza stampa, dopo tanti anni. Sembra serena ma non rinuncia a dire le sue verità. Sul tavolo ha sistemato amorosamente la bandiera rossa col ritratto del Che. Un regalo di Renato Zero, ora diventato (sotto l'etichetta Fonopoli) «il suo discografico, amico e fratello». Lui le sta a fianco come una mamma, le siringhe la mano sotto il tavolo, dice di lei soltanto cose buone. «Questa donna dolcissima vive ora una fase di avvicinamento tra la sua età artistica e la sua età anagrafica — esclama con furia — È maturata, non è più quella di *Non sono una signora*».

Ma Loredana replica decisa: «No, guarda che io *Non sono una signora* la canterei uguale anche adesso. Non sono una sciurella, soprattutto per Bossi». *Amici non ne ho* è la canzone del ritorno. Tempo di pacificazione anche con i giornalisti? «Dopo otto anni rinchiusa tra i formelli è stato bello tornare sul palco — risponde — Adesso solo il caro attrezzisti mi può ributtare giù. Ho appena inciso il nuovo disco, si chiama *BerTex* e la copertina l'ha fatta Renato. Ringrazio tutti, anche la mia parucchiera e il sarto che mi ha fatto un prezzo speciale».

Ma amici Loredana proprio non ne ha tra i giornalisti? «Non avete dimostrato mai di esserlo. Sul lato professionale, scrivete quello che volete, c'è libertà di critica. Ma sul lato personale avete scritto cose cattive e ingiuste, che poi facevano il giro del mondo: arrivavo alla Casa Bianca e la Barbara Bush aveva paura che mi togliessi la maglietta o chissà cosa grazie a quel che dicevano i giornali italiani... Perfino a Hong Kong scrivevano in prima pagina: «purtroppo è arrivata anche la signora Borg».

Quanto all'identificazione, sulla copertina del nuovo disco, con Tex Willer è proprio perché ho le pistole e amici non ne ho». È Renato Zero a toglierle la parola: «Loredana può essere la prima artista italiana. Non è stata riconosciuta dalla stampa, ma del resto arrivare primi è un castigo». E lei di rimando: «Veramente io sono venuta qui per vincere. In venti anni di carriera e con tutte le canzoni belle che ho cantato, non ho vinto mai niente, tranne un premio ex aequo con Miguel Bosé, che poi se l'è tenuto lui».

Inevitabile il riferimento all'esclusione dal festival di sua sorella Mia Martini: «Mimi è talmente grande che non ha bisogno di niente. Certo meritava di partecipare più di me». Vent'anni di carriera sono giusto trascorsi. E i prossimi? «Li vedo con me sul palco. Mica ho fatto un disco per tornare a chiudermi a casa di nuovo. Ma non illudetevi: io sono sempre la stessa. E voglio protestare anche contro la pirateria musicale. Noi viviamo di quello che facciamo e paghiamo le tasse. Si parla tanto in difesa del cinema, ma nessuno difende la musica». Ancora Zero: «La musica è finita». E Loredana: «No, è gratis». □ M.N.O.



# «Vegetariana e progressista Però country»

ROBERTO GIALLO

**■ SANREMO.** Consort, nella regione canadese di Alberta, è un paesino di 650 abitanti. Non si sa come k.d. lang sia riuscita, partendo da lassù, a diventare uno dei talenti riconosciuti della scena americana. Passa dal festival come ospite, e canta *Constant Craving*, canzone che le ha fruttato, l'anno scorso, un Grammy. Inutile dire che l'incontro con la stampa parte in quarta, con una gragnuola di domande sulla sua omosessualità, apertamente e provocatoriamente dichiarata. «Qualuno lo vede come un problema? — dice — Io credo che parlandone si contribuisca ad aprire sempre più il dibattito, che è prima di tutto una questione di diritti. Se poi vogliamo vedere l'omosessualità legata all'arte, beh, vi assicuro che ci sono esempi illustri, basta guardare la Cappella Sistina». È un argomento, questo, su cui k.d. lang ha fatto parecchio rumore: una copertina su *Vanity Fair* e un presunto flirt con Madonna hanno portato al pubblico di massa, almeno in Usa, una tematica che rimane spesso tabù.

Ma il country, da cui k.d. parte, non era, almeno nella sua forma Nashville raccontata a suo tempo da Altman, un grande serbatoio di consenso, un grande circo di musica bianca per bianchi, un luogo di assoluto conservatorismo? «È vero — risponde gentilissima k.d. — e d'altra parte quella musica rappresenta le mie radici, è quella che sento più vicina. Fin dall'inizio, però, mi sono resa conto di quanti luoghi comuni dominino in quell'ambiente, a cominciare da quelli che riguardano la donna». Non l'ha certo aiutata, in quell'ambiente di cow-boys, un'altra dichiarazione controcorrente, quella di essere vegetariana: non male in un posto che — come diceva Tex Willer — si mangia quasi sempre «una bistecca grande come il Texas con una montagna di patatine». Se k.d., che risponde alle domande con una gentilezza disarmante, è volente o nolente un personaggio, si finisce per fortuna a parlare anche di musica. Il country, nei suoi dischi, non è scomparso, ma si è certamente complicato, allontanandosi dagli standard più noti e arrivando a sfumature di grande eleganza. La steel guitar, per esempio, si sente ancora, ma è più una citazione che una fase centrale della composizione. Il distacco dall'ambiente country si è quindi consumato pienamente, pur lasciando nel bagaglio della lang elementi irrinunciabili. Lei spiega anche che «è stato fondamentale l'incontro con Roy Orbison, un grandissimo, il vero ponte tra country e rock». Tra poco la sentiremo anche al cinema, visto che Gus Van Sant le ha chiesto di scrivere la musica di *Even cowgirls get the blues*, tratto da un romanzo di Tom Robbins. A chi le chiede se resterà a Sanremo fino alla fine del festival, in tempo per incontrare Elton John, k.d. risponde con una deliziosa bugia: «Mi piacerebbe ma non ho proprio tempo». Già, è già pronto l'aereo per tornare a casa, dove canterà alla cerimonia dei Grammy.



# La campagna di Amnesty Cinque spot televisivi per dar voce ai «missing»

GABRIELLA GALLOZZI

**■ ROMA.** «Le ragazze vengono portate nell'hotel, picchiate, violentate. Una può tornare a casa. Tra i suoi terribili ricordi, il pianto della sorella mai più rivista... Il mandante del sequestro è lo Stato, gli esecutori sono i poliziotti. Il ragazzo scompare... Gli uomini spianano i mitra contro Maria, suo marito e i bambini. Lei viene trascinata via. Scomparsa... No, non è la trama di un film. Sono storie vere. Noi vogliamo che queste storie finiscano. E per sempre». Contro le sparizioni e gli omicidi politici Amnesty International lancia la sua campagna italiana «vivi al di là delle menzogne». Cinque spot televisivi (più uno per il cinema) per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tragedia dei milioni di casi di sparizioni e omicidi di regime che ancora oggi si verificano nei cinque continenti. Dal Sudan al Guatemala, dall'Iraq alla Bosnia Erzegovina, i brevissimi filmati puntano l'attenzione sulla storia personale di una di queste vittime, scelte tra centinaia e centinaia. E sono Margherita Buy, Carlo Delle Piane, Kim Rossi Stuart, Stefania Sandrelli e Ricky Tognazzi a raccontarle. Pochi appunti su un foglio che ricostruiscono la drammatica vicenda di Maria, una guatemalteca sparita dopo essere stata prelevata dai militari perché faceva parte di una organizzazione per la ricerca degli scomparsi. Oppure quella di Camillo Odongi, un impiegato sudanese ucciso dall'esercito durante la guerra civile, solo perché stava scap-

pando dalla città in fiamme con le sue figlie. E ancora la storia di Jabbar, un ragazzo curdo prelevato nell'83 da un campo profughi in Iraq e mai più «ricomparso». «Dal '60 ad oggi — spiega Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana di Amnesty International — sono state vittime di sparizioni e di omicidi politici milioni e milioni di persone. Perché questi sono i mezzi più facili che usano certi regimi per non dover rendere conto di nulla ai loro cittadini. La nostra associazione, da anni, si batte per ritrovarle e per scoprire la verità su quante di loro sono state ammazzate. E per condurre i responsabili davanti a un tribunale». Ora, però, il problema sarà far passare gli spot in tv gratuitamente. «Li abbiamo mandati alla Rai, alla Fininvest, alle emittenti locali — spiega Riccardo Noury, di Amnesty — e aspettiamo una risposta nei prossimi giorni». Per il momento ha dato il suo ok solo Videomusic, la rubrica del Tg3, *Insieme* e quella del Dse, *Tortuga*, che presenta gli spot questa mattina su Raitre alle 7.30. Per chi vuole partecipare alla campagna di Amnesty International può rivolgersi allo 06/37514860-37513860-37515403. Basta firmare una missiva da indirizzare ai responsabili delle sparizioni e degli omicidi. Perché come recita il *dépliant* dell'associazione «delle semplici lettere, cortesi, ma decise se diventano una valanga riescono a travolgere l'ingiustizia».

# A Bagnacavallo prima data del nuovo tour del cantautore. Un grande successo Lucio Dalla, un concerto-grammelot

Un Lucio Dalla in gran forma. Chiacchierone, spiritoso, grintoso, con una ritrovata voglia di fare musica e di stupire. L'altra sera, al teatro Goldoni di Bagnacavallo, prima tappa semi ufficiale del tour. Due ore e mezza di parole, musica, luci, suggestioni cinematografiche, ricordi e fortissime emozioni, da *Henna a 4 marzo 1943*. Il capotreno Lucio Dalla ha portato tutti verso il 2000 con nuove speranze, nuovi sogni, nuova poesia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

**■ BAGNACAVALLLO.** Mentre sale il drappo su cui è dipinto un uomo stilizzato che ha cuore e cervello, mentre sale e sventola per perdersi in un cielo immaginario, va la musica delle mille culture, quella del minareto e quella di New York, quella dell'India e quella di Bologna. Vanno il cinema e la tv, il computer e il cuore, le rondini e il campionatore, le fotografie di pace e di guerra, di stelle e di fiori.

È il primo, strabiliante, inaspettato quadro che il regista Lucio Dalla offre in questo nuovo tour, partito l'altra sera dal piccolo teatro Goldoni di Bagnacavallo. Nello stupore, il piccolo grandissimo Lucio Dalla inizia subito con *Henna e Liberi*. Preceduto solo da arie orienteggianti, quasi mistiche, e da Iskra Menanni, Carolina Balboni e Riccardo Majorana — i coristi — con gli occhi pieni di luce. Mentre alterna la grande piattaforma che ospita Beppe D'Onghia alle tastiere e Maurizio Dei Lazzaretti alla batteria e cominciano a scorrere immagini e forme luminose, Dalla comincia a parlare. Parla della musica che «ho sempre vissuto come un mo-



Il cantante Lucio Dalla. Attilio Cristini

È una gran serata e sarebbe bello che Lucio riuscisse nel miracolo cinemateco di apparire in tv a reti unificate per cancellare Sanremo. «Tutta le geopolitica di questa società sta cambiando», dice avvicinandosi al duetto con Tosca in *Rispondimi*. «A volte però, non ci rendiamo conto di quanto stiamo cambiando noi. Io sono convinto che le nostre città diventeranno sempre più multirazziali, come Parigi, New York, Roma. È difficile dare un colore alla città del 2000, all'anno del 2000. Non sarà bianchissimo, non sarà larvato col Dash. Sarà un po' bianco e un po' blu, rosso e nero e forse a pallini. Questa grande commissione che sta per accudire porterà dei grandi vantaggi, ci si capirà di più». Poi si mette a spie-

gare la canzone *Rispondimi*. «Una storia che accade a Roma tra una donna bianca e un uomo nero, bellissimi, che dopo la terza o quarta botta non ne possono fare di più e si mettono a parlare e fanno uscire una specie di sociologia dei sentimenti». Fa tutto il nuovo disco, Lucio. *Merdman, Il telefono, Don't touch me* e continua a scherzare col pubblico che gli grida «sei bello» e «però sei bravo». «Sono realisticamente bello e bravo», dice, «ma è davvero difficile trovare uno che sia bello e bravo. Perché di solito chi ha quelle due qualità è anche molto, ma molto stronzo». Ma poi torna serio perché sta per offrire la canzone che chiude i solchi del disco, una canzone che fa venire i brividi, *Treno*. «Una canzo-

ne concreta che cerca di raccontare cosa succederà. Non ho mai creduto nel passato e mai come adesso ci credo poco. Credo nel futuro e mai come adesso spero che il futuro sia un futuro collettivo. Il treno vuole dire questo, uno spostamento non di lusso, uno spostamento anche doloroso, ma necessario. Uno spostamento che deve essere di tutti».

La seconda parte dello spettacolo è un insieme di ricordi che non appassiscono. Ricordi vivi e presenti, come gli angeli, come *Apriti cuore*, come una semiconosciuta ritimissima *Toda la vida* che, dice Dalla, ha avuto un gran successo in Sud America vendendo 6 milioni di dischi, «ma io non ho visto una lira». E va avanti con *Washington, con Felicità*, con un'attualissima *Anna e Marco*, «due tipi che ho conosciuto davvero quando stavo in un attico bolognese quasi bello sopra un bar che si chiamava bar delle Fragole, in via delle Fragole angolo via dei Lamponi. Quel bar era pieno di rottamini che andavano in discoteca, qualcuno rubava i motorini... Marco a ballare sembrava proprio un cavallo...», con una splendida *Futura*, con una struggente *Caruso* e con la sigla ufficiale del tour, *Caro amico ti scrivo*. Ma i dalliani non se ne vogliono andare ancora. «Ma ho già prenotato il ristorante... vabbè, l'ultima, ma se non ve ne andate vi sparo con la pistola con cui minacciavo Morandi se si azzardava a cantare *Fatti mandare dalla mamma*». E così, la notte si chiude su *4 marzo 1943*. Fra pochi giorni Lucio compie 51 anni e ci ha fatto un gran regalo.

L'INTERVISTA. Aurelio Grimaldi presenta «Le buttane», che comincia a girare lunedì

Linguaggio crudissimo E a teatro fu un caso



Cinquanta minuti di bruciante teatro. È stato anche uno spettacolo teatrale. «Le buttane», prima di diventare il terzo film di Aurelio Grimaldi...

«Mi manca una cosa: il successo»

Dopo La discesa di Aclà e La ribelle, Aurelio Grimaldi sta per girare il suo terzo film, un viaggio, a tratti ironico, nella prostituzione e nel degrado dei vicoli palermitani...



Una scena dello spettacolo teatrale «Le Buttane»

Archivio Unità

SERGIO DI GIORGI

PALERMO La discesa di Aclà a Fioricilla e La ribelle si sono rivelati un disastro al botteghino e hanno diviso aspramente (specie il primo) la critica...

mento culminante, oltre che di maggior successo commerciale, di un certo tipo di cinema. Poi però...

Non è un caso che Marco Risi, che per il cinema ha un fiuto «di famiglia» dopo Ragazzi fuori abbia cambiato strada...

Per di più, la materia del suo prossimo film si presenta ancora più «pericolosa». Cosa si può dire sul tema della prostituzione?

Ancora una volta mi interessa mostrare il lato vitalistico di personaggi emarginati dalla società di anime perdute...

Mery per sempre e Ragazzi fuori hanno segnato forse il mo-

do culmine, oltre che di maggior successo commerciale, di un certo tipo di cinema. Poi però... censure e per poter girare in bianco e nero...

Tomando al rapporto con il pubblico e la critica, forse la vorrebbe un cinema più coraggiosamente politico che peraltro incontra notevoli difficoltà produttive...

Angelo Rizzoli è stato sempre entusiasta del progetto e mi ha dato carta bianca sin dall'inizio...

iniziare le riprese entro il '93. Alcuni mesi fa Rizzoli mi ha chiamato dicendomi che aveva problemi finanziari...

«Le buttane», dopo «La discesa di Aclà», è il suo secondo articolo 28. Non pensa che questi finanziamenti a pioggia abbiano impedito di unire le forze e selezionare la qualità?

L'articolo 28 nonostante gli sprechi ha permesso a molti giovani registi di fare ottimi film...

Primefilm

Il blues del vetturino

SARA pure il miglior Sordi da qualche anno a questa parte, ma resta sempre un film di Sordi stracchiato patetico didascalico...



Alberto Sordi

Nestore. L'ultima corsa

Regia Alberto Sordi Sceneggiatura Rodolfo Sonogo e Alberto Sordi Fotografia Armando Nannuzzi Durata Italia, 1994 103 minuti...

Si fa un gran parlare di vecchiezza in Nestore e bisogna riconoscere che Sordi distaccandosi dai suoi più recenti personaggi...

«Grande freddo» all'inglese



Kenneth Branagh

LA BATTUTA sorge spontanea anche se a Kenneth Branagh non farà piacere Grande freddo all'inglese...

Il film si apre nel 1982 sei amici festeggiano il Capodanno. Sono giovani, euforici, eccitanti...

Gli amici di Peter

Titolo Peter's Friends Regia Kenneth Branagh Sceneggiatura Rita Rudner, Martin Bergman...

Ritrovarsi è bello ma anche imbarazzante. Emergono i ricordi di una vita e i momenti tristi...

Per certi versi l'assoluta prevedibilità del film è anche la sua forza. Sembra di guardare una versione sincopata di una situation comedy...



VERSO L'OSCAR/2. Fin dal 1927-28 l'Oscar nacque male per Charlie Chaplin. La prima edizione del premio lo vide candidato come attore...

FOTOGRAMMI

Gatt e dintorni

Sulla distribuzione è guerra Usa-Europa. Si è appena risolto il contenzioso sul Gatt e sull'eccezione culturale...

Indiscrezioni

Sony lascia il settore cinema? La Sony si appresterebbe a lasciare la Columbia Pictures e la Tristar...

«Codice d'onore»

I marines chiedono un risarcimento. Dieci milioni di dollari per aver infranto l'onore dei marines...



MATTINA

Table of morning programs (6.45-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.30-23.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23.35-04.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including 'GOOD MORNING', 'CORN FLAKES', and 'ARRIVANO I MOSTRI'.

Odeon

Table of Odeon video programs including 'BOOMER CANE INTELLIGENTE' and 'SISTER KATE'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'LA RICETTA DEL GIORNO' and 'PER ELISA'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'PERCHÉ NO?' and 'IL MISTERO SOLO DEL DR. JOHN'.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including 'FORZA D'URTO' and 'LOU GRANT'.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including 'CONCERTI MUSICA CLASSICA' and 'LIGABUE'.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Raidiuno

Giornali radio: 6. 7. 20. 8. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 20.30. 21.30. 22.30. 23.30. 24.30.

Radiotre

Giornali radio: 6.45. 8.45. 11.45. 13.45. 15.45. 18.45. 20.10. 22.15. 24.15. 26.15. 28.15. 30.15. 32.15. 34.15. 36.15. 38.15. 40.15. 42.15. 44.15. 46.15. 48.15. 50.15. 52.15. 54.15. 56.15. 58.15. 60.15.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60.

Per la Rai a Sanremo un'abbuffata di ascolti

Table showing audience figures for various programs on Rai channels during the Sanremo festival.

Fa parte dei rituali diventati abitudini quasi irrinunciabili «dare il numero», i grandi numeri, del Festival. Anche quest'anno è il responsabile Mario Malfucci a commentare soddisfatto che «un telespettatore su due ha visto Sanremo».

IL CORAGGIO DI VIVERE RAIDUE 17.25. Un dibattito con il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia sulla arcinota polemica che riguarda la suddivisione dei farmaci. Partecipano anche Luigi Frati, segretario nazionale della Commissione unica del Farmaco e Teresa Petrangolini, del Tribunale per i diritti del malato.



Douglas e Lancaster due fuorilegge in pensione

20.40 DUE TIPI INCORREGGIBILI. Regia di Jeff Kanew, con Burt Lancaster, Kirk Douglas, Charles Durning, Usa (1985), 99 minuti. RAIDUE. Bei tempi quando c'erano le grandi rapine al treno! Bei tempi quando i gangster erano gangster, punto e basta.

10.05 COME LE FOGLIE AL VENTO. Regia di Douglas Sirk, con Rock Hudson, Lauren Bacall, Dorothy Malone. Usa (1956), 92 minuti.

16.00 LE ULTIME AVVENTURE DI DON GIOVANNI. Regia di Alexander Korda, con Douglas Fairbanks, Maria Obozra. Gran Bretagna (1934), 82 minuti.

22.30 L'UOMO DI MEZZANOTTE. Regia di Burt Lancaster e Roland Kibben, con Burt Lancaster, Susan Clark. Usa (1974), 117 minuti.

01.05 IL MOLTO ONOREVOLE MR. PULHAM. Regia di King Vidor, con Hedy Lamarr, Charles Coburn. Usa (1943), 120 minuti.

1.35 LA FORMULA. Regia di John G. Avildsen, con George C. Scott, Marlon Brando. Usa (1981), 115 minuti.



**LILLEHAMMER 94.** Secondo oro per la Di Centa nei 30 km: ora è la regina del fondo

**Gli sportivi italiani esultano in coro**  
«Giorno da incorniciare»

**Il medagliere**

	Oro	Arg	Br
RUSSIA	10	7	4
NORVEGIA	8	9	3
GERMANIA	6	5	6
ITALIA	6	3	8
STATI UNITI	5	3	1
CANADA	3	4	4
SVIZZERA	2	3	2
COREA DEL SUD	2	1	0
AUSTRIA	1	2	4
GIAPPONE	1	2	1
SVEZIA	1	1	0
UZBEKISTAN	1	0	0
BIELORUSSIA	0	2	0
KAZAKHISTAN	0	2	0
OLANDA	0	1	3
FRANCIA	0	1	2
FINLANDIA	0	0	4
G BRETAGNA	0	0	1
CINA	0	0	1
SLOVENIA	0	0	1
UCRAINA	0	0	1

**Le gare di oggi**

Ore 9,30 Sci alpino, slalom combinata uomini / 1ª manche (diretta Raitre e Tmc).  
Ore 10 Biathlon, staffetta 4x7,5 km donne (diretta Raitre e Tmc).  
Ore 12,30 Salto, trampolino K90 individuale (diretta Tmc e differita 0,40 Raldue).  
Ore 13 Sci alpino, slalom combinata uomini / 2ª manche (diretta Raitre e Tmc).  
Ore 14 Pattinaggio velocità 5.000 m. donne (differita 0,35 Raldue).  
Ore 19. Pattinaggio artistico, individuale donne d.l. (diretta tv Tmc e differita 1,15 Raldue).  
Ore 19.30-21 Hockey, semifinale 1/4 posto (differita 23,45 Tmc e 2,00 Raldue).

**Italiani in gara**

Sci alpino, slalom speciale valido per la combinata maschile: Alessandro Fattori, Kristian Ghedina, Gianfranco Martini.  
Salto, trampolino K90 individuale: Roberto Ceccon, Ivan Lunardi, Ivo Pertile.  
Pattinaggio velocità, m. 5000 femminile: Elena Belci.



L'arrivo vittorioso di Manuela Di Centa nella 30 km di fondo

R Borea/Ap

# La leggenda di Manuela

Con il trionfo di ieri nella 30 km a tecnica classica Manuela Di Centa ha raggiunto quota cinque medaglie qui alle Olimpiadi: ormai è da considerare una delle più forti di sempre. «Il mio giorno più bello? Deve ancora venire...»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

**LILLEHAMMER** Alle sette della sera è divenuto ormai un rito obbligato. Gli italiani che popolano Lillehammer si recano in festosa processione nella piazza del ghiaccio. Attendono mischiati alla folla davanti ad un podio luccicante. Sanno gli italiani che prima o poi qualcuno di loro salirà su uno di quei tre bianchi gradini scavati dentro un antico ghiacciaio e portati fino alla città di Olimpia. Manuela Di Centa risponde

all'invito dello speaker per la quinta volta sale sopra al ghiaccio millenario per la seconda sul suo punto più alto. Sorride Manuela mentre le concessione nella piazza del ghiaccio. Sanno gli italiani che prima o poi qualcuno di loro salirà su uno di quei tre bianchi gradini scavati dentro un antico ghiacciaio e portati fino alla città di Olimpia. Manuela Di Centa mostra dal po-

diò la medaglia d'oro più sofferta quella della trentina chilometri a tecnica classica. La prova più «vera» del fondo la più lunga fra le distanze olimpiche femminili non ha tradito l'azzurra. Era la sua gara alla vigilia dei Giochi. Lo è rimasta anche alla prova dei fatti. Così non è stato per molte delle sue avversarie sconfitte ancor prima di partire svuotate nel corpo e nella testa dalle precedenti fatiche. L'azzurra ha invece saputo distribuire con saggezza le non molte energie rimastegli spendendole lentamente lungo i rilievi boscosi che circondano il magnifico stadio Birkebeeren.

Manuela ha preso il via trenta secondi dopo l'amica Gabriella Paruzzi raggiunta e superata appena tre chilometri dopo. E da allora la sua gara è stata un ininterrotto susseguirsi di sorpassi e migliori rilevamenti intermedi: in tutto sei punti di cronometraggio che l'hanno sempre vista

prima. Fra le avversarie ben poche hanno provato a far meglio della firolana. Ha subito desistito la norvegese Inger Nybraten sebbene indicata alla vigilia come la sua più pericolosa avversaria non sono riuscite a contrastarla neanche le formidabili russe Lyubov Egorova e Elena Vialbe irrimediabilmente attardate da un clamoroso errore di sciolinatura degli addetti ai materiali. Le uniche due a tentare qualcosa sono state un'altra norvegese Mari Wold, e la finnica Maria-Liisa Kirvesniemi con i suoi 38 anni la De Zolt del fondo femminile. Soprattutto la Wold è sempre stata vicina ai tempi dell'azzurra concludendo a sedici secondi di distanza.

Manuela ha tagliato il traguardo travolta dalla fatica. Le dimensioni della sua quinta impresa olimpica (due ori due argenti ed un bronzo) le fomaranno più tardi le sue stesse avversarie. «L'italiana è una grande campionessa - dirà poi la Wold - io sono orgogliosa di esserle arrivata

così vicino». Manuela è straordinaria - aggiunge la Kirvesniemi - in questi Giochi ha vinto sia nelle gare a tecnica classica che con il passo pattinato. Io non potrei mai fare altrettanto». Celebrazioni importanti per una donna che ha scritto una delle pagine sportive più belle delle Olimpiadi ancor più importanti perché compiute da due scandinave atlete che fino a pochi anni fa consideravano l'Italia una sorta di terzo mondo del fondo.

Nel pomeriggio poco prima della premiazione sarà Manuela a cercare di spiegare il senso di questa indimenticabile Olimpiade. «Sono stati Giochi fantastici: il primo momento della mia vita sportiva in cui sono riuscita ad esprimere il mio valore. È stato un obiettivo che ho raggiunto con molta sofferenza e facendo le scelte giuste. Per vincere non basta essere delle buone sciatrici: occorre raggiungere il top in molte altre cose. Io ho dovuto migliorarmi sotto

tanti aspetti tecnico-fisico e psicologico». Attoniti dai giornalisti rossa in volto e vestita con una salopette color caffè latte, Manuela ha parlato anche di donne. «Io non sono in grado di affermare che in Italia lo sport femminile subisce ancora delle discriminazioni. Non sono abbastanza informata per giudicare. Una cosa però voglio dirlo: nel nostro Paese manca spesso la cultura per portare le donne a raggiungere i grandi risultati. Ai pregiudizi però non credo. O almeno penso che esistano soltanto nella testa di persone che ragionano in modo limitato».

Le ultime note dell'Inno di Mameli concludono la premiazione. Manuela scende per l'ultima volta dal podio di ghiaccio e si inginocchia davanti al pubblico. Ragazzi e ragazze non tregua la chiamano e chiedono un autografo. Lei sorride ancora spalancata gli occhi dal chiarore indefinito e fa la cosa giusta: si gode l'attimo fuggente.

## Malgrado l'aggressione, la Kerrigan ha dimostrato di essere la migliore Nancy, i pattini e le altre: l'invidia regna sul ghiaccio

**M**a Tonya Harding le fiabe da piccola non le leggeva? Non lo sa che fine fanno le matricine gelose e le sorellastre invidiose? Mai mettersi contro una creatura baciata dalla sorte come Bianca-neve Kerrigan con quel suo bel viso da principessa e l'aureola della vittima benevola che «non odia ma non perdona» come si affannano a santificare i giornali.

Povera Tonya! Basta guardarle le mani per capire la sua tragedia: quelle unghie dipinte che per quanto lunghe non riescono ad ingentilirle la forma immediatamente tozza delle dita. E Biancaneve Kerrigan invece, ha mani affusolate unghie tranquillamente corte. Basta guardarle i fianchi pesanti a Tonya i muscolotti da contadina i lineamenti volpini con quel trucco spaventoso sugli zigomi nella speranza di affinarli un po'. E l'altra? Ah l'altra è snella slanciata arco sopraccigliare naturalmente

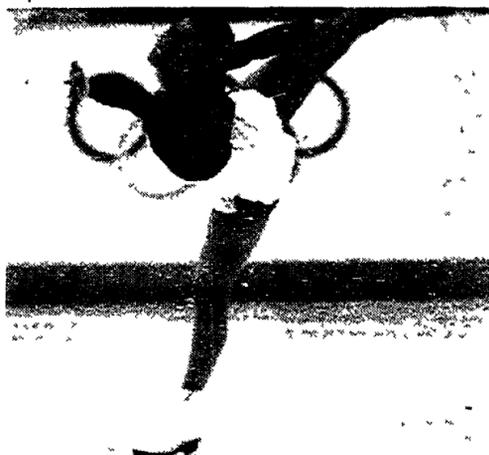
Stasera le pattinatrici sono attese alla prova definitiva il programma libero assegnerà le medaglie della specialità. Ieri, intanto, durante l'allenamento l'ucraina Oskana Baul e la tedesca Tanja Szewczenko si sono scontrate sulla pista: la Baul è rimasta fenta sotto al ginocchio, mentre la campionessa tedesca ha accusato una leggera contusione a una costola. Entrambe, comunque, dovrebbero essere regolarmente in gara questa sera.

**SANDRA PETRIGNANI**

sprezzante alla Rossella O'Hara. Ma che ne sa la gente di quel che patisce una ragazza? Che ne sappiamo delle sue notti insonni pensando alla rivale tanto più dotata di lei che oltretutto sui pattini le sta sempre avanti di almeno un punto? Altro che favole: c'è il mito americano di vincere a spronarla bisogna essere il numero uno per non sentirsi una pattiniera. Arrivare secondi è una beffa tanto valeva allora essere ultima nella Hit del pattino made in Usa. La

concorrenza tra fanciulle è già tanto spietata quando di mezzo c'è solo il ballo della scuola. pensa un po' se in palio ti mettono i oro delle Olimpiadi e la platea del mondo.

Povera, povera Tonya Magan all'inizio non ci sarà andata pesante. Si sarà limitata a pregare che all'altra, a quella spocchiosa di Biancaneve Nancy capitasse una piccola storia un banale incidente: un'influenzetta innocua ma sufficiente a non tenerla in piedi e tantomeno sui pattini. Mac-



La pattinatrice americana Nancy Kerrigan

D Paquin/Ap

ché nemmeno un raffreddore. Povera povera Tonya. Avrebbe almeno avuto un marito meno parassitario e arrivista o quel tanto affettuoso da dirle un rilassante «non te la prendere» oppure «Per me comunque sei meglio tu» cose così che sulle ragazze generalmente un qualche effetto lo ottengono. Quando si dice la jella quello subito a pensare alla spranga e che altro poteva venire in mente a un vero macho genere filmetto porno con la moglie mezza nuda subito divulgato per speculazioni su?

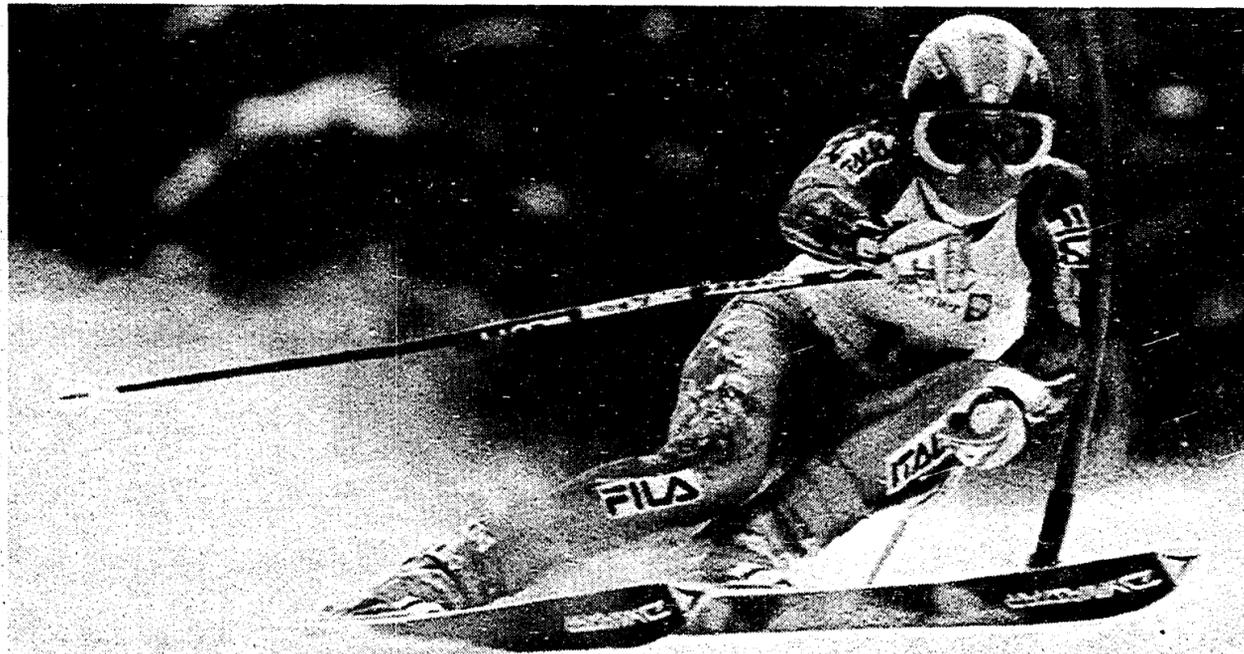
Ma poi siccome le belle (che non avendo niente da perdere sono pure buone) alla fine trionfano lo sprangatore si interdice e butta là contro le ginocchia di Biancaneve Kerrigan un colpo senza conseguenze. Anzi con conseguenze catastrofiche per Tonya. Sorellastra svergognata in mondovisione e che arriva alla gara stremata dall'affanno. Così mentre l'altra volteggiava leggera come un an-

gelo balla come una dea scarna come chi è nel giusto. Crudelissima Tonya incespica e stamazza: si prendi tutti i «buhi» possibili dal pubblico e finisci decima in classifica. Altro che seconda. Fine di un sogno fine della favola.

E dire che sarebbe bastato odiare di meno e lavorare di più povera Tonya. Se tutte quelle energie sprecate a invidiare le avesse messe nei polpacchi oggi forse reginetta del ghiaccio sarebbe lei con le sue forme sgraziate e le sue m m gonfie e il rucce pesante e il tutto calone. E sarebbe stata una fiaba più originale una fiaba possibile perché nello sport grazie al cielo non c'è bellezza che tena a decidere non c'è nessun principio e nessuna scarpetta ma la propria forza e dedizione. Doti del genere però se una non ce l'ha non si le può inventare. E allora per vincere dovrebbe prendere a sprangate non una ma cento rivali.



LILLEHAMMER 94. La campionessa del SuperG di Albertville concede il bis in gigante



Deborah Compagnoni in azione durante la seconda manche del gigante

Ansar/Reuter

Francia ko Hockey azzurro al nono posto

L'Italia dell'hockey su ghiaccio si è parzialmente riscattata dopo l'esclusione dal playoff, battendo ieri pomeriggio la Francia per 3-2 e conquistando così la nona piazza. Proprio la nazionale francese, per altro, era già stata battuta dagli italiani nel corso del girone preliminare. In svantaggio per 2-1, gli azzurri hanno vinto le sorti dell'incontro a loro favore realizzando due gol nel giro di 36 secondi durante il terzo tempo. Si è trattato, comunque, di un incontro molto teso, pieno di colpi bassi e di continui capovolgimenti di fronte. Soprattutto nei concitati minuti finali, con il portiere francese momentaneamente espulso, gli azzurri si sono battuti alla ricerca del punto di sicurezza rischiando più volte il contropele francese. La giovane Italia, dunque, ha concluso la sua avventura olimpica con un bilancio di 3 vittorie e 4 sconfitte. Non moltissimo, per la verità, ma si trattava comunque di una nazionale abbastanza giovane, sia pure piena giocatori «orfandi» o naturalizzati (per lo più di origine canadese e americana) con una buona esperienza internazionale.

RISULTATI

**SCI ALPINO.** Classifica della prova di slalom gigante femminile: 1) Deborah Compagnoni (Ita) 2'30"97. 2) Martina Ertl (Ger) 2'32"19. 3) Vreni Schneider (Svi) 2'32"97. 4) Anita Wachter (Aut) 2'33"06. 5) Carole Merle (Fra) 2'33"44. 6) Eva Twardokens (Usa) 2'34"41. 7) Lara Magoni (Ita) 2'34"67. 8) Marianne Kjoerstad (Nor) 2'34"79. 9) Heidi Zeller-Bachler (Svi) 2'35"14. 10) Christina Meier-Hoek (Ger) 2'35"22. 11) Birgit Heeb (Lie) 2'36"09. 12) Spela Pretnar (Slo) 2'36"11. 13) Annalise Parisien (Usa) 2'36"44. 14) Sylvia Eder (Aut) 2'36"48. 15) Sabina Panzanini (Ita) 2'36"53.

**COMBINATA NORDICA.** Classifica finale della combinata nordica dopo la prova di fondo 3x10 km: 1) Giappone (Takanori Kono, Masashi Abe, Kenji Ogiwara). 2) Norvegia (Knut Tore Apeland, Bjarne Engen Vik, Fred Boerre Lundberg) a 4:49.1. 3) Svizzera (Hippolyt Kempf, Jean-Yves Cuendet, Andreas Schaad) a 7:48.1. 4) Estonia a 10:15.6. 5) Repubblica Ceca a 12:04.1. 6) Francia a 12:41.2. 7) Stati Uniti a 13:15.6. 8) Finlandia a 13:27.6. 9) Austria a 15:17.7. 10) Germania a 15:33.6. 11) Italia (Simone Pinzani, Andrea Longo, Andrea Ceccon) a 22:20.3. 12) Russia a 27:03.2.

**FREESTYLE.** Risultati delle gare di salto maschile: 1) Andreas Schoenbaechler (Svi) 234.67 punti. 2) Philippe Laroche (Can) 228.63. 3) Lloyd Langlois (Can) 222.44. 4) Andrew Capcik (Can) 219.07. 5) Trace Worthington (Uta) 218.19.

**FREESTYLE.** Risultati delle gare di salto femminile: 1) Lina Cheriazova (Uzb) 166.84. 2) Marie Lindgren (Sve) 165.88. 3) Hilde Synnove Lid (Nor) 164.13. 4) Majia Schmid (Svi) 156.90. 5) Nataliya Sherstnyova (Ucr) 154.88.

**SCI NORDICO.** Risultati della 30 km femminile. 1) Manuela Di Centa (Ita) 1:25:41.6. 2) Marit Wold (Nor) 1:25:57.8. 3) Marja-Liisa Kirvesniemi (Fin) 1:26:13.6. 4) Trude Dybdahl (Nor) 1:26:52.6. 5) Lyubov Egorova (Rus) 1:26:54.8. 6) Elena Valbe (Rus) 1:26:57.4. 7) Inger Helene Nybraten (Nor) 1:27:11.2. 8) Marjut Rolig (Fin) 1:27:51.4. 9) Svetlana Nagejkina (Rus) 1:27:57.2. 10) Anita Moen (Nor) 1:28:18.1. 11) Guldina Dal Saso (Ita) 1:30:47.5. 30) Gabriella Paruzzi (Ita) 1:33:28.9.

Deborah d'oro, due anni dopo

Deborah Compagnoni non ha imitato Tomba: con una gara magnifica, ha vinto la medaglia d'oro in Slalom gigante, a due anni dal successo di Albertville in SuperG. «Dedico la mia vittoria a Ulrike Maier», ha detto piangendo.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER. «Senza una donna...». La voce di Zuccherò, ennesimo omaggio dei nordici a questa Italia che vince senza ritegno, risuona sulla collina di Halfjell. E quel ritornello da hit parade diventa uno splendido controsenso. Nei Giochi invernali di donne italiane ce ne sono addirittura in abbondanza. Una è lì, a pochi metri di distanza, si chiama Deborah Compagnoni, e sorride radiosa dopo aver conquistato il suo secondo titolo olimpico. È un successo schiacciante il suo, prima nello slalom gigante a due anni di distanza dalla vittoria in SuperG ad Albertville.

«Avevo il 14», racconta Deborah, «come quel giorno maledetto a Meribel». Prima di una gara che vale una carriera, nervosismo, paure e brutti ricordi formano un cocktail velenoso. Ieri l'altro Alberto Tomba lo ha bevuto fino in fondo, uscendo di scena nel gigante maschile. Deborah no, quella cicuta agonistica non le ha neanche bagnato le labbra. Merito di una scelta simbolica, il

pettorale numero 14, lo stesso che il 19 febbraio del 1992 finì insieme con lei sulla neve dopo una disastrosa caduta sulla pista di Meribel nel gigante olimpico. Quel giorno Deborah si ruppe un ginocchio, appena 24 ore dopo il trionfo nel supergigante. «Il 14 l'ho scelto per questo», spiega Deborah, «dovevo chiudere i conti con il passato...». Il giorno della vittoria è iniziato poco dopo il sorgere del pallido sole scandinavo. Deborah ha aperto la porta della sua piccola residenza captando subito una novità: la morsa del gelo si era attenuata. Più tardi, saprà che la temperatura era «soltanto» di qualche grado inferiore allo zero. Meglio così - si sarà detta l'azzurra durante la rapida ricognizione della pista - sembra quasi il clima di casa, a Santa Caterina. La prima manche è andata come meglio non poteva, circostanza che verrà poi ribadita da Deborah: «Quando sono arrivata su per partire, mi facevano male le gambe, per fortuna in gara è passato tutto, an-

che se non pensavo di dare un tale distacco alle altre». Ma più che di stacco bisognerebbe chiamarlo un secondo alla rivale più pericolosa, l'austriaca Anita Wachter, attardata anche dai postumi di un'influenza. A quel punto, per l'azzurra è iniziata la fase più difficile, gestire quelle tre ore che la separavano dal via della seconda manche. «Sono stata al caldo insieme a Lara (la Magoni), a fine gara ottima settimana», ma ero tranquilla. A dir la verità sono stata tranquilla in tutti questi giorni trascorsi a Lillehammer, l'atmosfera di queste Olimpiadi è splendida». Alle 13.25 Deborah si è riaffacciata dal cancello di partenza. Prima di lei aveva impressionato soprattutto la tedesca Ertl, attrice di un clamoroso recupero sfruttando un percorso velocissimo, in certi punti più simile a un supergigante che a uno slalom. Caduta la Gerg, la Ertl era risalita fino al momento primo posto, davanti alla svizzera Schneider e alla Wachter. «L'ultima manche è stata perfetta», racconta Deborah, «mentre scendevo già sentivo di aver vinto». Una sensazione che il tabellone cronometrico trasformerà poi in una certezza. La Compagnoni è prima con un secondo e 22 centesimi sulla Ertl, è suo anche il miglior tempo nella discesa conclusiva.

Le bandiere degli italiani sventolano nel parterre ormai semideserto, Deborah comincia ad assapora-



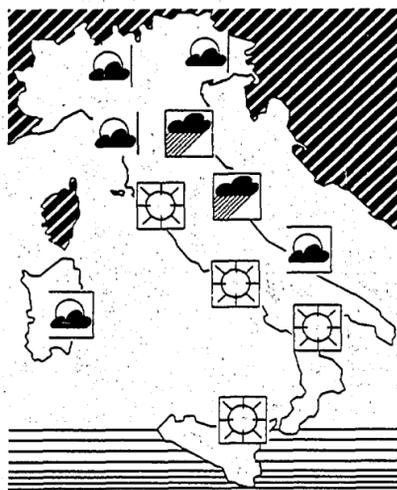
Oggi Aamodt cerca la rivincita nella combinata

LILLEHAMMER. Con uno slalom insolitamente previsto dieci giorni dopo la discesa, si concluderà questa mattina la combinata maschile. Una gara atipica, di volta in volta criticata da chi la perde e apprezzata da chi la vince, ma interessante perché potrebbe rappresentare per due campioni del calibro di Kjetil Andre Aamodt e Marc Girardelli l'occasione per raddizzare un'Olimpiade finora al di sotto delle aspettative. Accreditato dai pronostici e dai risultati della stagione come lo sciatore capace di imporsi in tutte le prove dello sci alpino, il norvegese ha conquistato un argento in discesa e un bronzo in superG, per poi precipitare al dodicesimo posto nel gigante di mercoledì. Sarà quindi lo slalom di combinata a dire se si tratta del crollo di un atleta che, in casa, non ha retto alla pressione psicologica o se invece è stata semplicemente una giornata negativa, nella quale può incappare anche un fuoriclasse.

Per Girardelli - quanto nel SuperG, quinto in discesa, tuoni nel gigante - il discorso è analogo, tenendo presente però che si tratta di un campione a fine carriera e che, alle Olimpiadi, non è mai riuscito a vincere. Il compito, per entrambi non è facile, perché dovranno fare in conti soprattutto con il norvegese Lasse Kjus, che li ha distanziati rispettivamente di 54 e 66 centesimi di secondo. Un distacco che a un valido slalomista come Kjus potrebbe essere sufficiente per conquistare la medaglia d'oro.

Per l'Italia saranno in gara Kristian Ghedina (ottavo nella discesa, a 1'19), Alessandro Fattori (decimo, a 1'30) e Gianfranco Martin, 15/o a 1'89. Ad Albertville - in una combinata a sorpresa, vinta dall'azzurro Josef Polig, assente in Norvegia perché infortunato - Martin si classificò secondo e Ghedina sesto; un risultato irripetibile per Martin, che non è in buone condizioni di forma, e raggiungibile dal cortinese solo se gli slalomisti commetteranno grossi errori.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia affluiscono masse di aria umida e moderatamente instabile di origine atlantica. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna cielo poco nuvoloso con residui addensamenti sulle Venzie; su tutte le altre regioni cielo molto nuvoloso con isolate precipitazioni, occasionalmente temporalesche e nevose lungo la dorsale appenninica a quote superiori ai 1600 metri; anche in queste zone le condizioni miglioreranno dalla tarda mattinata ad iniziare dalle regioni centrali tirreniche. TEMPERATURA: in aumento su tutte le regioni. VENTI: deboli o moderati da nord - ovest tendenti a disporsi da sud - est e a rinforzare sulla Sardegna. MARI: mossi il basso Adriatico e lo Jonio, poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-4 5	L'Aquila	-3 10
Verona	3 7	Roma Urbe	5 14
Trieste	5 8	Roma Fiumic.	3 15
Venezia	2 8	Campobasso	4 10
Milano	4 5	Bari	3 15
Torino	-1 6	Napoli	3 14
Cuneo	np np	Potenza	4 10
Genova	9 11	S. M. Leuca	7 12
Bologna	3 8	Reggio C.	6 16
Firenze	3 12	Messina	9 15
Pisa	5 13	Palermo	8 20
Ancona	3 13	Catania	1 18
Perugia	6 10	Alghero	4 16
Pescara	-1 11	Cagliari	3 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2 2	Londra	3 5
Atene	8 15	Madrid	6 13
Berlino	-11 1	Mosca	-10 -9
Bruxelles	3 5	Nizza	6 11
Copenaghen	-3 0	Parigi	5 10
Ginevra	1 6	Stoccolma	-8 -2
Helsinki	-8 -8	Varsavia	-9 3
Lisbona	12 15	Vienna	-1 4

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c/c.p. n. 29972407 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23 130187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)  
Commerciale fendale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina fendale L. 4.100.000  
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000  
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Fendali L. 635.000  
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;  
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000  
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58388750-5838881  
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 6347161  
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85609061-85609063  
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834  
Concessionaria per la pubblicità locale  
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma

**COPPA ITALIA.** I marchigiani pareggiano a Torino e tagliano uno storico traguardo

# Ancona, la sorpresa finale

**TORINO-ANCONA 0-0**

**TORINO** Galli, Annoni, Jarni Sergio (70 Poggi) Cois (46 Delli Carri), Fusi, Francescoli, Fortunato, Silenzi, Carbone, Venturin

**ANCONA** Nista, Fontana, Sogliano, Pecoraro, Mazzarano Glonek Lupo, Gadda (75 Bruniera), Agostini, De Angelis Vecchiola (92 Cangini)

**ARBITRO** Bettin

**NOTE** Angoli 22-1 per il Torino Ammoniti Delli Carri Lupo, Nista, Pecoraro

NOSTRO SERVIZIO

TORINO Contagiato forse da questa strana atmosfera di un 24 febbraio stonco per lo sport italiano (i due ori delle azzurre Compagnoni e Di Centa) l'Ancona «cadetta» conquista in casa del Torino il passaporto per la finale di Coppa Italia. Lo 0-0 che blocca la rincorsa granata, rinfaccia 1-1-0 dell'andata e allora nelle Marche è festa grande. Ercomabile e grintoso galvanizzato da un sogno eccolo è di questa pasta l'Ancona visto ieri in «Delle Alpi». Un Ancona che ha recitato la parte abitualmente interpretata dal Torino, che solo nel secondo tempo si è reso conto che la finale di Coppa Italia gli stava sfuggendo dalle mani. Certo il Torino dalla perenne incertezza societaria ha mille scuse, ma farsi eliminare da una squadra di serie B è sempre una brutta storia. L'Ancona somiglia al 6 e il 20 aprile affronterà nella doppia finale la Sampdoria.

La partita. Una novità per entrambi. Mondonico «nera Cois e non Mussi Guenni tiene in panchina Caccia e rinfaccia Vecchiola l'uomo del mercoledì (tre reti in Coppa Italia) Pronti e via e la partita infila la strada preventivata. Torino all'assalto alla ricerca dei due gol per ribaltare lo 0-1 dell'andata (22 Agostini) Ancona che si aggrappa alla sua area. E qui nel fortino sventola subito la bandiera di Nista. Dopo un tentativo malandino di Carbone si toglie un calcio di rigore al 6 (il tonitruo cade a terra ma Sogliano non commette fallo) e un rinvio providenziale sulla linea dello stesso Sogliano dopo una torre di Silenzi che cercava Carbone, ecco che al 12 il portiere marchigiano si presenta zuccata maligna di Silenzi e splendido colpo di rete. Al 17 il Toro ha un sussulto: angolo torre di Fortunato girata acrobatica di Silenzi e traversa. Il Toro viaggia a ritmi elevati e al 22 su cross di Jarni si prova Francescoli. Nista para Cinque minuti dopo l'uruguglio su di gin cambia tattica: prova con un rasoterra maligno ma Nista risponde.

L'Ancona prova a uscire dal guccio il Toro infila e capisce che non deve sottovalutare i marchigiani quando al 31 Fontana non riesce a deviare un cross sporco deviato da Agostini. Al 39 altra occasione per i marchigiani con Cois abile ad anticipare Vecchiola. Al 42 Carbone ci riprova a farsi concedere un rigore. Stavolta Sogliano non è proprio innocente perché si appoggia però si vede anche che Carbone cerca il contatto e Bettin fa proseguire.

Ripresa. C'è Delli Carri al posto di Annoni che si era acciacciato verso la mezz'ora del primo tempo ma la musica non cambia. Torino con la baionetta Ancona in trincea. Al 50 splendido slalom di Francescoli il suo cross provoca una mischia ma i marchigiani rimedia. Avanti il ritmo degli attacchi granata è scandito dai corner 10-11-12-13-14. Saranno 22 alla fine. L'Ancona spezza l'assedio al 58. Agostini parte in contropiede vede Gadda solo sull'altro versante ma il cross è uno straccio bagnato. Al 61 il Torino vede il gol. Silenzi si gira bene e tira dal dischetto. Nista è battuto ma ha un guizzo di piede e respinge. Al 63 Lupo devia con la mano un cross di Sergio Bettin vede bene perché fischia la punizione da fuori area. Al 70 mischia modello assalto a Fort Alamo nell'area dell'Ancona tiracci a ripetizione quello più pericoloso dopo un lascio da parocchia di Fortunato è di Carbone. Nista fa il gatto e salva la baracca. Mondonico gioca l'ultima cartuccia spedisce negli spogliatoi Sergio e butta nella mischia Poggi. L'Ancona sente ana di grande impresa a un passo i giocatori marchigiani si aggrappano a quel piccolo prezioso tesoro che è la volontà e le energie sono senza fondo. È un bel vedere l'eterna sfida tra Davide e Golia. Ma al 79 Davide sembra cucinato. Carbone si lancia su un pallone lavorato da Francescoli e crossa, Nista è superato dal pallone. Silenzi schiaccia ma la mira è sbagliata. E qui su questo gol mancato il Torino si spegne. L'Ancona negli ultimi tredici minuti (Bettin ne fa recuperare tre) mantiene bene il possesso del pallone e legittima la storica qualificazione. Una squadra di B nella finale di Coppa Italia non accadeva dall'edizione 1978-79 quando a brillare fu il Palermo Chapeau.



Il portiere dell'Ancona Nista

## Torino, Giribaldi farà l'offerta entro sette giorni

**Cento miliardi di investimento:** questo l'esborso stimato dallo staff di Luigi Giribaldi, presidente «in pectore» della società granata, per l'acquisto e la gestione nel prossimo triennio ('94-97) del Torino calcio. Il gruppo di lavoro, formato dai commercialisti Giorgi, Nesci e Quaglia, si è riunito ieri pomeriggio per concordare gli ultimi ritocchi all'offerta che verrà presentata al massimo entro una settimana al curatore fallimentare della Gima. La posta in gioco è rappresentata dal pacchetto di maggioranza (76 per cento) delle azioni del Torino sequestrate al presidente Goveani. Ma, in sofferza trattativa, che sta sempre più assumendo i contorni di un delicato «surplace», a questo punto potrebbe riservare un imprevisto stop. Non si esclude, infatti, che Giribaldi avanzi un'offerta simbolica (da uno a cinque miliardi) dinanzi alla complessità dell'esposizione finanziaria per garantire l'effettivo risanamento del Torino. Secondo i suoi esperti il debito pregresso a fine stagione toccherà la ragguardevole cifra di 35 miliardi di lire, cui si deve aggiungere da 5 (nel caso di condono) a 30 miliardi come indennizzo all'Erario per la irregolarità fiscale delle precedenti stagioni.

## LE PAGELLE

**Imbattibile Nista, una serata da numero uno**  
Nei granata si salvano Francescoli e Annoni

**Galli 6:** prende solo un po' di paura sui veloci e ran contropiedi di Agostini e Vecchiola e nient'altro.

**Annoni 6:** con la squadra sbilanciata in avanti tiene d'occhio Agostini e dà una mano al centrocampista. Accusa un infortunio a metà del primo tempo fa spogliare dalla tuta il suo sostituto Delli Carri ma poi da combattente qual è ricomincia a correre. Nista fa il gatto e salva la baracca. Mondonico gioca l'ultima cartuccia spedisce negli spogliatoi.

**Jarni 5:** il Torino deve recuperare e lui più che il terzino fa l'attaccante sulla sinistra. Ma i suoi cross non hanno esito.

**Sergio 5:** gioca a destra con Fortunato e spesso va a intasare la fascia. Non torna quasi mai non ce n'era bisogno.

**Cois 5:** incerto in fase difensiva, si fa ammonire per un fallo su Vecchiola. A centrocampo porta instancabilmente palla.

**Fusi 6:** praticamente disoccupato i contropiedi anconetani non sono così pungenti da impensierirlo. Nel secondo tempo tenta di farsi male da solo un suo errore favorisce Agostini che non sa aspettare il regalo e conclude male.

**Francescoli 7:** è il più lucido del centrocampo torinese. Si spella le scarpe battendo 22 calci d'angolo ma Silenzi non ne approfitta e Nista è vigile. È l'unico a ragionare per 90 minuti.

**Fortunato 5:** ha un buon inizio poi si perde nei meandri della difesa marchigiana. E i suoi traversoni si fanno sempre più radi.

**Silenzi 6:** prende subito una traversa facendo paura a Nista. Poi si siede ma quando si sveglia è per impensierire di nuovo il portiere marchigiano che risponde da campione.

**Carbone 4:** gioca al centro e non riesce mai a saltare l'uomo. Passa la maggior parte del suo tempo per terra. L'arbitro non abbozza anche quando cerca il rigore. Quando esce Sergio si sposta a destra e si rende più utile.

**Venturin 5:** si perde nel forcing torinese senza guizzi efficaci. I suoi suggerimenti si perdono tra i piedi della difesa anconetana.

**Delli Carri 5:** rileva Annoni e dopo pochi minuti si becca un cartellino giallo. È inoperoso per tutto il tempo.

**Poggi 5:** Entra al posto di Sergio. Ma senza risultato.

**Nista 8:** braccio della porta fruga la serata da protagonista sotto l'occhio della televisione e non perde la battuta. Tre paratissime, l'ultima delle quali nella ripresa è da grandissimo portiere. È la «sarcinesca» dove rimbazzano inutilmente, gli assalti del Toro.

**Fontana 6,5:** dà il suo onesto contributo e nel primo tempo in un affondo, sfiora il gol.

**Sogliano 7:** ana da duro e bulloni roventi. Carbone ha l'argento vivo e fa girare la testa. Lui sta attento a non perdere l'equilibrio. Un bel duello, che sa molto di Far West.

**Pecoraro 7:** spaccalegna che corre come un podista e non si tira mai indietro quando c'è il tackle. All'uscita di Gadda eredita la fascia di capitano e si toglie la soddisfazione di essere lui con quella fettuccia rossa a raccogliere il pallone dopo il fischio finale di Bettin.

**Mazzarano 6:** piedi duri e non proprio educati, magari neppure troppo veloce, però è un salasso che si appiccica agli avversari e non mollia mai.

**Glonek 7:** biondone che porta scolpite nel viso le origini mitteleuropee. Ma lui non ha talento letterario la sua Musa è la praticità. E allora spazzola l'area in manie-

ra rude ma sicuramente efficace.

**Lupo 6:** si vede poco ma anche lui ha il suo spicchio di menti.

**Gadda 7:** scuola Milan e si vede il tocco è pulito il cervello è lucido e si intuisce che benché abbia salutato la squadra rossoneria dieci anni fa, conosce le piazze importanti. Così non si fa impressionare dal nome e dagli avversari e cerca sempre l'azione pulita. Esce stremato al 75, al suo posto Bruniera sv.

**Agostini 6:** vola basso il Condor, ma si capisce che, tra i suoi è il più esperto. Seppur isolato in attacco trova sempre la posizione giusta per dettare il contropiede e quando l'Ancona esce dal guccio è pronto a fare da sponda per i compagni. Lui è supercontrollato gli altri godono di maggior libertà. Saper scegliere la tattica giusta il giocatore buono si capisce anche da questo.

**De Angelis 6:** elegante ma non è la sua serata.

**Vecchiola 6,5:** contropiedista che offre per buona parte della gara la mancanza di rifornimenti. Ma quando parte e allunga la falca si capisce che la stoffa è buona. Alla fine arretra in difesa per aiutare i compagni e li vediamo ringhiare nei recuperi. Dal 92 Cangini sv.

## Calcio. Napoli aumentano i guai Bianchi lascia?

La grave situazione societaria del Napoli sembra giunta a un punto di non ritorno. Ieri è stata una nuova riunione tra i soci fidejussori che dovrebbero garantire il prestito (27 miliardi) che il Banco di Napoli ha già accettato di concedere per permettere alla società partenopea di pagare i debiti più urgenti: giocatori e Irpef. Ma il gruppo dell'ex presidente Gallo (con i soci Celentano, Punzo e Carbone) non parrebbero intenzionati a sborsare una lira per garantire il credito. Intanto Ottavio Bianchi oggi in una conferenza stampa deciderà se accettare o meno l'incanto di amministratore unico. Per ora sembra intenzionato a dare una risposta negativa.

## Calcio. Lentini domenica in campo dal primo minuto

Pierluigi Lentini ritorna a tempo pieno domenica contro il Foggia. Con Desailly e Albertini accacciati, Capello rinnova il centrocampo «chierano» Boban e Donadoni come centrali. Erario e Lentini sulle corsie laterali. Finora, dopo l'incidente di questi estate, Lentini era stato inserito solo nella ripresa. Desailly e Albertini dovrebbero giocare invece mercoledì contro il Werder Brema.

## Usa 94. Sacchi in visita all'hotel azzurro

Il tecnico della nazionale Arrigo Sacchi ha visitato il Somerset Hills Hotel nel New Jersey che sarà l'alloggio degli azzurri nella prima fase del mondiale negli Stati Uniti. L'allenatore ha visitato anche il campo d'allenamento al Campus della Pingry School che però avrà bisogno di una serie di lavori che prevedono la costruzione di un recinto e la ristrutturazione del fondo. Intanto la Federazione internazionale (Fifa) ha deciso il nuovo regolamento per Usa 94 e le novità sono lista bloccata a 22 giocatori e panchina allungata a tutti i disponibili. Inoltre saranno possibili 2 sostituzioni più il portiere e le liste dei convocati dovranno essere presentate entro il 3 giugno ma sarà possibile sostituire un eventuale infortunato fino a prima della partita d'esordio.

## Basket. Benetton farà l'esame sui suoi cestisti

Gilberto Benetton proprietario della squadra di basket Treviso a fine anno sottoporrà ad un duro esame tutti i giocatori. Solo chi lo meriterà continuerà a giocare. Tutti gli altri saranno mandati via. È quanto ha detto lo stesso Benetton al settimanale della diocesi «Vita del popolo» rivelando i futuri progetti nel mondo sportivo. «A fine anno farò una valutazione su ogni giocatore» mente di rimanere - ha detto Benetton - ognuno dovrà meritarsi un contratto e non è escluso che faremo una squadra molto più giovane fatta magari di qualche campione in meno ma più da corsa». Nessun cambiamento nella area per quanto riguarda invece la squadra di pallavolo. «Penso che questa squadra - ha continuato Benetton - sia davvero fortissima. Ha già tutti i requisiti per vincere lo scudetto».

# Il ciclista si è aggiudicato a Biancavilla la Settimana di Sicilia

## Massi, una vittoria lungamente attesa

GINO SALA

BIANCAVILLA Rodolfo Massi sul podio finale della Settimana Siciliana a conclusione di una tappa piena di assalti e di sconvolgimenti. Il taccuino è una sequenza di note dove rimbazzano molti nomi dove al tirare delle somme si potrebbe dire che un fratello ha ucciso un fratello ma non è così. Massi ha detronizzato il compagno di squadra Calcaterra seguendo la logica di accordi ben precisi. Occupando il primo e il secondo posto in classifica i due si erano divisi i compiti di marciamento per non concedere spazio agli avversari più pericolosi. Massi doveva controllare le mosse di Coppolillo e Berzin col consenso di Calcaterra che in una circostanza del genere avrebbe coperto il marchigiano di Connaldo. E in tal senso la corsa si è sviluppata prendendo fuoco già nelle fasi iniziali per registrare una grandiosa di azioni e una media di tutto rispetto (39.950) a cavallo di un tracciato ubnacante

Eviva Massi. Eviva e complimenti ad un ragazzo più volte fermato da gravi incidenti da mesi in ospedale per il terribile capotombolo di Santa Maria Capua Vetere più volte ricordato perché in quel caos organizzativo del Giro d'Italia 88 si è sfiorata la tragedia. Massi è stato un ottimo dilettante. Massi avrebbe potuto realizzare validi risultati tra i professionisti se la buona stella l'avesse aiutato. Non staremo ad elencare tutte le sue disavventure e i mancati risarcimenti. Pagano sempre i comodi e mai i dirigenti senza coscienza mai i tecnici della commissione tecnica quei controlli appiccicati al cadreghino e lontani dai regolamenti dal buon senso dalla necessità e dall'obbligo di salvaguardare la pelle degli atleti. Perciò lasciateci gioire nel vedere Massi primatore a Biancavilla con 27 su Coppolillo 30 su Berzin 1.30 su Rosciolo 2.03 su Elli e 3.46 su Guerni. Una classifica in cui Fondriest occupa l'undicesima posizio-

ne con un distacco di 7.33

Ben più indietro Chiappucci quarantatreesimo con un ritardo di 20.50. Fondriest si è aggiudicato la tappa di Terrasini e nel complesso ha svolto un buon lavoro. Non si possono chiedere ai campioni impennati nel mese di febbraio e tuttavia continua a preoccupare la tendinite di Chiappucci. L'infiammazione al ginocchio sinistro che Claudio lamenta dal mese di dicembre da quando si è esibito come capitano di fondo. Ecco perché il capitano della Carrera si faceva staccare in salita dal quarantaduenne Moser durante gli allenamenti messicani. Qui si è visto Chiappucci a disagio sul cavalcavia e non è bel pensare a 22 giorni della Milano-Sanremo.

Tornando a Massi non ci sarebbe da meravigliarsi se dovesse conquistare altre vittorie. Non è più giovanissimo con le sue ventotto primavere ma il medico di fiducia sostiene che ha un fisico integro e che potrebbe trarre giovamento dalle soste tor-

zate. Buon proseguimento a Rodolfo e complimenti a Giuseppe Lanzoni direttore sportivo dell'Amore Vita-Galatron. La formazione più piccola ma costosa dell'intero schieramento nazionale ed internazionale. Tutto è bene ciò che finisce bene. L'ex corridore passato alla guida della partenza vuoi per scherzo vuoi per sabotaggio qualcuno aveva allentato le viti del deraghiatore di tutte le nostre biciclette. Meno male che il meccanico Saul Nencini è molto attento e molto scrupoloso.

Una tappa vibrante dall'inizio alla fine dicevamo. Principale attaccante Alberto Elli nel tentativo di mettere nel sacco Calcaterra. Tentativo non riuscito ma premiato dal successo ottenuto a spese di un buon Rosciolo. Bravi Guerni e Tebaldi bravissimo Massi che era sbucato dal plotone per imbrigliare gli oppositori per conquistare la quinta moneta cioè un piazzamento che aveva il sapore del trionfo.

# Una proposta dei costruttori per abbandonare la pay-tv

## Il motomondiale alla Rai?

CARLO BRACCINI

MILANO La Pay tv del motociclismo ha le ore contate. Entro i prossimi giorni potrebbe essere ufficializzato il passaggio dei diritti televisivi in esclusiva del Motomondiale da Tele+ 2 alla Rai. A dare speranza alle due ruote da corsa che non avevano mai accettato di dover pagare per vedere in azione Cadalora, Capriotti e gli altri, è Giuseppe Mori portavoce del Club delle case Associate le aziende del motociclismo. Insieme con la Federazione motociclistica italiana e i costruttori ci siamo adoperati perché la Rai potesse acquistare i diritti a partire dal 1994. La copertura economica da parte degli sponsor è totalmente garantita e alla tv di Stato non resterebbe che provvedere alle spese di produzione del Gran premio di casa. È un'offerta che non possono rifiutare. E Tele+ 2 la contestatissima Pay tv che dal 1991 ha speso oltre un miliardo e mezzo all'anno per garantirsi l'esclusiva del Campionato del mondo? Il contratto con loro può essere sciolto in qual-

siasi momento - fa sapere da Barcellona Carmelo Espeleta boss della Doma la proprietaria spagnola dei diritti Tv della motovelocità - perché Tele+ 2 è inadempiente. Un bel fiasco quello del motociclismo «criptato» voluto dalla prima televisione italiana a pagamento gli abbonamenti si mantengono lontani dal milione entro due anni promesso all'inizio dell'operazione mentre gli investitori pubblicitari scappano incalzati da dati di audience da televisione parocchiale. In discussione è più in generale tutto il sistema dei diritti miliardari sui grandi eventi sportivi. Per anni la Fininvest e i suoi alleati hanno giocato al rialzo strapagando l'immagine in esclusiva di calcio, ciclismo e Formula 1 per accaparrarsi il monopolio e cercare di rivenderla alla concorrenza (Rai, soprattutto) con un considerevole guadagno. «Ora questa formula non funziona più - continua Mori - e se ne sono resi conto anche i gestori dei diritti. Molti eventi sono rimasti senza copertura il numero degli spettatori è

crollato e di conseguenza anche il valore delle immagini». Il Motomondiale in saldo però non ha ancora trovato un posto sicuro in Rai perché se le due ruote piangono le quattro non ridono di sicuro e anche la Formula 1 sta cercando una collocazione vantaggiosa tra le braccia della cara vecchia affidabile Rai. «C'è qualcuno che ha interesse a boicottare il Motomondiale in favore della Formula 1 - denuncia Mori - Evidentemente la enorme potenzialità del nostro sport disturba alcuni potenti dell'automobile». In attesa di chiarire meglio la sorte dello sport sul piccolo schermo gli industriali della moto hanno presentato il loro piano per rilanciare il motociclismo anche a livello di utenza. Nel mirino sono sovrattasse da genere di lusso pedaggi autostradali-rapida assicurazioni-casertano autostrada discriminanti (niente viaducati per le moto in molti caselli) naturalmente patenti-caos. Se non si fa qualcosa subito - sostengono gli industriali della motocicletta - gli appassionati delle due ruote rischiano di estinguersi.

# Chi ha detto che il buon cioccolato deve costare più caro in Italia che in Europa?



Alla Novi, forti della nostra tradizione centenaria, produciamo cioccolato di alta qualità, ai vertici della produzione europea, ad un prezzo molto conveniente per il mercato italiano.

In realtà è il giusto prezzo della qualità, il prezzo che pagano da sempre milioni di consumatori in altri paesi europei.

Il segreto? Una grande efficienza produttiva (lo stabilimento di Novi è oggi tra i più moderni e automatizzati d'Europa), e una corretta gestione

dell'azienda. Tutto qui.

Il consumatore ha capito, e in pochissimi anni siamo diventati uno dei leader del cioccolato superando marche nazionali ed estere di alto prestigio.

Se gli Italiani nel 1994 pagheranno meno il cioccolato, perchè altre marche decideranno di ridurre i prezzi, pensiamo che una parte del merito sarà della Novi.

Non lo nascondiamo, siamo orgogliosi del nostro lavoro.



## **NOVI**

**Alta qualità europea. Prezzo europeo.**



Novi è un marchio del Gruppo Elah-Dufour s.r.l.